



L'Unità



Giornale + album
FIGURINE PANINI
CANTANTI 1968
(2ª parte)



VEDI 23 GENNAIO 1995 L. 2.000 ANNO 3

Questo sangue nel giorno di Auschwitz

RENZO FOA

IL PRIMO pensiero - credo di tutti - è stato Auschwitz. Non poteva non esserlo: l'attentato di Beit Lid non è stato come gli altri, più o meno violento, più o meno sanguinoso, più o meno spaventoso nel suo bilancio, più o meno decifrabile nel messaggio che ha mandato. Questa volta la lancetta dell'orologio ricordava i cinquant'anni dell'arrivo dei soldati dell'Armata rossa, durante la loro avanzata in Polonia, sotto quel cancello con la scritta «Arbeit macht frei» (ricordiamo la traduzione, anche se è nota: «il lavoro rende liberi») dietro a cui cominciava il campo di sterminio, che è stato e resterà il simbolo dell'Olocausto. Esattamente mezzo secolo, cioè quel groviglio di fili della mente e della storia che rappresentano ciò che chiamiamo Memoria (con la «m» maiuscola) e i suoi valori. Impossibile pensare che il fondamentalismo islamico che ha deciso la strage non contasse di lasciare questo segno.

Un segno a più facce. Nella prima c'è - lo dice molto bene in un'altra pagina di questo giornale lo scrittore David Grossman - la sfida rivolta a Israele e alla ragione della sua storia. Qui parlano i fatti, è eloquente la carica simbolica, non c'è da aggiungere molto, se non che è sempre più una sfida senza mezzi termini, da «nemico» a «nemico», quindi portata in casa, minacciando il corso della stessa vita quotidiana. Trasmettendo chiaramente l'idea che le vittime di ieri vanno aggiunte a quelle del 1945. Insomma, riaffermando

SEGUE A PAGINA 2



Gli effetti dell'attentato alla fermata dell'autobus a Beit Lid Junction a nord di Tel Aviv

Eyal Warshavsky/Ap

Strage contro la pace Commando suicida a Tel Aviv: 19 morti

■ Nel giorno della celebrazione del 50mo anniversario della liberazione di Auschwitz, Israele piomba di nuovo nel terrore. Diciannove morti e sessantacinque feriti: è il bilancio di un attentato di marca islamica avvenuto ieri mattina a Beit Lid, trentacinque chilometri a nord di Tel Aviv. Due esplosioni in rapida successione distruggono un chiosco di generi alimentari e investono una fermata di autobus. La maggior parte delle vittime sono giovani militari che facevano ritorno alle loro caserme dopo il fine settimana. Nel racconto dei testimoni le scene di un inferno: corpi dilaniati, le urla disperate dei feriti, i gemiti degli agonizzanti, il pianto dei familiari delle vittime, la vendetta invocata dalla folla. Nell'attentato, rivendicato dalla Jihad islamica palestinese, sarebbero morti anche due «kamikaze» suicidi. Un Rabin sconvolto viene contestato dalla gente sul luogo della strage: «Traditore - gli gridano - sei tu il responsabile

Intervista allo scrittore Grossman: Israele non pentirsi del negoziato.

EMILIANO DE GIOVANNANGOLI LANIUTTI
ALLE PAGINE 3 e 4

A PAGINA 4

di questi morti. E in Israele divampa la polemica. Mentre la destra preannuncia barricate contro il «governo dei traditori», il capo dello Stato, la «colomba» Ezer Weizman, chiede la sospensione dei negoziati «fino a quando l'Olp non darà prova di voler colpire duramente gli estremisti». «Il dialogo non ha alternativa - ribatte il ministro degli Esteri Shimon Peres - bloccare ora le trattative farebbe solo il gioco dei terroristi». E in serata il governo con un comunicato conferma: «Il negoziato va avanti». Immediata la condanna dell'azione criminale da parte di Arafat: «In questo modo - dichiara il leader dell'Olp - si vuole uccidere la pace». Intanto le autorità di Gerusalemme decretano la chiusura totale di Gaza e della Cisgiordania.

Favorevoli sindacati, governo e industriali Lavorare 4 giorni la Germania ci prova

■ Ridurre la settimana lavorativa a quattro giorni, con conseguente riduzione di salario, eventuale estensione dei turni di lavoro al sabato. E quanto i sindacati tedeschi propongono mercoledì prossimo al cancelliere Helmut Kohl. Un primo sì intanto è giunto dal ministro dell'economia di Bonn, Günter Rexrodt. Positivi anche i commenti degli industriali. In pratica, è il «modello Volkswagen» esteso a tutto, o quasi, il mondo del lavoro tedesco. Solo un anno fa, quando nelle fabbriche del gigante automobilistico fu adottata la «settimana cortissima» (che permise di evitare 30mila licenziamenti), molti sostennero che si trattava di una irrimediabile eccezione: altrove - si diceva - lo scambio meno lavoro per più lavoratori non avrebbe funzionato. E invece l'accordo Volkswagen aveva aperto una breccia, anche se i problemi non mancano: nel caso dell'accordo raggiunto l'anno scorso tra la casa automobilistica e i sindacati, questi ultimi ottennero precise garanzie sull'occupazione, garanzie che per il momento il ministro Rexrodt esclude che possano essere concesse. In ogni caso oggi, a distanza di dodici mesi, la discussione sulla introduzione della settimana lavorativa di quattro giorni è ritornata prepotentemente in scena.

Il caso tedesco non mancherà di produrre i suoi effetti anche in Italia. Proprio nei giorni scorsi, dopo la rottura della vertenza Ibm e le dichiarazioni del direttore generale della Confindustria Cipolletta, è riesplora la polemica sul salario nelle imprese italiane. Non uno «scambio», come quello tedesco, ma la richiesta di una riduzione pressoché unilaterale, nonostante le pesanti perdite del potere d'acquisto di stipendi e salari negli ultimi due anni. In Italia gli imprenditori non vogliono sentire parlare di riduzioni d'orario, forti anche di una legislazione che fa paradossalmente corrispondere alla riduzione dell'orario contrattuale un allungamento dell'orario reale. È tornato ora il momento di riprendere anche da noi la discussione sui tempi del lavoro?

SOLDINI E UN COMMENTO DI UGGOLINI
A PAGINA 12

IL COMMENTO

Non si può dire andate a morire un po' più in là

SANDRA PETRIGNANI

■ Avere più rispetto di se stessi per raggiungere un risultato minimo: difendersi. Difendere se stessi, i bambini propri e degli altri dall'orrore che quotidianamente si riversa su tutti quanti. E, insieme, non avere pietà soltanto di chi è in regola con la legge. Al problema dei disperati e dei bambini clandestini questa classe politica ha un modo esemplare di provvedere: andassero a morire più in là.

ENZO ROSSI
A PAGINA 2

Il presidente alla Camera parlerà di governo temporaneo. Mussi: nessun termine Polo diviso, ultimo pressing su Dini Berlusconi: «Voglio un segnale sulle elezioni»

**Commento sulla crisi
L'interesse del paese e il ricatto del voto**

GIANNINI PAOLOZZI RONDOLINO
ALLE PAGINE 5 e 7

■ ROMA. Silvio Berlusconi aggiusta un'altra volta il tiro: le elezioni, sostiene in una lunga esternazione al Tg1, dovranno svolgersi «certamente entro primavera», perché il Parlamento ormai è «di sinistra» e dunque secondo il Cavaliere «non rappresenta più il Paese». «È come giocare in otto contro quattordici», commenta da fine costituzionalista. A Dini, Berlusconi intima: «Dimostri di non essere una scusa per procrastinare il voto e compia una

dichiarazione non equivoca». Quanto a Scalfaro, «dica agli italiani quello che ha detto a me». Tuttavia, il sì a Dini pare ormai acquisito, anche se Fini è tutt'altro che d'accordo e i maturo del «polo» non sono ancora sopiti. Saspera Dini parla alla Camera, e dirà che il governo ha un carattere «eccezionale» e «temporaneo». Però non indicherà nessuna data. Né interverrà Scalfaro.

Mafia, i giudici contestano la sua versione La Procura accusa: Andreotti ha mentito

■ PALERMO. Duemila pagine scritte dai giudici palermitani con contestazioni durissime a Giulio Andreotti. L'ex presidente del Consiglio, per la Procura, ha mentito su tutta la linea. Ha negato l'evidenza. Ha negato di essere mai venuto in Sicilia con aerei privati. Ha negato di conoscere i cugini Nino e Ignazio Salvo e di averne usato le loro auto blindate. Ha negato di aver mai conosciuto Stefano Bontade o Totò Riina. Ha sempre affermato che ogni suo spostamento fuori sede era perfettamente documentato. Le cose non sono andate come le racconta Andreotti. Tanto che i sostituti Roberto Scarpinato e Gioacchino Natoli e il procuratore aggiunto Guido Lo Forte hanno intitolato una parte della loro memoria: «Le dichiarazioni false dell'indagato». Andreotti, secondo l'accusa, fu il principale referente di Cosa Nostra per oltre un ventennio.

SAVERIO LODATO
A PAGINA 8

La pulzella al rogo

■ ROMA. È l'A.D. 1995. A Campo de' Fiori. Si mandava al rogo la «Pulzella d'Orleans». Popolani, miliziani, belpensanti coi denti insanguinati, donne di carità inferocite, due bande dell'esercito della salvezza armate fino ai denti. Il vescovo Coscìon puntò il dito accusatore: «Pulzella, o abiuri e riconosci di essere una visionaria, o ti mando al rogo!». La pulzella ebbe un sussulto. «Eminenza, qui c'è un grosso equivoco. Io sento sì, ogni tanto le voci ma solo per fame, io sono così povero che non posso neppure fare colazione al mattino con il cappuccino e le bombe calde». «Pulzella tu devi morire, devi morire bruciata sul rogo».

Un popolano si avventò con un tegamino e un uovo. «Al - gridò il capo dell'inquisizione - quant'è vuoto voi? da dir di non profittar dei roghi per cuocer l'ovi?». Da un balcone balcone di palazzo Farnese di

lontano comparve un frate completamente legato mani e piedi: «Viva il Papa», urlò. «Chi è lei, scusi?», domandò il capo dell'inquisizione. Non ebbe risposta. A un segno imperioso del vescovo si avanzò un grosso domenicano con la scritta «Forza Italia» sulla tonaca, aveva in mano una grossa fiaccola accesa. Sfiorò per errore uno dell'esercito della salvezza che avanzò come un fiammifero svedese: un mucchietto di cenere? «Ma che succede», domandò indispettito il vescovo. «Un maledetto aleo-

lizzato», rispose con disprezzo un amico francese che puzziava d'alcòl come una carogna. E il vescovo Coscìon: «Pulzella, allora che fai? Abiuri!». La pulzella disse: «Io sono un povero pensionatos da rua». Mi sono travestito da pulzella per salvarmi la vita». Gli strapparono subito la piumaccia da Santa Giovanna e sotto la tonaca ecco il famigerato spigato siberiano del ragioniere Fantozzi. Lo denudarono, gli coprirono col pettorino i miserabili organi genitali, una corona di spine in testa con un cartellino

miliziano si avvicinò: «Stiamo per bruciare un maledetto pensionatos da rua». Si sentì una voce da topo: «Galli, Tassotti, Maldini, Ancellotti, Costacurra, Baresi, Donadoni, Rijkaard, Van Basten, Gullit, Colombucci». «Chi è che parla?», domandò il Cavaliere. «Io, sono io», disse flebilmente Fantozzi dalla croce. «Barcellona, Milan-Staeva, 4-0. Il Milan stellare, il giorno più felice della mia vita. La notte delle notti». «Siegaleto - ordinò il Cavaliere - Buonuomo avvicinatevi. Perché sai quella formazione a memoria?». «Perché amo il Milan e il suo divino presidente», disse lui togliendosi rispettosamente la corona di spine. «Va bene, va bene, per questa volta lasciatelo andare», disse il Cavaliere sorridendo. E lui: «Ma mi di almeno un salvacondotto altrimenti qui son fritto». «Meglio fritto che arrostito», disse il Cavaliere. Chiuse il finestrino e scomparve.

**Stefano Di Michele
Alessandro Galiani**

MAL DI DESTRA

**Fascisti e postfascisti:
i protagonisti di ieri e di oggi
si raccontano**

Sperling & Kupfer Editori

SABATO FILM

-5-

SABATO 28 GENNAIO CON L'Unità UN GRANDE FILM

«Ultimo Tango a Parigi»

Giornale + Videocassetta 6000 Lire

La necessità di combinare le diverse collettività culturali

Quando si cercano i mezzi migliori per integrare gli immigrati o gli stranieri in una collettività nazionale o, più concretamente, in una città o in un quartiere, la difficoltà non risiede nella scelta dei mezzi. È facile capire che la disoccupazione, la segregazione, oppure un codice della nazionalità fondato sul diritto del sangue, costituiscono ostacoli enormi al processo di integrazione. La prima difficoltà sta nel fatto che le dimensioni di tipo sociale, culturale e nazionale dell'integrazione sono ampiamente separate l'una dall'altra. La Germania ha un codice della nazionalità che rende quasi impossibile a un turco diventare tedesco, ma ha accolto in modo adeguato i suoi Gastarbeiter. La Gran Bretagna organizza vere e proprie comunità, con l'inevitabile conseguenza di una certa forma di segregazione, ma tende, in ultima analisi, a fare in modo che gli immigrati diventino cittadini britannici. La Francia facilita l'accesso alla sua nazionalità, ma lascia che si sviluppino le espressioni politicamente organizzate di xenofobia, pur registrando una percentuale di matrimoni misti ben più alta di quella della Gran Bretagna o della Germania. In senso stretto, non dovremmo parlare globalmente di integrazione, ma in modo separato di nazionalizzazione (ingresso nella nazionalità), di assimilazione (ingresso in una cultura) e di integrazione (ingresso in una società e in un'economia).

Ma la difficoltà maggiore, oggi, sta nel sapere se desideriamo che si sviluppi un processo di integrazione e che cosa intendiamo con questa parola. Lascio da parte coloro che sognano di espellere gli immigrati, non solo perché si tratta di una proposta brutale e scandalosa, ma prima di tutto perché in molti paesi, come gli Stati Uniti, la Gran Bretagna o la Francia, una gran parte di coloro che vengono chiamati immigrati sono di fatto già nati nel paese di arrivo e perché, per quanto riguarda la Francia, una parte importante di essi, i figli di algerini, chiamati beurs, acquisiscono addirittura la nazionalità francese fin dalla nascita. Considerando che in numerosi paesi il flusso migratorio è stato oggetto di forti restrizioni, è necessario ricordare che il problema dello choc culturale all'arrivo riguarda oggi solo una parte molto ridotta della popolazione di origine straniera. In Francia, ad esempio, il paese europeo, dopo la Svizzera, in cui vive la percentuale più elevata di persone d'origine straniera, i nuovi arrivi, che segnalano grandi difficoltà di assimilazione, sono rappresentati quasi unicamente da donne africane (del Mali in particolare), ammesse legalmente in nome del ricongiungimento familiare, vale a dire donne il cui marito già lavora in Francia. Le principali difficoltà, in questo caso, sono dovute alla poligamia (fino a pochissimo tempo fa la legge francese prevedeva il versamento di assegni familiari per più di una moglie e tutti i figli), all'analfabetismo e a costumi come la pratica dell'escissione, vietata dalla legge francese e considerata invece normale da molte famiglie, oltre che, più in generale, a uno status della donna che crea forti tensioni tra molte adolescenti e la loro famiglia. Di fatto, la grande maggioranza dell'opinione pubblica rifiuta quelle pratiche che considera in contraddizione con valori ben consolidati, così come non accetta che i membri di alcune sette rifiutino di far vaccinare i loro figli. Come ha coraggiosamente ricordato Claude Lévi-Strauss, un puro e semplice relativismo culturale è in contrasto con ciò che costituisce una cultura e una società.

I problemi reali sono diversi. Se è vero che quasi tutti credono, di fatto, a un'integrazione complessiva, che si realizza



Gabriella Mercadini

«La società delle mille etnie»

in genere alla terza generazione, dopo sconvolgimenti che colpiscono soprattutto la seconda generazione, esiste invece un dibattito serio e impegnativo tra coloro che credono al necessario trionfo delle norme «razionali» e «moderne» sui costumi «tradizionali», per non dire «tribali», coloro che difendono un multiculturalismo generale e, infine, coloro che auspicano una diversificazione culturale, che avvenga nel contesto del mantenimento di principi universalistici. In realtà, solo questa terza posizione è realistica.

«Le barriere distrutte»

In effetti, la prima si scontra con il processo di globalizzazione, che distrugge quelle barriere che in precedenza separavano le nazioni; osserviamo che i paesi europei, invasi dalla cultura di massa americana, si preoccupano di preservare una certa identità culturale. Come potrebbero i francesi o i tedeschi rifiutare ai maghrebini o ai turchi ciò che pretendono per se stessi? Al contrario, il multiculturalismo si gioca nella formazione di ghetti e nella maggior parte dei casi in una crescente diversificazione, in negativo, delle rispettive opportunità. Una minoranza che, nell'educazione dei propri figli, dà la priorità alla trasmissione della propria eredità culturale, li pone in uno stato di inferiorità, nel senso che in Francia o in Germania è più utile parlare inglese anziché basco, turco o bretone.

Il caso spagnolo è solo in apparenza particolare, dato che la fortissima autonomia della Catalogna, ad esempio, le conferisce una indipendenza parziale e la porta a comportarsi, nei confronti

delle sue stesse minoranze, nello stesso modo e con gli stessi problemi degli Stati nazionali tradizionali. Al contrario, numerosi sono gli esempi di paesi distrutti da conflitti interculturali. È ciò che accade, proprio in questo momento, in particolare in Belgio, come avviene, in modo ben più drammatico, nella realtà indiana alla fine della colonizzazione. La decomposizione degli imperi ha fatto nascere degli Stati che non hanno una tradizione di Stato-nazione ed è, di conseguenza, auspicabile giungere a transazioni, come è avvenuto in Slovacchia o in Romania, paesi dove vivono forti minoranze ungheresi. È l'unico modo per evitare la soluzione scandalosa della purificazione etnica. Ma tali transazioni non hanno alcun motivo di apparire come obiettivi auspicabili a quei paesi che sono riusciti a diventare Stati-nazione come gli Stati Uniti, il Giappone, la Corea, la Gran Bretagna o la Francia, e anche la Germania e l'Italia.

Rimane da interrogarsi sulle ragioni che ci porterebbero ad accettare o rifiutare la diversificazione sociale e culturale degli attuali Stati-nazione, diversificazione che può fondarsi sia sul riconoscimento delle culture dei nuovi arrivati, sia su quella delle antiche culture minoritarie, distinte e stigmatizzate. Qui sta il problema reale: riguarda sia il riconoscimento delle culture indigene nelle Americhe che quello delle comunità immigrate nei grandi paesi industriali. Che cosa significa in concreto questo riconoscimento? È stata mantenuta per lungo tempo, soprattutto negli Stati Uniti, una semplice separazione tra vita

pubblica e vita privata, e ciò sembra conforme alla laicità dello Stato, principio fondamentale delle democrazie moderne. Ma questa situazione non è più nostra. Non viviamo più in società costruite da una volontà nazionale, democratica o meno, che associava, che univa persino nelle sue leggi e nelle sue istituzioni, una società e una cultura.

«Culture e tecniche»

Ormai, la nostra società è, da un lato, un insieme di mercati e di tecniche culturalmente neutre e, dall'altro, un insieme molto diversificato di orientamenti culturali. È la strumentalizzazione della ragione che conduce necessariamente alla fine del privilegio concesso alla nostra cultura in quanto unica portatrice dell'universalismo della ragione. E ciò non giustifica un multiculturalismo assoluto, bensì, piuttosto, il riconoscimento del fatto che ogni società deve combinare in sé diverse culture, insieme alla ragione strumentale. Oggi, l'essenza della democrazia consiste nel riconoscere che è possibile avere a che fare con la ragione tecnica, pur avendo valori culturali molto diversi, a condizione che venga riconosciuta questa diversità, vale a dire il diritto all'esistenza di collettività culturali, etniche, religiose, morali, o semplicemente biologiche, diverse le une dalle altre.

Con queste riflessioni non mi sono allontanato dal problema concreto dell'integrazione delle minoranze, nel senso che oggi non può esserci integrazione senza riconoscimento di una certa

diversità culturale, che può essere limitata solo dai diritti umani fondamentali, vale a dire dal riconoscimento dell'Altro come essere umano altrettanto libero e rispettabile di me stesso. Non abbiamo la scelta tra un ricorso autoritario al nostro universalismo e il riconoscimento di un multiculturalismo senza limiti. Dobbiamo riconoscere in ogni individuo, in ogni società e in ogni cultura lo stesso sforzo per combinare la particolarità di una cultura con l'universalità delle tecniche e della ragione, combinazione che è possibile solo se ognuno riconosce l'altro come Soggetto definito dalla sua capacità e dalla sua volontà di inventare una combinazione di questo genere.

La maggiore difficoltà per l'integrazione degli immigrati o delle minoranze non dipende dalla disoccupazione, che è evidentemente un ostacolo consistente, né dipende dai pregiudizi, di cui è ancora necessario spiegare l'esistenza: dipende dalla nostra difficoltà di rinunciare a identificare la nostra stessa cultura con l'universale e, di conseguenza e per reazione, dipende dalla tentazione di un multiculturalismo estremo, che conduce alla segregazione e al rifiuto dell'altro sotto la copertura della tolleranza. L'integrazione ha senso solo se è totalmente associata al riconoscimento dell'altro non nella sua differenza bensì nella sua uguaglianza con me stesso in quanto altrettanto capace di me di dare senso a un'esperienza che associa la ragione scientifica e tecnica alla memoria di una cultura e di una società.

© El Pais (Traduzione a cura di Silvano Mazzoni)

DALLA PRIMA PAGINA

Nel giorno di Auschwitz

una spaventosa continuità e, quindi, una guerra senza quartiere, con l'intento di minare il sentiero della pace, di alimentare i fondamentalismi dell'altro campo, di schiacciare la politica e i suoi successi, quelli che il mondo ha da poco celebrato con il Nobel per la pace a Rabin e ad Arafat.

È invece rivolta al mondo l'altra faccia della strage. In discussione c'è qualcosa in più della disputa sugli insediamenti israeliani o del sempre più difficile rapporto tra l'Olp e Hamas; qualcosa in più, che va molto oltre la tattica e i giochi dei pesi e contrappesi, anche con il terrorismo, anche con le rappresaglie, che ha sempre accompagnato processi negoziali complicati come questi. E quindi che va molto oltre gli impegni e le garanzie internazionali. Ieri è stato infatti colpito un simbolo fondante non solo di Israele, ma dell'intero dopo-guerra. Auschwitz -nonostante i tanti «revisionismi»- è uno di quei nomi grazie a cui la comunità mondiale è riuscita in questo mezzo secolo a essere molto di più di uno scontro tra blocchi contrapposti, schieramenti ideologici, aree di dominio e di interessi. È uno di quei simboli grazie ai quali il mondo, o alcune sue parti, è riuscito a capire i confini del suo progresso e a individuare alcuni strumenti per difendersi. Non solo facendo i conti con il passato, ma soprattutto cercando di misurarsi con i mali in cui via via si è imbattuto. Certo, con passi avanti e ritorni indietro, molto spesso con insuccessi -come quello che abbiamo misurato in Bosnia- ma in ogni modo, almeno negli ultimi tempi, con una crescente chiarezza. Forse solo grazie ai disastri in cui ci siamo imbattuti, ma di sicuro, mai come in questi mesi, nella cultura e nella politica europea, o quanto meno in una sua parte, si è parlato dell'attualità di Auschwitz: come simbolo dello sterminio di un popolo, ma anche come monito davanti all'assenza, al disinteresse, alla dimenticanza. E, ora, come richiamo ad una presenza e ad una comprensione del pericolo.

Può essere arbitrario oggi accostare il simbolo di Auschwitz alla «Jihad». L'uno ricorda una mostruosa macchina statale costruita per cancellare fisicamente un popolo. L'altro è oggi il simbolo di un fondamentalismo che non è una potente macchina da guerra ma che è in ogni modo uno strumento letale capace di colpire e di aprire profonde ferite ora in Israele, ora in Algeria, ora in Egitto, ora in Francia, come è successo di recente. Ma non è arbitrario l'accostamento quando si pensa a quella «Purété dangereuse» («La purezza pericolosa») a cui Bernard-Henri Lévy ha dedicato il suo ultimo saggio per descrivere gli integralismi di oggi come eredi del fascismo e del totalitarismo nella minaccia allo «spirito dei Lumi».

La sconvolgente efficacia dell'attentato di ieri sta proprio in questa riaffermazione della presenza del fondamentalismo islamico, anzi delle sue frange più estreme. Una presenza -occorre dire- che va ben oltre i limiti degli impatti geo-politici di cui la diplomazia tiene normalmente conto. Un altro intellettuale francese, Gérard Chaliand, poco più di un anno fa, in un lungo saggio sulle nuove forme di crisi planetaria («Etat de crise») parlava in questo modo delle spinte integraliste islamiche: «La capacità che tali movimenti hanno di nuocere è largamente superiore alla loro capacità di modificare lo stato quo internazionale di cui l'Occidente è il garante e il beneficiario». Per questo Israele non può essere lasciato solo a misurarsi con una sfida di tale ampiezza e con la gestione di quella pace. Non è giusto né utile, in discussione non c'è unicamente un processo da aiutare, che a sua volta è già il simbolo dell'impossibile pace che è diventata possibile e che non va sprecata. In discussione è sempre più la capacità del nostro mondo, quello che ha vinto nel 1989, di misurarsi davvero con l'integralismo, un problema certamente politico e di ordine pubblico, ma anche il grande mistero da svelare e smantellare di questa fine secolo. E non serve più a nulla far finta che i nostri confini non passino già per Tel Aviv, per Algeri, per Sarajevo, per Grozny.

[Renzo Pao]

Unità logo and editorial information including names like Walter Veltroni, Giuseppe Carboni, Antonio Zallo, Giuseppe F. Rossella, and contact details for the newspaper's office.

A political cartoon by Massimo 95. It features several characters in a discussion. One says: 'I RESTI DI QUELLO CHE FU IL POLO DEL BUON GOVERNO...'. Another replies: '...RISALGONO IN FORMA SCOMPOSTA LE VALLI DEL GOVERNO DINI...'. A third character asks: '...CHE AVEVANO DISCESO CON ORGOGLIOSA SICUREZZA...'. A fourth asks: '...FIRMATO: ARMANDO DIAZ? NO...'. The final character says: '...FIRMATO: SONDAGGIO PILO.' The cartoon is signed 'Massimo 95' in the bottom right corner.

STRAGE IN ISRAELE.

Due kamikaze autori della carneficina: 19 morti, 65 feriti
L'ira della folla contro il premier: «Ci hai traditi»



Due soldati israeliani feriti durante l'attentato

Attentato islamico ad Algeri
Assassinato un ebreo francese

Joseph Belaiche, 52 anni, cittadino francese di origine ebraica è stato ucciso ieri a colpi di arma da fuoco mentre si trovava nella sua auto in un quartiere centrale della capitale algerina, vicino al porto. Le autorità hanno confermato la notizia e reso noto che nel corso dell'attentato è rimasta ferita anche una donna di 35 anni. Belaiche è il ventitreesimo francese caduto sotto i colpi dell'estremismo islamico in Algeria dal settembre del 1993, quando fu lanciata la campagna contro gli stranieri. Un altro attentato di presunta matrice islamica è avvenuto nell'albergo El Arz di Talaguiouf, in Cabilia. Il direttore dell'hotel è rimasto gravemente ferito mentre è morto uno degli impiegati che erano con lui. La notizia è stata diffusa dal quotidiano Liberté ma non è stata confermata da fonti ufficiali. Secondo la fonte, un gruppo di 30 uomini armati ha fatto irruzione nell'hotel, a circa 120 km dalla capitale, e ha aperto il fuoco contro il direttore che è stato ricoverato in un ospedale di Tizi Ouzou, capitale della regione berbera. Il gruppo ha poi dato fuoco alla mobilia dell'albergo prima di fuggire. In un primo tempo le autorità algerine non avevano confermato la morte del francese, e solo successivamente fonti ufficiali di Algeri lo hanno fatto, riferendo che nell'attentato è rimasta gravemente ferita anche una donna di 35 anni che era alla guida dell'auto. Saigon così a 76 gli stranieri uccisi in Algeria dal terrorismo islamico dal settembre 1993. Intanto il Gia (Gruppo islamico armato) ha lanciato un altro ultimatum: «Chiunque ci combatta con la penna, noi lo combatteremo con la spada». L'avvertimento è rivolto ai giornalisti radio-tv. Il comunicato è stato pubblicato ieri nel giornale in lingua araba di Londra Al-Hayat. Il Gia rimprovera le «pennine avvelenate» dei giornalisti radio-televisivi, l'accusa di distorcere i fatti a favore del governo e per il fatto di stesso di dare notizia di quelli che chiama i «criminali del regime appoggiato dai militari».



La Jihad scatena l'inferno a Beit Lid
Arafat condanna, Rabin contestato chiude i Territori

Dieciannove morti e sessantacinque feriti è il bilancio della strage compiuta ieri mattina a Beit Lid, 35 chilometri a nord di Tel Aviv. L'azione suicida è stata rivendicata dalla Jihad palestinese. L'inferno nel racconto dei testimoni. Rabin contestato sul luogo del massacro, mentre Arafat condanna l'azione criminale dei nemici della pace. Isolate Gaza e la Cisgiordania. Clinton: «Rafforzare gli sforzi per giungere ad una pace stabile».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Corpi straziati auto sventrate brandelli di carne sparsi per decine di metri. E ancora, le grida disperate dei feriti, le sirene laceranti delle ambulanze, il pianto dei familiari delle vittime. Sullo sfondo, un Paese che nel giorno della celebrazione di Auschwitz ripiomba in un'atmosfera cupa, impregnata di paura di terrore di rabbia. Dieciannove morti, sessantacinque feriti è il bilancio di un attentato di matrice islamica che ha sconvolto Israele in un'ennesima domenica di sangue. Erano le 9.20 (le 8.20 italiane) quando una potente esplosione ha mandato in frantumi un affollato chiosco di generi alimentari e la vicina fermata di autobus all'altezza dell'incrocio di Beit Lid. Il crocevia è di grande traffico qui infatti una delle due superstrade che congiungono Tel Aviv col nord del Paese si interseca con una

delle principali strade che danno accesso alla Cisgiordania, distante pochi chilometri appena. L'incrocio è luogo di sosta di operai palestinesi e di soldati in attesa di raggiungere le loro unità dopo la licenza di fine settimana. Il posto è ora sembrano scelti a proposito dagli attentatori per colpire un alto numero di soldati.

Tecnica hezbollah. La tecnica dell'attentato rammenta quella usata dai terroristi islamici hezbollah in sud Libano alla prima potente esplosione ne è seguita un'altra non meno micidiale a distanza di alcuni minuti con il proposito di colpire anche i soccorritori. I racconti dei testimoni e le immagini rimandate per l'intera giornata dalla Tv israeliana descrivono scene da inferno: pezzi di corpi umani sono volati in tutte le direzioni, tra lingue di fuoco e nu-

vole di denso fumo. Dopo i primi attimi di un totale silenzio si sono uditi gli urla strazianti dei feriti, i gemiti degli agonizzanti mentre decine di persone vagavano in stato di shock. Nello spazio di pochi minuti è scattato l'allarme e sono cominciati a giungere i primi soccorsi. L'area veniva chiusa al traffico mentre ingenti reparti dell'esercito cominciavano un'imponente caccia all'uomo. Gli inquirenti non sembrano avere dubbi: l'attentato è stato attuato da uno o due terroristi suicidi. Per il tipo di esplosivo e le caratteristiche tecniche, rileva un portavoce della polizia, «riteniamo che gli ordigni siano stati preparati da Ima Ayash». L'ingegnere palestinese in testa alla lista dei ricercati che si ritiene abbia costruito anche le bombe usate in altri sanguinosi attentati. Erano passate solo poche ore dalle esplosioni che alle agenzie stampa occidentali giungeva il comunicato di rivendicazione a firma Jihad islamica. I «kamikaze» sarebbero due: Anwar Mohammed Sakr e Salah Hamid Shaker Mohammed, di 25 e 27 anni. Ambedue risiedono nella Striscia di Gaza. La strage recita il comunicato e la rappresenta al momento di tre agenti palestinesi (in uno scontro a fuoco tre settimane fa al valico di Erez) e quella di uno dei leader della Jihad islamica, Hani Habed, morto in un attentato di cui gli integralisti palestinesi hanno accusato agenti del

Mossad. L'intelligence israeliano. Ma la raffica delle rivendicazioni non si ferma qui: in un secondo comunicato la Jihad ha motivato la sua azione come risposta alla confusione da parte ebraica delle tenute palestinesi nella Cisgiordania occupata. Qualunque sia il pretesto della strage, resta lo sgomento e la rabbia di Israele. La notizia dell'attentato giunge a Gerusalemme quando la riunione del governo - dedicata alla politica edilizia negli insediamenti ebraici nei territori occupati - è appena iniziata. Sconvolto il premier Yitzhak Rabin abbandona il luogo della strage. Ad attenderlo vi sono centinaia di persone che alla sua vista iniziano una durissima contestazione. «Traditore» gridano. «Sei responsabile di questi morti». «Basta trattare con i criminali palestinesi». Rabin è circondato dalle sue guardie del corpo, le telecamere indugiano su di lui. Il passo si fa incerto: il volto è una maschera di dolore. Rabin si avvicina ad una donna che piange, cerca di incrociarla, ma la sua mano si ritrae: la voce si incrina. E una prova durissima anche per il generale Yitzhak Rabin. A conclusione del sopralluogo, il primo ministro improvvisa una breve conferenza stampa, il tempo necessario per ribadire la sua convinzione che il conflitto israelo-palestinese potrà essere risolto solo con una «separazione totale» tra i due popoli. «In

modo che nessun palestinese dei Territori metta più piede sul suolo israeliano». È un primo passo in questa direzione. La chiusura a tempo indenne del «dalla Striscia di Gaza e della Cisgiordania decretata ieri sera dalle autorità di Gerusalemme».

La condanna di Clinton

La strage viene condannata duramente dal presidente degli Stati Uniti Bill Clinton: messaggi di solidarietà giungono dall'Egitto e da re Hussein di Giordania. Ma la condanna più attesa e quella che viene pronunciata da Yasser Arafat. In una dichiarazione diffusa dal suo consigliere personale Ahmed Tibi, il leader dell'Olp esprime il suo cordoglio ai familiari delle «vittime innocenti». «L'obiettivo di queste azioni criminali», sottolinea Arafat, «è uccidere il processo negoziale e tutti noi abbiamo l'obbligo di impedire che i nemici della pace raggiungano il loro scopo». Si rinvocano le dichiarazioni: le minacce, i tumori, le speranze, ma l'immagine più vera d'Israele oggi è quella che proviene dal Museo dell'Olocausto: duemila sopravvissuti al campo di sterminio si erano riuniti per celebrare il 50mo della liberazione di Auschwitz. «Assieme ai nostri compagni morti nei lager», dice un anziana signora, «abbiamo pianto anche le nuove vittime innocenti di una violenza che non ha mai fine».

Il presidente Weizman invoca uno stop ai colloqui con l'Olp. La destra minaccia barricate

Il governo: «Continuiamo i negoziati»

«Occorre sospendere i negoziati in attesa che l'Olp compia un grosso sforzo per contrastare gli estremisti». Le parole del capo di Stato Ezer Weizman danno corpo all'inquietudine d'Israele. La destra promette barricate. A tutti risponde il ministro degli Esteri Peres: «Sospendere i negoziati farebbe solo il gioco dei terroristi islamici». In serata il governo annuncia: «La trattativa va avanti».

Scendono sul venturo di guerra i coloni ultranazionalisti promette barricate la destra ultranazionalista. Ma questo in fondo è il solito copione. Lo sgomento e l'inquietudine di un intero Paese: il punto di rottura determinato dalla strage di Beit Lid non si riflette nelle parole dei leader del Likud, ma nelle seven affermazioni di Ezer Weizman, il capo dello Stato ebraico. Weizman ha fama di «okkupa» anni fa fu il primo responsabile di un ministero a darsi favorevole al

l'avvio di un negoziato diretto con l'Olp. Ezer la «colomba» ha il volto teso quando appare davanti alle telecamere della Tv israeliana. Sono passati pochi minuti dall'annuncio di morte e di dolore fanno da sfondo alle sue affermazioni. «Dopo questa ennesima strage», dice Weizman con voce incrinata, «è necessario fermare, sospendere il negoziato per riesaminare la situazione nella sua globalità». «Siamo arrivati ad una linea rossa», avverte il capo dello Stato. «Il go-

vverno dovrebbe consultarsi con l'opposizione e con le forze di sicurezza per sapere verso cosa stiamo andando». Quelle parole Ezer la colomba non avrebbe voluto pronunciarle, ma di fronte a quei copioni dilaniati si sente in dovere di intervenire. «Penso», dice lentamente, «come se c'era, se le parole più appropriate per noi non la crano, ulteriormente un Paese, già diviso, che si dovrebbe sospendere i colloqui non interrompendo ma sospendendoli e dare all'Olp di compiere un grosso sforzo per fermare gli estremisti». È la prima volta che Weizman si schiera decisamente per una sospensione dei colloqui con l'Olp, il segno più tangibile che quella bomba ha colpito nel cuore Israele, mandando ogni certezza in che in chi più aveva creduto nel dialogo.

Invoca la «corteo nazionale». Ezer Weizman chiede a tutti di ripensare insieme una linea di condotta nei confronti dell'interlocutore negoziato. In le sue parole scambiano perdici nel clamore di una polemica che non rispetta

ne straordinaria del governo israeliano incrinano anche solidarietà suscitano perplessità e interrogativi nei ministri. «Non c'è alternativa», ripete il ministro degli Esteri Shimon Peres. Le parole di Weizman, le immagini di questa ennesima strage hanno colpito profondamente il capo della diplomazia israeliana. «In queste ore», confessa, «mi sono chiesto più volte se l'inversione di rotta invocata dall'opposizione fermerebbe gli attentati». La sofferita ricerca di Peres porta a questa conclusione: «Una rottura favorirebbe solo i terroristi di Hamas». A mio avviso», spiega, «il nodo principale da sciogliere di ordine operativo, ossia come far fronte a questo fenomeno quello dei suicidi che non rispetta la vita del prossimo, ma nemmeno la propria». «Il vero problema», conclude Peres, «su cui il governo deve concentrarsi è la soluzione della questione palestinese e non cancellare gli accordi di Oslo». In serata il governo con un comunicato conferma. Il negoziato andrà avanti.

Advertisement for 'SE TI MANCA RICCARDO DEL TURCO COMPRA L'UNITA'. Includes text: 'LUNEDI 30 GENNAIO l'album 1969', '1968-69-72: gli anni d'oro della musica leggera in 6 album Panini con P'Unità'.

STRAGE IN ISRAELE.

Lo scrittore israeliano: «Bombe nel giorno di Auschwitz per dire che il destino degli ebrei è quello di morire»

Hanno colpito nel giorno in cui Israele celebrava il 50° anniversario della liberazione del lager di Auschwitz...



I corpi delle vittime dilaniati dalle due bombe esplose ad una fermata d'autobus a nord di Tel Aviv

Tanti errori nell'intesa alimentano gli ultrà

MARCELLA EMILIANI

Il fronte all'ennesima strage compiuta dai fondamentalisti islamici in Israele non basta davvero...

«Non mi pento della pace» Grossman difende la via del negoziato

Vogliamo uccidere la speranza di una vita normale per noi e per i palestinesi. Ma è proprio in questo frangente che dobbiamo unire le voci di chi crede al dialogo...

UMBERTO DE GIOVANNI

quei dirigenti dell'Olp che hanno parlato al loro popolo con il linguaggio della realtà e della moderazione...

ogni alibi ai terroristi a fare il vuoto attorno a loro. D'altro canto non possiamo dimenticare che mentre oggi parliamo di pace...

La destra israeliana è tornata a invocare a gran voce la rottura delle trattative. Ed è proprio ciò che vogliono Hamas e la Jihad...

Ha di che lamentarsi ed anche con ragione il vecchio Arafat ma se la sua credibilità oggi è scesa ai minimi storici...

Nonostante l'abbia sottoscritti dunque il governo Rabin è il primo a violare i punti cruciali degli accordi di Washington e di Oslo...

La strategia elaborata dall'amministrazione Clinton prevede anzi che siano proprio gli Usa a farsi carico della sfinge siriana...

Aprile dell'83, in Libano nasce il kamikaze

È stato il 18 aprile 1983 che i kamikaze dell'integralismo islamico si sono imposti per la prima volta all'attenzione dei mass-media internazionali...

GIANCARLO LANI

Non esistono difese sia diventando abituali anche in terra palestinese ad opera sia di Hamas che (come è avvenuto ieri) della branca locale della già citata Jihad islamica...

Lo stesso discorso per buona parte delle azioni condotte dal sud del Libano. I commandos di guerriglia di Al Fatah o di altri gruppi de-



Veduta aerea del luogo dell'attentato

Yossi Aloni/Ansa

seconda guerra mondiale e delle imprese dei piloti suicidi giapponesi contro la flotta americana...

IL NUOVO GOVERNO.

Pressioni della destra sul presidente che si presenta oggi Spiazzati An e Ccd, vertice del Polo per decidere come votare

E Forza Italia si finanzia con la «Berluscard»

DAL NOSTRO INVIATO

PADOVA Voti due, prendi tre un deputato un senatore e uno sconto nei negozi il nuovo progetto per finanziare Forza Italia si chiama di «scout card» una tessera inizialmente poi anche una carta di credito che garantiranno sconti nelle reti commerciali convenzionate ai sostenitori di Berlusconi ed una quota del giro d'affari che ne deriverà al suo movimento

Ha anticipato il tutto l'on. Mario Valducci responsabile organizzativo nazionale di Forza Italia presiedendo a Padova un'assemblea regionale degli «azzurri». Il movimento si sta strutturando cerca un modello organizzativo «diverso da tutti» anche nella ricerca dei finanziamenti. Le spese previste calcola Valducci dovrebbero aggirarsi sui 25 miliardi annui. Sottoscrizioni volontarie progetti «finalizzati» volta per volta a sin- gole iniziative? Sicuro ma non basta. Versamenti dagli eletti al Parlamento? Resteranno volontari un cambio ognuno copre le proprie spese a Roma e nel collegio di appartenenza. E allora? Spunta quella che è stata subito ribattezzata «Berluscard».

Il costo della tessera sarà di 50.000 lire annuali e già 20.000 finiran- no direttamente nelle casse di Forza Italia. Con la card in pugno i affiliati di Berlusconi potrà effettuare acquisti presso i commercianti convenzionati con prezzi ribassati dal 5 al 15-20%. Ma una meta dello sconto ancora una volta andrà a Forza Italia il cui sostenitore benemerito sarà dunque un perfetto con- sumista più compra e più sostiene i suoi.

Nulla di diverso fin qui dal meccanismo di tante carte di sconto se non la «prima volta» di un loro uso direttamente partitico. Ma nei progetti la «Berluscard» dovrebbe presto trasformarsi anche in normale carta di credito. «Gestita da un gruppo di banche emiliane» e Valducci sorride sotto i baffi.

Già a febbraio dovrebbe iniziare la vendita delle carte. Pubblicità garantita dalle reti Fininvest probabile appello personale di Berlusconi come testimonial di se stesso. Tutti i dettagli restano da definire. Il nome della tessera è ancora il minore. Quanti e quali saranno i negozi o le catene commerciali convenzionate? La Standa Mondadori gli abbonamenti a certe riviste pagano sconti - anche se in questo caso lo «sconto» sarebbe

pagato dallo stesso beneficiario finale. Ma già buona parte del resto del l'impero commerciale di Berlusconi è stata venduta al gruppo Benetton. Del Vecchio tutti altri i rami politici. E comunque i legami in qualche modo al proprio nome «march» ad un movimento politico partitico e anche «velarsi» controproducente. Quanti potrebbero essere poi i sottoscrittori della «Berluscard»? I tesserati a Forza Italia da quando le iscrizioni sono congelate non superano i 5.200. Un mezza Valducci ed i suoi hanno fatto però calcoli diversi sull'elettorato. Mediamente abbiamo 20.000 voti per collegio. Se solo 1.000 elettori per collegio comprassero la card...

M.S.



Silvio Berlusconi M. Brambati/Ansa



Mancuso ex Rete ora apre ad An. Il senatore Carmine Mancuso, ex «Rete» (ex collaboratore di Leoluca Orlando), ora nel «gruppo misto», ha negato di votare confluendo in Alleanza Nazionale, esprimendo però «rispetto per il tragico in An che sicuramente porterà ad una sua maggiore democratizzazione». La puntualizzazione di Mancuso è conseguente a notizie di stampa, ricavate da «conversazioni amichevoli» e quindi non espressioni argomentate, secondo le quali il senatore avrebbe deciso di schierarsi con Fini. Mancuso dice comunque di «non porre limiti a quella che è l'evoluzione del pensiero politico di ciascuno, col fine ultimo del bene del paese e della democrazia».

Dini affronta Montecitorio Il Cavaliere: dirò sì se si impegna per le elezioni

ROMA. «Noi abbiamo voglia di votare questo governo che è un governo tecnico di transizione verso le elezioni. Però bisogna essere certi che non sia una scusa per procrastinare sine die le elezioni. Che certamente dovranno tenersi entro la primavera». Dopo la ritirata via fax di sabato Silvio Berlusconi dal salotto di casa, aggiusta nuovamente il tiro in una lunga intervista cominciata al Tg1 (che ha suscitato centinaia di proteste di cittadini e lettori ai centralini della Rai del Cavaliere e dell'Unità). Il Cavaliere ripete di non essere preda di un'ossessione elettorale ma spiega che per «tempi ragionevoli» si deve intendere da un lato la realizzazione dei (pochi) punti programmatici indicati da Dini e dall'altro «soprattutto niente altro che la preparazione dell'appuntamento elettorale». Rivendica di aver sempre assunto «una posizione molto chiara e coerente e insi- stente nel sottolineare l'anomalia insostenibile di un Parlamento che ormai sarebbe «di centro sinistra» addirittura di sinistra» mentre i

Berlusconi aggiusta un'altra volta il tiro elezioni «certamente entro primavera» perché il Parlamento ormai è «di sinistra». E Dini deve dimostrare di non essere «una scusa per procrastinare il voto» e deve compiere «una dichiarazione non equivoca». Quanto a Scalfaro «dica agli italiani quello che ha detto a me». Tuttavia il sì a Dini pare ormai acquisito anche se Fini è tutt'altro che d'accordo. Stasera Dini parla alla Camera poi il «Polo» si riunirà. propri articoli del Corriere di un anno fa che dimostrerebbero come all'epoca del governo Ciampi. Se il fatto in realtà avrebbe dato «indicazioni precise» sulla data delle elezioni. Al Parlamento del resto il padrone della Fininvest riserva la abituale disprezzo paragonandone i componenti a «due squadre di calcio» con la prima - si immagina il Milan - che ha perso tre elementi e si trova ora «a giocare in otto contro quattordici». Il che sta a dimostrare - conclude Berlusconi - che il Parlamento va sciolto al più presto perché «non rappresenta più il Paese». Sebbene Berlusconi torni a chiedere un «segnale» dal Quirinale che «renda nota a tutti gli italiani la promessa che Scalfaro mi ha personalmente fatto in privato» sulla data delle elezioni è però certo che il Capo dello Stato osserverà nelle prossime ore un rigoroso silenzio. Così il «segnale» se ci sarà verrà soltanto dai Dini. Anche ieri il presidente del Consiglio ha lavorato al discorso programmatico di stasera.

FABRIZIO RONCOLINO

Le «concessioni» di Dini

Nel lungo comizio televisivo (in gergo «prime time» secondo le ferree regole del Tg berlusconizzato) il Cavaliere torna ad attaccare Scalfaro spiegando di essersi convinto a dare il «benestare» a Dini soltanto perché il Capo dello Stato mi aveva permesso le elezioni. F. Sventola le fotocopie di alcuni

Il presidente dei deputati di Forza Italia: «Berlusconi ha ascoltato le nostre ragioni...»

Dotti: «Il muro contro muro non serve mai»

ROMA. Dati «scarsi» per le elezioni il maggioranza italiano (già da per ottenere una risposta che qui si sistemi non può dare. Fine di un'operazione elettorale. Vengono citate le stagioni. Ma non sono quelle dei bassorilievi nel battistero di Roma. Silvio Berlusconi ha però, si può dire, finché l'altra sera il sindaco di Roma ha virato. Dill'emozione alla distensione. Nessi- ma l'ossessione elettorale è stata l'assurda.

Proprio questo volevo sottolineare. Nell'«opposizione» nel muro contro muro le cose non si risolvono mai a fare. Se ci sono gli arroccamenti i sospetti i pregiudizi le invettive le cose non si risolvono mai a fare. Ecco perché l'uomo che ama affrontare i problemi è in modo positivo e moderato di chi cerca più presto un accordo che lo sciolto.

Onorevole Dotti, ci può spiegare cosa ha fatto cambiare posizione a Berlusconi? Berlusconi non ha cambiato posizione. È qualcuno che gli porta argomenti diversi e lui li ascolta quindi la sua scelta. Argomenti distorsivi. Dunque, un possibile consenso al voto di fiducia a Dini. La vittoria delle colombe che trasporterebbero il classico ramoscello d'ulivo - gli argomenti diversi - è il frutto dell'assennatezza contro i proclami? Si tratta di una vittoria e dell'assennatezza dello stesso Berlusconi che è persona persimmoniana ma moderata. Certamente avrà ascoltato sulle ragioni che inducono per la soluzione ragionevole e l'unità per convenire su questa posizione. Persona moderata, Berlusconi a volte, però, è apparsa un estremista, scarsamente interessato alla sorte delle istituzioni. E del

Ma la richiesta di «garanzie sul voto» non è un'ipoteca impossibile? Capisco quelle che prevedono istituzioni un impegno di questo tipo. Vale tuttavia l'aria dell'uomo Dini di voler resistere. Impossibile le elezioni vengono quindi di accelerare l'arrivo al più presto le perché si sciolta il Parlamento in un'ipotesi. Comunque



Vittorio Dotti M. Marcolini

La sua durata. Perché dirà Dini una volta esaurito il programma anche il governo «sarà in condizione di mettere il proprio mandato al Parlamento e al Capo dello Stato». Nella sostanza dunque non ve alcun cedimento né di Dini né tantomeno di Scalfaro. È però vero che Dini come pubblicamente ha dichiarato già al momento della presentazione della lista dei ministri sta compiendo ogni sforzo per conquistarsi anche i voti dell'ex maggioranza. E che nelle intenzioni del Capo dello Stato c'è la nascita di un governo che «per essere effettivamente di «regua» dev'essere anche «di fatto».

Lo scontro nel «Polo»

Berlusconi si dice «letto» che alla fine l'ex maggioranza assumerà in Parlamento la stessa posizione o tutti contro o tutti a favore di Dini. Però non nasconde che un dibattito vivace sia in corso. In Fin ha preferito tacere. Ma da Alleanza nazionale vengono segnalati tutti che rassicuranti alla vigilia di un congresso cruciale. La brusca marcia indietro di Berlusconi crea un «imbarazzo». D'altra parte, Fini non può permettersi il lusso di

Advertisement for 'Internazionale' magazine. Text: 'Volete leggere la stampa migliore del mondo ogni giorno? Collegati con il mondo. Allora leggete Internazionale ogni sabato. PIÙ PAGINE, PIÙ ARTICOLI, PIÙ NOTIZIE'.

REGOLE E SCONTRO POLITICO.

Affiora oggi l'ipotesi di un'assemblea al riparo da lotte immediate. Come fu nel '46-'47? Un discorso di Calamandrei e il presidenzialismo

ROMA «Onorevoli colleghi parlare in quest'aula con quei banchi vuoti dà un senso di disagio. Non c'è il governo non si può parlare male del governo. Pare quindi che ci manchino i temi conversazione. Ma d'altra parte questo dà anche un certo senso di serenità e direi quasi di raccoglimento familiare. D'ora in avanti le invettive le polemiche le contumelie saranno riservate alle sedute antimeridiane. L'oratore è Piero Calamandrei, insegna giurista, rettore dell'Università di Firenze, deputato del Partito d'Azione. È il 4 marzo del 1947. All'Assemblea costituyente si apre in aula l'attesa discussione sul progetto di Costituzione elaborato dalla Commissione del 75. Il presidente del Consiglio De Gasperi che guida il governo «inpartito» con dc, socialisti e comunisti siede in settima fila nei banchi di centro. Al suo fianco Mario Scelba, ministro degli Interni, e Carlo Strozzi, ministro degli Esteri. Il resoconto lista dell'Unità scrive che con la «piacevolezza del suo stile» Calamandrei «tiene avvinta per un'ora e mezza» l'Assemblea, ma «cade in contraddizioni di contenuto».

Sono trascorsi nove mesi dal voto del 2 giugno del '46 che ha fatto vincere la Repubblica e ha eletto la Costituente. Finora in aula si sono dibattute le questioni politiche che immediate i mille problemi di un paese che fatica a rialzarsi dalle rovine della guerra. L'attività legislativa resta delegata al governo in base a un decreto che porta la firma del luogotenente Umberto di Savoia ormai in esilio. Fanno eccezione le leggi elettorali e quelle sui trattati internazionali. Ma provano le interrogazioni e le interpellanze. Il clima è spesso arroventato. Non è solo l'opposizione di destra dei monarchici e dei qualunquisti a dare fuoco alle polveri. La «contibazione» nell'esecutivo tra le sinistre e lo Scudo crociato è agli sgoccioli. De Gasperi ha fatto in gennaio il suo famoso viaggio in America per non lasciare dubbi sulla collocazione internazionale dell'Italia. A palazzo Barberini dalla scissione socialista nasce il partito socialdemocratico. E Saragat si dimette da presidente dell'Assemblea. Gli succede il comunista Umberto Terracini. Le sedute pomeridiane saranno ormai occupate dal dibattito sul progetto di Costituzione. E il clima cambia: scendono in campo i più esperti giuristi, i leader i deputati di punta. Nell'aula si spiegano le eco degli scontri maturati. Uno di più furibondi era stato acceso dalla leader del movimento indipendentista siciliano Finocchiaro Aprile. Solo uno schiarimento di otto commessi riuscirà a salvarlo dall'assalto dei deputati di sinistra: conterranei accusati di «infilazzo». Ma al secondo round sarà aggredito all'uscita dopo avere invitato al ministro dc del Tesoro Campilli dubbie manovre per «contingente» speculazioni in borsa a «contorni del suo partito e allo Scudo crociato» l'occupazione dell'Ina e della Rai. Il pomeriggio però non è un'isola di buona creanza: una camera ovattata dove non arrivano le voci dei disciolpupati senza tetto dei reduci di tuberculotici carcerati dalla polizia di un paese dove sono ancora raziati molti generi alimentari. Anzi il commissario comunista all'alimentazione Cerretti per mancanza di grano ha appena ridotto la razione giornaliera del pane da 235 grammi a 200 più 35 grammi di polenta.



Il fair-play della Costituente

Manifesti per le elezioni dell'Assemblea costituente

Patti, battaglie e paure del dopoguerra

Nella ricerca convulsa di una via d'uscita alla crisi italiana si è affacciata l'idea di una Costituente che van le nuove regole al riparo dallo scontro politico immediato. L'ipotesi è ripresa anche da Valiani sul *Corriere* di ieri. Anche la Costituente def dopoguerra operò in una sorta di «isolamento». Dalla seduta in aula segnata dal discorso di Calamandrei riaffiora il clima di allora. Un *fair play* parlamentare presidiato dal patto tra i grandi partiti popolari.

Dal referendum alla Costituzione

Le elezioni per l'Assemblea costituente si tennero il 2 giugno del 1946 contemporaneamente al referendum istituzionale. Furono le prime libere elezioni politiche dopo la caduta del fascismo.

- La Repubblica ottenne il 54,3% dei suffragi, la monarchia il 45,7% (schede nulle 6,1).
- Per la Costituente eletta con il sistema proporzionale i risultati e la distribuzione dei 556 seggi furono questi: Dc 35,2 (207 seggi), Psup (socialisti) 20,7 (115), Pci 18,9 (104), Unione democratica nazionale (liberals) 6,8 (41), Fronte dell'Uomo Qualeunque 5,3 (30), Pri 4,4 (25), Blocco nazionale della libertà (partito monarchico) 2,9 (16), Partito d'Azione 1,5 (7), Movimento per l'indipendenza della Sicilia 0,7 (4), Concentrazione democratica repubblicana (Psmc-La Malfa) 0,4 (2), Partito sardo d'azione 0,3 (2).
- Il 12 giugno Umberto di Savoia minacciò di riconoscere solo la maggioranza dei votanti e non dei voti validi. Il Consiglio dei ministri attribuisce al presidente del Consiglio De Gasperi funzioni di capo provvisorio dello Stato. Umberto va in esilio in Portogallo dove aveva lanciato un proclama alla nazione, che accusa De Gasperi di avere assunto con un atto rivoluzionario poteri che non gli spettavano.
- Il 25 giugno si tiene la prima seduta della Costituente che elegge presidente dell'assemblea il socialista Giuseppe Saragat.
- Il 28 viene eletto capo provvisorio dello Stato Enrico De Nicola di fede monarchica, che giura lealtà alla Repubblica.
- Il 15 luglio entra in carica il secondo governo De Gasperi composto da Dc, Pci, Psup e Pri.
- Il 19 luglio per elaborare il progetto di Costituzione, su delega dell'assemblea il presidente Saragat nomina una commissione di 75 deputati. Sarà presieduta da Meuccio Ruini. Si articolerà in tre sottocommissioni che si occuperanno rispettivamente dei diritti e doveri dei cittadini, dell'organizzazione dello Stato, dei rapporti economici ed etico-sociali.
- Nel gennaio '47, a conclusione del congresso del Psup, il gruppo socialista perde 52 deputati che passeranno al Psi (Partito socialista dei lavoratori italiani) fondato da Saragat. Il leader socialista democristiano si dimette da presidente dell'Assemblea. Al suo posto il 18 febbraio viene eletto il comunista Umberto Terracini.
- Sempre in febbraio la durata della Costituente fissata in otto mesi viene prorogata sino al 30 giugno, più tardi al 31 dicembre del '47 con conseguente rinnovo il 48 delle elezioni per il nuovo Parlamento.
- Ancora in febbraio entra in carica il terzo ministro De Gasperi con Dc, Pci, Psup e indipendenti.
- In maggio De Gasperi rompe l'alleanza con Pci e Psup e forma un governo con Dc, liberali e indipendenti. Ottiene la fiducia con 371 voti favorevoli (dc, liberali e qualunquisti) e 231 contrari (comunisti, socialisti, socialdemocratici, repubblicani e azionisti).
- Il 15 dicembre, con un «impasto» entrano nel governo come vice-presidenti del Consiglio il leader repubblicano Pacciardi e il segretario socialista democristiano Saragat. Il nuovo gabinetto ottiene la fiducia con 303 voti favorevoli (138 contrari, 17 astenuti).
- L'Assemblea costituente conduce i suoi lavori il 22 dicembre, approva la carta costituzionale con 453 voti favorevoli e 62 contrari. La Costituzione entrerà in vigore il 1° gennaio del 1948. Le elezioni politiche si terranno il 18 aprile e daranno alla Dc la maggioranza assoluta in Parlamento.

FAUSTO IERÀ

sto rivela solo la segreta speranza della parte più reazionaria della Nazione». Il Pci rimarrà «sulla strada della ricostruzione democratica». Anzi Togliatti che per nel mondo comunista sarà accusato di imprevidenza vuole considerare la rottura dell'unità antifascista come una «breve parentesi».

Il fantasma presidenzialista

In certe ricostruzioni si è talvolta messo l'accento su un'alternativa: due ipotesi che avrebbero segnato la battaglia alla Costituente: repubblica parlamentare o repubblica presidenziale. Ma questa «battaglia» immaginata per le giunte im-polite di attualità non c'è. Proprio attraverso quel discorso di Calamandrei tante volte citato come indizio di quella alternativa si possono capire i limiti reali del confronto. Il Partito d'azione subito dopo la Liberazione aveva in effetti lanciato l'idea di uno Stato articolato su forti autonomie dentro una repubblica presidenziale. Ma il suo stesso insuccesso elettorale aveva mostrato un paese diverso da quello vagliato e maturo per un «sì» verso le democrazie «inglosassoni» consolidate di Irindiani scolar. Un salto che avrebbe dovuto anzitutto essere più avanzato sulle orme della Resistenza antifascista. In Calamandrei c'è un rammarico ma un'esplicita consapevolezza di questa realtà. L'intento di un intervento critico non era quello di forzare la comice del progetto giunto in aula quanto di correggerne gli equilibri interni o per lo meno di evitare certe rigidità della «transizione» raggiunti i grandi partiti. La transizione da un partito al «purissimo cattolico» dis-

Meuccio Ruini, presidente della commissione dei 75 a chi non dava la parola il termine di compromesso il primo testo ne riservava non era un esempio di bello scrivere. Calamandrei ricorda che Ugo Foscolo il capitano Ugo Foscolo nel 1801 fu incantato dal ministro della guerra della repubblica casalpina di preparare il codice penale militare. Il poeta si impegnò a scrivere «in uno stile rapido, calzante come un badando a una «religiosa casatezza della lingua italiana». Ecco il testo giunto nell'aula di Montecitorio: «si senti che non è stato scritto da Ugo Foscolo». Il principale bersaglio erano «professori di D. Dossenti La Pira. Fintati o anche Moro o i giovani deputati comunisti come Laconi o Nilde Iotti per quelle parti della Costituzione che riguardavano i rapporti economici ed etico-sociali. Tutti convergavano sull'affermazione di principi di solidarietà sociale tutta via nuove sino da ideologie ben diverse. E allora ognuno cercava di togliere la parola che gli dava lo sfido. Secondo l'esplosione azionista era suo: «esso a molti articoli c'è che si dice fosse accaduto a quel momento di «tragedia» di Irindiani scolar. Un salto che avrebbe dovuto anzitutto essere più avanzato sulle orme della Resistenza antifascista. In Calamandrei c'è un rammarico ma un'esplicita consapevolezza di questa realtà. L'intento di un intervento critico non era quello di forzare la comice del progetto giunto in aula quanto di correggerne gli equilibri interni o per lo meno di evitare certe rigidità della «transizione» raggiunti i grandi partiti. La transizione da un partito al «purissimo cattolico» dis-

consacravano veri e propri diritti «azionabili» «coercibili» ci fossero una «quantità di disposizioni varie» di «preceetti morali» di «programmi» addirittura «manifesti elettorali» magari «sermoni» tutti camuffati da norme giuridiche. Ma i decenni successivi avrebbero dimostrato come subito ribatteva il democristiano Mortati che quelle affermazioni sarebbero state tutte altro che prive di significato giuridico. Erano «impegni» per l'avvenire «direttive» e «limiti» per l'azione futura.

Nessun isolamento

Il clima portomediano non era dunque il riflesso di un isolamento «accademico rispetto a un paese in subbuglio e a un quadro politico che vedeva i tre grandi partiti popolari ancora alleati e tuttavia pronti alla dura competizione elettorale del 48. Calamandrei come altri avrebbe voluto collocare quei programmi «sociali» in un preambolo. Gli sembrava demagogico fissare il diritto all'assistenza sanitaria mentre negli ospedali fiorenti si moriva per «mancanza di riscaldamento». O stabilire il diritto all'istruzione obbligatoria quando la sua università di Firenze aveva per mancanza di fondi Togliatti aveva già risposto in commissione alle obiezioni con un verso di Dante, i costituenti devono fare «come quei che va di notte» che porta il lume dietro e a sé non giova: «ma dopo se la persona dotta insomma dobbiamo illuminare la strada a quelli che verranno».

Ai tre partiti «che costituiscono il nucleo di questa assemblea» lo spontaneo azionista riconosceva comunque di avere svolto un «lavoro fecondo» su alcuni punti chiave: sovranità popolare, sistema bicamerale, Corte costituzionale, L. in portanza di meccanismi di garanzia costituzionale (fu uno degli spunti che specie oggi appare tra i più significativi). La polemica era in voga in particolare ai comunisti diffidenti verso qualunque forma di «struzione» della volontà popolare espressa dal Parlamento. L'intervento di Laconi in quella stessa seduta lo confermava. Calamandrei ci vedeva un «calcolo» «spirito di maggioranza». Mentre quan-

do si fa una Costituzione bisogna muovere «dal punto di vista di una minoranza». Da qui il valore dell'intervento di «elementi tecnici anziché politici» negli organismi di controllo. La riproposizione di un Csm composto da soli giudici è fu tela dell'autonomia della magistratura fino all'ipotesi che alla Corte costituzionale fosse affidato anche il controllo della democraticità dei partiti visto il ruolo preminente che a loro assegnava la Costituzione. Ma come spiegarlo a un paese sospettoso verso una magistratura specie ai vertici conservatrice se non nostalgica del fascismo e della monarchia? L'intervento di Togliatti fu fulminante: «Affidiamo il controllo a Pilotti». Era il nome del Procuratore generale che qualche giorno prima aveva insolentito il presidente della Repubblica De Nicola. Un'obiezione solo «per il inconfutabile» secondo Calamandrei. E la composizione del Csm sarebbe rimasta quella «mista» sancita poi dalla Costituzione.

Non si riapri invece in quella seduta e neppure dopo alcuna «battaglia» sulla repubblica presidenziale. Calamandrei si limitò a ricordare di avere proposto nella seconda sottocommissione «qualche cosa che somigliasse ad una repubblica presidenziale o per lo meno ad un governo presidenziale». Un modo per riuscire «con appositi espedienti costituzionali» a rendere più stabili e durature le coalizioni fondandole sull'approvazione di un programma partocolare lareggiato sul quale possano facilmente accordarsi in anticipo i vari partiti coalizzati. Una formula che appare oggi di estrema attualità. Ma che allora fu scartata già nel settembre del '46 dalla sottocommissione che si occupò dell'organizzazione dei poteri dello Stato. Dal relatore Mortati e tra gli altri dal leader azionista Emilio Lussu. Tanto che Calamandrei constatò che ad avere «qualche simpatia» per la repubblica presidenziale era rimasto uno solo: cioè lui. Perché tutti gli altri «sono d'accordo nel tenere che le Costituzioni non servono a cambiare la situazione sociale quale è in realtà» conta «quello che c'è sotto». Un assunto piccato. In effetti Luigi Einaudi si era diffuso in una puntigliosa analisi critica del sistema presidenziale americano per dimostrare che comunque funzionava come peraltro quello parlamentare inglese grazie a un bipartitismo consolidato. Tutti avevano evocato la ben diversa geografia politica dell'Italia come si era espressa nel voto del 2 giugno. Il richiamo più crudo venne proprio dal compagno di partito Lussu che confessò di avere sentito il bisogno di una repubblica presidenziale in Italia quando era all'estero ma di avere cambiato idea. L'imperativo era quello di «stabilire un regime che sia accettato da tutti o dalla stragrande maggioranza». Calamandrei di chiariva di credere nella «pedagogia delle leggi». Lussu respingeva forzature bipartitiche. In Inghilterra terra conservatori e laburisti potevano allenarsi «senz'altro tranquilli». Altrimenti non si poteva dire dell'Italia appena uscita dal fascismo che si era già spaccata su monarchia o repubblica. «Non è possibile esasperare ancora la situazione, bisogna impedire che la guerra civile disgrega ricostruire e ridurre alla legalità altrimenti ci ridurremo alla situazione di un popolo barbaro».

Una calma presidiata

Questi dilemmi erano dunque già chiariti nel '46. Quando il dibattito giunse in assemblea l'anno successivo in piena guerra fredda ci vennero ancora più evidenti i rischi e anche le paure reciproche. La relativa calma delle sedute pomeridiane era presidiata dai tre grandi partiti che pure si riscaldavano in vista del fatidico scontro elettorale del 48. Così, nella seduta con Lussu che approvò la Costituzione il 22 dicembre del '47 i comunisti sono montante non impedì a De Gasperi di ringraziare Terracini per il «contributo prezioso al governo per la «collaborazione non espressionista riservata alla sua attribuzione delle leggi». Né impedì a Vittorio Emanuele Orlando di esaltar quel presidente che per 18 anni aveva avuto a che fare con altri regolamenti, quelli «cattolici» ma si era rivelato «purificato» dagli «la consolazione di una «vittoria smentita».

IL NUOVO GOVERNO.

«Non si può fissare la data del voto»

Mussi: «Il programma è limitato ma impegnativo, va realizzato»

ROMA. A poche ore dalla presentazione in Parlamento del programma del suo governo da parte del presidente Dini, ci sono ancora felci disponibili a trasformarsi in coturno o viceversa. Il quadro, insomma, di chi lo voterà o di chi non lo farà non è ancora chiaro. Tentiamo, comunque, una «lettura» della situazione?

Direi che la mancanza di chiarezza è di una sola parte. Per quanto riguarda progressisti, patisti, popolari e Lega mi pare che da tempo non ci siano dubbi. Invece continua la danza dell'incertezza per quanto riguarda i sopravvissuti dell'ex maggioranza. L'ultima dichiarazione di Berlusconi suona, però, un po' come una retromarcia, un controdire. Mi auguro che Forza Italia arrivi a votare il governo Dini o ad astenersi, cioè che riconosca ad esso stesso Berlusconi si è lasciato sfuggire di bocca - che esiste la necessità di una tregua. È un riconoscimento in extremis perché finora l'ex maggioranza si è mossa su tutt'altra lunghezza d'onda, invocando principi unilateralmente stabiliti relativi ai poteri del Presidente della Repubblica, allo scioglimento delle Camere e indizione della data delle elezioni. Questo tentativo di forzatura unilaterale della Costituzione si è espresso anche nella guerra contro il Quintinale («golpe», «golpe bianco», «imbroglione») rischiando di trasformare una crisi politica, per quanto profonda, in crisi istituzionale. Questi principi che rischiano sempre di avere questo esito catastrofico sono stati teorizzati nella forma più chiara da questi signori, in particolare da Fini, sotto la veste della teoria della Costituzione formale e della Costituzione materiale.

Ma la Costituzione è una...

Questo è evidente. Ma Fini, ad esempio, ci ha accusati di aver anche noi sollevato in alcune occasioni la questione della Costituzione materiale. Sì, ma al contrario di lui. Noi abbiamo sempre detto che nel sistema politico italiano ci sono elementi non scritti nella Costituzione che funzionano come se lo fossero. Basti come esempio il principio della discriminazione anticommunista. Però noi abbiamo sempre invocato la Costituzione scritta contro quella materiale. Invece questi signori, per la prima volta, hanno fatto

Il Parlamento si accinge ad ascoltare le dichiarazioni programmatiche del presidente Dini. Ma ancora non è chiaro da chi sarà composta la maggioranza (se ci sarà) che lo sosterrà. L'«apertura» di Berlusconi è, comunque, un fatto significativo. Della situazione di queste ore ne parliamo con Fabio Mussi, vicepresidente alla Camera del gruppo progressista. Il voto progressista al governo, comunque, non condizionerà la successiva dialettica parlamentare.

MARCELLA CIARNELLI

appello a quella materiale contro la formale. La Costituzione in vigore per loro è quella materiale arrivando addirittura a pretendere di trasformare nello spirito vero della Costituzione l'imperfettissima legge con cui si è votato nel marzo dello scorso anno. Fino all'estremo hanno condotto una guerra corsara e di pura avventura. Se c'è un ripensamento finale non me ne dolgo affatto.

Ma secondo lei Fini e gli altri alleati seguiranno Berlusconi su un'ipotesica strada del «ripensamento»?

Se Berlusconi sposta Forza Italia su una posizione più responsabile, il cerino acceso resta in mano a Fini, il quale pensava di fare un congresso trionfale, una specie di parata e, invece, si trova tra le mani un congresso vero. Il problema non sono i suoi delegati. Quel voto ce l'ha già. Il problema è quello che dice al Paese. E noi siamo tra quelli che staranno attenti a quello che dirà. Lui deve correggere di 180 gradi il comportamento tenuto in questa crisi facendolo i conti non con una tesi, o meno elegante scrittura di tesi, affidata a qualche intellettuale, ma con la durezza degli eventi politici, della storia vera. Dal modo in cui si collocherà di fronte a questi eventi e a questa storia vera verrà la dimostrazione che lui vuole veramente recidere le radici autoritarie del suo movimento. Devo dire che il suo comportamento durante la crisi non è stato affatto confortante ma percorso da un animo demagogico, populista, plebiscitario che è quello che ha impedito fin qui alla destra italiana di diventare un'autentica destra democratica di ispirazione europea. Invece c'è da augurarsi che lo diventi. Fini deve sapere che si possono progettare tutte le Costituzioni future

immaginabili, ma che si viene innanzitutto giudicati dal rapporto con la Costituzione in vigore. E lui qui, durante questa crisi di governo, ha perso più di una occasione.

E gli altri? Casini, ad esempio, teme che «le chiavi della elezioni restino nelle mani del Pds».

Capisco che loro abbiano l'incubo del Pds e anche la loro angoscia di non poter fare la prossima campagna elettorale con toni da 1948 che, in parte, è stata già la campagna delle elezioni di un anno fa e che già si annunciava sullo stesso stile. Loro puntavano molto su questo, con spirito barbarico. Senza valutare gli enormi danni che avrebbero portato al Paese e alle sue ambizioni di entrare in Europa a vite spiegate. Una politica fondata sui principi tramontati condanna l'Italia alla marginalità. Le affermazioni di Casini sono figlie di una paura atavica. La posizione assunta durante la crisi dal Pds sposta l'asse della situazione politica italiana da un'area dell'avventura e dell'irrazionalità verso un'area della responsabilità e della ragione.

Stando alle ultime dichiarazioni di Berlusconi questo governo potrebbe contare su una maggioranza ampia. Quale ipotesi di durata è possibile, allora, per l'esecutivo Dini? E i progressisti, superato lo scoglio della fiducia, quale atteggiamento avranno nei confronti del nuovo presidente e dei suoi ministri?

Non sono certo del voto di Berlusconi e dei suoi anche perché sono sicuro che Dini non gli darà in extremis quello che fin qui gli ha giustamente negato, cioè la data delle elezioni. Lui potrà puntualizzare meglio il suo programma impegnativo ma limitato e stabilire nel tempo necessario a realizzarlo quello della durata del go-

Intervista al vicepresidente dei deputati progressisti «Il Cavaliere è terrorizzato dal confronto con Dini»



Fabio Mussi, vicepresidente del gruppo progressista

Mario Sayadi

verno. Per questo non posso sapere quanto durerà. Certo quello che loro rischiano è il confronto tra i sette mesi di governo Berlusconi, catastrofico da qualunque lato lo si prenda e la prossima attività di governo. Sono terrorizzati da questo confronto da parte della gente. Per quanto riguarda il nostro atteggiamento nei confronti di questo governo, io votavo ma non dimentichiamo che esiste il dibattito parlamentare. In quella sede, come Progressisti, faremo sentire la nostra voce sul programma di Dini e sugli atti conseguenti per realizzarlo. La manovra aggiuntiva, le pensioni (su cui noi siamo gli unici ad aver presentato un progetto), la legge elettorale regionale, la «par condicio» nell'informazione: sono tutti punti su cui noi abbiamo le nostre posizioni che, quando necessario, contrapporremo a quelle del governo.

Negri: «Quero Bossi chiederò miliardi»

L'on Luigi Negri annuncia una querela per le accuse di illeciti amministrativi da parte del consiglio federale della Lega nord e di Bossi. «Le accuse - afferma Negri - sono totalmente false e destituite di ogni fondamento. Preciso inoltre che la gestione amministrativa e contabile della Lega Lombarda non è mai assolutamente rientrata nei miei compiti... È inoltre non rispondente al vero - aggiunge Negri - che io abbia, per mia decisione personale e senza che a nessuno, stupendo Elena Gaszola (la moglie, ndr). Per tutto questo sporgere immediatamente querela per diffamazione aggravata, riservandomi di richiedere il risarcimento del danno che, data la gravità delle accuse non potrà essere inferiore a qualche miliardo. Resta il fatto - conclude Negri - che se Bossi, a fronte di una battaglia politica da me condotta in modo duro ma leale, non sa rispondere che con il falso e la diffamazione, significa che sa di essere ormai arrivato alla disastrosa politica».

Approvata la linea di opposizione intransigente. Dura critica di Garavini: «Un isolamento che ci metterà all'angolo»

Vince Bertinotti, ma Rifondazione è lacerata

ROMA. Ci sono amici fratricidi che ora non si salutano più. Ci sono due leader dalla lunga militanza comune che oggi quando uno entra in una stanza l'altro esce. La vicenda del voto di fiducia al governo Dini ha lacerato Rifondazione comunista, ai vertici e alla base. Ieri, per tutta la giornata - occasione la riunione del comitato politico nazionale convocato nella residenza Ripetta a Roma - lo scontro durissimo tra i comunisti è stato sotto gli occhi di tutti. E alla fine si è sciolto. Quando è stato messo ai voti un documento di apprezzamento della linea seguita dalla segreteria durante la crisi di governo, il no comunque al governo Dini, l'analisi sull'offensiva della destra e l'impegno a ricercare un confronto a sinistra anche nella prospettiva delle elezioni anticipate, cioè circa 200 votanti 40 hanno votato in modo difforme dalle sollecitazioni di Fausto Bertinotti e Armando Cossutta: 11 no e 29 gli astenuti. Un risultato più ampio del previsto, ha commentato Luciano Pettinari, che si è opposto alla linea del segretario. È stato un risultato superiore anche al voto parziale - avvenuto su ogniuno dei quattro punti sulindicati. Chi sono i dissidenti? Tra loro ci sono molti parlamentari, a cominciare dal presidente dei deputati Crucianelli, segretari di comitati regionali (Compania, Sicilia, Lazio) e federazioni (Catania, Palermo, Bari, Firenze), molti ex figliuoli, l'ex segretario Sergio Garavini, che ha votato no a tutto. Su un punto hanno votato no i trozkisti, «perché c'è quella cosa là dell'unità», ha commentato Cossutta a microfono aperto, ma pensando che fosse chiuso, come in un fitto di Blob. Formalmente la linea di Bertinotti e Cossutta è passata in modo massiccio, ma per il segretario, che ha parlato di innescolamento delle carte iniziali a proposito delle alleanze interne, non è stata una vera vittoria. Perché sulla questione del voto al governo Dini si è misurata una idea del partito e una visione strategica che ha divaricato Rifondazione comunista.

La linea di Bertinotti e Cossutta ha vinto: su circa 200 votanti nel comitato nazionale 40 voti contrari tra astensioni e no. Dunque opposizione dura al governo Dini, a cominciare dal voto di fiducia. Ma Garavini dice, nonostante i richiami di Cossutta: se il mio voto fosse indispensabile voterei a favore. Il presidente di Rc accusa D'Alema di schematismo e avventurismo. Bertinotti: c'è il nuovo pericolo della destra eversiva.

ROSANNA LAMPUGHANI

Il «no» della discordia. Ad aggravare il clima c'è stata la questione, posta con toni quasi intimidatori da Cossutta, dell'atteggiamento che adatteranno i parlamentari al momento del voto. Bertinotti prima aveva detto che «non può esistere qualcuno che ha più diritti degli altri»; il presidente di Rc ha preferito esordire come paladino dei diritti dei dissidenti, ma subito dopo ha aggiunto: «Non può esistere nemmeno per un attimo un contrasto tra la libertà di coscienza e la linea del partito. Il dubbio non può essere alla base delle scelte politiche», ha concluso riferendosi alle posizioni espresse da Garavini. Il quale ha insistito, al termine dei lavori, che per far passare il governo Dini lui voterebbe a favore, senza timore di ritrovarsi fuori del partito. «All'epoca della guerra del Golfo la libertà di coscienza era ammessa e adesso no».

La discussione si è svolta a partire dall'analisi sulla destra in Italia, sui

modi con cui combatterla, sulle elezioni anticipate e sul governo. Bertinotti e Cossutta hanno molto insistito sul pericolo di una destra eversiva che affianca la destra costituzionale rappresentata da Dini. Se la prima fosse all'opposizione avrebbe gioco facile nel creare un sovversivismo di massa, hanno detto. A questa analisi ha ribattuto Luciano Castellina, ricordando che non si è più nel '79 e che è difficile ipotizzare Fini e Berlusconi alla testa dei disoccupati meridionali e dei pensionati. E Crucianelli: «Non è una vittoria lavorare per ricomporre il fronte moderato, magari sotto l'egemonia di Fini e Berlusconi. Rifondazione - ha aggiunto riferendosi alla gestione della crisi - invece avrebbe dovuto agire sulle contraddizioni in seno al blocco moderato, per contrastare l'obiettivo strategico della destra di capitalizzare i consensi con elezioni immediate».



Bertinotti e Cossutta durante la riunione del comitato politico

Vito Paolo Quinto/Ap

Il tema delle elezioni anticipate è stato anche un altro degli snodi di divisione, come ha fatto osservare Eraldo Salvo, schierato con le posizioni maggioritarie. Nel documento si scrive che la proposta di Rifondazione di elezioni anticipate era uno strumento per «soltrarre alle destre di Berlusconi e di Fini le armi della loro offensiva», un argomento però opinabile a parere di altri rifondatori. Quanto al governo, Bertinotti ha definito quello di Dini «un ribaltone rispetto all'autunno delle lotte operaie». Il governo Dini è in continuità con quello di Berlusconi, segnali entrambi dall'anticomunismo di comodo, «che nasconde un'operazione reavversiva, cioè una vendetta sociale delle classi intermedie contro le classi popolari». Cossutta ha osservato che quello di Dini è davvero un governo

Le critiche di Garavini. E Garavini, sullo stesso tema: «Rc

Il Polo al bivio: moderazione o estrema destra?

ENZO MOGGI

NONOSTANTE L'INUSITATO fuoco di sbarramento attuato dalla destra, la crisi aperta nel Parlamento e dal Parlamento, vi torna oggi per verificarne la soluzione. Chi abbia un sufficiente sentimento democratico deve accogliere con sollievo questa circostanza. Non si dimentichi infatti che tutta l'aspra battaglia dello schieramento berlusconiano si è svolta all'insegna della delegittimazione del Parlamento. Ancora ieri sera l'ex presidente del Consiglio, in una dilagante intervista sul Tg1, ha ribadito che «il Parlamento non rappresenta più la maggioranza del Paese» (ma continuerebbe, invece, a rappresentarla se il presidente Dini si piegasse al suo ultimatum elettorale, se cioè il Parlamento si autonegasse il potere di fiduciare il governo a proprio piacimento). Il fatto stesso che, alla vigilia del dibattito parlamentare, non risulti pre-determinata la sorte del governo, accresca la rilevanza e sottolinei il carattere risolutivo dell'aula che rappresenta la sovranità popolare. C'è già qui il segno di una sconfitta dura per la destra che vede riaffermato il ruolo di una istituzione contro cui si è scaricata tutta la sua rabbia in nome di una costituzione materiale d'impronta plebiscitaria e eversiva.

Detto questo, restano tutti i nodi politici che la difficile gestazione della crisi ha lasciato aperti (meno uno: quello della formazione di un governo nell'osservanza perfetta del dettato costituzionale). E i nodi, come si sa, riguardano in parte la tenuta dello schieramento che aveva promosso la sfiducia e in maggior parte lo schieramento berlusconiano. La decisione del Comitato politico di Rifondazione comunista e l'esistenza di un nucleo di dissidenti leghisti indeboliscono in certa misura lo schieramento favorevole al governo di tregua, anche se è tutto da verificare nei fatti il portato numerico di tali pronunciamenti: portato numerico che dipenderà proprio dall'andamento del confronto politico di Montecitorio. In quanto ai berlusconiani, il meno che si possa dire è che alla durezza oratoria del capi corrisponde un'evidente imbarazzo e incertezza di comportamento di non pochi parlamentari del Polo. Le tanto sollecitate e dileggiate «colombe» si sono di certo accresciute di numero di fronte alla difficoltà di far digerire ai propri elettori l'idea di dover votare contro colui che fu ministro del Tesoro nel governo Berlusconi e che ha composto un governo assolutamente apartitico (circo- stanza questa che dovrebbe essere confermata e completata con le decisioni di stamarsi sui sottosegretari), con un programma che esclude ogni intenzione dittatoriale. L'ossessione elettorale, che Berlusconi nega ma che con petulanza lui stesso conferma pretendendo il voto «entro la primavera», è non solo improponibile sotto l'aspetto costituzionale ma sabotatoria sotto l'aspetto operativo: basti pensare al fatto di condurre un confronto con le parti sociali e la complessa elaborazione parlamentare-legislativa della più grande tra le riforme sociali (quella previdenziale e assistenziale) sotto la spada di Damocle dello scioglimento delle Camere entro aprile. Quale rappresentanza sociale, quale forza politica, direi quale deputato e senatore, accetterebbe di impegnarsi in un lavoro di tale rilevanza da cui dipende, in ultima istanza, il modello di vita di decine di milioni di persone, sotto il ricatto lugubre di una data prefissata, scattando la quale o la riforma non si fa o la si fa contro l'opinione di gran parte delle rappresentanze coinvolte? Ma sorge anche un altro interrogativo. Se la sente Berlusconi di promettere tempi brevi, anzi brevissimi per l'approvazione di una legge anti-trust che risolve davvero la questione della pari condizione nel campo dell'informazione e della comunicazione e, insieme, la questione del conflitto di interessi? Se la sente di farla rapidamente passare anche se dovesse, come necessario, colpire le sue posizioni di monopolio? Basta porsi queste semplici domande per capire la improponibilità istituzionale e pratica del ricatto a Dini e Scalfaro sulla data delle elezioni.

Un voto contrario dei berlusconiani al governo Dini avrebbe l'effetto di connotare definitivamente questa alleanza come un blocco di estrema destra, che sacrifica l'interesse del Paese e che conferma suggestioni di sfascio totale (come quella pannelliana delle dimissioni in massa dei duecento parlamentari) in una sorta di sfida suprema alle istituzioni, alle regole, alla convivenza civile. Ma anche un suo voto favorevole segnato dal ricatto, dall'umiliazione del ruolo istituzionale del capo dell'Esecutivo e del capo dello Stato non lo solleverebbe da eguale accusa.

ha voluto perdere una grande occasione, considerandosi auto-sufficiente ed imboccando una strada che conduce all'isolamento e che rischia di mettere in un angolo i comunisti italiani.

Il tema delle elezioni anticipate è stato anche un altro degli snodi di divisione, come ha fatto osservare Eraldo Salvo, schierato con le posizioni maggioritarie. Nel documento si scrive che la proposta di Rifondazione di elezioni anticipate era uno strumento per «soltrarre alle destre di Berlusconi e di Fini le armi della loro offensiva», un argomento però opinabile a parere di altri rifondatori. Quanto al governo, Bertinotti ha definito quello di Dini «un ribaltone rispetto all'autunno delle lotte operaie». Il governo Dini è in continuità con quello di Berlusconi, segnali entrambi dall'anticomunismo di comodo, «che nasconde un'operazione reavversiva, cioè una vendetta sociale delle classi intermedie contro le classi popolari». Cossutta ha osservato che quello di Dini è davvero un governo

Infine c'è stato il giallo su Ingrao. Il «corriere della sera» ha scritto ieri: «Ingrao consiglia ai compagni: non lasciate il governo Dini alla destra». L'anziano leader ha precisato che quelle del giornale milanese sono «attenzioni fantasiose» e che se ha qualcosa da dire lo farà quando lo riterrà opportuno. Bertinotti riferendo la vicenda ha detto: «Ingrao smentisce». E così?

Dopo l'incendio in cui hanno perduto la vita i quattro piccoli zingari, restano solo macerie annerite e polemiche

All'accampamento: «Siamo come cani ci cacciano ovunque»

MILANO Sornecchia il campo di via Corelli Tra fango neve sporca e rifiuti giocano i bambini mentre dopo una notte da incubi gli adulti fanno capannelli attorno ai fuochi. Nessuno ha voglia di parlare negli occhi una indicibile angoscia. Della roulotte è rimasto un ammasso di cenere ed un moncherino metallico di due metri. La polizia ha delimitato l'area con il nastro bianco rosso. Uomini da una parte le donne dall'altra anche Jaho e Karolina. Non è facile capirli i nomadi Jaho Bajramovic proviene da Predor ex Jugoslavia. Accovacciato a terra la schiena appoggiata al pilone dell'autostrada piange e singhiozza tenendosi la testa tra le mani mentre gli altri gli fanno corona cercando di fargli coraggio. Lo si capisce dai gesti affettuosi dalle mani che con tenerezza gli accarezzano il capo. Di stante forse perché così vogliono gli usi musulmani il capannello delle donne attorno a Karolina. Stessa disperazione stessi gesti di affetto. Nessun dubbio che la ragazza abbia cercato in tutti i modi di salvare i piccoli lo testimoniano le ustioni al braccio destro ed alla mano destra visibilmente fasciate al pronto soccorso del San Raffaele. I sospetti del sindaco Formentini sono infondati ed anche un tanto odiosi. Il capo dell'accampamento Bairo zio di Jaho un tipo burbero insiste a dire che la colpa non è di nessuno e chiede aiuto al Comune. «Siamo buttati sulla strada come cani senza acqua no lu c'è no scuola per i bambini siamo costretti a rubare o cercare l'elemosina raccogliere ferro vecchio ci hanno cacciati da tutte le parti. Poi gli squallidi telefonisti in tasca lui risponde in slavo. Provengono dalla Bosnia spiega quattro anni fa poco prima della guerra. Lui non lo dice ma è chiaro che se l'altra notte non ha usato il cellula-

ro per chiamare i soccorsi è stato perché temeva assieme ai pompieri l'intervento della polizia e conseguente sgombero. O forse l'esplosione della bombola aveva reso inutile qualunque soccorso. Il clan ha la residenza anagrafica in Sardegna dove la carovana si appressa a ritornare per accompiare al cimitero i quattro bambini. I corpicini sono stati trasferiti all'obitorio dove oggi ha luogo l'esame autopsico. Poi i funerali con il rito musulmano. Il parroco don Antonio è solidale. «L'esperienza dei nomadi è difficile da capire richiede una certa elasticità mentale. Credo che ci sia una particolare difficoltà con l'attuale amministrazione che non cerca certamente di capire i problemi del "diverso". Il posto accampamento una miccia di incredibile miseria dentro il reticolo delle comunicazioni della metropoli. L'aeroporto l'autostrada da il deposito dei camion la città annona le ferrovie. Queste tragedie ci fanno ribellare nell'animo anche al punto di vista della fede. Tuttavia i nomadi hanno provocato problemi di convivenza anche in parrocchia io stesso ho dovuto chiedere il loro allontanamento temporaneo perché si era creato un clima difficile con gli anziani». E cosa deve fare il Comune? «Studia le tematiche etniche capire come affrontarle. E per l'immediato dovrebbe contribuire al trasferimento delle piccole saline in Sardegna». Gli organismi che si occupano dei nomadi sono pochi. LO pure nomadi il sindacato la Caritas alcuni socialisti del volontariato. Dice Carlo Ghezzi segretario della Camera del Lavoro. L'intervento del Comune è sempre più dispendioso. Eppure certi aspetti del degrado delle periferie stridono visibilmente con l'immagine rispettabile di Milano come metropoli europea.



Il padre dei quattro bambini morti nel campo nomadi per lo scoppio di una bombola di gas. Carlo Ferraro/Ansa

Difendiamoli, per difenderci

SANDRA PETRIGNANI

BAMBINI VITTIME della guerra bambini uccisi dalle loro madri seviziati dai loro padri bambini sfruttati e schiavizzati costretti a chiedere l'elemosina bambini abbandonati e violentati terrorizzati fenti o assassinati dalla distrazione dei grandi. La domanda è semplice e immediata perché metterli al mondo allora? Che domanda stupida. Come se gli adulti colpevoli di far male a un bambino potessero assumersi la responsabilità di risparmiare la vita a chi è destinato al martirio. Qui signori si parla di una umanità mostruosa e incontrollabile che si reputa al di sopra delle bestie e delle bestie non ha neanche il stinto della conservazione della specie. Si parla di nostri simili che vorremmo non fossero mai comparsi sulla faccia della terra. Già ma di chi parliamo poi? Perché nel caso della piccola somala seviziata possiamo metternich care a dito i torturatori come nel caso dei tanti piccoli panonici e butani nella pattumiera da madri che non compiono più neanche quell'atto umano minimo di portare un fagottello alla porta dell'orfanotrofo.

Ma nel caso delle masse di bambini difamati dalle bombe lasciate morte di freddo e di fame in qualche parte non troppo lontana del mondo schiavizzati e venduti come oggetti per non aggiungere (esiste una pietà dell'immaginazione) uno ucciso e venduto a pezzi nel nuovo sport internazionale del commercio di organi in questi casi anonimi con chi ce l'andremo a prendere? Quali singoli adulti disgraziati e sconosciuti e ignoranti e miserabili possiamo incriminare? Nessuno in particolare e tutti il bel pianeta che abbiamo amorosamente coltivato e organizzato il bel sistema di sviluppo che ci siamo inventati la gerarchia dei nostri valori.

Come dire nulla. Tutto ciò non serve a niente. Piangere sull'innocenza perduta sperare in un nuovo morbo che renda tutti sterili per correre verso un azzeramento totale e i generati. Ogni volta che si tende la mano per dare l'elemosina allo zingarello sporco si pensa a che serve? Questo bambino o dove consegnare i soldi a un adulto che lo picchia e lo minaccia? Ma a nessuno viene in mente di seguire il bambino o rinunciare il suo oppressore? Questo forse servirebbe. Finché stancarsi di istituire dieci cento telefoni azzurri. Fare andare a votare quelli che non fanno fare le loro vite che devono nascere ma si preoccupano seriamente di quelle già nate. Avere un'alternativa di rispetto di se stessi.

Avere più rispetto di se stessi credo che oggi voglia dire una cosa minima difendersi. Difendere se stessi e i propri bambini e bambini degli altri dall'orrore di essere in tutto e per tutto sversati su tutti quanti. Non che oggi la quantità di orrore sia superiore a quella di altre epoche. Probabilmente ma è una quantità di orrore che non è controllabile (come in tutte le altre epoche è stato) da nessuno. È la bellezza e il bene che tollerano vivibile l'esistenza sono valori completamente oscurati. O peggio sostituiti con ridicoli surrogati provate a chiedere in giro (late un so' daggio magian) che cosa vuol dire bellezza? Che cosa vuol dire bene? per la maggior parte degli individui.

Nelle risposte ho paura che trove rimano la chiave della nostra attuale vergogna. Come stupirsi del resto se persino chi dovrebbe proteggere quei valori abdica al suo compito? L'Italia per esempio e un paese cattolico non dovrebbero essere i cataliti prima degli altri a proporre il bene come regola quotidiana? Io vedo le chiese piene di «credenti» e poi li vedo uscire dalla chiesa (le signore dentro costose pellicce ma almeno in chiesa non si dovrebbe andare in atteggiamento di umiltà?) e li vedo fomentare l'odio per il diverso incoraggiare i figli a dare la caccia allo straniero. Comportarsi sempre e comunque in contraddizione con i principi in cui affermano di credere e non pagare le tasse e non avere pietà.

Sembrava un paradosso ma io sono convinta di questo che chi evade il fisco è colpevole anche del bambino denutrito o che muore nel rogo della sua gelida roulotte. Ma forse come pensa Formentini che senz'altro si prometta l'atletico e giusto vivere per sé soltanto di chi è in regola con la legge. Al preblema dei disperati e dei bambini clandestini questa classe politica ha un modo esemplare di provvedere andassero a morte più in là.

Campo nomadi, la morte e le lacrime

Formentini: «Sgomberando, non sarebbe finita così»

MILANO Quel che resta è una roulotte ridotta ormai ad un ammasso informe di plastica accartocciata. L'altra notte sotto i ponti della tangenziale alla periferia est di Milano quattro piccoli nomadi hanno perso la vita. Colpa di un fiammifero caduto mentre i piccoli e la mamma dormivano che ha innescato il fuoco delle coperte. Poi tutto è stato inutile la reazione della giovane donna. L'intervento dei vigili del fuoco messi fuori strada dall'inesatta segnalazione dell'indirizzo che ha causato una mezz'ora di ritardo. Fatalità e certo l'assenza di cautela che sempre mancano in questi alloggi di fortuna. Ora resta solo l'indescrivibile strazio. Nel giorno del dolore don Antonio il parroco parla di piccoli martiri dell'emarginazione. Ma Formentini non rinuncia a ribadire la sua nota intransigente linea nei confronti dello straniero. Dietro

allo scontato cordoglio di cinque stanze ven fuori il sindaco delle crociate antimigranti prima qualche dubbio sulla dinamica dell'evento («mi sembra strano che la mamma non sia uscita a intervenire tempestivamente») e poi via con le invettive. «Milano è una città senza e ordinata per gli irregolari non c'è posto. Bastano i regolari a creare problemi alla società ma i clandestini sono clandestini e nei loro confronti c'è una sola ricetta lo sgombero. Anche in questo caso se li avessimo mandati via prima, il problema non si sarebbe posto». Il Comune farà qualcosa per questa povera famiglia? «Vedremo domani (oggi ndr) in Giunta».

Rivogliamo ora la sequenza della tragedia. Sabato notte sono da poco passate le 23. Sotto un cavalcavia della tangenziale sono accampati nella vasca senza acqua e senza luce una dozzina di roulotte che ospitano una decina di fami-

glie di nomadi bosniaci una ottantina di persone in tutto. Una roulotte è occupata dalla famiglia Bajramovic. Lui Jaho 34 anni dopo la guerra si è recato a far quattro chiacchiere dai parenti pochi metri più in là mentre la moglie Karolina Mikolic 21 anni una ragazza segnata da quattro gravidanze ha messo a letto i suoi piccoli Monica di 4 anni e mezzo Sabina di 3 anni e mezzo Nello poco meno di due anni e Aman sette mesi. La temperatura polare rende le misere pareti fredde come il ghiaccio che come al solito Karolina cerca di incedere con il tepore di un fiammifero a gas. E la donna si addormenta a sua volta accanto al fuoco. Quanto tempo trascorre? Nessuno per ora lo sa. Forse un'ora. Quando si risveglia l'abitacolo è invaso dalle

fiamme. Il fornello acceso è caduto su uno dei lettini la ragazza è in preda al panico d'istinto rompe un finestrino laterale e si getta fuori in salvo e quando subito dopo tenta di riguadagnare la porta non riesce ad entrare fuoco e fumo sono ormai una barriera insormontabile il muro tra la vita e la morte. Lei grida aiuto Jaho e gli altri sentono ed accorrono e proprio quando l'uomo si accinge a irrompere tra le fiamme proprio in quell'istante esplose la bombola del gas. Un boato tremendo che sovrasta le urla concitate di gente di speranza e che scuote l'indifferente per qualcuno anonimo segnalato ai pompieri per telefono un'eplosione in viale Forlanini l'arena che conduce all'aeroporto di Linate. I vigili del fuoco arrivano in pochi minuti ma la esplosione è ininterrotta. Nessuna traccia di fuochi niente fumo. La tragedia si consuma circa 800 metri più in là lungo la

via Corelli che partendo dal Forlanini costeggia per un buon tratto il cavalcavia della tangenziale. Il cosiddetto vadotto dei parchi tre chilometri in sopraccievata tra il parco Forlanini e il parco Lambro. Tre chilometri di tettoia di cemento a quindici metri di altezza e per questo motivo il posto è ambito dalle carovane. Nonostante l'esplosione Jaho entra ugualmente riesce ad afferrare il piccolo Nello. Il bambino è morto soffocato dal fumo e martoriato dalle ustioni lo troveranno appoggiato sugli scalini. Sotto choc il padre stavolta si arrende capisce che ormai non c'è più niente da fare e accanto a Karolina guarda impotente ed in credulo le fiamme che gli stanno divorando gli altri figli e tutti i suoi averi. Qualcuno intanto ha chiamato la polizia e stavolta con l'indirizzo esatto arrivano i pompieri ma ormai è tutto finito.

GIOVANNI LACCABÒ

Tragedia dell'emarginazione ieri notte alla periferia di Milano quattro bambini nomadi di età compresa tra i sette mesi ed i quattro anni e mezzo sono morti nell'incendio della roulotte nella quale dormivano. Le fiamme del fornello a gas, che la mamma aveva acceso per riscaldare l'ambiente hanno incendiato le coperte, poi la bombola è esplosa. Il cinismo del sindaco Formentini «Milano è una città senza per gli irregolari non c'è posto».

La piccola Tina ha sintomi di annegamento e piccole ustioni. Si indaga per scoprire se sono bruciature di sigaretta Sevizie materne? Bimba somala in coma a Napoli

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

NAPOLI Non sarà facile spiegare quello che è avvenuto a altra sera nella casa di via dei Pini a Vercellano una frazione del comune di Gaugliano lungo il litorale dominato di due cittadini e simacominari.

Ma qualcosa deve essere successo. Si è visto che una bambina di due anni Tina Guaring è finita in ospedale nel reparto pediatrico del Cardarelli in gravissime condizioni. Un trauma cranico, cefale di abrasioni e scottature nella zona vaginale una grave sindrome da annegamento questa la diagnosi dei medici

che hanno informato immediatamente la magistratura che ha ordinato un'inchiesta.

Una storia oscura e confusa che si è ricostruita solo mettendo un accanto all'altra le dichiarazioni dei protagonisti. Tina Guaring due anni è la figlia di una somala Assan Kiburma 31 anni con un regolare permesso di soggiorno. La piccola è nata due anni fa da una relazione fra la donna e di un militare americano che risiede nel nostro paese e che poco dopo la nascita di Tina ha lasciato per sempre l'Italia. Secondo le dichiarazioni della

madre sabato nel pomeriggio si stava apprestando a fare un bagno alla piccola quando questa è caduta nella vasca piena di acqua bollente.

La mamma ha recuperato subito ma non abbastanza presto da impedire che Tina rischiasse di annegare. Poi la donna incinta al settimo mese ha portato Tina sul suo letto ed ha alliso per oltre due ore che il suo attuale convivente e padre del secondo figlio di appena un anno tornasse a casa poi ha portato con l'aiuto di un automobilista la piccola in ospedale.

Ma non è stata fornita solo

questa versione. La piccola avrebbe aperto i rubinetti dell'acqua calda e sarebbe caduta da sola nella vasca battendo la testa e procurandosi le ustioni. Un incidente dunque come quello avvenuto qualche tempo fa quando Tina che aveva imparato da poco a camminare ed era già caduta nella vasca facendosi abbastanza male.

La donna di origine somala si esprime abbastanza bene in italiano ma la sua conoscenza della nostra lingua non è perfetta. Per questo e per evitare di creare «mostri» la polizia e la magistratura stanno andando con i piedi

di piombo. In ogni caso la madre è stata denunciata in stato di libertà perché è in attesa di un altro bambino con l'accusa di lesioni colpose gravissime.

Gli investigatori hanno anche denunciato l'attuale convivente della somala Assan Kiburma 31 anni anche lui in stato di libertà in quanto non in regola con il permesso di soggiorno. Lui di origine Tanzaniana dopo che la sua compagna era andata ad accudire il primo figlio nato dalla loro relazione e qui è stato trovato dalla polizia.

Torino, giovane operaio muore cadendo da un ponteggio. Lavorava da 16 ore filate

TORINO La magistratura di Torino ha aperto un'indagine sulla morte di Ignazio Alessio Parlati un ragazzo di 18 anni morto sabato cadendo da un ponteggio privo di ogni tipo di protezione in un capannone ad Orbassano (Torino). Il ragazzo era caduto sembra a causa dello spostamento dopo 16 ore filate di lavoro. Il magistrato ha posto sotto sequestro il capannone. Il datore di lavoro del giovane operaio cui sarebbe stato richiesto un ritmo di lavoro straordinario è Massimo Fantini 31 anni.

La madre del ragazzo ha poi spiegato agli inquirenti che Alessio

aveva iniziato a lavorare nel cantiere di Orbassano il 12 gennaio e che gli era stato chiesto di lavorare a qualsiasi ritmo pur di finire i lavori di pulizia del soffitto entro i tempi prestabiliti. Il procuratore aggiunto della Procura presso la Procura di Torino Raffaele Guarninelli che da tempo si occupa di infortunisti sul lavoro ha affermato in una relazione che molti cantieri dove vengono fatti lavorare operai a tempo determinato vengono violate anche le più elementari norme di sicurezza. Inoltre le Cisl dovrebbero effettuare controlli specifici nei diversi cantieri ma questo in moltissimi casi non avviene.

Negli atti dei giudici di Palermo le testimonianze che smentiscono le affermazioni dell'ex leader dc

■ PALERMO Torniamo a parlare di «zio Giulio». Le luci della ribalta in questi giorni erano state tutte per Corrado Carnevale per gli sconcertanti profili della sua doppia personalità. Ma, a rigor di logica persino l'ammazzasentenze in quest'incredibile vicenda dei rapporti mafia-justizia era personaggio di secondo piano.



Luigi Baldoni

Andreotti ha negato l'evidenza. Ha negato le amicizie. Ha ridotto a un banalissimo «buongiorno e buonasera» quasi un decennio di frequentazioni con il presidente della prima sezione penale della Cassazione. Ha negato di aver mai conosciuto i Salvo. Ha negato di avere adoperato le loro auto blu. Ha negato di essersi recato in Sicilia con voli privati. Ha negato di aver più volte licenziato le scorte per sottrarsi ai controlli.

«Andreotti ci ha detto il falso»

I viaggi in Sicilia, le scorte, i Salvo, Carnevale

La auto ombra. Quasi duecento persone hanno consentito di ricostruire tutti i viaggi di Andreotti in Sicilia. Si fa per dire. Dall'inchiesta emerge esattamente il contrario: si è finalmente capito in che modo Andreotti riuscì sempre a far perdere le sue tracce. Aveva rapporti di fiducia con gli uomini che lo accompagnavano e che quando necessario sapevano chiudere gli occhi su viaggi e incontri segreti del senatore. Furono sempre i carabinieri a svolgere quest'ufficio delicatissimo: due o tre persone a turno, non di più.

I giudici del pool di Caselli (Roberto Scarpinato, Guido Lo Forte, Giocchino Natoli) hanno intitolato una parte della loro memoria di 2000 pagine contro Giulio Andreotti. Le dichiarazioni false dell'imputato. I capi di Cosa Nostra trovarono in Andreotti un valido punto di riferimento. A lui si rivolsero nei momenti di maggiore difficoltà. Dalle carte della Procura di Palermo le minuziose contestazioni all'ex potente leader dc.

DAL NOSTRO INVIATO Saverio Lodato

per amici e parenti dei carabinieri che lo accompagnavano. Un trasferimento, una raccomandazione, un'invocazione di sede? «Zio Giulio» non scontentava nessuno. Ecco perché gli uomini di scorta si spondevano agli ordini di Andreotti non a quelli dei loro comandanti. Questi ultimi spesso e volentieri erano tenuti all'oscuro di tutto. Non restavano dunque tracce scritte. Le leggi di viaggio ricevute dall'hotel o dal ristorante itinerari effettivi mantenuti segreti. Andreotti qualche volta voleva muoversi in privato solo senza testimoni imballati. Era sufficiente dire: «grazie per oggi non ho bisogno di voi». Gli altri ripivano.

gigantesca mappa degli spostamenti fuori sede dell'ex potente scudocrociato. Hanno scritto i giudici. «Andreotti aveva la possibilità di sottrarsi al controllo della scorta di effettuare brevi trasferte senza lasciare tracce documentali. Aveva la possibilità di incontri riservati pur in presenza di capiscorta fidati, al punto da omettere su sua disposizione di redigere documenti di accettare regalie in danaro, di dare l'auto all'autorità giudiziaria». «Andreotti dunque ha sempre mentito quando ripeteva che la sua vita di grande viaggiatore era un libro aperto».

quale si discute l'omicidio del presidente della regione siciliana Piersanti Mattarella. Andreotti scelse di atterrare a Trapani. Trapani. Aeroporto militare di Birgi a cui quanto minuti di strada dal capo luogo siciliano. Un aeroporto molto «speciale». Tutto era controllato dai militari. Gli impiegati civili erano relegati in un paio di stanzette in attesa di ricevere le informazioni sul traffico aereo gestito in toto dall'aeronautica militare. Decine di testimonianze concordanti in quegli anni: 80 aerei privati atterravano segretamente sulla pista «off limits» ai civili. Chi c'era? Chi non c'era? Ai ripari da occhi indiscreti, macchine sottobordo prelevavano misteriosi personaggi di cui mai nessuno conobbe l'identità. In quell'aeroporto dopo tre mesi tutti i documenti venivano sistematicamente distrutti. In quegli uffici civili o militari che fossero pullulavano massimi scritti insieme ai capi mafia nelle logge segrete e deviate di Trapani. Non è tutto per essere ideale, un aeroporto doveva davvero essere come quello di Birgi, privo persino di un posto fisso di Polizia. E lì, a differenza di Punta Raisi non era prevista la compilazione di rapporti sul transito delle personalità.

Carnevale e Andreotti si conoscevano? «Zio Giulio» insisteva nel 1988. Corrado Carnevale nel consiglio di amministrazione della «Fondazione Fluggi» da lui costituita. Parteciparono insieme a decine di sedute del consiglio di amministrazione e fecero cene in comune. Come quella nel luglio '91 per festeggiare la nomina di Andreotti a senatore a vita. Fu durante quella cena che Andreotti promise a Carnevale il suo appoggio per la nomina alla carica di presidente della Corte d'Appello di Roma. Proprio Andreotti diede ordine a Vitalone di impegnarsi «ven-

tre a terra» per appoggiare la nomina di Carnevale. Ci sono verbali di riunioni, ci sono intercettazioni, ci sono foto, ci sono testimonianze. I Salvo e Andreotti si conoscevano? Il senatore dc usava la loro auto blindata. C'è una foto che ritrae Andreotti mentre sale a bordo di quell'auto dei Salvo. È quella della quale aveva già parlato il pentito Francesco Mannoia. Mannoia raccontando dell'incontro che si tenne a Palermo. Quell'incontro - lo ricorderete - che vide insieme Salvo, Lima, i cugini Salvo, i mafiosi Stefano Bontade, Gaetano Fiore, Girolamo Teresi, Giuseppe Albanese, solo per fare qualche nome. C'è dell'altro frequentavano a Roma lo stesso sarto, Litrico. Il famoso stilista usava annotare diligentemente i nomi della sua qualificata clientela. Tutti gli uomini di Andreotti (Vitalone compreso) si facevano prendere le misure da lui. I Salvo non erano illustri sconosciuti. Rappresentavano la spina dorsale del potere andreottiano in Sicilia. Claudio Vitalone li conosceva e li frequentava regolarmente. È documentato. Li conosceva Franco Evangelisti. Ci sono le prove. Li conoscevano i fratelli Caltagirone e si frequentavano. Anche questo è agli atti. I Salvo avevano contribuito a costruire passo dopo passo la carriera di Lima, senza il quale la corrente andreottiana sarebbe rimasta una corrente «lazzale».

C'è la testimonianza di De Martino direttore dell'albergo Zagarella a Santa Flavia alle porte di Bagheria. C'è quella di Conte un cameriere dello stesso hotel. Entrambi videro Andreotti parlare contenziosamente con Nino Salvo per oltre mezz'ora. Gaetano Sangiorgi genero dei Salvo oggi in carcere ha raccontato che suo suocero conosceva bene Andreotti. Persino «don» Vito Ciancimino ha fatto la sua parte dicendo che i Salvo e Andreotti tutto erano tranne che estranei. D'altra parte i magistrati palermitani hanno da tempo acquisito la foto che ritrae «zio Giulio» insieme a Nino Salvo. A suo tempo Andreotti pensò di cavarsela dicendo che per quanto gli riguardava né Salvo Lima né altri gli avevano mai parlato dei cugini Salvo. Tanto da affermare - sono parole sue - che per lui, Nino «era un semplice proprietario di albergo».

Misficcioni e bugie. Oggi si chiude un grande cerchio. Un cerchio di misficcioni e bugie di autentiche falsificazioni (pensiamo ad esempio ai capi scorta costretti ad offrire versioni addomestiche dei fatti) di grandi e piccole bugie di Stato. È un verso dagli atti della Procura di Palermo che chiude il mio «giudizio di Andreotti» per associazione mafiosa. Lo spaccato di un'illusione dei potenti che riteneva di essere eterna, intoccabile. Non sono fermati di fronte a nulla. Sono scesi a patti con assassini trafficanti di droga sull'altare di un unico «Dio»: il potere. Si quel potere «che logora chi non ce l'ha». Come amava ripetere unicamente lo «zio Giulio». In queste cose era l'indiscusso mastro.

■ PISA Le trame e le stragi che hanno pesantemente condizionato la vita civile e politica per oltre un trentennio possono considerarsi un capitolo definitivamente archiviato della storia della repubblica italiana? No. Perché se è vero che si tratta di episodi lontani nel tempo e ormai chiusi su da un punto di vista politico che giudizio non nelle loro dinamiche, è altrettanto vero che un sistema di potere e di dominio che si è costruito intorno a quelle vicende - basti pensare al jobismo - non è stato assolutamente smantellato. Quindi la storia attuale non è soltanto quella di «coprire» verità che sono in gran parte note in quello che rompere il limbo mafioso e con chiarezza e con quella terribile stagione. Questa storia della vita che non affonda solo in un'indagine di An deve essere un'indagine di verità e di giustizia. Non parlo del fascismo perché quello è una conclusione che la repubblica italiana non può non avere. Il mio lavoro è quello di ricostruire la storia del sistema di potere e di dominio che si è costruito intorno a quelle vicende.

Intervento di Luciano Violante in chiusura del convegno «Dare voce al silenzio degli innocenti»

«Ma ora An rompa con la destra eversiva»

All'alleanza nazionale se vuole dare vita ad una destra realmente democratica, non deve solamente rompere con il fascismo ma deve dimostrare di aver rotto con lo stragismo. Dicano quello che sanno. Sono troppe le collusioni emerse in passato tra settori del Msi e l'eversione di Stato. Parole pesanti quelle pronunciate dal vice presidente della Camera Luciano Violante al convegno su terrorismo, mafia e stragi.

DAL NOSTRO INVIATO Gianni Cipriani

Il vice presidente della Camera Luciano Violante ha tenuto un'importante conferenza stampa in cui ha denunciato la collaborazione tra settori del Msi e l'eversione di Stato. Ha parlato di «cospirazioni» e di «collusioni» tra i due partiti. Ha detto che non è sufficiente che il Msi si distacchi dal fascismo, ma che deve dimostrare di aver rotto con lo stragismo. Ha parlato di «cospirazioni» e di «collusioni» tra i due partiti. Ha detto che non è sufficiente che il Msi si distacchi dal fascismo, ma che deve dimostrare di aver rotto con lo stragismo.

La sfida di Violante è quanto mai concreta e perché difficilmente potranno bastare gli generici o simbolici. Ma al contrario An dovrà dimostrare di voler chiudere definitivamente con quel capitolo che non sarà facile. Perché nel Msi e adesso in An ricoprono posti di rilievo persone che hanno avuto a che fare con quel passato estremo.



Luciano Violante

sta che non è mai stato troppo «revisionato» criticamente. Casi ce ne sono diversi. Pino Rauti e poi Giulio Macerati attuale capogruppo di An al Senato. Negli anni cinquanta organizzava congegni con le ex Ss ed è stato uno dei fondatori del centro studi Ordine Nuovo alle ultime europee e stato candidato Massimo Abbatangelo già con voto (ed assoluto) nel processo per la strage del '90, ma condannato per detenzione di esplosivo. E poi non è un mistero per nessuno diversi parlamentari (e sottosegretari) di Alleanza Nazionale continuano a mantenere affettuosi rapporti con Stefano Delle Chiaie fondatore di Avanguardia Nazionale e coinvolto in quasi tutte le vicende della strategia della tensione. Per gli eredi del Msi rompere non sarà facile dal momento che qualche parola dovrebbe essere spesa anche sul ruolo avuto a suo tempo da Giorgio Almirante il cui nome compare sempre di più in numerosi atti giudiziari sull'eversione.

Ma l'analisi di Violante è andata oltre. Ora che è superato il bipolarismo ha detto si apriranno le porte della verità? Non è certo. Perché si sono innescati automatismi capaci di andare avanti indipendentemente dalle volontà politiche. Pensiamo al meccanismo di manovre o pensiamo all'aspetto di fanatismo del P2. Ancora oggi c'è un enorme potenziale di rischio. E poi il bipolarismo superato dalla storia non è superato nelle scienze del modarismo il dono Basti pensare che l'anticomunismo è ancora un collare per le nuove sinistre forze diverse. Nulla sarà fatta. Perché la differenza tra prima e dopo il 27 marzo è che prima c'erano i rappresentanti. Ora ci sono direttamente i titolari.

cora oggi la verità che venivano negate o nascoste sugli atti di prima. Ed ha ricordato tutte le volte che Francesco Cossiga anziché parlare come avrebbe dovuto ha tacito dinanzi alle commissioni d'inchiesta. Per questo ha concluso Flamigni tra gli applausi scroscianti non posso pensare che Cossiga sia una persona super partes.

La donna di Fabio Savi ha parlato di una omonima lavorava in un night di Rimini. Ora è irreperibile

Eva contro Edit C'è un'altra Mikula nella Uno bianca

C'è una un'altra Mikula nella storia di Fabio Savi, il lungo della «Uno bianca». Si chiama Edit - e non Eva - come la fidanzata bambina del killer - lavorava in un night di Rimini e non vive più in Italia. Ne ha parlato per prima la stessa Eva Mikula quando un giudice ha messo in dubbio le sue generalità e la sua età. E Fabio Savi ha confermato i servizi segreti dell'Est rispondono alle rogatorie dei giudici.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO MARCUCCI

■ BOLOGNA Eva contro Edit. Sul misterioso sfondo del caso «Uno bianca» si apre un piccolo giallo. Eva Edit Mikula, la fidanzata bambina di Fabio Savi il camionista rampo, non è la sola Mikula ad aver attraversato la vita del killer romagnolo. Un'altra Mikula (o Mikola) di nome Edit e di nazionalità ungherese di tre o quattro anni più anziana della sua quasi-omonima avrebbe contestato ad armi e motori il cuore di Fabio il «lungo» l'uomo che insieme al fratello Roberto ex poliziotto delle volanti a Bologna ha rivendicato la paternità di una ventina di omicidi avvenuti negli ultimi sei anni. È stata la Eva numero uno dopo la nazionalità (rumena e ungherese) quattro lingue parlate alla perfezione (ho frequentato il liceo linguistico) a rivelare l'esistenza del suo doppio. È successo quando uno dei pm che l'interrogava ha messo in dubbio la sua età, le sue generalità e persino che sia arrivata in Italia nel '92 come lei stessa ha dichiarato. A questo punto Eva Mikula che respinge

dio per il quale sono in carcere al tre quattro persone. «Non so sinceramente se si trattava proprio del Pilastro» racconta Eva, so che si trattava proprio di un fatto di Bologna. Mi ha raccontato che prima di conoscermi a Budapest lui era andato una sera con suo fratello Roberto ad ammazzare dei den. Vicino al condominio dove c'era la gente di colore avevano trovato dei carabinieri, hanno deciso che andavano bene anche quel

Aggiunge che Fabio e Roberto importavano kalashnikov dai paesi dell'Est e che al confine non c'erano problemi perché Roberto esibiva il tesserino da poliziotto. Nei primi interrogatori ha persino accennato a incontri con trafficanti di mercurio rosso. E precisa come un computer rivela di possedere una conoscenza approfondita delle armi leggere. «Provi lei a vivere due anni con uno che non parla d'altro» risponde a chi gliene chiede spiegazione.

Da Bologna partono richieste di chiarimento indirizzate ai servizi segreti dei paesi dell'Est. Le risposte sono sollecite ma poco convincenti. Per gli 007 rumeni, Eva Mikula si sarebbe decisa a lasciare il suo paese per difendere i genitori dalle continue aggressioni di Fabio A Eva nonostante la giovane età viene attribuita anche una relazione con un generale dell'armata ucraina. Eva interrogata ancora una volta smentisce tutto e racconta che in realtà Fabio ha incontrato i suoi genitori una volta sola. Intanto i fratelli Savi confessano a tutto spiano anche la rapina a Santa Maria delle Fabreccle (Pesaro



Eva Mikula durante il processo

Benvenuti/Ansa

ro 28 agosto '91) nel corso della quale due poliziotti ischiarono di essere uccisi dal commando della «Uno bianca». La memoria degli inquirenti torna alla donna bionda notata un paio di volte su una di cappottabile al seguito dell'auto dei banditi. Ne sa niente Eva? È proprio sicura di essere arrivata in Italia solo nel primavera del '92 e cosa sa delle rapine compiute dai fratelli Savi?

La ragazza continua a negare di aver partecipato a rapine e assalti ammettendo solo qualche viaggio a Pesaro dalla vicina Romagna prima dell'assalto del 24 maggio '94 culminato con l'omicidio a sangue freddo di Ubaldino Paci direttore

della Casp di Villa San Martino. Dice però di non sapere che quelli erano venuti e propri sopralluoghi in vista della rapina alla Cassa di Risparmio e di avere accompagnato Fabio Savi «solo per fare una passeggiata» portandosi dietro anche il cane.

Fatte queste dichiarazioni viene accompagnata nella località segreta in cui vive sottoposta a un rigido programma di protezione. L'unica imputazione a suo carico in questo momento è quella di concorso in detenzione di armi con Fabio Savi. All'orizzonte c'è un confronto con Fabio Savi in cui probabilmente si parlerà anche della Mikula numero due.

Casal di Principe, un camion di letame scaricato davanti all'abitazione dell'ex primo cittadino

La camorra minaccia il sindaco progressista

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

■ CASAL DI PRINCIPÉ (Ce). Prima una serie di intimidazioni di segnali minati poi il furto dell'auto della moglie infine un messaggio inequivocabile. Qualcuno notte tempo ha scancato davanti al portone della casa di Renato Natale ex sindaco progressista di Casal di Principe un centro in provincia di Caserta un camion di letame. Una intimidazione bella e buona avvenuta in una delle strade principali del paese. Eppure quel camion quella operazione di scarico nessuno l'ha notata o l'ha vista. E questo è una conferma che è un preciso segnale lanciato contro i progressisti, progressista che tra l'altro in maniera del tutto gratuita da qualche anno nel proprio ambulatorio assiste gli extracomunitari della zona. Una storia tormentata quella di

schieramento delle forze del rinnovamento.

Un processo che in tanti si auguravano inarrestabile quello messo in moto nel dicembre del '93. Invece il 19 marzo del '94 un sacerdote don Giuseppe Diana è stato assasinato in chiesa mentre si stava accingendo a dire messa. La colpa di quel sacerdote era quella di aver denunciato le connivenze fra i vecchi amministratori e politici del paese e la malavita organizzata da vari ai giudici qualche giorno prima Casal di Principe si vestì di lutto dai balconi decine e decine di lenzuola bianche vennero stese per indicare la protesta.

Le urne
Alle politiche del 27 marzo vinsero di nuovo i progressisti battendo tra l'altro chiacchierati avversari che avevano avuto anche guai con la giustizia. Nonostante la

sconfitta con la creazione del governo delle destre il vecchio potere si è ricompattato. Così in prossimità dell'approvazione del bilancio ci sono stati alcuni consiglieri che hanno fatto «ribaltone» e hanno provocato lo scioglimento del consiglio comunale. Tutti a casa, dunque in attesa delle prossime elezioni: nella quali An, Ccd e Forza Italia cercheranno attraverso il riciclaggio dei vecchi personaggi di conquistare di nuovo il comune.

Renato Natale però continua a rimanere una persona molto popolare. La gente si riconosce in lui e pronta a rivoltarlo. C'è il «pericolo» per i «vecchi nuovi» politici che possa con le sue iniziative (specie quelle per ricordare la figura di don Giuseppe Diana) mettere ancora una volta alla corda il vecchio sistema che si sta riciclando. E così sono cominciati i piccoli segnali di

piccole intimidazioni come il furto dell'auto della moglie. Infine un segnale un po' più esplicito un po' più pesante ed è arrivato il camion che scarica letame all'esterno della sua abitazione in pieno centro lungo la strada che collega Villa Lirio ad Aversa.

Ferma la denuncia dell'episodio dei parlamentari progressisti della zona Lorenzo Diana e Michele Corvino ferma la presa di posizione dei partiti dello schieramento progressista. Numerosissimi i messaggi di solidarietà giunti da tutta Italia all'ex sindaco. Il nuovo ministro dell'Interno è stato investito della questione mentre della vicenda se ne interesserà anche la commissione antimafia. Insomma quel camion scaricato davanti a quel portone sta diventando un «looming» per chi lo ha mandato

Il quarto appuntamento di «La domenica specialmente» con l'Unità. Intervista a Francesca Archibugi

L'adolescenza, la sua regista, il cinema

FRANCESCA ARCHIBUGI

■ ROMA È diventato proprio un'intervista collettiva ieri mattina l'incontro del pubblico con Francesca Archibugi di cui è stato proiettato il primo film *Mignon è partita*. Era il quarto appuntamento di *La domenica specialmente* rassegna cinematografica organizzata dal nostro giornale al cinema Mignon di Roma. Un'intervista cioè un discorso con un suo netto itinerario e ordine interno. Sul palco erano la giovane regista (in attesa del suo terzo figlio) l'attore Leonardo Ruffa (il piccolo Giorgio ormai cresciuto e riconoscibile) e il nostro collega Dario Formisano in veste di coordinatore della manifestazione. In sala tantissimi giovani presenti in modo massiccio per un film che vede protagonisti i loro problemi e per un'attrice così vicina a loro negli anni. Una facile

identificazione un dialogo aperto e attento. Si è parlato dell'adolescenza infatti «un'età della vita» ha detto Archibugi «in cui si è tutti più splendidi anche se non è detto che non sia dolorosa». Ma anche di come nascono i film del suo rapporto con gli attori con il produttore e inevitabilmente della crisi del cinema italiano.

Come nasce l'idea di «Mignon»?
L'idea in genere viene da sola. Al

lora desideravo fare quel film che mi sarebbe piaciuto vedere come spettatrice. Una storia in cui identificarmi una storia sul mondo che mi stava intorno sui problemi che conoscevo. Allora non c'era un film così. L'unico baluardo era Nanni Moretti. Ma ci metteva una rotazione, talmente straziata che identificarsi era complicato.

Quali difficoltà ha incontrato come esordiente?
Devo dire di essere stata molto fortunata. Sono convinta che il successo di *Mignon* dipenda anche dalla sua felicità produttiva. Parlarla la sceneggiatura scritta insieme a Gloria Malatesta e Claudia Sbaraglia a Pesciarolo. Gli piacque moltissimo e mi permise di girare in tutta libertà. Quando gli dissi che nella parte della madre ci vedevo bene la Sandrelli mi disse: «Prendiamo la Sandrelli». Difficile che tutto questo capiti a un regista esordiente.
I suoi film hanno un carattere eterogeneo...
A me intuitivamente viene di fare sempre lo stesso film. E allora cerco di travestirlo. Qualche volta gli spettatori non se ne accorgono.
Lei ha avuto diversi tipi di attori. Che rapporto ha con loro?
Io gli attori non li dirigo. Anzi mi

faccio dirigere da loro. La scelta dell'attore per me è molto importante perché credo alla sovrapposizione della persona al personaggio. È anche importante il rapporto umano che riusciamo ad avere. È per questo che mi è successo di non scegliere attori bravissimi con i quali però sapevo che non avrei avuto un buon dialogo.
Il film descrive un ciclo della vita, con quei personaggi di quarantenni disincantati e gli adolescenti così protesi verso il futuro? Oppure ha voluto raccontare la speranza di un avvenire diverso?
L'adolescenza non è in assoluto un'età felice ma è il periodo in cui si è più splendidi. In cui si sentono le cose in modo più acuto. Con l'andare degli anni le persone si appannano perché proseguono nella vita un po' il sogno. La madre con tutte le sue difficoltà e i

suo limiti e con quei cinque figli è però una buona madre. Il padre è insicuro e un po' vigliacco ma non è cattivo. E io certi personaggi così come sono li amo molto.
È un caso quasi unico nel cinema italiano il suo sodalizio con Pesciarolo, che ha prodotto tutti e quattro i suoi film.
Lui tira a fare i soldi e io a una comunicazione di tipo popolare. In fondo per strade diverse convergiamo su una comune idea di cinema.
Che cosa pensa della crisi del cinema italiano?
La crisi senz'altro c'è. Per quanto mi riguarda però mi sento abbastanza appagata come spettatrice. Quest'anno l'Italia ha prodotto due capolavori assoluti come *Cuore di cane* e *Lamerica*. Ciò significa che il nostro cinema è molto vivo. Ci sono molte idee alte e molte idee basse. Quello che manca è il cinema medio.

Nel primo anniversario della morte di
GIULIANO MENGHI
La moglie Antonietta Menghi e i figli Mario e Giorgio ricordano a quanti hanno avuto il dono di conoscerlo. Una santa messa sarà celebrata questa mattina alle ore 8 nell'Chiesa di Santa Teresa in P.le Via G. Sponcini 17.
Roma, 23 gennaio 1995.

UNITÀ VACANZE
MILANO Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810-844
Fax 02/6704522 Telex 335257

STIAMO REALIZZANDO UN CD-ROM SUL MOVIMENTO DEGLI STUDENTI DEL '94
Se vuoi esserci anche tu, mandaci volantini, documenti, interviste, foto, video, cassette di gruppi musicali della tua scuola o della tua città.
Contattaci a questi numeri:
tel. 06/4470190/1 - fax 06/44700208
UNIONE DEGLI STUDENTI ARTMEDIA

INFORMAZIONI PARLAMENTARI
Le deputati e i deputati del Gruppo "Progressi federali" sono tenuti ad essere presenti alle sedute di lunedì 23 e martedì 24 ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimafiana di mercoledì 25 gennaio. Avranno luogo dibattito e votazione sulla fiducia al governo.
Il Comitato direttivo del gruppo "Progressi federali" del Senato è convocato per lunedì 23 alle ore 19.
Le senatrici e i senatori del gruppo "Progressi federali" sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alle sedute antimafiana di mercoledì 25 gennaio e convocati per mercoledì 25 gennaio alle ore 15,30.

HABITAT
MENSILE DI GESTIONE FAMILIARISTICA
È uno strumento di lavoro ed costruzione tecnica, tecnica per:
• ambiente
• economia
• organizzazione e gestione familiare
• cultura
• agricoltura e allevamento
• demografia
• studi e ricerche
• tecnica finanziaria
• amministrazione pubblica
E una guida al volo europeo per applicare le nuove leggi su fauna, ambiente e caccia.
Si riceve mensilmente in abbonamento versando Lit. 40.000 sul c/c postale n. 10842332 intestato a Habitat c/o Editori del Quirino - Montepulciano (SI)

UNA NUOVA FRONTIERA PER LA PIENA OCCUPAZIONE E IL BENESSERE
Il lavoro come risorsa per una società più aperta e solidale in grado di reggere alle sfide della competizione globale.
Una giornata di discussione su una proposta
CER e CESPE
Sono previsti tra gli altri interventi di:
Angius Aronica Bassoli Benvenuto P. Bianchi Busco Caratti Caffarini D'Alema De Vincenzi Fincandoro G. Melandri La Forgia Montebugnotti Paci Palla Pennacchi Padovan Piva Ruffilli Ruffolo Rodano Saconi C. Sabbati U. Salsani Sant'Anna Trantini Troglia Vicentini Visco Vitali
Roma 26 gennaio 1995
Via IV Novembre 149
Presso la sede della rappresentanza del Parlamento europeo

Consiglio nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori Responsabili del lavoro delle Unioni regionali e delle Federazioni del Pds
Assemblea aperta
Un governo di tregua. La risposta democratica all'avventurismo delle destre.
Introduzione Gavino Angius
Intervento conclusivo Alfredo Reichlin

Roma, sabato 28 gennaio 1995, ore 9.30
Direzione Pds, via delle Botteghe Oscure 4

GIAPPONE.

**Il sisma non si placa, la pioggia rende difficilissimi i soccorsi
Lunghe file per un pasto caldo. Si temono smottamenti e crolli, evacuate 4000 persone**



Una donna tra le macerie a Nishitomiya

Lo s Bernstein / Ap

A Kobe terremoto e saccheggi

Ronde anti-sciacalli, quasi cinquemila i morti

Continua a Kobe la lotta contro il tempo per salvare le persone ancora in vita sotto le macerie delle case crollate martedì scorso quando la città fu colpita da un violentissimo terremoto. La polizia è mobilitata nei soccorsi. Ne approfittano gli sciacalli per rapinare locali incustoditi. La terra continua a tremare. L'ultima scossa ieri alle diciassette. E nella notte tra sabato e domenica un sisma ha investito anche le isole Curili.

NOSTRO SERVIZIO

TOKYO. A Kobe le unità militari e civili mobilitate per i soccorsi continuano a lottare contro il tempo e le difficoltà nella speranza di strappare alla morte qualcuno dei poveretti sepolti sotto le macerie. Si cerca senza sosta tra le rovine e il fango. In due uomini e una donna tutti anziani sono stati trovati in vita avevano trascorso oltre cento ore sotto quello che resta delle loro case.

La pioggia e le scosse di assestamento l'ultima di magnitudo 4,5 secondo la scala Richter è stata registrata alle diciassette di ieri rendono più difficile l'opera delle squadre di soccorso. Si temono smottamenti e altri crolli. Oltre quattromila persone sono state per questo evacuate. Sono tredici mila i pompieri e quasi diecimila i soldati all'opera mentre cibo acqua ed energia stanno gradual-

mente tornando nella regione. Le condizioni di vita restano però durissime per le centinaia di migliaia di persone rimaste senza casa. Dalla mattinata di ieri si sono formate lunghissime file davanti ai bagni pubblici che hanno aperto dopo giorni nella parte orientale di Kobe. Si fanno lunghe code anche per un pasto caldo.

I volontari all'opera sono oltre diecimila. Persino la potente mafia giapponese (yakuza) si è mossa per i soccorsi. Un po' ovunque a Kobe sono state alzate tende per dare riparo alla popolazione.

Più sulle macerie e sul dolore della gente insensibili al freddo all'acqua e al fango molti sono tornati in queste ore là dove era la loro casa. Bruciano incenso e sommessamente piangono i loro morti.

Il terremoto di martedì e la più

funesta calamità naturale abbattuta sul Giappone nel dopoguerra peggiore anche del tifone che nel 1959 uccise 4697 persone. L'ultimo bilancio sulle vittime del terremoto diffuso ieri a tarda ora dalla polizia nazionale parla infatti di 4927 morti. E ancora si ignora la sorte di altre 185 persone. Quasi ventisei mila sono poi i feriti e più di cinquantamila le case e gli edifici che hanno subito danni consistenti a Kobe e nella regione del Kansai.

Saccheggi sono stati compiuti nel principale centro commerciale di Kobe e i commercianti hanno annunciato la formazione di pattuglie di sorveglianza. Sono state rubate merci hanno precisato per un valore di circa 10 milioni di yen (centomila dollari). Un ottantina di commercianti ha deciso di costituire proprie pattuglie di sorveglianza, a non armate visto che la polizia è impegnata nelle operazioni di soccorso per il terremoto. D'altro canto secondo la polizia 133 moto e 65 biciclette sono state rubate da gente che tentava di allontanarsi da Kobe.

Un segnale evidente della frustrazione che sembra colpire una parte dei terremotati si è avuto quando diversi abitanti di Kobe hanno manifestato in pubblico il proprio malcontento durante un collegamento televisivo con espo-

nenti del governo. Un segnale tanto più marcato in un paese in cui vige da sempre il massimo rispetto per le autorità. «Avreste dovuto dirci o mostrarci cosa potevamo fare in una situazione del genere», ha urlato uno degli intervenuti. Un insegnante ha osservato che alcuni volontari erano arrivati a Kobe a piedi e si è chiesto per quale motivo i rappresentanti del governo non facessero lo stesso. Uno studente ha quasi intimato al capo di gabinetto Kojo Igarashi di fare qualcosa «non come uomo politico ma come essere umano al più presto possibile». Al core delle critiche sulla lentezza dei soccorsi e sulle carenze della prevenzione si sono unite anche le forze di opposizione. L'ex primo ministro Tsutomu Hata numero due del partito della Nuova frontiera ha accusato il governo di non avere un piano adeguato «a proteggere la sicurezza e le proprietà pubbliche in caso di calamità naturali».

Più a nord anche nelle isole Curili poste sulla medesima fascia tettonica del Giappone la terra ha tremato nella notte tra sabato e domenica. È stato un sisma violento di intensità pari al settimo grado della scala Richter con epicentro nell'oceano Pacifico. La zona è quasi disabitata e sembra che non vi siano stati vittime né danni di rilievo.

Trema la Colombia Nuove scosse ma nessuna vittima

Una nuova forte scossa di assestamento, che gli osservatori sismici hanno calcolato di intensità pari a 5,7 gradi sulla scala Richter, è stata avvertita ieri nel nord-est della Colombia. È stata, come hanno reso noto i servizi sismologici colombiani, l'ultima di una serie di scosse successive al terremoto di giovedì scorso, che aveva causato sette morti e quaranta feriti nel paese sudamericano.

L'epicentro del terremoto, che è avvenuto alle cinque e tre quarti del mattino, quando in Italia erano le 11.44, è non ha provocato né vittime né danni, è stato individuato a trenta chilometri circa da Ururu, una località situata nella provincia di Boyaca, non lontano dalla zona dove si era registrata la tremenda scossa di giovedì.

Oltre che nella zona di Boyaca, il sisma di ieri è stato sentito anche a Casanare, Cundinamarca, Santander, Meta e Valle del Cauca. Ovunque gli abitanti sono stati svegliati di soprassalto, ma per fortuna non si è andati al di là di un fortissimo spavento.

Diplomatico italiano «Efficienti si ma se non c'è emergenza»

GABRIEL BERTINETTO

■ A Roberto Palmieri consigliere economico dell'ambasciata italiana a Tokyo fra il 1984 ed il 1988 autore di un libro sul sistema politico ed economico del Giappone odierno chiediamo alcune valutazioni sul modo in cui nel paese asiatico viene vissuto il dopo terremoto.

Il primo ministro Murayama ha rivolto delle scuse alla nazione per le lacune e i ritardi nei soccorsi alle vittime del sisma, pur invocando una serie di attenuanti. Dunque il governo ammette che le critiche alle presunte inefficienze sono fondate?

Non mi formalizzerei troppo sulle scuse. Sono un fatto piuttosto attuale un comportamento previsto dall'etichetta. Ricordo un volo con la JAL la compagnia di bandiera conclusosi con un ritardo di alcune ore. Un fatto di non enorme gravità. Eppure noi passeggeri fummo accolti a terra dal capo scalo e da una lunga fila di funzionari che presentarono scuse ufficiali.

Tra le cause delle suddette inefficienze qualcuno ha indicato il particolare tipo di rapporto esistente fra sistema burocratico e sistema politico. I funzionari dell'amministrazione statale sono abituati ad agire secondo collaudati automatismi, e a dare semmai loro gli input decisionali agli uomini di governo. Il meccanismo funziona finché si tratta di reagire a situazioni più o meno previste, ma entra in crisi di fronte ad eventi inattesi perché tocca ai politici allora intervenire e guidare per mano la burocrazia. È una critica valida?

Storicamente esiste un intreccio molto forte fra sistema burocratico e politico. Di regola i funzionari più anziani di ciascun dicastero vengono di volta in volta prescelti per le cariche di vice ministro. A livelli più alti insomma non sono due mondi nettamente distinti. Non so quanto corrisponda al vero che nel caso specifico del terremoto a Kobe siano scesi in campo direttamente i politici in maniera distinta rispetto ai burocrati ma se così fosse vorrebbe dire che effettivamente in questi ultimi anni qualcosa sta mutando nella realtà del paese nel senso che la classe politica sta cercando di assumere un ruolo più forte. Riguardo poi il divario di comportamento in tempi normali rispetto a situazioni di emergenza credo che il discorso da fare riguardi soprattutto la mentalità. Un grande livello di preparazione preventiva in un certo senso sterilizza le capacità di reazione al nuovo. Non mi stupisce dunque che il giapponese operi in modo perfetto se un sisma produce effetti previsti nei manuali e sperimentati nelle esercitazioni. Viceversa di fronte ad un'emergenza di tipo anomalo su-

bentra una certa lentezza. **Paradossalmente, si è fatto notare, in qualche caso è stata più solerte la matanka organizzata, i cosiddetti Yakuza, che hanno fatto pervenire ai materiali alle vittime. Un intervento evidentemente interessato, strumentale, comunque sia un fatto piuttosto scioccante.**

Questo è un fatto assai peculiare. La cosiddetta mafia nipponica agisce sulla base di una sorta di delega non scritta alla gestione di alcune attività ai margini della legalità dalla prostituzione alle bische. In cambio garantisce di astenersi dal commercio della droga e dall'uso delle armi. Salvo eccezioni ovviamente. Addirittura le bande criminali sono organizzate come vere e proprie aziende hanno delle sedi legali con tanto di dipendenti stipendiati e numero di telefono sull'elenco. Ovviamente non si qualificano ufficialmente come associazioni delinquenziali ma tutti sanno che dietro certi paraventi si celano tali organizzazioni. Questo fa sì (ma le cose stanno cambiando una nuova legge ha reso assai più difficile agli yakuza vestire i panni della legalità) che i gangster giapponesi siano abbastanza integrati con la società civile abbiano per così dire il polso della società. In altra maniera anche le istituzioni sono in contatto con i cittadini ad esempio attraverso i poliziotti di quartiere che sono distribuiti ovunque nelle città e dispongono di mini uffici situati a quanto di vetro sistemati agli angoli delle vie. Sono ormai smatistati ma subito che viene il sisma si mettono al lavoro. Il sistema insomma non è così efficiente ai romaticci e rapidi soccorsi in caso di incidenti: malori, incendi. Ma quando si passa dal singolo intervento ad un'operazione su scala di massa, come è il caso del terremoto a Kobe, entriamo in un'altra sfera di problemi e di comportamenti. Pensiamo poi ai militari mobilitati per i soccorsi. Quello giapponese è un esercito tecnologicamente per così dire. Hanno tanti radar ma una poco capillare distribuzione sul territorio. E per rinnovare le macerie c'è anche bisogno di gente che spali.

È il rifiuto opposto agli aiuti dall'esterno?

Sì sarà notato che prima hanno respinto tutto poi hanno accettato qualcosa. Tipico. In prima battuta dicono di no perché sarebbe umiliante ammettere di avere bisogno di aiuto sarebbe come riconoscere di fronte al mondo che il Giappone non è all'avanguardia del progresso tecnologico in un settore dove il mondo ritiene che il Giappone sia il numero uno. Poi però il dimiego iniziale viene smussato per motivi di opportunità per non turbare i buoni rapporti con gli altri paesi.

I russi colpiscono i centri a sud del paese per tagliare la ritirata ai ribelli. Manifestazioni a Mosca Bombe sui villaggi ceceni, caccia a Dudaev

I cannoni di Mosca continuano a martellare la periferia di Groznyi e colpiscono anche i villaggi tra la capitale e le montagne, per tagliare la strada ai ribelli ceceni che cercano rifugio nel sud del paese. Accuse al Daghestan di offrire basi agli indipendentisti. Intanto prosegue la caccia a Dudaev che però continua a muoversi senza difficoltà tra un bunker e l'altro. In 2 mila in corteo contro la guerra a Mosca. Incontro Kinkel-Kozyrev a Berna.

stan. Per due volte ha detto la tv riferendo fonti cecene locali i russi avrebbero chiesto la resa dei gruppi separatisti rifugiati a Gudermes, minacciando di bombardare la città con aviazione e artiglieria. Dal canto suo il governo di Mosca ha denunciato ieri la presenza di gruppi di guerriglieri secessionisti nel territorio del Daghestan e a novero del confine fra i due paesi.

In uno dei suoi periodici comunicati il governo federale ha indicato nella regione daghestana di Khasavyurt al confine con la Cecenia l'epicentro del concentramento di gruppi secessionisti che verrebbero appoggiati dalla popolazione di nazionalità cecena residente nella zona. Nei giorni scorsi erano stati in effetti segnalati scontri nella regione di Khasavyurt e al inizio del mese tre elicotteri a balanza russi erano stati colpiti e abbattuti nella stessa zona. E i violenti scontri di sabato intorno ad Assinovskaya nella parte occidentale della Cecenia non lontano dal

confine con l'Inguscezia confermano i pericoli di un possibile estendersi del conflitto ceceno alle repubbliche musulmane vicine da dove sono giunte più volte critiche all'intervento russo. Sul fronte negoziale intanto non si sono registrate novità. Come era nelle previsioni non si è tenuto a Nazran capitale dell'Inguscezia l'incontro con il comando militare russo sollecitato dai ministri della Giustizia e dell'Economia ceceni Usman Imaev e Tamaz Abubakarov. Questi avevano preso contatto ieri con il comando russo a Groznyi per un incontro da tenere a Nazran senza alcuna condizione preliminare.

La posizione intransigente di Mosca sul possibile avvio di trattative è stata ribadita dal ministro della Difesa Pavel Graciov che ha posto la resa incondizionata e l'ammissione della capitolazione da parte dei ceceni quale condizione ineludibile per avviare il negoziato. La crisi cecena è stata al centro ieri di un colloquio a Berna tra il mini-

stro degli Esteri russo Andrei Kozyrev e il suo collega tedesco Klaus Kinkel il quale pur sollecitando l'avvio di trattative ha escluso sanzioni economiche contro Mosca. Mentre alcune decine di madri di militari russi dirette a Groznyi a rendersi i loro figli fatti prigionieri dai ceceni sono rimaste bloccate a metà strada per l'impraticabilità delle vie di comunicazioni e per le scarse garanzie di sicurezza offerte dalle due parti a Mosca quasi 2 mila persone (per la maggior parte i formisti liberali) hanno nuovamente manifestato contro la guerra in Cecenia chiedendo l'immediata cessazione delle operazioni armate e la fine del genocidio. Lo obiettivo principale del Cremlino dopo la conquista simbolica del palazzo presidenziale a Groznyi sembra essere ora la cattura del leader indipendentista Jokhar Dudaev che sembra non avere eccessive difficoltà di movimento nei suoi bunker segreti a Groznyi e fuori della capitale cecena.

Il Papa invoca pace per Groznyi Wojtyla parla a San Pietro «Serve un negoziato subito e aiuti per la popolazione»

■ Roma. Pace per la Cecenia. L'ha invocata ieri il Papa incontrando a mezzogiorno i fedeli in Piazza San Pietro al ritorno dal suo viaggio di dieci giorni in Asia e Oceania. Giovanni Paolo II è apparso abbastanza riposato e con voce ferma ha invitato i responsabili politici a risolvere il conflitto ceceno. «Si sono levati dalla Cecenia ha osservato dopo la consueta preghiera dell'Angelus pressanti appelli perché cessi un conflitto che ha già causato centinaia di morti ed ingenti distruzioni soprattutto a Groznyi. La comunità internazionale segue con viva attenzione quanto sta succedendo in quella regione». Profondamente sensibile a così accorate richieste mi rivolgo ha proseguito ai responsabili politici perché si adoperino con decisa volontà nel negoziato per superare i contrasti tutto-

ra esistenti e per giungere finalmente ad una pace giusta e duratura. Rivolgo un invito particolare ha aggiunto «alla comunità cattolica perché attraverso la rete delle sue organizzazioni umanitarie venga in aiuto di quelle popolazioni tanto duramente provate». Wojtyla è rientrato l'altra sera verso le 23 dallo Sri Lanka. «Un viaggio lungo ha commentato e grazie a Dio speriamo proficuo». Più che la stanchezza però fatiche della sfilata appaivano sul volto del Papa la soddisfazione per la missione appena conclusa. «Ho ancora negli occhi e nel cuore e li confesso a tutti presenti l'entusiasmo di milioni di giovani delle Filippine e di ogni altra parte del mondo. Insomma hanno offerto una straordinaria testimonianza di fede». Nessun accento alle difficoltà avute nello Sri Lanka con la comunità buddista.

A Parigi sfilava Valentino, ma tutti inseguono la fine dell'amore fra Schiffer e Copperfield

Pettegolezzi in passerella Claudia e David separati?

PARIGI Sfilano le sirene e le arpie si agguerriscono. Prima dopo e durante la passerella di Valentino evento di punta della seconda giornata di alta moda francese non si parla d'altro: la passerella di Elle McPherson e la fine della storia d'amore tra Claudia Schiffer e il mago Copperfield. Come rapaci gli inviati di tutti i giornali hanno trascorso la mattinata a caccia di esclusive sul finale tutt'altro che lieto della novella tra la principessa e il mago. Il turbine di pettegolezzi è stato agitato dalla copertina del settimanale scandalistico *Choc*, secondo il quale Claudia Schiffer sarebbe troppo bella per trovare un grande amore. Dentro il giornale svizzero la spiegazione dell'assombramento sulla prima pagina. Incominciata ad una camera cinematografica Claudia Schiffer già scintillava per una parte nel film *Richie Rich* avrebbe rotto col mago Copperfield. Tanto è bastato a scatenare i morbosi interessi di giornali e giornalisti. Nessuno osa più avvicinare la diretta interessata cioè Claudia Schiffer dopo che due croniste italiane sono state prese a borsette in faccia dalla medesima per un'indiscrezione delle loro domande. Tramite un portavoce la super top fa sapere che «tutte que-

Da Valentino, con un seno fiorito Elle Mc Pherson sirena cinematografica ammalia il pubblico dell'alta moda francese. Ma se gli occhi sono puntati sulla passerella le lingue battono sul caso Schiffer. La top «smentisce» ma secondo un giornale avrebbe rotto col mago Copperfield. Valentino lancia l'orlo al ginocchio. Lo stilista «Se vedo ancora una minigonna scappo e smetto di fare questo lavoro». Oggi sfilava la maison Dior disegnata da Ferré

GIANLUCA LO VETRO

site allusioni sono bugie». Ma dagli atelier sottoposti a interrogatori di terzo grado emergono tesi diverse e contrastanti. Taluni dichiarano che tra la Schiffer e Copperfield fu la tutto liscio: tant'è che Claudia sarebbe arrivata a Parigi direttamente da Tampa in Florida dove il mago Copperfield sta girando un documentario sul suo lavoro. Sempre nello stato americano inoltre la modella avrebbe trascorso in totale solitudine le vacanze di capodanno. Le gole più profonde in toni di cattiveria la raccontano di versamenti però «Claudia avrebbe proprio rotto col mago un rapporto che fra l'altro si esauriva in un interesse commerciale. Del resto - si moltiplica all'insegna della «bontà» - il prestigiatore non è mai stato tanto interessato al genere femmi-

nano. Sta di fatto che Claudia e Parigi, accompagnata da Tommaso Buti socio con la modella insieme a Naomi e a Elle Mc Pherson del Fashion Cafe di New York. Sarà lui il nuovo amore dell'1 top? Oppure si tratta del solito vecchio socio in affari? La caccia al gossip resta aperta e non si allentano nemmeno alla sfilata odierna di Dior per la quale Gianfranco Ferré stilista della storia di Maison non ha ingaggiato la Schiffer. In questa caccia sanguinaria che non risparmia la modella la Kate Moss in quanto autrice del libro *Kate* edito da Pavilion Books e il rischio di perdersi dietro le curve delle top sottovalutando per esempio quelle di Valentino. Non a fini di chi il creatore ma le sfilate arrotondate che caratterizzano la sua collezione primaverile estate '96 destinata - come di chiara creatore - a valorizzare il corpo femminile. Rinvigorito dal ritorno alla stagionalità Valentino dà il meglio di sé con capi dalle scollature stondate che ricordano i tailleur di Jacqueline Kennedy abbinati con tagli a cuore dai quali escono seni fioriti (quelli di Elle Mc Pherson) e giacche sagomate come canottiere. Gli orli sono sempre al ginocchio. «Se vedo ancora una minigonna scappo e smetto di fare questo lavoro». Infiniti poi i virtuosismi perfino difficili da descrivere: forni di porcellana sulla giacca blu le macchie di leopardo applicate e camate una per una i pizzo con inserti floreali di raso e le lavorazioni a spirale della nuova gamma verde. Tutto ha un'aria da diva triboodiana sulla passerella di Valentino. E agli applausi non si sottrae nemmeno la concorrenza vale a dire Santo Versace che ha cambiato la vista di cortesia effettuale la sera prima da Valentino e dal suo socio Giancarlo Giammetti alla sfilata di Gianni Versace. La vera natura di questi abiti però si coglie solo dietro le quinte della sfilata. Protetti come la sacra sindone con strati infiniti di veline e di celofan i modelli rivelano la



Claudia Schiffer e il suo compagno David Copperfield. Maurizio Grambati/Ansa

penza delle mani - anche se in contemporanea - che in 25 giorni di lavoro per ogni pezzo li hanno cuciti con chilometri di punti. La bilta artigianale è tale che sembra quasi sprecata per quello che in fin dei conti resta pur sempre un vestito. Ma spaga subito - Valentino - questo è il senso dell'alta moda: la creatività libera allo stato puro la sperimentazione senza limiti che poi depurata e rapportata alle esi-

Coppia lesbica Per Ellesse un «padre» italiano

■ E un giovane italiano di 19 anni Silvio Gigante l'uomo che ha ceduto il suo sperma alla coppia di donne lesbiche Denise e Natalia consentendo loro con l'autoinseminazione di diventare «madri vergini» fatto che ha creato tante polemiche. Lo ha intracciato il giornale *The People* nella cittadina di Wolverhampton dove vivono anche le due donne. «L'ho fatto soprattutto per i miei genitori da buoni italiani e cattolici non sopportavo l'idea che io sia omosessuale. In questo modo possono almeno dire di essere diventati nonni» con questa dichiarazione Silvio ha spiegato il suo gesto. Il ragazzo è nato in Inghilterra e fa il ballerino ed il cantante sperando di diventare un giorno una rockstar. Per settimane ha fornito gratuitamente quasi ogni giorno il proprio sperma alla coppia che completavano l'opera con una grossa siringa. Lino a quando Natalia è rimasta incinta. Quella scorsa settimana fra lo sconcerto e la riprovazione di molti è nata la piccola Ellesse. Comunque Silvio non si sente affatto papà ma semplicemente «uno che ha dato una mano a due amiche che volevano essere madri». E il fatto che la bimba venga allevata da due donne che si sentono entrambe sue mamme? «Non mi disturba neanche un po' - ha risposto - So no mamme meravigliose».

■ Cara Unità, sono un lavoratore in servizio fino al 31/12/94 all'Aem di Milano. Il 9/9/94 ho dato le dimissioni e ho chiesto il pensionamento dall'1/1/1995. Successivamente nel timore di restare come altri lavoratori senza stipendio e senza pensione ho chiesto la revoca delle dimissioni con l'intenzione di rimanere in servizio altri 3 o 4 mesi ma l'azienda non mi ha risposto. Il 23 dicembre scorso mi ha invece intimato di lasciare il lavoro. Domando cosa posso fare nelle circostanze descritte per tutelare i miei diritti. Nel frattempo ho presentato domanda di pensione all'Inps dall'1/1/1995.

Franco Sartorio
Milano

LEGGI E CONTRATTI

filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA
Nino Raffone, avvocato Cdl. di Torino responsabile e coordinatore
Bruno Aguilera, avvocato Funz. one pubblica Cg
Piergianni Allava, avvocato Cdl. di Bologna docente universitario
Mario Giovanni Garofalo, docente universitario Enzo Martino, avvocato Cdl. di Torino
Myriam Moschi, avvocato Cdl. di Milano Saverio Nigro, avvocato Cdl. di Roma

Ormai è un «giallo» legislativo Senza lavoro senza pensione

1994. Ha però limitato ai soli dipendenti pubblici la possibilità di revoca della domanda di collocamento a riposo. All'art. 2 si prevedevano tre scaglioni di pensionamenti di anzianità dal 1° gennaio '95 se al 28 settembre '94 il lavoratore aveva 37 anni di contribuzione dal 1° gennaio 1996 se alla stessa data del 28 settembre '94 aveva non meno di 31 anni di contributi e dal 1° gennaio 1997 per chi poteva vantare non meno di 30 anni di contribuzione. Secondo questa norma quindi il nostro lettore avrebbe dovuto aspettare fino al 1° gennaio 1996 potendo vantare più di 31 anni di contributi ma meno di 37 anni. An-

che questo decreto non è stato con vertito in legge.

Successivamente è entrata in vigore la legge 23/12/1994 n. 724 collegata alla finanziaria 1995 che nell'intento di risolvere le posizioni di coloro che presentavano una situazione economica di «oggettiva difficoltà» in quanto erano rimasti senza lavoro e senza pensione o avevano iniziato il periodo di preavviso ha previsto al comma 10 dell'art. 13 che chi - come il nostro lettore - al 31 dicembre 1994 aveva 35 anni di contribuzione sarebbe andato in pensione dal 1° gennaio 1995 secondo criteri da individuare con decreto interministeriale entro il limite massimo di onere di 500 miliardi.

Ma il decreto attuativo non è stato ancora emanato su esso si è sommato l'ultimo contrasto tra il ministro del Lavoro Mastella - che intendeva dare esecuzione alla norma di legge anche se con uno scaglionamento da attuare tra febbraio e maggio '95 e il ministro del Tesoro Diiri il quale ha fatto sapere che il costo dell'operazione va ben oltre la somma prevista (i calcoli della Ragioneria generale dello Stato parlano di 1.500.000 miliardi) e che quindi i pensionamenti non potranno avvenire prima del prossimo ottobre. La vicenda è resa più confusa dal mutato quadro politico conseguito alla formazione del nuovo governo. Essa tuttavia non potrà restare ancora a lungo sospesa poiché al di là delle ragioni contabili le situazioni prese in esame dalla legge n. 724 impongono la ricerca di una rapida soluzione.

potranno trovare regolamentazione entro certi limiti negli accordi collettivi. Il contratto collettivo nazionale del commercio non contiene alcuna previsione di flessibilità oraria del part-time: tali discipline tuttavia possono essere introdotte da accordi aziendali purché non sacrificino del tutto gli interessi dei lavoratori protetti dalla legge. L'accordo aziendale pertanto non potrà prevedere un potere del datore di pura chiamata discrezionale ma dovrà disciplinare la possibile variazione di orari riconducendola a casi e criteri oggettivi e limitati (ad es. il periodo di esecuzione degli interventi) con programmazione sufficientemente anticipata con l'eventuale previsione del diritto del lavoratore a rifiutare la variazione di orario per fondate esigenze personali ovvero di maggiorazioni retributive per la prestazione (un interessante accordo con simili contenuti è stato stipulato nell'aprile 1988 dalla Unemop di Firenze con le associazioni sindacali del commercio in quel caso con riferimento a contratti a part-time verticale).

Costretto a tornare al lavoro per non perdere capra e cavoli

Ho 53 anni sono dipendente della Usl di Modena con circa 35 anni di contributi versati di cui 24 anni lavorati in ambiente cosiddetto usurario (sala operatoria). Ho presentato domanda di dimissioni al 1° marzo del 1994 a decorrere dal 18 ottobre 1994 e deliberato dalla Usl il giorno 8 aprile 1994. Sono stato penalizzato (anzi siamo stati penalizzati) tre volte dalla Finanziaria dal contratto scaduto da 4 anni e dal non riconosciuto lavoro usurario. Chiedo che fine faremo con questi governanti se andiamo al momento ci perdo capra e cavoli cioè a dire la pensione e lo stipendio. Spero proprio che si possa risolvere in breve il problema di quel maledetto decreto governativo.

Roberto Ravaldi
Castelfranco Emilia (Modena)

I decreti legge n. 553/94 e n. 654/94 con i quali il governo ha «bloccato» le pensioni di anzianità sono stati di fatto convertiti in legge con la legge n. 724/94 collegata alla finanziaria 95 infatti con l'articolo 13 di tale legge si conferma il «blocco» delle pensioni di anzianità fino al 30 giugno 1995 e stato stabilito anche che le disposizioni dei due decreti legge - sono abrogate ferma restando la validità degli atti e dei provvedimenti adottati gli effetti prodotti e i rapporti giuridici sorti - in base agli stessi decreti legge (comma 9). Pertanto nelle condizioni in cui si è trovato il nostro lettore per non restare senza retribuzione e senza pensione l'unica scelta possibile è quella che ha fatto revocare la domanda di pensione e chiedere la nomina in servizio. Con il comma 5 dell'articolo 13 della legge n. 724/94 è stabilito tra l'altro che coloro che hanno presentato domanda di pensionamento di anzianità entro la data del 28 settembre 1994 e che a quella data abbiano maturato una anzianità contributiva o di servizio inferiore a 37 anni ma non inferiore a 31 possono conseguire la pensione con decorrenza dal 1° gennaio 1996. Ma gli stessi lavoratori possono accedere alla pensione di anzianità anche dalla «finestra del 1° settembre 1995 istituita con il decreto legge n. 384/92 convertito con modificazioni in legge n. 438/92.

PREVIDENZA

Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA
Rita Cavaterra, Ottavio Di Loreto
Angelo Mazzilli, Nicola Tisci

Trattandosi di revisione e riesame avvenuto dopo il 1° gennaio 1988 si deve considerare la legge 160/88 anche se la stessa omette i soggetti «aggravamento». O che comunemente il ricalcolo di revisione assumi alla rendita? La media annua degli stipendi Inpdai 1973 era di lire 11.805.530/10/300, per la parte Inpdai furono 3.000.000 di lire 5/300 nel 1992 mi sono stati liquidati in lire 1.500.000 come è possibile? La retribuzione del 1973 per quota al 1992 sarebbe di lire 20.000.000. In teoria i 15/300 avrebbero dovuto essere circa lire 10.000.000 e non 4.500.000.

In caso di invalidità che «compone» l'abbandono del lavoro in qualità di dirigente (articolo 11 decreto presidente della Repubblica n. 914/55) è riconosciuta una pensione pari a tanti trentesimi dell'80% dello «medio aritmetico delle retribuzioni desunte dai versamenti relativi agli ultimi cinque anni di contribuzione» (articolo 2 decreto presidente della Repubblica n. 914/55) con la garanzia di «un minimo di dieci trentesimi della percentuale predetta se l'invalidità è di grado compreso fra il 50 e l'80% e di 15 trentesimi se di grado superiore all'80%» (articolo 12 Dpr n. 914/55).

Trattandosi di revisione (articolo 13 decreto presidente della Repubblica n. 914/55) di un trattamento in atto fin dal 1973 come è specificato nella lettera l) Istituto ha calcolato gli ulteriori cinque trentesimi sulla base delle «delle stesse retribuzioni relative agli ultimi cinque anni di contribuzione già considerate nella liquidazione originaria senza effettuare la rivalutazione» (ex articolo 3 comma 11 legge n. 297/82) introdotto con l'articolo 3 comma 2 bis, del decreto legge n. 86/88 convertito con modificazioni in legge n. 160/88 perché tale miglioramento per espresso indicazione del legislatore ha effetto «per il calcolo delle pensioni liquidate dall'Inpdai con decorrenza a partire dal 1° gennaio 1988». Riteniamo che sia sostenibile la tesi secondo la quale il supplemento di cinque trentesimi debba essere liquidato con le nuove norme entrate in vigore il 1° gennaio 1988. Ma per tale obiettivo diventa necessario il contenimento legale per il quale suggeriamo di rivolgersi a una sede dell'Inca Cgil di Milano.

Pensione Inpdai: invalidità, revisione, rivalutazione

Mi rivolgo alla rubrica «Previdenza» per una risposta ai seguenti quesiti. Nel 1973 a 49 anni mi è stata riconosciuta la invalidità Inpdai superiore al 50 e mi sono stati liquidati i 10 trentesimi. Nel 1992 a 68 anni (venti anni dopo) mi è stato riconosciuto l'aggravamento di grado superiore all'80 e mi sono stati dati altri 5 trentesimi liquidati in valuta 1.373.155 trentesimi liquidati nel 1992 dovevano beneficiare della legge 160/88 o altrimenti come?

■ Cara Unità ho un figlio che lavora a part time in un grosso supermercato dove () l'applicazione dell'orario dei lavoratori part time è soggetta a continue modifiche che un giorno un orario un giorno un altro senza tener conto come molti lavoratori sperano dell'eventuale passaggio al tempo pieno. Come dire che il part time deve servire solo all'azienda. Non conosco molto bene il contratto del Commercio e la regolamentazione degli orari in esso contenuta ma non credo che l'utilizzo del part time per imitare un uso così selvaggio delle turnazioni ()

Eduardo Monti
Novate Milanese

Se diventano selvaggi i turni del part-time

consentano al datore di lavoro la programmazione unilaterale e variabile dell'orario (cd part-time con prestazioni a chiamata). Devesi o in tal senso è stato l'intervento della Corte Costituzionale (sentenza n. 210/1992). Per la Corte l'irrinunciabilità di un contratto di lavoro a tempo parziale nel quale sia riconosciuto al datore il potere di variazioni a proprio arbitrio in collocazione temporale della prestazione sarebbe in contraddizione con le ragioni alla quale è spulata la disciplina del part-time: nella sentenza si sottolinea che il lavoratore deve poter programmare il proprio tempo libero ovvero altre attività lavorative con le quali integrare il reddito lavorativo derivante dal rapporto part-time. Tale esigenza è ancor più importante per il lavoro part-time femminile e cioè per quella forma di lavoro che consente di conciliare l'attività lavorativa con quegli impegni di assistenza familiare che ancora oggi gravano di lato prevalentemente sulla donna.

Non c'è dubbio dunque che sia illegittima la variazione discrezionale degli orari di lavoro del part-time. Nel caso in cui ciò avvenga il lavoratore potrà pretendere che sia stabilita una distribuzione oraria di alta prestazione stabile e programmatica ed eventualmente per il passato un risarcimento commisurato alla maggiore gravosità delle condizioni di lavoro (non invece commutabile parzialmente la trasformazione del rapporto a tempo pieno).

Tale conclusione non significa negare qualsiasi spazio alle esigenze della flessibilità aziendale che

l'art. 5 della legge n. 863/1984 prevede che nel contratto di lavoro a tempo parziale deve indicarsi la distribuzione dell'orario con riferimento al giorno alla settimana al mese e all'anno. Dopo alcuni anni di incertezze interpretative è ormai prevalente la tesi che esclude la liquidità di contratti a carattere di

AMERICA. Si apre oggi il procedimento giudiziario a carico dell'ex campione di football accusato di aver ucciso la moglie

Simpson alla sbarra Ciak a Los Angeles sul processo del secolo

Tutti lo chiamano il «processo del secolo». E certo è che la vicenda di O.J. Simpson, il popolarissimo ex campione di football accusato di omicidio, godrà nelle prossime settimane del più grande coverage giornalistico di tutti i tempi. Un classico caso di morbosa attenzione per una storia di sesso e di sangue? Non solo. Perché nel processo Simpson l'America vede riflessi molti dei problemi che più assillano dai rapporti razziali alla violenza domestica

presenza delle giurie popolari di fronte ad agguerriti team di difesa ed alla ossessiva presenza della tv. Nella O.J. story è tutto questo e insieme molto di più. Ci sono uno accanto all'altro i tre classici elementi - sesso sangue danaro - che delimitano i territori del sensazionalismo. Ci sono dentro una trama degna di un giallo d'alta classe - personaggi famosi sogni in franti - dian segreti colpi di scena alibi giocati sul filo dei minuti e persino dispute scientifiche sul valore della prova del DNA. Ci sono Hollywood ed i ricordi di glorie sportive che in America nessuno ha dimenticato. Il tutto stratificato lungo una serie di contrapposizioni che sono in buona misura la vera «anima» di questo processo: quella tra bianchi e neri, quella tra uomo e donna, quella tra i bisogni della giustizia e gli appetiti della libertà d'informazione. Il caso Simpson sembra in effetti aver toccato in contemporanea tutte le corde della sensibilità americana trasformando quelli che erano fin qui stati i grandi temi del dibattito pubblico in un vero e proprio campo di battaglia. Con un piccolo dettaglio decisamente in contrasto con questa miscela musicale: quello che l'America va da mesi ascoltando con ossessiva attenzione non è in realtà una sinfonia. È piuttosto un inconfondibile ed assordante chiasmo da bazar, una babelica scandala alle «rivelazioni» dei media e dalla invadenza della televisione.



L'ex campione O.J. Simpson durante il processo

Vince Buccia / Ansa Alp

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

■ CHICAGO. Prima di O.J. Simpson - in quella che possiamo in tutta tranquillità chiamare la «preistoria» delle cronache giudiziarie americane - c'erano state altre libidine ed altre lacrime, altre storie di sesso e di sangue, di soldi e di potere, altre sfilate di ricchi e famosi, consumate alla luce dei riflettori sotto il fuoco degli interrogatori in crociata. Tre anni fa magistrati e stampa spallaggiato da zio Ted Willie Kennedy Smith aveva raccontato al mondo ogni dettaglio della sua notte brava lungo le spiagge di Palm Beach. Ed a conti fatti non è trascorso che qualche mese dai memorabili giorni che - in un'orgia di dirette televisive - videro la storia dei due fratelli Menéndez (omicidi confessati di mamma e papà) trasformarsi nella più gettonata delle telenovelle e Lorena Bobbitt regalare ad un paese ancora intimamente puntano la possibilità di ascoltare a iosa con brividi di piacere e di orrore la più proibita delle parole a comparsi il duplice temilanti dei predicati verbali - pene tagliate - pene mozzate - pene sfilate - affettato e gettato alle orle ai bordi di una autostrada della Virginia. Eventi che parevano insuperabili autentici zenith della informazione spettacolo - ineguagliabili punti di incontro tra vita reale e fiction - tra cronaca vera e show televisivo.

(al secolo Orestes James) Simpson era in effetti come Otello un eroe di pelle nera. E perché anche lui come Otello aveva ucciso per gelosia la donna bianca che amava. O meglio era fortemente sospettato d'aver assassinato a pugnalate la moglie Nicole Brown e Ronald Lyle Goldman, un attento ragazzo con ambizioni hollywoodiane la cui unica colpa - si sarebbe presto appurato - era quella d'essersi trovato nel posto sbagliato al momento sbagliato (era andato a casa di Nicole solo per restituire gli occhiali dimenticati nel ristorante dove lui lavorava come cameriere). Ma in verità in questi mesi il tempo si è premurato di sottolineare assai più le differenze che le similitudini tra lo spettacolo in scena a Los Angeles e le vicende del moro di Venezia. Otello infatti morì dal proprio delitto - uccise gettandosi sulla spada. O.J. invece ha scelto di vivere. E da vivo a tramandare ai posteri le sue imprese - non in quindi racconti - ma nella prosa di Shakespeare - nella musica di Verdi - bensì - grazie al suo danaro - l'assistenza di una batteina (chiamata dalla stampa il dream team legale) di principi del foro pronti a provare la sua innocenza - nonché l'assai profana arte del National Enquirer - il supermarket-tabloid che ha fin qui guidato le sempre più frenetiche esibizioni del gran circo dei media.

■ O.J. story. La storia vera - quella che da oggi si rappresenterà nell'aula del tribunale di Los Angeles - comincia da qui dal circo. O meglio comincia da una domanda insieme ovvia e complessa: perché il «caso Simpson» ha raggiunto tali inusitati vertici di interesse? Perché questo processo ha fin dall'inizio calamitato l'attenzione di tutti i settori della pubblica opinione? In ciascuna delle vicende precedenti la risposta appariva più elementare. C'è di retta: perché ciascun processo aveva - accanto a molte sordide curiosità - «levato» anche autentici problemi - talora nuovi scoperti della società americana. Dal gran Calderone del giudizio a Willie Smith insultava la virilità del reo di stupro all'ombra dell'ormai fra dimentico di Camelot - da quello di Lorena Bobbitt il dramma delle violenze coniugali. E da quel dei fratelli Menéndez (sabbato a dispetto di ogni logica ed evidenza) l'eva-

lento una relazione violenta - crudele - marcata dall'ossessiva gelosia di O.J. una storia volgare di abusi e di botte - di persecuzioni e di insulti che come una postuma vendetta - di un segreto di Nicole (già tramontato in libro da un inprendente casalingo) hanno ora impetuosamente rivelato al mondo. Giovedì scorso - con una decisione che gli esperti hanno definito «destante per la difesa» - il giudice Lance Ho ha stabilito che gran parte delle prove delle violenze coniugali di O.J. non esse - re usate durante il processo. E così facendo ha regalato all'accusa la più importante delle tessere mancanti nel mosaico probatorio: il motivo del delitto. Nicole aveva deciso di rompere definitivamente la relazione - il processo contro lo di O.J. - ha sostituito uno dei più

Attorney - O.J. ha deciso di ucciderla. I precedenti dimostrano che l'imputato era capace di un simile gesto.

■ Difesa in attacco. Il caso contro Simpson appare in effetti assai forte. L'accusa è vera - non ha nel suo bagaglio né una testimonianza decisiva - né la maledetta. Ma può esibire le molte tracce che consumano il duplice omicidio. O.J. avrebbe lasciato dietro di sé - sangue su un guanto trovato sulla porta di casa sua - sangue sul volante della «Bronco» - sangue su un calzino. E - stando alle anticipazioni del settimanale Newsweek - tutte le prove del DNA avrebbero dato risultati che soffragano le tesi degli investigatori. Cinchi fatti dunque? Non ancora. La difesa ha infatti pronto un

contrattacco fondato su due punti: il primo nei 45 minuti di «zona d'ombra» del suo alibi - minuti che Simpson sostiene d'aver trascorso a casa - l'imputato non avrebbe comunque avuto il tempo di commettere il delitto. Il secondo: O.J. è vittima della fretta con cui la giustizia ha scartato ogni altra possibile ipotesi - è d'una sorta di «complotto». L'una e l'altro determinati dal colore della pelle di O.J. Il guanto trovato nei pressi della sua casa sarebbe stato messo lì a bella posta da Mark Fuhrman - un poliziotto che in più occasioni sostengono i difensori - avrebbe manifestato il suo odio per i neri e per le coppie miste. Rusciano gli avvocati del dream team a convincere almeno uno dei 12 membri della giuria - otto dei quali sono neri - della validità di questa ipotesi? Rusciano a far emergere come centrale dal crogiolo del processo - la questione razziale?

Impossibile rispondere. Di certo è per ora soltanto un fatto - il processo Simpson godrà del più colossale coverage giornalistico della storia dell'umanità. Tre reti televisive - la Cnn - Court Tv ed E! - hanno deciso di seguire «minuto per minuto» un processo probabilmente destinato a durare mesi. E tutte le grandi networks - Cbs - Nbc e Abc - hanno garantito «continui aggiornamenti» alle prone audience affamate.

Non c'è dubbio. Da domani gli americani potranno vedere «tutto e di più». Il punto è: ci sarà in questa bolgia - posto anch' per la giustizia?

La fuga in diretta tv. Eppure bastò un attimo - la sera dello scorso 17 di giugno - per capire come tutte quelle meraviglie non fossero in effetti state che un ancor modesto assaggio nulla più in sostanza che il balbettante annuncio di un'epoca nuova. Accadde quando tutti i programmi televisivi - ivi compresa una delle finali dei play-offs di basket - si interruppero all'improvviso - e dagli schermi tutti gli obiettivi di tutte le telecamere di tutti le reti all'istante puntarono verso la sagoma di una Ford «Bronco» bianca che inseguiva da un tugolo di auto della polizia - sfilava lungo le autostrade della California. Era il giorno della fuga di O.J. - un gesto disperato che allora poteva sembrare l'atto finale di una tragedia. E che invece era solo l'inizio di una storia - cui adesso sembra destinata a durare in eterno.

Qualcuno in quelle ore rammentò il mito di Otello. E così - di una buona ragione. Perché O.J.

California. Rischia 25 anni per il furto di una pizza.

■ WASHINGTON. La sua fidanzata ammette che Jerry Deweyne Williams è irresistibilmente attratto dai crimini «molto stupidi». Ma l'ultima impresa - il furto di una fetta di pizza con il salame a quattro bambini - rischia di costargli cara. Dopo 25 anni di carcere all'ergastolo (Los Angeles) - dopo tre giorni di camera di consiglio - ha rifiutato Williams di colpevole di aver rubato la pizza ai nipotini nel luglio scorso. Dallo scorso anno è in vigore in California la legge dei «three strikes» (tre colpi e sei dentro) - al terzo reato «senza delinquente» - è cioè automatico - è soggetto ad una pena detentiva di almeno 25 anni. Sulla fedina penale di Williams - primi del verdetto per il furto di la pizza - figuravano già due condanne per reati «seri» - rapina e

California. Caccia allo stupratore di vecchiette. Maniaco ha colpito 12 volte. In allarme le donne tra 50 e 80 anni.

■ WASHINGTON. Il copione è sempre lo stesso: attende che il buio si introduca nelle case delle sue vittime - le assalta - le lega e le violenta. Ha già colpito almeno 12 volte (ma gli investigatori temono che il numero sia molto più alto) nell'arco di quattro anni in Delaware e Pennsylvania. Il pluri-stupratore - sceglie i suoi bersagli con attenzione - sono tutte signore anziane o addirittura vecchiette - che vivono sole e quasi sempre non sono in grado di opporre resistenza. In due occasioni l'uomo è tornato a far visita a donne che aveva già attaccato. Al caso sta lavorando una task force formata da agenti di quattro diversi dipartimenti di polizia. «L'

Fate una bella cosa, firmate un assegno in rosso.

Dal 20 gennaio, potete comprare le azioni del manifesto.

Il manifesto è un giornale cresciuto e moltiplicatosi perché chi ci lavora cerca semplicemente di fare un buon quadrante che rispetta la libertà degli altri senza dimenticare la propria. Fino ad oggi ci sono stati di avere onorato questo impegno e probabilmente anche quelli che ci seguono da sempre. Negli ultimi sette anni il manifesto ha pubblicato il fatto suo e la sua diffusione è aumentata del 80%. Tutto questo è stato ottenuto senza aiuti morali e contropartite, finanzia i nostri progetti, occulta i nostri venturi e altri annunci da turisti dell'ultimo minuto. Il manifesto è un giornale che non si è mai disposti a investire un po' delle vostre ri-

orse per quella patria particolare che si chiama libertà di Pensiero. L'occasione è propria.



Il manifesto. La rivoluzione non ruba.

La Manifesto S.p.a. offre azioni per 10 miliardi e 855 milioni al prezzo di 10.000 lire l'una. Se le acquistate oltre a quelle già elencate avete una certezza in più: Non useremo i vostri soldi per comprare un calciatore.

La sottoscrizione può essere effettuata presso La Manifesto S.p.a. - Via Tomacelli 146 Roma.

Gli sportelli della Banca di Roma presenti in tutto il territorio nazionale.

Per informazioni Manifesto S.p.a. 06/6833788.

Prima dell'adesione leggere il Prospetto Informativo e la Nota Informativa Statistica che devono essere consegnati da chi propone l'investimento.

il Segnaposto

Banca di Roma assume. La Banca di Roma per l'ampliamento della propria attività di credito su proprio conto in tutto il territorio nazionale (rif. A) personale (soprattutto nella stima di oggetti preziosi e non preziosi e solo per il Lazio (rif. B) neo diplomati in scuole d'arte (età massima 27 anni repletissimi nel Lazio). Gli interessati devono inviare il loro curriculum a Banca di Roma - Servizio gestione personale - Selezioni s.l.c. Umberto Tupini 180 - 00144 Roma

Corso per croupier. L'Associazione "Domani Donna" di Padova organizza un corso di formazione gratuito per croupier. Per le iscrizioni Domani Donna tel 049 87 54 297

Animatori cercasi. Avete un'età compresa fra i 18 ed i 30 anni e tanta voglia di divertirvi lavorando? Inviate un vostro curriculum con foto a figura intera entro il 31 marzo alla "Dass Vacanze" - I selezionati parteciperanno ad uno stage. Per informazioni Dass Vacanze c/o Cavour 31 - 70122 Bari Tel 080 52 10 214

Avviso per enti e imprese. Enti, istituzioni e imprese interessate a segnalare corsi, concorsi, borse di studio e ricerche di personale attraverso la rubrica "il Segnaposto" devono inviare tutte le informazioni al seguente indirizzo: Unità - servizio economico sindacale - Rubrica "il Segnaposto" - Via Duracelo 23 - 00187 Roma - Il numero di fax è 06 69 966 265

CONCORSI

Allievi Corpo Forestale. Il Corpo Forestale dello Stato ha indetto un concorso per 700 allievi. Sono previsti titoli e attestati da considerare insieme alla necessità sana e robusta costituzione fisica. Le domande vanno presentate entro il 30 gennaio. Per informazioni rivolgersi a Ufficio Concorsi del Ministero delle Risorse Agricole tel 06 466 57 142

Allievi Guardia di Finanza. La Gazzetta Ufficiale nr. 1 - 4 Sezione speciale del 31/1/1995 pubblica le norme del concorso per l'ammissione di 60 allievi all'Accademia della Guardia di Finanza per l'anno accademico 1995/96. Possono partecipare i cittadini italiani che abbiano compiuto il 18° anno di età al 31 dicembre 1995 e che non abbiano superato il 23° anno di età alla data di scadenza del termine per la presentazione delle domande di ammissione al concorso che possiedono o siano in grado di conseguire nell'anno scolastico 1994/95 il diploma di un istituto di istruzione secondaria di secondo grado di durata quadriennale o di abilitazione magistrale. Le domande debbono essere fatte pervenire entro il termine perentorio di giorni trenta decorrenti dalla data di pubblicazione del decreto nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica al Comando Generale della Guardia di Finanza Ufficio Reclutamento e Addestramento - viale XXI Aprile 51 - 00162 Roma. I vincitori del concorso conseguono la nomina a sottotenente in servizio permanente dopo un corso della durata di due anni presso l'Accademia con sede in Bergamo. Completano poi il ciclo formativo con un corso di applicazione biennale sempre presso l'Accademia. Oltre alle materie militari vengono insegnate materie giuridiche ed economiche che sono riconosciute ai fini del conseguimento della laurea in giurisprudenza o in scienze politiche o in economia e commercio. Ulteriori informazioni potranno essere richieste ai Comandi della Guardia di Finanza.

7 posti all'Inea. L'Istituto nazionale di economia agraria cerca tre collaboratori di amministrazione (richiesto diploma con esperienza almeno triennale nelle attività previste dal bando) e quattro collaboratori tecnici degli enti di ricerca (diploma con esperienza almeno biennale nelle attività previste dal bando). Conoscenza dell'inglese. GU n. 103 del 30/12/94. Scadenza 30/1/95. Per informazioni Inea Ufficio del personale via Barberis 36 - 00187 Roma - Tel 06 488 42 67

9 funzionari per l'Acl. L'ACI Autombile Club d'Italia seleziona nove funzionari di amministrazione. Richiesta laurea in giurisprudenza o economia e commercio o scienze politiche. GU n. 103 del 30/12/94. Scadenza 30/1/95. Per informazioni ACI Direzione personale c/a AAGG Ufficio assunzione formazioni aggiornamenti ed impiego via Marsala 8 - 00185 Roma - Tel 06 49 981

50 Infermieri a Milano. Istituti clinici di perfezionamento di Milano (tel. 02 57 9911) cercano cinquanta operatori professionali infermieri professionisti. Bollettino ufficiale della regione Lombardia n. 47 del 23/1/94. Scadenza 13/2/95

27 Infermieri a Varese. L'ospedale di circolo e Fondazione Micchi di Varese (tel. 0332 27 8494 8495) seleziona scientifiche infermiere professionali due tecniche di laboratorio e due tecniche di neurofisiopatologia. Bollettino ufficiale della regione Lombardia n. 39 del 6/12/94. GU n. 103 del 30/12/94. Scadenza 13/2/95

BORSE

Premio Philips Morris. E' partita in questi giorni la nuova edizione del Premio Philip Morris per il Marketing riservato a studenti universitari e di scuole di formazione ai quali e' richiesta la elaborazione di un strategia di marketing per un prodotto di una delle aziende del Gruppo Philip Morris leader nel mercato dei beni di largo consumo confezionati. Il premio, occasione unica di interazione tra il mondo universitario e quello aziendale, si e' rivelato un'esperienza professionalmente qualificante per i partecipanti una volta di merito che inscritta in curriculum puo' privilegiare il raggiungimento di una propria dimensione nel mondo del lavoro. Dopo essersi confrontati su prodotti famosi quali la Jocca, Toblerone, pasticcini, Coca Cola, Milla e Philadelpia i partecipanti all'edizione 1995 si cimenteranno con la creazione di un progetto di marketing sulla Mavonaise Kraft tra i leader nel suo segmento di mercato prodotto da Kraft Foods S.p.A.

Gli studenti partecipanti dovranno far pervenire il proprio elaborato entro il 10 maggio 1995 alla sede Atsec della propria Università o della facoltà alla Segreteria organizzativa del Premio. Molto attenti i premiati classificati della sezione Università trascorrono ben quattro settimane negli Stati Uniti dove incontreranno i responsabili marketing delle più importanti aziende del Gruppo Philip Morris e frequenteranno un corso di marketing avanzato presso la New York University. Anche ai secondi e ai terzi classificati sarà offerta la possibilità di entrare direttamente in contatto con il mondo della azienda visitando i quartieri generali della Philip Morris in Europa e concludendo il viaggio al Gran Premio di Formule Uno a Monza. Per quanto riguarda la sezione Scuole di Formazione alle due squadre finaliste sarà assegnata una coppia quale riconoscimento alle scuole di appartenenza i componenti della squadra vincitrice visiteranno inoltre i quartieri generali di Philip Morris in Europa. Per informazioni rivolgersi alla segreteria organizzativa del premio che e' in via della Vite 13 - 00187 Roma - Tel 06 49 94 06 37

Le borse del Cnr. La Direzione centrale del personale Reparto III Borsa di studio Piazzale Aldo Moro 7 - 00188 Roma (tel. 06 499 337 18) Bando n. 201/132

Tre borse di studio per laureati per ricerche nel campo delle discipline afferenti al Comitato nazionale per le ricerche tecnologiche e l'innovazione. Scadenza 11/2/95

Ventidue borse di studio per laureati per ricerche nel campo delle discipline afferenti al Comitato nazionale per le scienze matematiche. Scadenza 1/3/95

Dieci borse di studio per laureati per ricerche nel campo delle discipline afferenti al Comitato nazionale per le scienze mediche. Titolo per l'incarico. Documento di ricerca anche consegnato all'estero o in forma di quiz dell'ultimo anno. Corso Scadenza 1/3/95

Regione Liguria. Regione Liguria Ufficio concorsi dell'Inea - La Spezia - tel. 0197 53 35 30. Un borsa di studio di ricerca e di studio presso la divisione di geologia geologica presso l'Università medica e presso l'Università Bollettino ufficiale della regione n. 33 del 12/1/95. Scadenza 13/2/1995



UN LAVORO

Animatori turistici, al via le selezioni

Una delle forme più diffuse di lavoro stagionale, soprattutto fra i giovani, e' l'esperienza estiva come animatore in un villaggio turistico in Italia o all'estero. Le professionalità richieste sono molteplici: coreografi, animatori, cuochi, elettricisti, etc. Requisito fondamentale sono la spontaneità ed il dinamismo. Si tratta in realtà di un lavoro duro e molto impegnativo, con orari di lavoro assolutamente non determinabili. Ci vuole inoltre molta pazienza ed anche il guadagno inizialmente non e' particolarmente allettante. Dopo aver ottenuto il contratto e' importante comunque che ci si accerti dell'iscrizione all'Enpals per quanto riguarda i contributi previdenziali e della stipula di una assicurazione per i danni. Nelle prossime settimane le principali società di animazione e più importanti operatori turistici effettueranno le selezioni per il personale, mettendo a disposizione almeno 3.000 posti di lavoro. E' necessario pertanto inviare il curriculum e chiedere informazioni. Questi gli indirizzi delle principali società.

Valtur spa - Risorse umane, via Milano 42 - 00184 Roma

I Viaggi del Ventaglio, Ufficio risorse umane, via De Amicis 43 - 20123 Milano

Club Mediterranee, servizio risorse umane, Largo Corsia del Servi 11 - 20122 Milano

Going spa - Ufficio personale, via Gioiotti 45 - 10123 Torino

Studio Time, via Carroccio 8 - 20123 Milano.

IMPRENDITORIA

Nuovo regolamento per le agevolazioni

ROMA. Nelle scorse settimane il Parlamento ha esaminato il decreto legge di riforma della legge Di Vito sulla concessione di agevolazioni per la imprenditorialità giovanile. Si tratta di un provvedimento che e' stato più volte esaminato da "il Segnaposto" per le novità che contiene e per la modifica della struttura del sostegno alla imprenditorialità giovanile che non e' stato ancora approvato dal Parlamento sia per le vicissitudini della attuale legislatura che per le perplessità sul merito delle modifiche introdotte. Pur in assenza del decreto di conversione del decreto di riforma della Di Vito e' stato nei giorni scorsi emanato dal Ministero del Bilancio il decreto 695/34 contenente il regolamento sulle modalità di concessione di agevolazioni all'imprenditorialità giovanile. Con questo provvedimento si delimitano innanzitutto i soggetti beneficiari delle agevolazioni ovvero i giovani tra i 18 ed i 35 anni oppure i giovani fino a 29 anni se costituiti come la maggioranza assoluta della società. Il territorio e' stato esteso oltre alle zone del Mezzogiorno alle aree di crisi del Centro Nord. Sono comprese le cooperative di produzione e lavoro ed escluse le ditte individuali. Sono finanziabili i progetti relativi alla produzione di beni nei settori dell'agricoltura dell'artigianato o dell'industria oppure relativi alla fornitura di servizi alle imprese. Sono escluse le attività di impresa che prevedono investimenti superiori a 5 miliardi di lire e che non presentino il requisito della novità dell'iniziativa. Importante norma antifrode e' quella che prevede che la attività finanziata debba essere svolta per un periodo di almeno dieci anni dalla ammissione alle agevolazioni. Il regolamento di attuazione prevede inoltre la definizione dei benefici nonché le caratteristiche delle spese ammissibili. Il contributo per le spese di gestione e' concesso per i primi tre anni di attività per alcune spese per l'acquisto di materie prime semilavorati e prodotti finiti nonché per prestazioni di servizi ed oneri finanziari. Non sono invece ammesse le spese per il personale ed i rimborsi ai soci. Il provvedimento definisce inoltre le caratteristiche della domanda di ammissione alle agevolazioni da presentare alla nuova Società per l'imprenditorialità giovanile con una serie di allegati (certificazioni nonchè lo strumento fondamentalmente per la acquisizione dei benefici) lo studio di fattibilità del progetto che si intende realizzare che deve comprendere informazioni sui costi sulle competenze e sulle finanze sull'economicità dell'investimento. Il regolamento prevede inoltre norme sull'ammissibilità alle agevolazioni e sulle modalità di attuazione del relativo provvedimento. Il tutto agevolato e' già esposto che riguardano la sua durata e misura nonché i criteri per l'anno di funzionamento sono stabiliti da una norma successiva. Possono partecipare al capitale sociale della SPA le associazioni di categoria maggiormente rappresentative a livello nazionale le cui finalità siano coerenti con gli obiettivi della nuova società per l'imprenditorialità giovanile. Il nuovo decreto non prevede di stanziamenti di nuove norme per il sostegno alle attività nel campo dell'economia sociale. Per informazioni "Socità per l'imprenditorialità giovanile" via Po 19 - Roma

INDIRIZZI

- SCUOLE EDILI.** Concludiamo l'elenco delle scuole edili di cui abbiamo parlato la scorsa settimana. L'anno capo a Formello (v. di Villa Massimo 39 - 00104 Roma - Tel. 11 23 26 77 83 7)
- Calitanissetta.** Ente scuola edile via S. Agostino 367 - 93100 Calitanissetta (0934) 50 033
- Campobasso.** Scuola edile v. Vercelli 11 - 86100 Campobasso - Tel. 0871 411 134
- Caserta.** Centro formazione in edilizia edile v. Provinciale 81047 Macerata Campania (Ca) - Tel. 081 89 06 56
- Catania.** Ente scuola edile v. Ortore 11 - 95125 Catania - Tel. 095 13 51 1
- Catanzaro.** Ente scuola industriale edilizia Salita Rosarno 15 - 88100 Catanzaro (0961) 72 10 48
- Chieti.** Ente scuola edile v. Arno 118 - 66100 Chieti (0872) 60 81 3
- Chieti scalo.** Ente scuola edile v. Ortore 11 - 66100 Chieti scalo (0872) 60 81 3
- Ciano Exp.** Ente scuola edile v. Ciano Exp. - 2789 33
- Cosenza.** Ente scuola formazione professionale maestranze edili v. Lecce 1 - 97100 Cosenza - Tel. 0981 71 180
- Cremona.** Scuola professionale edile v. Bergamo 280 - 26100 Cremona - Tel. 0372 23 75 2
- Cuneo.** Ente scuola addestramento professionale edile v. Borso 49 - 12100 Cuneo (0171) 63 73 00
- Enna.** Ente scuola edile v. D'Azio 3 - 91100 Enna (0935) 21 90 9 20 03
- Ferrara.** Ente scuola edile v. Gramsci XXIII 50 - 41100 Ferrara - Tel. 052 2 75 01 78
- Firenze.** Scuola professionale edile v. Manzoni 11 - 0121 Firenze - Tel. 055 21 77 931
- Foggia.** Ente scuola edile v. Michele Tanzi 165 - 71100 Foggia - Tel. 0881 43 15 77
- Forlì.** Ente scuola edile v. Campolongo 69 - 47032 Pungino di Bagnone (0543) 11 83 80
- Frosinone.** Ente scuola formazione professionale edile v. Roma via S. Vito 1 - 4100 Frosinone (0773) 30 11 1

- Genova.** Ente scuola edile v. Borzoli 61 - b - 16153 Genova - Tel. 010 65 13 61 4
- Gorizia.** Scuola Cassa Edile c/o Verdi 10 - 34170 Gorizia - Tel. 0481 53 38 25
- Grosseto.** Ente scuola edile v. Montefiore 196 - 58100 Grosseto - Tel. 0564 45 45 61
- Imperia.** Scuola edile v. Privata Gazzano 24 - 18100 Imperia - Tel. 0183 20 94 7
- L'Aquila.** Ente scuola edile Strada 80 Km 9,00 - 67010 S. Vittorino (Aq) - 0862 46 10 25
- La Spezia.** Scuola edile v. Alpi 19100 La Spezia - Tel. 0187 71 52 70
- Latina.** Ente scuola per l'industria edilizia e sociale della Repubblica 189 - 04100 Latina - Tel. 0773 6 149 67
- Lecce.** Scuola edile Zona industriale - 73100 Lecce - Tel. 0832 33 20 95
- Lecco.** Ente scuola edile v. A. Grandi 15 - 22053 Lecco - Tel. 0341 49 55 10
- Lucca.** Scuola edile v. S. Croce 43 - 57100 Lucca - Tel. 0583 46 74 5
- Livorno.** Ente scuola edile v. S. Spirito 2 - 57121 Livorno - Tel. 0586 85 52 48
- Macerata.** Ente scuola formazione professionale maestranze edili v. A. Gramsci 39 - 62100 Macerata - Tel. 0733 23 21 45
- Mantova.** Ente scuola edile v. Provinciale apprendisti edili via C. Cirio 21 - 46100 Mantova - Tel. 0376 38 07 81
- Massa Carrara.** Ente scuola edile v. Pelliccia 5 b - 54033 Carrara - Tel. 0585 71 67 1
- Matera.** Ente scuola edile v. Stigliani 28 - 75100 Matera - Tel. 0835 33 53 2
- Messina.** Ente scuola edile v. C. Cirio 21 - 98123 Messina - Tel. 090 21 30 3 20
- Milano.** Ente scuola edile v. Newton 13 - 20135 Milano - Tel. 02 400 70 21 7
- Modena.** Ente scuola edile v. P. Biondi 2 - 41100 Modena - Tel. 059 28 54 11
- Napoli.** Ente scuola edile v. Banchi 30 - 80131 Napoli - Tel. 081 51 53 3 7
- Novara.** Ente scuola edile v. Pollio 2 - 28100 Novara - Tel. 0321 35 31 3
- Nuoro.** Ente scuola edile v. Bonaventura 10 - 08100 Nuoro - Tel. 0784 24 29 65
- Oristano.** Ente scuola edile v. Cagliari 107 - 09170 Oristano - Tel. 078 21 20 97

- Padova.** Centro istruzione professionale edile v. Basilicata 10 - 35120 Camini (Pd) - Tel. 049 4 11 68
- Palermo.** Pantomedil v. Bone mans 17 - 90143 Palermo - Tel. 091 685 11 47
- Parma.** Ente scuola edile v. Nobel 13 a - 41100 Parma - Tel. 0521 60 70 31
- Pavia.** Ente scuola edile v. Chiesa 25 - 27100 Pavia - Tel. 0382 33 89 3
- Perugia.** Ente scuola industriale edile v. S. Felice (Loc. S. Faustino) - 06100 Perugia - Tel. 075 50 53 750
- Pesaro.** Ente scuola edile v. Toscana 113 - 61100 Pesaro - Tel. 0721 45 11 83
- Pescara.** Ente scuola edile v. Prati 27 - 65100 Pescara - Tel. 085 41 37 00
- Piacenza.** Ente scuola professionale edile v. Roma 99 - 29100 Piacenza - Tel. 0523 21 87 0
- Pisa.** Ente scuola edile v. XXV Maggio 8 - 56100 Pisa - Tel. 050 75 03 11
- Pistoia.** Ente scuola edile v. Garibaldi 5 - 51100 Pistoia - Tel. 0573 21 12 0
- Pordenone.** Ente scuola maestranze edili v. S. Giorgio 10 - 33170 Pordenone - Tel. 0434 72 19 21
- Porto Cervo.** Ente scuola edile v. Contrada Cento anni l'isola 28 - 07030 Porto Cervo - Tel. 0701 56 75 5
- Prato.** Ente scuola edile v. del Ferro 156 - a - 59047 Prato - Tel. 0571 71 0 30
- Ragusa.** Ente scuola edile v. Roma 200 - 97100 Ragusa - Tel. 0932 4 17 50
- Ravenna.** Ente scuola provinciale edile v. Missiroli 49 - 48100 Ravenna - Tel. 0544 21 21 37
- Reggio Calabria.** Ente scuola edile v. Biondi 2 - 98100 Reggio Calabria - Tel. 099 5 47 41 00
- Reggio Emilia.** Ente scuola edile v. C. Cirio 21 - 42100 Reggio Emilia - Tel. 0522 11 11 97
- Rimini.** Ente scuola professionale edile v. Forattini 22 - 47037 Rimini - Tel. 0541 28 81 7
- Roma.** Ente scuola edile v. Monte Cervino 8 - 00100 Roma - Tel. 06 69 96 6 26 5
- Salerno.** Ente scuola industriale edile v. C. Cirio 21 - 84129 Salerno - Tel. 089 75 65 32

- Sassari.** Ente scuola edile v. Al Molinero - 17045 Savona Legnò (Sv) - Tel. 019 86 29 92
- Siena.** Ente scuola edile v. R. Franchi 10 - 53100 Siena - Tel. 0577 49 05 9
- Siracusa.** Ente scuola edile v. Mariti 12 - 96100 Siracusa - Tel. 0931 62 53 0
- Taranto.** Ente scuola professionale edile v. Ancona ang. Lago Maggiore - 74100 Taranto - Tel. 099 39 90 95 96
- Teramo.** Ente scuola edile v. N. Lucidi 25 - 64100 Teramo - Tel. 0861 24 50 77
- Terni.** Ente scuola edile v. Porto S. Angelo 27 - 05100 Terni - Tel. 0744 42 62 80
- Torino.** Ente scuola per le industrie edilizie v. Quirello 19 - 10135 Torino - Tel. 011 31 00 42
- Trapani.** Ente scuola edile v. Col. Romeo 31 - 91100 Trapani - Tel. 0923 22 83 4
- Trento.** Ente scuola edile v. Trivari 16 - 38100 Trento - Tel. 0461 98 26 41
- Treviso.** Ente scuola professionale edile v. Tolpad 20 - 31100 Treviso - Tel. 0422 54 57 88
- Trieste.** Ente scuola di qualificazione per gli operai edili v. Miramare 89 - 34136 Trieste - Tel. 040 43 62 6
- Udine.** Ente scuola edile v. Biondi 7 - 33100 Udine - Tel. 0432 51 63 77
- Varese.** Ente scuola edile v. Fratelli d'Italia 1 - 21046 Alghinate (Vv) - Tel. 0332 86 13 60
- Venezia.** Ente scuola edile v. Contrada Cento anni l'isola 28 - 85100 Polenza - Tel. 0971 56 75 5
- Vercelli.** Ente scuola edile v. Avoli 10 - 13100 Vercelli - Tel. 0161 64 21 6
- Verona.** Ente scuola edile v. Capocci 13 - 01100 Verona - Tel. 045 72 00 37
- Vicenza.** Ente scuola edile v. Palazzo Conti 2 - 36100 Vicenza - Tel. 0444 51 43 35
- Viterbo.** Ente scuola per l'industria edile v. Capocci 13 - 01100 Viterbo - Tel. 0761 30 63 33

Economia lavoro

SETTIMANA SUPERCORTA.

Germania, mercoledì i sindacati proporranno a Kohl l'estensione su larga scala del «modello Volkswagen»

Il patto tedesco: meno orario e meno salario

BERLINO. Il «modello Volkswagen» esteso a tutta la Germania? Un anno fa, quando nelle fabbriche del gigante automobilistico fu adottata la «settimana cortissima» (il che permise di risparmiare 30 mila licenziamenti), molti sostennero che si trattava della classica, impetibile, eccezione a una regola che si voleva immutabile: altrove lo scambio meno lavoro per più lavoratori non avrebbe funzionato. E invece l'accordo Volkswagen aveva aperto una breccia, tanto che a distanza di dodici mesi la discussione sulla introduzione della settimana lavorativa di quattro giorni è ripresa su un piano niente affatto solo teorico. A rigettare sul tappeto sono stati i sindacati, e al massimo livello. In vista dell'incontro che avranno mercoledì con il cancelliere Kohl (si tratta delle consultazioni periodiche sullo stato dell'unificazione), il presidente della Dgb, la potente centrale dei sindacati dell'industria (4 milioni di iscritti), e quello della Dag degli impiegati, meno poderosa ma altrettanto influente, hanno fatto balenare la possibilità di una riduzione dell'orario di lavoro controbilanciata da una riduzione delle retribuzioni.

Il ministro dell'Economia tedesco, Guenter Rexrodt, ha accolto positivamente la proposta del Dgb, la Federazione sindacale tedesca con dieci milioni di iscritti, di ridurre la settimana lavorativa a quattro giorni, con conseguente riduzione di salario. Quella che veniva considerata l'«eccezione Volkswagen» potrebbe ora estendersi a tutto, o quasi, il mondo del lavoro tedesco. Ma è aperto il dibattito sulle contropartite da offrire ai sindacati.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI



Helmut Kohl H.J. Knippertz/Ag Guenter Rexrodt R. Pfeil/Ag

Lavoro al sabato
Dieter Schulte (Dgb) e Roland Isen (Dag) su quest'ultimo punto sono stati molto chiari: ciò a cui pensano è proprio il «modello Volkswagen» (meno lavoro settimanale e meno tagli all'occupazione, ma anche meno salario), non la classica rivendicazione della riduzione dell'orario a parità di salario. Schulte è andato anche più in là, accennando alla possibilità che la settimana di quattro giorni venga distribuita su turni che abbracciano sei giorni, il che significa accettare l'eventualità del lavoro al sabato: un altro antico «tabù» sindacale lasciato cadere in nome dell'accettazione d'una ragionevole «flessibilizzazione».

Volkswagen, è stata formulata in termini assai positivi dal presidente Klaus Mummert: «un progresso che ci rallegra, soprattutto per quel che riguarda la flessibilità relativa al sabato. Altri esponenti degli industriali hanno lasciato intendere di essere addirittura pronti all'avvio di un vero e proprio negoziato». Giudizio favorevole anche dal ministro federale dell'Industria Guenter Rexrodt (Fdp), secondo il quale «quella di Schulte e Isen è una proposta giusta ed è un bene che il sindacato stia diventando più mobile». Secondo il ministro

del governo Kohl, la soluzione della settimana di quattro giorni non deve tuttavia essere estesa a tutti i lavoratori indistintamente e deve includere nei turni il sabato senza per questo prevedere compensazioni remunerative. Rexrodt, inoltre, si è detto «scettico» sulla richiesta che le concessioni sindacali siano condizionate all'assunzione da parte dei datori di lavoro di precisi impegni in fatto di occupazione. I sindacati insomma, secondo il ministro, non dovrebbero pretendere contropartite occupazionali, come invece ne hanno ottenute al-



Lo stabilimento della Volkswagen a Wolfsburg

Ma in Italia è flessibile solo la busta paga?

BRUNO UGLIONI

UNA SETTIMANA lunga quattro giorni. La formula adottata alla Volkswagen lo scorso anno sta forse per fare il suo ingresso nell'intero mondo del lavoro tedesco. Una vera e propria rivoluzione. Un tentativo di arginare così la disoccupazione. La ripresa economica, quella che un sociologo francese come Guy Azzar ha chiamato ironicamente la «Fata Turchina» sempre invocata, non porta infatti più i suoi doni sotto forma di nuovi posti di lavoro. Questa è la novità del Duemila. Ed allora ecco i sindacati tedeschi abbandonare antichi tabù e avanzare ufficialmente la proposta dei quattro giorni alla settimana, rinunciando per la prima volta ad una loro antica parola d'ordine: «Meno orario, ma eguale salario». Ora i salari tedeschi potranno essere ridotti. Una proposta che sembra piacere sia al governo sia alla Confindustria di quel Paese.

E in Italia come stanno le cose? Esistono già precedenti, come quelli che vanno sotto il nome di «contratti di solidarietà» introdotti faticosamente ad esempio alla Fiat. Sono strumenti che, per l'appunto, riducono orari e salari. È stato però assai arduo convincere gli imprenditori italiani ad adottarli. Non solo. La Confindustria proprio in queste ore lancia una sua proposta intesa a rendere operanti salari flessibili. Non uno «scambio», come avviene in Germania, tra salario e orario, bensì la pretesa che i lavoratori italiani autoriscuotano in sostanza salari e stipendi. E questo malgrado i tanti dati che dimostrano le già vigorose perdite subite dai salariati negli ultimi anni. Sarà ora possibile, comunque, riprendere anche in Italia, con più slancio, una battaglia sui «tempi del lavoro»? La situazione è resa più difficile da alcuni fattori. C'è un paradosso italiano per cui le riduzioni degli orari stabilite nei contratti di lavoro, scritte sulla carta, si accompagnano, poi, ad un allungamento degli orari reali. Questo perché all'imprenditore un'ora di lavoro straordinario costa di meno di un'ora di lavoro ordinario. Il tutto in base ad un «regio decreto» del lontano 1923. Sarebbe necessaria, come ha già proposto il Pds, una nuova legge.

Ma c'è dell'altro. L'esperienza italiana di questi anni ha dimostrato che sarebbe certo importante conquistare una ben determinata riduzione di lavoro nei contratti, una linea guida. Ma poi bisogna riuscire - per ottenere davvero nuova occupazione - ad inserire questa riduzione nei diversi contesti produttivi, contrattando una nuova organizzazione del lavoro. Non può esserci, sul tempo di lavoro e sul tempo di vita - una ricetta eguale per tutti. È possibile ottenere ad esempio nuovi turni (è stata l'esperienza dei tessili), facendo ruotare operai e impiegati, aumentando così davvero e sensibilmente l'occupazione. C'è il giovane o l'anziano che possono preferire i weekend lavorativi e i quaranta' possibili, attraverso il grimaldello dell'orario, rendere quello spazio trascorso in officina almeno meno oppressivo. Sono tendenze già in atto nel mondo e che servono allo stesso successo delle imprese. Il presidente della General Electric, secondo una testimonianza resa l'altro giorno da Vittorio Merloni, ha raccontato che i suoi operai un tempo lasciavano fuori dai cancelli dell'azienda la macchina e il cervello. Ora lasciano fuori solo la macchina. L'importante, certo, è che quel «cervello» goda di rispetto e autonomia. La settimana supercorta può servire anche a questo scopo.

È «giallo» sul riparto: a quanto ammonta la differenza tra le offerte di Credit e Cariplo? Rolo, ormai è guerra all'ultima lira

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER BONDI

BOLOGNA. Saranno dodici giorni di fuoco quelli che ci separano dal tre febbraio, termine ultimo per l'adesione alle offerte pubbliche di acquisto del Credit Romagnolo. La decisione assunta sabato sera dalla Consob di non concedere alla cordata composta da Cariplo, Imi, Carisbo e Reale Mutua, la possibilità di rilanciare ha indubbiamente concesso un vantaggio al Credit, che si è visto invece autorizzare il prospetto della sua nuova offerta. Ma non ha chiuso la partita. Cariplo e soci pare non abbiano nessuna intenzione di darsi per vinti. E anche i vertici del Rolo (che ieri si sono riuniti con gli advisor, alcuni consulenti, tra cui il professor Renzo Costi, per esaminare la nuova situazione) non sono rassegnati a consegnare la banca nelle mani di Rondelli. Così ieri si è avuta un'avvisaglia di quanto la battaglia sarà dura. È scontato infatti sulle cifre, con l'obiettivo di convincere gli azionisti della convenienza di aderire all'una o all'altra offerta. Il Credit, secondo quanto hanno riportato ieri alcuni quotidiani, ha fatto filtrare dei calcoli secondo i quali la quota di riparto dell'OpA Cariplo sarebbe del 78,74%, mentre per la propria sarebbe dell'88,14%. In pratica, se tutti aderissero all'OpA Credit, a un socio con 100 azioni ne rimarrebbero 11,86. Nel caso in cui l'OpA conclusa il titolo valesse

12.630 lire (media dei compensi degli ultimi sei mesi prima del lancio della prima OpA (26 ottobre)), la differenza di prezzo tra l'offerta Cariplo e quella Credit sarebbe di 1.275 lire per azione.

La risposta di Bologna
Calcolo interessante e non rispondente alla realtà, hanno ribattuto subito da Bologna. Che si basa su una interpretazione della legge sull'OpA secondo la quale i componenti della cordata Cariplo che possiedono il 9,05% di azioni del Rolo (5% Reale Mutua e 4% Carisbo), non potrebbero aderire all'offerta del Credit nel momento in cui si evidenziasse una sua vittoria, il giorno che il Credit si accorga di avere perso, potrà senza problemi depositare il suo 2,05% all'OpA Cariplo ha dichiarato con un pizzico di veleno il direttore generale della Cassa di Risparmio di Bologna Leone Sibani. Per la questione si fa riferimento all'articolo 27 della legge sull'OpA che vieta di «effettuare contrattazioni per tutta la durata dell'operazione». «Quella norma», ha osservato Sibani, «tutelava gli azionisti e il mercato da operazioni non trasparenti, ma non impedisce ad un offerente, nel momento in cui si renda conto di avere perso la partita, di aderire all'al-

tra OpA. Questo però non è il nostro caso. Saranno gli azionisti a dire l'ultima parola: tra le due offerte esiste solo una lieve differenza di prezzo, sui dati non si deve barare». Secondo alcuni calcoli, che rettificano l'interpretazione data dal Credit, le quote di riparto sono infatti 76,95% per l'OpA Cariplo e 80,3% per quella della banca guidata da Rondelli. Così che la differenza «reale» (sulla base dei due prezzi ufficiali di 22 mila lire per azione del Credit e 21.500 lire di Cariplo) sarebbe di 670 lire (e non le 1.275 di cui parla Credit).

Insomma, è guerra aperta e senza esclusione di colpi. Per capire quali saranno gli sviluppi della vicenda bisognerà peraltro attendere i consigli di amministrazione di Cariplo e Carisbo, entrambi convocati per il pomeriggio di oggi. La decisione della Consob di vietare il rilancio alla cordata capeggiata da Ca' de' Sass è stata un brutto colpo. In gran parte inatteso, soprattutto perché in presenza di una evidente lacuna nella legge, si pensava che sarebbe stato dato modo a entrambi i contendenti di presentare agli azionisti le loro offerte. Non è comunque ancora escluso un ricorso al Tar.

Al di là delle controversie giuridiche, a Bologna c'è chi è convinto

che il Credit non può ancora cantare vittoria. È vero che offre di più, in più sembra di capire che nel nuovo prospetto ci saranno condizioni migliorative per quanto riguarda il trattamento dei soci e la garanzia di autonomia della banca bolognese. C'è chi fa notare che la clausola di garanzia che prevede per le fusioni e incorporazioni il voto dell'80% del capitale, sarebbe resa vana nel momento in cui il Credit si impossessasse di oltre l'80% delle azioni. E renderebbe immediatamente praticabile quell'operazione che molti temono: una fusione del Rolo con Carimonte (partner con Allianz della nuova OpA) e in un secondo momento con lo stesso Credit. Una prospettiva avversata dal gruppo di azionisti che hanno fin qui guidato la banca: Ottolenghi, Seragnoli, Cirri, Laccacini ecc. I quali hanno sempre sostenuto che sono da preferire le 21.500 lire di Cariplo e soci alle 22 mila del Credit.

Il terzo scenario
Bisognerà vedere se la penseranno così anche gli altri 31 mila soci. Ma potrebbe profilarsi anche uno scenario nel quale né Cariplo né Credit arrivano al quantitativo minimo. E a OpA finita, chi avesse in mano consistenti pacchetti azionari potrebbe diventare determinante. E i suoi titoli varrebbero oro.

Investi in libertà

Versa il tuo contributo
sul c.c.p. 55168005 intestato a:
A.I.R. Associazione ascoltatori di Italia Radio
Via delle Quattro fontane, 173-00184 Roma

Sostieni Italia Radio



Alessandria 90.9	Empoli 105.8	Napoli 88.6	Roma 97
Asti 90.9	Ferrara 87.5	Palermo 107.75	San Marino 87.5
Bari 87.7	Firenze 105.8	Parma 91.8	Siracusa 104.3
Biella 90.9	Forlì 87.5	Pavia 90.9	Terni 107.3
Bologna 87.5/94.5	Genova 88.5	Pistoia 105.8	Torino 104
Caltagirone 104.3	Mantova 107.3	Prato 105.8	Vercelli 90.9
Catania 104.3	Milano 91	Ravenna 87.5	
Civitavecchia 98.9	Modena 87.5	Rimini 87.5	

Oggi ti regaliamo l'album, domani le figurine.

Compila e consegna al tuo edicolante il coupon che trovi in questa pagina; riceverai gratuitamente l'album Panini dei calciatori 1994/95.

E nei giorni **24, 25 e 26** di gennaio con l'Unità gratis le bustine per iniziare la nuova collezione.




COMPILA QUESTO COUPON E CONSEGNALO AL TUO EDICOLANTE.
RICEVERAI GRATUITAMENTE UN ALBUM PANINI CALCIATORI 1994/95


Nome e cognome _____ Età _____
Via _____ n. _____ Città _____

Hai mai collezionato le figurine dei calciatori? _____

In quale anno le hai collezionate per l'ultima volta? _____

Timbro o ragione sociale dell'edicolante
per l'accredito dell'intero importo dell'album dal Suo Distributore Panini





Campionato di calcio 94/95
la collezione continua

l'Unità

Geografie



Una strada gialla esce da un villaggio e si inoltra nella campagna cinese Alberi e animali a poco a poco ricostruiscono il passato di un popolo

■ Sono nato in un piccolo villaggio all'estremità sud-orientale della regione a nord-est di Gaomi, abitato giusto da qualche decina di famiglie, poche case con mura di fango e tetti di paglia disseminati tra le braccia del fiume Jiao. Benché piccolo, il villaggio è attraversato al centro da un'ampia strada di sabbia gialla ai cui lati crescono disordinatamente sofore, salici, cipressi, catalpe e altri alberi di cui nessuno conosce il nome e le cui chiome in autunno inoltrato si riempiono di foglie d'oro. Alcuni sono antichi alberi torreggianti, altri hanno il tronco sottile come il fusto della canapa, quasi fossero alberelli appena piantati. Ma per quanto ne sappia, sono decenni che nessuno pianta alberi lungo questa strada.

Percorrendo verso est la grande strada di sabbia costeggiata da questi strani alberi, dopo circa due chilometri si esce dal villaggio. Se si prosegue in direzione sud-est si si ritrova in una campagna che sembra estendersi senza limiti. Il brusco cambiamento di panorama coglie di sorpresa.

La grande strada gialla
La grande strada di sabbia gialla è ormai alle spalle, trasformata sotto i nostri piedi in un sentiero di terra nera, stretto e tortuoso, che si arrampica verso sud-est e di cui non si scorge la fine. Giunti a questo punto ci si volta inevitabilmente indietro: i corvi appollaiati sull'alta croce in cima alla chiesa cattolica completamente sinizzata che occupa il centro del villaggio sono ormai un puntino nero, amalgamato alla luce del tramonto o al fumo bianco latte dei comignoli nel mattino.

Può capitare di voltarsi proprio nel momento in cui il desolato rintocco della campana trabocca dal campanile, iniettando il cuore. Gli alberi proiettano sulla grande strada gialla ombre danzanti, e in autunno si può assistere allo splendido spettacolo delle foglie che cadono: nell'aria immobile infinite foglie dorate cadono a terra una dopo l'altra, scontrandosi e frusciano, mentre i cani e le galline percorrono la strada in preda al panico, quasi temano che le foglie possano spaccargli la testa.

Per andare verso sud-est bisogna necessariamente seguire il tortuoso sentiero sterrato. D'estate la terra nera è molle, togliendosi le scarpe e camminando a piedi nudi si prova una sensazione magnifica. Le venature della pianta dei piedi si incidono nette sulla superficie scivolosa del terreno. Non c'è da temere di rimanere piantati nel fango. Se si plasma tra le dita un po' di questo fango nero ci si rende conto di quanto sia prezioso. Ogni volta che lo impasto mi ricorda la plastilina con cui vengono modellati cani e galline in miniatura per i bambini e che si vendono a prezzi esorbitanti nei negozi. Ha la consistenza di una pasta che sia stata lavorata a lungo con olio di soia. I



Un allevatore dello Jiangsu. Sotto, la raccolta del riso

Memorie di uno stagno

Lungo una grande strada gialla, fuori da un villaggio di provincia, verso la memoria della campagna. Lo scrittore cinese Mo Yan, l'autore di «Sorgo rosso», ha scritto per «l'Unità» un racconto sulla sua terra d'origine.

MO YAN

nostri antenati hanno utilizzato questo fango nero fin dai tempi più remoti: lo battevano decine di volte con un martello di legno e poi lo cuocivano per ricavarne uccelli di terracotta e mattoni che uscivano dal forno lucidi, quasi fossero stati smaltati di vetrina, e se percorsi mandavano un suono simile alla campana di legno buddista, lirico e melodioso.

D'estate, continuando ad avanzare, l'erba si stende sui pascoli come un tappeto verde i cui motivi vengono disegnati da piccoli fiori multicolori. Il canto melodioso de-

gli uccelli e l'azzurro del cielo stordiscono. Uccelli dal petto rosso e il dorso striato simili a quaglie camminano sulla strada saltellando, seguiti a volte dai loro piccoli appena usciti dal guscio. Sono uccelli che non amano volare e si trovano più a loro agio a camminare, ma non per questo è più facile catturarli. Spesso capita anche che lepri color paglia tagliino veloci la strada, per gioco le si può provare a rincorrere, ma credere davvero di catturarle è un pensiero vano. D'inverno, nei campi incolti, l'impenso cane cieco del vecchio Men è



capace di catturare le lepri, soprattutto quando sono coperti di neve e le lepri non possono correre veloci.

Di fronte c'è uno stagno, originato da un avvallamento del terreno. Nessuno ha mai fatto ricerche per scoprire come si sia prodotto un tale avvallamento e dove sia finita la pioggia a tempo lo riempiva. I pascoli sono pieni di stagni, grandi e piccoli, la cui acqua d'estate manda leggeri riflessi gialli. La cosa strana è che tutti questi stagni, indipendentemente dalla loro dimensione, hanno una forma perfettamente circolare, cosa che dà origine ad infinte congetture che restano ad affollare pensieri senza arrivare ad una soluzione. L'estate di due anni fa ho portato uno scrittore spagnolo a vedere questi stagni: c'era appena stato un violento acquazzone e l'erba piena di gocce ci aveva inzuppato i pantaloni. L'acqua degli stagni è un po' torbida, bolle d'aria salgono dal fondo per infrangersi in superficie e un sentore di marcio emana da queste gore. Io e lo scrittore spagnolo

non avevamo una lingua comune, ma l'espressione del suo viso mi comunicò lo stupore che provava. Senza dubbio sul vasto territorio della magica America Latina non ci sono stagni del genere, ed è certo che la regione a nord-est di Gaomi sia l'unico posto al mondo in cui si trovano. In alcuni cresce uno strato così fitto di lemne che non si scorge la superficie dell'acqua; in altri solo al centro crescono una o due ninfee dalle lucide foglie carnose e galleggianti e il fiore in cima al lungo picciolo. Sembrano finte. Visti di notte, attraverso la debole luce della luna, quei radiosi fiori scolpiti nella giada si trasformano in simboli, suggestioni. Il silenzio tutt'intorno, la luce della luna simile ad acqua, il frinire di grilli, producono una sensazione profonda.

Un suono immateriale

Viene in mente una haiku giapponese: «Il canto delle cicale si infila nelle rocce». Il suono è materiale o immateriale? Può «infiltrarsi» nei dischi, nelle cassette, può dunque «infiltrarsi» anche nelle rocce. I suoni della campagna si sono infiltrati nel mio petto e di tanto in tanto riecheggiano. Una volta sono andato agli stagni ad ascoltare il frinire degli insetti con una studentessa italiana di nome Caterina, sui suoi capelli brillava una luce calda e il suo corpo emanava un profumo dolce. Ad un tratto abbiamo sentito il bagnato gracchiare delle rane provenire da uno stagno vicino, la luce della luna ci inondava e il freddo odore delle rane impregnò la nostra pelle. Sembrava che tutte le rane della regione a nord-est di Gaomi si fossero date convegno in questo stagno grande un quarto di ettaro. L'acqua non si distingueva più, si vedevano solo strati e strati di rane che si agitavano e gracchiavano nella luce lunare e la schiuma bianca che producevano. Le rane e la luce della luna si fondevano, i suoni e gli odori si mescolavano. L'uomo e la natura sono un'unica cosa... la natura è la natura dell'uomo, l'uomo è una parte della natura. Gli uomini si riuniscono a Tian'anmen, le rane celebrano un matrimonio collettivo in uno stagno.

Ma ritiriamoci in cammino. Ormai ci siamo da tempo lasciati alle spalle la grande strada di sabbia gialla; il nostro sentiero di argilla nera si dirama in tanti vicioli laterali, simili a solchi lasciati da grandi serpenti che strisciano alla cieca. Non è necessario scegliere un sentiero piuttosto che un altro poiché sono tutti collegati e portano allo stesso panorama. Gli stagni sono il panorama. Gli stagni delle rane. Gli stagni dei serpenti. Gli stagni dei granchi. Gli stagni del martin pescatore, delle lenne, delle ninfee, delle carpe. Gli stagni schiumosi e gli stagni senza schiuma. Gli stagni che non hanno leggende e quelli che ne hanno.

traduzione dal cinese di Maria Rita Masci

Mo Yan, la Cina e l'epopea del sorgo rosso

■ Lo Shandong è una regione lontanissima, vista da qui. Sulle carte geografiche appare come un imbuto appoggiato sul Mar Giallo. I venti d'Oriente colano in quest'imbuto una terra gialla e friabile che poi le grandi piogge riversano in mare insieme alle piantagioni e alla fatica. Non diversamente, sono incerti i colori e i destini dei popoli che vivono in questa regione della Cina. Pechino è più a Nord mentre il Giappone sta al di là del mare, a fianco della Corea, pure se negli anni intorno al 1940, quelli della guerra di resistenza, era vicinissima la terra gialla dello Shandong era cosparsa di ombre di volti aguzzi e di orme di carri blindati.

Gli avi di Mo Yan provengono da quell'imbuto: alla loro memoria epica e ai loro quotidiani di guerra e passioni lo scrittore cinese ha dedicato i cinque libri che compongono il romanzo *Sorgo rosso* pubblicato in Italia da Theoria. I libri, *Il sole, ricordiamo l'inferno*, *Il sole, ricordiamo l'inferno*, *Il sole, ricordiamo l'inferno*, *Il sole, ricordiamo l'inferno* e *Il sole, ricordiamo l'inferno* e gli articoli di Olivio Cozzani e Gianni Soffi che il nostro giornale ha già dedicato nei mesi

scorsi a questo grande libro. Se torniamo su *Sorgo rosso*, dunque, è per la contiguità che con esso ha il racconto che Mo Yan ha scritto per *l'Unità* e che trovate in questa stessa pagina.

Sorgo rosso è un romanzo policoncentrico. Uno dei centri è il luogo in cui è ambientato e che è quello natale dello scrittore: semplicemente, è descritto come un villaggio povero e piccolo nella zona di Gaomi, nello Shandong. La vita che vi scorre fra gli anni Venti e la fine della guerra di resistenza al Giappone (1945) ne è un altro centro. Ma pure sono centrali almeno tre personaggi: un bandito, una donna bella e fiera e il loro figlio che nel libro vengono definiti nonni e padre del narratore. Ma centrali sono pure sia le piantagioni di sorgo che tutti i nodi, sfamanti e nascondono, sia una violenza diffusa e spesso offerta che come una volta leggera ricopre i ricordi dei personaggi. *Sorgo rosso* è un romanzo policoncentrico anche nella scrittura: singoli avvenimenti e singoli paesaggi vengono ritratti

Mo Yan è nato nel 1955 in un villaggio nella zona di Gaomi nella regione dello Shandong. È autore di tre romanzi, oltre a novelle e racconti; è un soldato e il movimento che ha fondato viene definito della «ricerca delle radici». È considerato il maggior scrittore cinese vivente. «Sorgo rosso», un grande romanzo in cinque li-

brì, è stato appena pubblicato in Italia dalla casa editrice Theoria: in quest'opera, Mo Yan descrive la quotidianità e l'epopea dei suoi avi e della sua terra. Allo stesso tema è dedicato il racconto che l'autore ha scritto per la nostra collana di «Geografie»: vediamo qual è il rapporto fra questo e «Sorgo rosso».

NICOLA FANO

più d'una volta, e ogni volta cambiano a seconda degli sguardi che li conducono sulla pagina. Inoltre, la narrazione non procede in ordine cronologico, ma seguendo il percorso della memoria dei protagonisti.

Le storie contenute in questo romanzo sono mille e altrettanti gli spunti lasciati in ante: per esempio, le vicende si concludono prima della fine della guerra di resistenza al Giappone ma molte tracce ci portano fino ai nostri giorni. Certi

filii restano sospesi, ma dal loro ombreggiato sui destini dei personaggi il lettore intuisce la parabola complessiva della gente di Cina. *Sorgo rosso* è un oggetto troppo grande per essere abbracciato tutto in poche righe: è un grande ritratto di vita vissuta che scintilla continuamente nella mitologia e nell'epica dei popoli; è un'avventura fatta di oppressioni e ribellioni, di ricchezze e povertà improvvise, di sfide tra uomini ed eserciti, di guerriglia e banditismo.

Amore, morte e passioni si riversano sulla tenace «necessità di vivere» di Yu Zhan'ao, Dai Fenglian e il loro figlio Douganian, ma proprio la «necessità di vivere» è la maggiore protagonista della storia; e con essa l'incollabilità della sopravvivenza ai diamanti di un popolo e di una terra. Perché poi la terra, in senso proprio, naturale, è più che un palcoscenico per la storia cinese: è ciò che dà impronte indelebili ai caratteri e agli eventi. La natura medesima si scompone continua-

mente sotto gli occhi del lettore offrendo punti di vista diversi: il sorgo, i fiumi, i cani e i muli hanno anima e, in un certo senso, psicologia; e forti di queste caratteristiche essi prendo parte ai fatti modificandoli.

Il policoncentrismo e la ricchezza di suggestioni e punti di vista fanno di questo romanzo uno dei più complessi e importanti che ci sia capitato di leggere recentemente; certamente un'opera con la quale la letteratura di questo scorcio di secolo dovrà fare i conti. E non a caso, forse, è stata paragonata a *Cent'anni di solitudine* di Garcia Marquez. I casi della famiglia Buendia vanno oltre l'ambito narrativo che li contiene e finiscono per diventare luogo metaforico di ogni comunità umana che reputi centrale nel suo sviluppo il rapporto fantastico con la realtà e la natura. Così pure accade per Yu Zhan'ao, Dai Fenglian e i loro discendenti. Nulla è «fantastico» in *Sorgo rosso* ma l'accettazione fiera del Caso da parte dei suoi personaggi trasforma il

realismo di questo romanzo in una sorta di catalogo dei Casi possibili. E il Caso è più fantastico della stessa letteratura fantastica.

Il racconto che Mo Yan ha scritto per *l'Unità* ha una sostanza analoga a quella di *Sorgo rosso* non soltanto perché si svolge sulla stessa terra, ma perché in essa - e più precisamente nei circoli d'acqua che l'interrompono qui e là - si spocchia la storia intera del popolo cui Mo Yan si riferisce costantemente. Si anima, quella storia, e interviene fisicamente a cambiare corso alla vita di uomini, cani, edifici e stagni. L'impressione è che Mo Yan dia voce a tutto ciò che qui da noi è silenzio. A ripensare la sua letteratura con una cartina dello Shandong sotto agli occhi, si ha l'impressione che da quell'imbuto di terra escano voci via via sempre più comprensibili. E malgrado ciò lontanissime, proprio perché pacate e fide: tanto diverse dal fragore degli zucchini da spiaggia che noi italiani sbattiamo sul Mediterraneo.

SOCIETÀ

EUGENIO MANCA

Antirazzismo/1

Appuntamento a Roma

Una democrazia che esclude è una democrazia dimezzata una società che esclude si condanna alla barbarie. Prima che sia troppo tardi sentiamo la necessità di rilanciare una forte iniziativa capace di legare la battaglia culturale contro il razzismo all'impegno per una giusta politica dell'immigrazione. Sono le parole che concludono l'appello con cui sindacati confederali, le associazioni del volontariato laico e religioso, le comunità dei migranti hanno indetto per il prossimo 25 febbraio a Roma una grande manifestazione nazionale contro l'esclusione e il razzismo per la parità e la certezza dei diritti di cittadinanza. L'appuntamento romano sarà l'approdo di un percorso di iniziative: incontri assemblee nei luoghi di lavoro e di studio, nelle chiese, nei centri sociali e culturali, tesi a mettere in luce il tessuto di convivenza umana creativa e solidale che in questi anni si è diffuso e radicato. Una manifestazione si spiega «che sia anche festa multicolore di popolo, immagini di solidarietà e speranze di futuro e che veda protagonisti lavoratori e lavoratori italiani e stranieri, immigrati ed emigranti, rifugiati e profughi, giovani e anziani, studenti del mondo della solidarietà e le amministrazioni locali». Un milione di lavoratori studenti cittadini stranieri già oggi sono parte della nostra società. Essi - spiega l'appello - sono persone titolari di diritti sociali universali come l'assistenza sanitaria, l'istruzione, il ricongiungimento familiare, l'alloggio, sono lavoratori e in quanto tali debbono emergere dalla clandestinità, ottenere regolari documenti di soggiorno, avere possibilità di movimento stagionali, sono cittadini e dunque vanno tutelati da discriminazioni e violenze e debbono poter esercitare i diritti riservati a ogni cittadino, compreso quello di elettorato attivo e passivo nelle elezioni amministrative. L'immigrazione è ricchezza, cultura, scambio. Essa abbisogna di una politica di ingressi legali e di ordinata convivenza. Il vero problema è il razzismo. L'interferenza, il rifiuto della diversità, lo sfruttamento del lavoro nero. Le adesioni giunte finora lasciano intravedere una grande manifestazione fra le prime, oltre a quelle di Cgil, Cisl, Uil e dei rappresentanti degli immigrati, si segnalano quelle di Arci, Acil, «Nero e non solo», Uisp, Ukesi, Chiese evangeliche e molti altri.

Antirazzismo/2

«Nero e non solo» fa un passo avanti

«Nero e non solo» l'associazione che in questi anni si è fatta conoscere ovunque per il suo impegno antirazzista fa un passo avanti non sarà più una entità autonoma e tutto sommato modesta federata all'Arci ma diventerà il soggetto che all'interno della più grande centrale associativa della sinistra italiana assume il compito di condurre una complessiva strategia antirazzista coordinando ogni attività e ogni iniziativa volte alla affermazione di una cultura della accoglienza, della solidarietà, della reciproca comprensione. L'antirazzismo insomma non può come elemento tecnico ma come progetto strategico complessivo e sostanziale dell'intera Arci. Un modo anche questo per corrispondere alla rilevanza e spesso alla drammaticità del problema razzismo.

Rappresentanza

Esperienze europee a confronto

Quale posto spetta nei vari paesi europei alle forze che in maniera non strettamente politica sono espressione della società civile? Come funzionano gli strumenti della rappresentanza sociale? Quale il ruolo delle associazioni, sino del volontariato delle forme di impresa che contribuiscono a delineare il quadro dell'economia non profit? La ricognizione delle diverse realtà (in particolare quella francese e quella inglese) e il confronto con l'esperienza italiana saranno al centro di un seminario internazionale che promosso dall'Arci con il patrocinio dell'Unione Europea si terrà a Roma il 2 febbraio (ore 11) via dei Mille 23. Organizzatori della rappresentanza operatori sociali, esponenti politici riprenderanno il filo di un discorso che in atto da tempo assume pregnanza ancor maggiore nel momento in cui si valutano le ipotesi di rinnovamento e trasformazione di un importante organo di rappresentanza sociale come il Cnel. Consiglio nazionale dell'economia del lavoro.

IL FATTO. Si è spento a Roma Giulio Turcato, grande protagonista dell'arte informale



Giulio Turcato. Sotto, «Il condizio», una delle sue opere più famose degli anni 50

Angelo R. Turetta

Un poeta autentico contro i dogmi

«Risultato subitico» è il rispetto al proprio tempo e già in parte colare dallo scorcio degli anni Quaranta le questioni attraversate pur nella sua autonomia di navigazione, tribolata quanto ferma rivendicazione di una partecipazione emotiva ideologica politica, ma in termini sostanzialmente lirici, evocativi e mitopoietici anziché d'attivismo rappresentativo anti-ntc.

Questione questa che entro il radicale dibattito fra astrazione e figurazione dallo scorcio degli anni Quaranta e lungo buoi a parte dei Cinquanta costituì il nudo dramma di quanti in tanti simpatizzanti di sinistra si sentirono culturalmente sconfessati ed emarginati a seguito della famosa presa di posizione togliattiana sulle colonne di Rinascita contro le novità di clima post-ubista presenti nella Prima mostra nazionale d'arte contemporanea a Bologna nel 1948, espressione propositiva di una elaborazione culturale avanzata e orientata a sinistra.

All'inizio degli anni Cinquanta poi gli innovatori si sono trovati di fronte con il cosiddetto neorealismo pittorico e plastico la costituzione di una posizione ufficiale ed esclusiva del Pci nell'ambito delle arti. Sostenuto ex professo marxista da Trombadori De Micheli Del Guercio il realismo si era affermato nelle Biennali veneziane del 1950 e del 1952 e nella Quadriennale romana del 1951-1952.

Vittorini nelle pagine de «Il Poeta tecnico» visse disperatamente il medesimo dramma dell'autonomia creativa e di un implicito impegno politico dell'artista non convinto di doversi ridurre semplicemente a suonare il piffero per la rivoluzione.

Trionfo il realismo

Ocorre ricordarlo in quanto fra le velleità «non figurative» del gruppo «Forma» (1941) e la di scorsività testimoniale moderna postcubista de «Il Fronte Nuovo delle Arti» (1947-48) Turcato visse intensamente quanto intimamente quel dibattito pur se nel particolare, scetticismo acutamente ironico che ha distinto sempre con minore o maggiore amarezza l'uomo. Con ciò non possiamo tuttavia lasciarci sfuggire quella che è stata l'effettiva sostanza della sua disincantata personalità. Anzitutto di pittore autentico e non i feticci di una libertà immaginativa sostanzialmente insubordinabile fino al limite della dissipazione, tanto r



ENRICO CRISPOLTI

spetto ad occasionali formulati di correnti artistiche (dall'astrazione analogica seguita a Forma all'astratto-concreto promosso da Lionello Venturi nel gruppo degli Otto nel 1952 uno dei quali Turcato) quanto rispetto ad obbligatezza di mercato alle cui fortune in atti non e mai realmente pervenuto unico fra i maggiori ornamenti della propria generazione (con l'indolenza e tuttavia insieme l'acutezza immaginativa di chi rivendica appunto la propria libertà di umori e di fantasie, Turcato presero infatti il proprio far pittorico di fronte sia all'invasiva politica di un impegno tendente all'omologazione organica diretta e tuttavia anche all'opposto seduttivo qualunquismo sia altrimenti alle obbligazioni remunerative ma spietate offerte dal sistema dell'arte.

«Mi considero molto irregolare nella mia espressione di vita, seguito contemporaneamente pensieri diversi che si intersecano liberamente, così è il mio modo di vivere alla giornata». Spiegava in uno scritto del 1981 «Lavoro discontinuamente ma continuamente intervallando il fare metodico con l'ossessione su quello che sto dipingendo. Mi concentro e mi distraigo alternativamente. In questo continuo fluttuare aspetto che mi venga in mente una forma o un colore, da mettere sulla tela e per compiere il gesto».

Per la propria insoffocante libertà Turcato ha pagato di persona lo scotto di un apprezzamento che si collocava prevalentemente sulle fasce medie del mercato. Il merca-

to più elitario privilegiava infatti gli artisti suoi coetanei operativamente più mirati e univoci. Turcato era invece soddisfatto di un mercato a lui più congeniale, corrente quasi popolare, al quale tuttavia doveva assicurare una produzione adeguata.

Perle

E il suo lavoro può essere effettivamente apprezzato al più alto livello di un inventiva godibile in termini appunto squisitamente pittorici da chi entro una produzione ampia trascorrente immediatamente a volte anche effluviale e non dunque certo sostanzialmente selettiva sappia scegliere perle peraltro non certo infrequenti di vivi felici circostanze di invenzione immaginativa in movenze formalmente evocative. Turcato in fatti è stato del tutto naturalmente direi istintivamente pittore come lo fu per intendere un Balla, futurista capace cioè di istituire un «scatto» un brano di pura pittura attraverso mezzi e nei modi di manipolazione cromatica e formale più semplici ed elementari ma virtuosamente infine del tutto significativi. Era cioè dotato di una naturale felice disposizione ad istituire situazioni di evocazione immaginativa lirica nei termini di una pittura tutta fatta di scarse stesure cromatiche piatte appena coprenti formulate in una mentalità infatti sostanzialmente segnica, giacché d'immaginazione grafica e tabacata anziché d'allusa consistenza plastica e articolazione prospettica spaziale. Ed altrettanto natural-

mente Turcato è stato un pittore lirico per il quale tuttavia la suggestione evocativa non si risolveva in un recupero narrativo quanto in un vagheggiamento tutto attualistico giacché motivato anziché in sguardo retrospettivo in proiezione propositiva di sollecitazione mitopoietica tutta rivolta sul presente. Il colore nella sua semplicità di evidenza campita e di forma che si snoda in segno e stato nel tempo il fondamento incoerente del suo linguaggio pittorico, rastremato in termini di un essenzialità lirica antropologicamente cementata. Del resto inteneva che la pittura fosse imperniata sul colore come espressione emotiva e psicologica dell'attuale. Infatti scriveva nel 1985 «Attraverso il colore il pittore cerca di creare un altro mondo fantastico immaginifico. Una colorazione vivace può servire in questo tempo di paure e di ritorni formalistici, ad aprire le menti ad orizzonti più liberi».

Se a suo tempo al realismo rappresentativo di rivendicazione sociale Turcato contrappose il valore del puro impegnato gesto inventivo evocativo tuttavia più rispetto alle di volta in volta costruite formule non figurative al fondo il fondamentale valore di una libertà lirica evocativa del tutto impegnativa. Ed entro questo esercizio quotidiano di fasciazione e soddisfazione pittorica ha vissuto autenticamente la sua avventura di poeta i propri giorni nelle illuminazioni memorabili quanto nella dissipazione normalità produttiva.

L'attacco di Togliatti

CARLO ALBERTO BUCCI

A Roma Turcato era giunto dopo il 18 settembre, quello famoso e drammatico del 1943 e da allora nella capitale ha sempre vissuto e lavorato. Nato a Mantova il 16 marzo del 1912 Turcato a tredici anni lascia la laguna estense per trasferirsi con la famiglia a Venezia. Qui fa i primi passi nel campo della pittura dopo il ginnasio frequenta il liceo artistico e quindi la scuola libera del nudo annessa all'Accademia di belle arti. Trascorsi i due anni di leva nella lontana Sicilia nel 1937 Turcato si stabilisce a Milano. Il suo primo impiego è quello di disegnatore di prospettive nello studio di un celebre architetto, Giovanni Muzio. Nel 1940 espone per la prima volta prendendo parte a una collettiva che si tiene alla Galleria Grande di Milano. Nello stesso anno si ammala riuscendo così a scappare la chiamata alle armi. Due anni dopo lo ritroviamo in laguna come docente di disegno presso un istituto tecnico. Riuscì la sua amicizia con Emilio Vedova col quale partecipa l'anno dopo ad un'ampia collettiva che si tiene alla galleria Lo Zodiaco di Roma. L'approdo sulle rive del Tevere è preparato con una «Natura morta» nel giugno del 1943 prende parte per la prima volta alla Quadriennale romana, rassegna alla quale partecipa spesso in seguito sino all'ultima edizione del 1992 dal titolo «Profilo».

Ma la vicenda artistica di Turcato lunga più di mezzo secolo prende corpo negli anni immediatamente successivi alla Liberazione. Ed è nel primo decennio del dopoguerra che Turcato entra in gioco nelle maggiori vicende artistiche della storia italiana.

Nell'agosto 1944 prende parte alla mostra organizzata da «Unità» Arte contro la barbarie. Artisti

romani contro l'oppressione nazifascista che si tiene nella Galleria di Roma in via Sicilia. L'anno dopo è tra i fondatori dell'An Club, l'Associazione artistica internazionale indipendente che riunisce sotto la sua etichetta personalità di diversa età e provenienza dal futurista Prampolini all'espressionista Malaj al polacco Jarema ai giovani astrattisti Perilli, Consagra e Dorazio. Con questi tre insieme a Guernini, Sanfilippo, I Accardi e Ugo Attardi nel marzo del 1947 Turcato fonda il gruppo Forma 1. Nel primo numero dell'omonimo loro rivista gli otto artisti si dichiarano «formalisti e marxisti». Turcato firma un testo dal titolo «Crisi della pittura». Il gruppo si pone in aperta antitesi rispetto alla corrente neorealista in particolare con Guttuso che inizialmente aveva avuto un occhio benevolo nei loro confronti.

Nello stesso 1947 Turcato aderisce al Fronte nuovo delle arti che riceve il suo battesimo con la mostra di giugno alla galleria La Spiga di Milano. Come aderente al Fronte l'anno dopo prende parte alla Biennale di Venezia dove aveva esposto per la prima volta nel 1946 e dove tornerà spesso negli anni successivi. In seno al Pci la lotta tra realisti e astrattisti si fa sempre più aspra e nel 1948 riceve il duro attacco di Togliatti, sorda sorte gli toccherà per il suo quadro «Comizio». Conclusosi il sodalizio romano di Perilli, Dorazio e compagnia nel 1950 Turcato entra a far parte del Gruppo degli Otto che si pone l'obiettivo di superare l'opposizione tra realismo e astrazione. Fanno parte della partita il critico Lionello Venturi che ne è teorico e promotore e i pittori Afro Biondi, Corpora, Moreni, Moriotti e Giuseppe Santomaso.

CLASSICI

LUIGI PIRANDIELLO
Umorismo e altri saggi
a cura di Franco Ghidella
pp. XII + 471 - L. 8.000

HEINRICH VON KLEIST
Tutti i racconti
a cura di Italo Calvino e Chusano
Traduzione di Ervino Pocar
Promesse e note di Alessandro Fumiani
pp. I + 768 - L. 34.000

Collana diretta da Lucio Colletti

900 ITALIANO

GIOVANNI PAPINI
Gog
Prefazione di Enzo Siciliano
pp. 301 - L. 24.000

SCIPIONE STAMPA
Il mio Corso
Prefazione di Emanuele Trevi
pp. 120 - L. 18.000

GIAMPIRO CAROCCI
Il campo degli ufficiali
Prefazione di Geno Pampaloni
pp. 170 - L. 20.000

OTTORIO OTTORI
Contessa
Prefazione di Paolo Mauri
pp. 224 - L. 20.000

Collana diretta da Enzo Siciliano

GAMUNIA

GIORGIO ROSSI
Viaggio di ritorno
Collana Famiglia e memoria
pp. 360 - L. 35.000

PAOLO LINGUA
Enrico il Navigatore
Collana Storia e storie
pp. 208 - L. 28.000

GIUNTI

SOTTOCCHIO

GIACOMOTTI

Grande è il dibattito attorno ai danni causati dalla televisione, ma poco si parla di uno degli effetti peggiori da essa provocati, l'appiattimento dell'immaginario visivo popolare.

elemento innovativo per assorbirlo e incanalarlo nel linguaggio del video. Questa è stata ad esempio la sorte dei graffiti urbani, divenuti ormai uno dei più banali fondali scenografici televisivi.

provocatoria e ridotti a pura decorazione. Inoltre, se negli anni Sessanta il tempo di usura di un'idea creativa poteva misurarsi in alcuni anni, oggi questo è ridotto a pochi mesi: con la conseguenza che ogni novità viene costretta in dimensioni banali, spremuta e cannibalizzata prima che possa esprimersi al pieno delle sue potenzialità.

spot pubblicitario o la grafica di un fumetto è subito citata in un videoclip. Questo processo di assimilazione, che è un tipico meccanismo dell'industria culturale, si è però enormemente

accelerato con la crescita di potere della televisione, provocando una forte perdita di autonomia di tutta la comunicazione visiva spontanea (graffiti, fanzines, grafica politica, video sperimentale, ecc.), che da qualche tempo appare letteralmente assillita. E nel nostro paese ciò coincide con l'accendersi in poche mani della comunicazione televisiva, divenuta l'immagine per eccellenza. La televisione, di per sé, potrebbe in

realtà essere un'eccezionale volano per la crescita di un'estetica innovativa, per una ricerca profonda sul linguaggio visivo ma per far ciò dovrebbe fornire proposte diversificate, decentrate, aperte alla partecipazione degli utenti. Tutto il contrario di quanto accade. Tutta quanta la creatività, la ricerca, l'invenzione, viene concentrata là dove è maggiormente redditizia, negli spot pubblicitari: che sono ormai, paradossalmente, le cose

migliori dal punto di vista visivo tra quanto appare sullo schermo. E sorge dunque il dubbio che il destino di questo tipo di televisione sia quello di essere sempre più una marmellata di brutte immagini su cui possano incastonarsi nella loro costosa bellezza i messaggi pubblicitari. E che l'appiattimento dell'immaginario visivo non sia tanto un inevitabile portato della dea televisione, quanto del ben più potente dio marketing.

CALENDARIO

MARINA DE STASIO

BIOLOGNA Sala Civica di Palazzo

Disegni omiliani del secolo XVII-XVIII della Pinacoteca di Brera fino al 26 febbraio. Ore 10-13-15-30-19. 135 dipinti e sculture di maestri delle avanguardie del 900 dal Cubismo al Minimalismo.

STUPINIGI (TORINO) Palazzo Lancia

La sindrome di Leonardo fino al 10 marzo. Ore 9-30-18. 30 sab. e fest. 10-19. Chiuso lunedì. I principali designer italiani si cimentano nella pittura e nella scultura.

MILANO Palazzo Reale

Alberto Giacometti dal 1 gennaio al 2 aprile. Ore 9-30-18. Chiuso lunedì. Sculture, dipinti e disegni dell'artista svizzero dal Surrealismo all'esistenzialismo.

MILANO Palazzo di Tonnale

A contatto con Alvaro Aalto fino al 16 febbraio. Ore 10-18. Chiuso lunedì. Il grande architetto finlandese visto in una nuova prospettiva.

MILANO Palazzo della Tonnale

Lino Bo Bardi fino al 5 febbraio. Progetti, scenografie e restati della danza in un'installazione che costruisce il Museo di Arte di San Paolo del Brasile.

RIVOLI (TORINO) Casa Litta

L'orizzonte: capolavori dello Stedelijk Museum di Amsterdam fino al 23 aprile. Ore 10-17. Chiuso lunedì. 135 dipinti e sculture di maestri delle avanguardie del 900 dal Cubismo al Minimalismo.

ROMA Palazzo delle Esposizioni

Sotto le stelle del '44 fino al 23 febbraio. Ore 10-21. Chiuso martedì. Arte e cultura nel periodo di «Roma città aperta».

ROMA Palazzo delle Esposizioni

Ospero dal Futurismo alla Casa d'Arte fino al 19 febbraio. Ore 10-21. Chiuso martedì. Mostra antologica con 150 opere di arte pura e applicata di un protagonista del Secondo Futurismo.

GENOVA Palazzo Ducale

Mario Chagall e il suo mondo tra Vittebak e Parigi fino al 29 gennaio. Ore 10-22. Chiuso martedì. Dipinti di Chagall, Pasternak (padre del romanziere), Leon Bakst, El Lissitzky e altri.

VERONA Galleria degli Scultori

Mario Marini, mitografia: sculture e dipinti 1939-1966 fino al 12 febbraio. Ore 10-12.30 e 15-30.19.30. Chiuso lunedì.

VERONA Sala d'Arte Moderna Palazzo Litta

Forma Uno fino al 2 febbraio. Ore 9-19. Chiuso lunedì. Ricostruisce la vicenda del gruppo che operò a Roma dal 1947 al 1952 promuovendo l'arte astratta.

PISTOIA Palazzo Litta

Luciano Fabro fino al 11 febbraio. Ore 10-13 e 15-18. Chiuso lunedì. Mostra antologica di uno dei principali esponenti della tendenza concettuale.

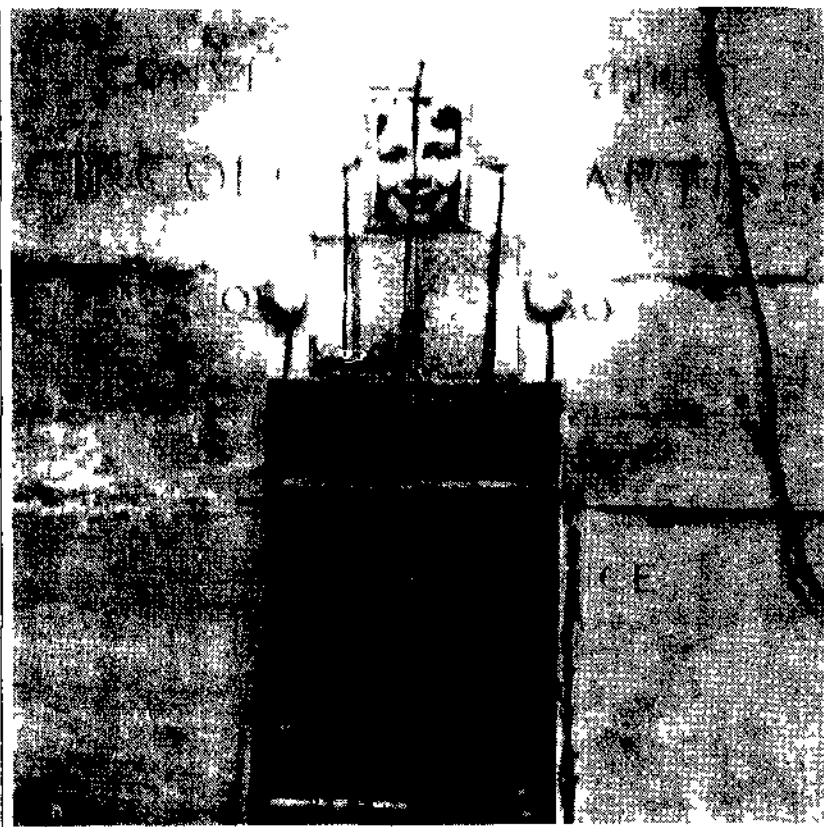
ROMA Sala d'Arte Moderna Palazzo Litta

Carlo Carrà fino al 2 febbraio. Ore 9-19. Chiuso lunedì. Dal Futurismo alla Metafisica al Novecento: mostra antologica del maestro milanese.

ROMA Palazzo delle Esposizioni

La realtà interiore. Sredità dell'impressionismo 1900-1946 fino al 2 febbraio. Ore 10-21. Chiuso martedì. Da Monet a Bonnard a Toti.

BOLTANSKI. A Roma (Villa Medici) le cupe e inquietanti opere dell'artista francese



Les enfants de Dijon (1986) e, a destra, Ange de Mort (1986, particolare)

Da Padre Mariano alle Ombre

Christian Boltanski è nato a Parigi nel 1944 da padre ebreo e madre cattolica originaria della Corsica. Povero e autodidatta, manifestò la sua creatività dipingendo a olio le prime tele di gusto naïf, raffinando via via il suo talento. Col tempo ha iniziato un'attività che rientra nella corrente concettuale. Ha girato

anche dei film, alcuni dei quali (del periodo '69-'92) saranno presentati a cominciare da stasera, nella manifestazione «Film di artisti» a Villa Medici, fino al 27 gennaio. Boltanski ha esposto soprattutto in Germania - in varie edizioni di Documenta-Kassel - e nei paesi dell'Est europeo. In Italia, per la prima volta allo Studio Amelio, a Napoli, nel 1973; poi da Cannaviello, a Roma, nel '75. Il vero lancio è alla Biennale di Venezia nel '86, poi ancora una

mostra da Amelio nel '94. In questa occasione le opere create espressamente per Villa Medici sono le installazioni «Padre Mariano», «Ombre» e la «Memoria del pensionnaire». Il pezzo forte è tuttavia «Les enfants de Dijon» con 142 ritratti fotografici e centinaia di luci elettriche, proveniente dalla Galleria Kewenig di Colonia, ma adattata sulla scalinata dell'Accademia di Francia dove, in viale Trinità dei Monti 1, la mostra è aperta fino al 26 febbraio (orario: 10-13 e 15-19, lunedì chiuso).



Christian Boltanski

Nel mistero della morte

ELA CAROLI

La morte è un mistero scomodo. Rifiuta l'idea di una fine l'edonistica città post-industriale e reagisce con l'indifferenza alle immagini dei massacrati a Bosnia e in Rwanda. E se oggi la letteratura e la pittura di cuore e di crisi nell'arte, con temporanea qualunquosità, conducono una ricerca intorno ai riti e ai simboli funebri è Christian Boltanski, che ha portato all'interno di una cella più solari ville nna scintille italiane - villa Medici sede dell'Accademia di Francia a Roma - il terrore brivido dell'angelo sterminatore Boltanski stesso. Il mistero e passo passo quasi fosse un nuovo Virgilio, attraverso le sale immerse in un buio inquietante rotto da foschi chiarori.

za hanno sempre informato le mie opere. Gli artisti hanno sempre preferito trattare la vita, io ho voluto fermarmi sulla cosa opposta: vedi qui ho esposto tutte le immagini dei miracolati di padre Mariano o perlomeno quelli che l'hanno invocato per una grazia. Visitando la chiesa di Santa Maria della Consolazione dove è la cappella dei Cappuccini ho visto tante fotografie, immagini di giorni felici di vacanze apparenti e riuniti senza relazione con le ossa dei fratelli sepolti. Ma poi ho inteso che dietro quei volti sorridenti doveva esserci stata una tragedia, una malattia o un incidente e ho ritrovato il filo fotografato le immagini e le ho espresse qui.

Ancanto, hai posto bianche lenzuola che pendono dalle pareti e portano impresse altre foto, come fossero riproposizioni della Sacra Sindone.

Si anche quello è un mistero che mi ha affascinato come pure elementi dei culti ortodossi per esempio gli altari illuminati da una miriade di candeline che ho raccolto qui nella seconda sezione del percorso sulla grande scala. Sono ritratti fotografici con i nomi di piccole lampadine accese in realtà potrei essere onorati così i bambini massacrati nella guerra ucraina o quelli dei cimiteri italiani. La mia preoccupazione era che la mia mostra rientrasse nello spirito italiano nelle tradizioni di questa terra permeata di religiosità in cui la morte è anche magia. È un grande arcano. Questa installazione mi riporta emotivamente al cimitero delle Fontanelle le antiche catacombe di Napoli dove un'infinita di altari furono eretti per teschi sconosciuti anonimi dai fedeli che vi accendevano ceri come se quelli fossero i propri cari.

pagone di carne davanti alle luci che proiettano ombre altri su caria in negativo danzano mossi dal vento come per una danza macabra. Questo brusio è veramente sinistro, nel silenzio. E la carta leggerissima che lo produce scossa dalla brezza artificiale. Questo impalpabile supporto fotografico l'ho impresso nato direttamente con le sagome in rame degli scheletri. Jean Baudillard, piuttosto scet-

Di personalità elette prescelte tra migliaia di artisti a godere delle borse di studio in Italia ora non resta che il ricordo perché la morte fa tutti uguali. Morendo noi diventiamo solo uno sporco oggetto ma di tutte le memorie anche le più banali che hanno costellato la nostra esistenza rimane quasi come un'impressione un'energia oltre noi stessi una sorta di anima. Questo intendo sostanzialmente con le mie opere che non devono lasciare indifferenti. Gli stoici consideravano l'indifferenza non come passività, o «encefalogramma piatto» della sensibilità, ma come una condizione tragica dell'uomo. E ancora Baudillard sostiene che, per combattere l'indifferenza diligente, gli intellettuali possono ricorrere ormai solo alla provocazione o alla seduzione.

La mia operazione sono infatti dirette a scuotere emotivamente la gente la gente comune non solo gli addetti ai lavori. Non a caso espongo sempre più raramente in gallerie o musei ma preferisco le fabbriche le stazioni e mi rifiuto pure di pubblicare cataloghi.

La mostra più bella tra le poche fatte in Italia? Non posso dimenticare la Biennale di Venezia del '86 dove ho esposto un lavoro incentrato su una data il 1938 con le immagini di quel tragico periodo in Europa. Hitler la guerra di Spagna. Poi le due mostre da Lucio Amelio a Napoli la prima nel '73 l'ultima l'anno scorso Amelio già gravemente malato mi costò quasi a farla implorandomi per telefono. Sto morendo vengo voglia che la tua sia l'ultima mostra che curo come gallerista. Mi commosse la feci. Quest'anno mi è capitato di incontrare in Germania Rosemarie Tyroler che mi ha raccontato di un'identica telefonata fatta a lei che ha esposto in fatti da Amelio subito dopo di me. Alla fine ho scoperto che altri tre o quattro artisti avevano avuto lo stesso invito e mi è venuto in mente che in fondo l'energia, l'energia il senso degli affari e l'intelligenza di quell'uomo che stava morendo non si spegnevano ma si potenziavano nei suoi ultimi attimi.

«Gli artisti hanno sempre preferito trattare la vita. Io ho voluto fissarmi invece proprio sul lato opposto...»

Avanziamo ancora qui oltre la porta c'è il buio totale eccetto delle ombre proiettate sulle pareti come ombre cinesi. «Questa sala vuole rappresentare lo spirito il calore di un piccolo spiritello che fa muovere quelle sagome che sembrano anime esalate dal corpo defunto. Più in là c'è l'Angelo della morte con la falce che cattura le sue prede quando è ora. È il destino degli esseri umani perdersi il corpo divenire inconsistenti. Qui poi ci sono scheletri

tico sull'arte contemporanea, ha scritto che il Postmodernismo prende atto della perdita di senso e desiderio della realtà attuale, da cui prende in prestito l'aspetto «a mosaico» delle cose. Insomma, l'arte oggi sarebbe «estetica delle rovine», teatro di frammenti, una scenografia da cui gli attori sono scomparsi lasciando solo le quinte e frammenti di scene. Bene e quello che voglio. La differenza tra teatro e arte oggi de-

Giacometti: esistere corrode

Milano è Alberto Giacometti. Una mostra del pittore e scultore svizzero si è comparsa nel 1966 a terra a Palazzo Reale dal 26 gennaio. Curato da Luciano Caruso l'esposizione di sculture, dipinti e disegni sarà aperta fino al 2 aprile tutti i giorni (chiuso lunedì) dalle 9.30 alle 19.30. Curatori: figlio di Giovanni pittore e disegnatore di paesaggi alpini

cominciò a disegnare, dipingere e sculture in giovanissima età. Nato nel 1901 nel 1922 si recò a Parigi. Nella sua formazione artistica hanno grande importanza l'arte eldica e africana e il cubismo. Dal 1928 fece parte del gruppo dei surrealisti da cui proprio lui si distaccò. Dopo la guerra Giacometti cominciò a dipingere da vicino i familiari e gli oggetti che lo circondavano. Nei

ritratti il contorno della figura frantumato è ciò che l'avvolge ma anche la corode. Quella di Giacometti è in realtà una tradizione formale della condizione esistenziale dell'uomo. È ciò che ha fatto sì che venisse molto spesso avvertito a Sartre che da parte sua Giacometti aveva colto l'accettazione dell'inecessibilità degli oggetti e delle distanze tra gli uomini.

Il sesso di Egon Schiele

La Fondation Pierre Gianadda di Martigny (Svizzera) presenta a partire dal prossimo 3 febbraio uno dei grandi maestri di questo secolo. Egon Schiele nasce e muore nella sua città e sposa nel 1909 le sue tre più importanti donne. Nonostante la sua opera venga apprezzata da tutti i maggiori critici non gode di una vi-

piccola e diventata leggendaria. L'altro nella più saggia Accademia di Belle Arti di Vienna a soli 16 anni. In quel periodo l'artista più rappresentativo è Gustav Klimt. Schiele nasce e muore nella sua città e sposa nel 1909 le sue tre più importanti donne. Nonostante la sua opera venga apprezzata da tutti i maggiori critici non gode di una vi-

ta di una larga popolarità. Accusato di depravazione Schiele ha bradato in realtà con il suo homoerotico talento il contrasto possente e impetuoso delle ossessioni di un giovane di vent'anni nella Vienna di inizio secolo. La mostra di Martigny aperta fino al 11 maggio propone cento opere segnando il percorso di Schiele dal 1906 al 1918, anno della sua morte.

FERMENTO AI CONFINI. I magnifici quattro che hanno monopolizzato le classifiche di fine anno e di avvio '95 faranno bene a prepararsi a nuove battaglie. Incombono infatti titoli nuovi che promettono di mettere a repentaglio la posizione delle teste di sene. Già fa capolino al quinto posto una macchina da best seller come Isabel Allende, e la sua tragica storia autobiografica di madre che perde la figlia non ancora trentenne coinvolgerà sicuramente le lettrici. Subito fuori dalla classifica aspetta di scendere in campo Stephen King con l'impegnativo **Insomnia** quasi 750 pagine di terrore (per la gioia dei fans che da sempre preferiscono il King oltre le 500 cartelle) edite da Sperling & Kupfer.

Libri

E vediamo allora la classifica

Giovanni Paolo II
Luciano De Crescenzo
Umberto Eco
Susanna Tamaro
Isabel Allende

Varcare la soglia... Mondadori 1 e 25.000
Panta rei Mondadori 1 re 25.000
L'isola del giorno prima Bompiani 1 re 32.000
Va' dove ti porta il cuore Bompiani 1 re 20.000
Paula Feltrinelli 1 re 30.000

DIVERSE GIOVINEZZE. Il più vecchio e il protagonista di **Il quinto passo e l'addio** del sardo Sergio Atzeni (Mondadori p. 228 lire 22.000). Storie private e banditismo, le esperienze giornalistiche e la droga rivissute da un giovane sul traghetto che lo porta sul continente. Quindici sono invece gli anni di Nicola X, anonimo autore di **Infatti purtroppo** Diario di un quindicenne perplesso (Theoria p. 100 lire 10.000). I teen-agers non sono solo Guns n' Roses e Nirvana, anche quando vanno al Mamiani. Sempre questa settimana sarà in libreria **La fabbrica dei profumi** (Baldini & Castoldi p. 167 lire 20.000) inchiesta di Daniele Baccichesi su Seveso e la diossina a quasi vent'anni dall'incidente all'icmesa.

ECONOMIA. Troppe merci e poco lavoro: intervista a Giorgio Lunghini sull'età dello spreco

Lavori concreti per vincere nostra sorella disoccupazione

«La disoccupazione ha oggi carattere strutturale, ha origine nelle forme attuali del cambiamento tecnologico e organizzativo, ed è tendenzialmente irreversibile». È questa la tesi da cui parte Giorgio Lunghini, professore di Economia politica all'Università di Pavia, nel suo saggio «L'età dello spreco» da pochi giorni in libreria (Bollati Boringhieri, p. 84, lire 16.000). Nella economia e nella società di oggi ci sono disoccupati che una

eventuale crescita della produzione di merci non riassorbirà, mentre ci sono bisogni sociali insoddisfatti. Troppe merci, poco lavoro: da questa tenaglia, secondo Lunghini, si può sfuggire intervenendo al di fuori della parte mercantile dell'economia e della società, mettendo in moto lavori concreti che producano valori d'uso, che diano occupazione e producano beni e servizi di cui c'è bisogno, ma che il mercato ignora perché non producono profitto.

Giorgio Lunghini, che qui sotto intervistiamo, ha al suo attivo diverse pubblicazioni, oltre ad aver diretto in collaborazione con Mariano D'Antonio il «Dizionario di economia politica» (Bollati Boringhieri, 1982-1990). Tra queste ricordiamo «La crisi dell'economia politica e la teoria del valore» (Feltrinelli, 1977), «Scelte politiche e teorie economiche in Italia 1945-1978» (Einaudi, 1981) e «Equilibrio» (Bollati Boringhieri, 1993). Lunghini ha inoltre curato la pubblicazione di testi di Keynes, Gramsci ed Ezra Pound.



Ingranaggi, reportage sulla fabbrica AMO di Mosca, 1929. Aleksandr Rodcenko

«Azienda Italia» e i bisogni muoiono all'alba

BRUNO CAVAGNOLA

Troppe merci e poco lavoro, paradosso della povertà nell'abbondanza. Professor Lunghini, sono queste le contraddizioni che l'hanno spinto a definire la nostra età come «l'età dello spreco»? Lo spreco è un dato oggettivo: la disoccupazione è spreco di lavoro. Il paradosso poi della povertà nell'abbondanza lo rivela Keynes già negli anni 30: pensava però anche che nell'arco di qualche decennio, grazie al progresso tecnico e all'accumulazione dei capitali, questa contraddizione si sarebbe risolta e tutti saremmo potuto vivere meglio. Ma nei decenni che sono seguiti agli auspici di Keynes e alle politiche keynesiane la contraddizione si è aggravata perché la disoccupazione invece che diminuire è aumentata e nello stesso tempo sono cresciuti i bisogni sociali insoddisfatti. C'è insomma una doppia contraddizione tra produzione capitalistica e disoccupazione e tra disoccupazione e bisogni sociali insoddisfatti. Oggi poi non è più neppure vero che se la produzione riparte riparte anche l'occupazione e quindi sono inefficaci le due grandi ricette tradizionali: quella del taglio del salario e quella del rilancio della domanda che tradizionalmente venivano impiegate per rilanciare la produzione. La soluzione della contraddizione troppe merci poco lavoro va in realtà ricercata al

mercato non soddisfa. Una soluzione alle contraddizioni e ai paradossi propri dell'età dello spreco va ricercata anche al di fuori dell'economia. Lei scrive che i filosofi servono anche agli agricoltori, e i filosofi sono coloro che riflettono su quali cose vanno fatte o sul modo di farle. Oggi c'è un enorme problema di critica dell'esistente e di disvelamento dei veri bisogni dell'umanità. È il compito del filosofo, e dei politici è proprio quello di farsi interpreti di quei bisogni che il mercato ignora. Luigi Einaudi il massimo liberista italiano diceva che il mercato soddisfa domande non bisogni sul mercato compari quello che sei in grado di compensare non quello di cui hai bisogno. Oggi poi anche attraverso l'invasione della pubblicità nei mezzi di comunicazione di massa vengono tacitati e fatti accantonare dei bisogni che invece le persone hanno: si tratta di bisogni innanzitutto materiali ma anche di cultura e di socialità di rapporti diversi tra le persone che possono essere più ricchi e meno anonimi di quelli assicurati dal mercato. Bisogni che appartengono ad una nostra sfera più profonda di uomini e che non vengono soddisfatti perché non pagano sul mercato. In questo senso il compito della politica è cruciale nel rilevare questi bisogni e nel proporre modelli di vita alternativi rispetto a quelli esistenti. Il mercato trionfa allora là dove la politica tace, o si riduce a

semplice amministrazione dell'esistente. L'apologia del mercato segna la fine della politica. È un'apologia che si regge su un'analisi erronea secondo cui il mercato sarebbe capace di realizzare un equilibrio ottimo per tutti. Ma se si riconosce che il mercato è una macchina perfetta bisogna anche ammettere che qualsiasi intervento esterno nuoce al suo funzionamento ottimale. E allora si rinuncia alla politica come momento di critica e di organizzazione del processo di produzione e riproduzione economico-sociale. Un'altra forma, oggi molto in voga di adorazione del dio mercato è quella insopportabile dell'immagine dell'Azienda Italia: un paese è una cosa molto più ricca, più articolata, come storia

desideri e aspirazioni. Pensare che un corpo sociale sia riducibile alle dimensioni dell'azienda e del mercato significa cancellare lo spazio della politica e aggiungere lo spazio della democrazia. Lei fa spesso riferimento al pericolo di nuovi fascismi, comunemente mascherati. I paesi capitalisti si sono già trovati negli anni Trenta di fronte a problemi di disoccupazione di massa e ne sono usciti attraverso il fascismo o il fordismo. Il fordismo è un modo di organizzazione della produzione e della società che non può essere ripetuto perché si è fondato su alcune caratteristiche che sono storicamente venute meno (la produzione di massa di beni di consumo durevoli, i mercati prevalentemente nazionali, l'intervento del

lo Stato che era nell'interesse sia del capitale che del lavoro ecc.). Ora se è venuta meno la ripetibilità della formula democratica di lotta alla disoccupazione di massa, rischia di tornare di attualità la risposta di destra. Nei Paesi Occidentali sono 35 milioni di disoccupati in Italia toccano la percentuale del 12,5%. Quando una persona non dispone di un lavoro e quindi non gode di autonomia economica e politica è esposta a qualsiasi tentazione da quella del voto di scambio a quella del governo autoritario. Come vota questo partito del 12,5% un partito fatto di persone private di una fondamentale dimensione quella del lavoro per decidere politicamente in libertà? Marx definì i disoccupati un esercito industriale di riserva per tenere bassi i sa-

Quattro giorni sembran pochi?

La riduzione generalizzata degli orari di lavoro è una delle medicine su cui oggi si discute per cercare di guarire, o almeno di attenuare gli effetti, una malattia ormai cronica delle nostre società: la disoccupazione. In particolare quella giovanile. All'argomento è dedicato il libro di Bruno Ugolini «I tempi del lavoro. Un viaggio nel pianeta degli orari» (Rizzoli, p. 175, lire 24.000) che trae spunto da un convegno internazionale organizzato dall'Istituto europeo di studi sociali (associazione promossa da Cgil, Cisl e Uil) a cui hanno partecipato studiosi di tutta Europa. Nel volume sono presentate e discusse esperienze realizzate in diversi paesi (oltre all'Italia, la Svezia, la Spagna e la Francia) con un'attenzione particolare alla Germania e all'accordo raggiunto alla Volkswagen con l'introduzione di una settimana lavorativa di quattro giorni. Il libro raccoglie anche le riflessioni sulla tesi di Andre Gorz, di Guy Auzan, di Jean Boulin, di Domenico De Masi, di Massimo Paci e di molti altri studiosi. Antonio Lettieri ha firmato la prefazione.

lari e controllarli. La forza lavoro oggi è disoccupata, appena oggi come un esercito politico di riserva per controllare la società. La disoccupazione comincia colpire non più soltanto i settori tradizionali, già sindacalizzati, e che non perdono la loro coscienza di sé, ma i giovani che non sono mai entrati in un luogo di lavoro e le fasce borghesi impiegate e ora anche disingenti. Quale sarà la loro reazione alla perdita o alla minaccia di perdita del posto di lavoro? Forse affidarsi a qualcuno che fa promesse mirabolanti anche se assolutamente infondate. Il milione di posti di lavoro promesso da Berlusconi. Quello che fa impressione è che questa uscita abbia avuto successo. Ciò segnala due cose: che il problema del lavoro è molto sentito e che cosa più inquietante c'è la speranza che un leader autoritario possa risolvere un problema che altrimenti appare insolubile. Da un lato dunque un bisogno reale di lavoro e dall'altro una domanda di autoritarismo: una voglia di delegare ad altri la soluzione dei problemi. E qui si ritorna al punto di prima: Berlusconi come uomo del mercato e quindi anche uomo della cancellazione della politica. Quale ruolo tocca allora oggi alla sinistra? La sinistra è l'unica parte che ha la possibilità e il dovere storico di non ragionare solo sul breve periodo ma di porsi su prospettive di lungo periodo che presuppongono un'analisi critica dell'esistente, non in vista di una qualche rivoluzione, non si tratta di uscire dal capitalismo ma nemmeno di accettare i superamenti dell'esistente, così come è. C'è poi da svolgere una funzione materiale tale da consentire la manifestazione di quei bisogni che sono insoddisfatti e quindi il suggerimento di come potrebbero essere in qualche modo soddisfatti. La proposta di sostituzione di modelli di vita alternativi e la promessa che qualche cambiamento in quella direzione può essere realizzato. La sinistra italiana per altro ha svolto per molti decenni questa funzione. Paesi uno solo a ragionamenti di Berlinguer sulla sinistra che ci sono fatti di riflessione su come funzionava il mondo e di proposte di un qualche cambiamento. Un'attività che non aveva connotati moralistici, era una critica del modello consumistico e delle conseguenze che aveva sulle condizioni di vita dei poveri e dei lavoratori. Questo è il modo di fare strumento politico di sinistra a partire da un'analisi severa dell'esistente, da un'elaborazione critica dei modelli di vita.

L'Europa e l'Italia: di fronte alla complessità della crisi, nella varietà e nell'incertezza delle soluzioni

Ridurre gli orari (ma non solo per solidarietà)

SILVIO TREVISANI

Michele Salvati è docente di Economia all'Università di Milano. Gli abbiamo rivolto alcune domande. Professor Salvati, Giorgio Lunghini sostiene che a una disoccupazione tendenzialmente irreversibile si può far fronte solo se lo Stato riesce a creare lavori concreti, extra mercantili che producano valori d'uso, cioè beni e servizi. Che ne pensa? Mi pare che ci si trovi di fronte a questioni di ben altra complessità. Può darsi che Lunghini abbia ragione. Peraltro il suo saggio di ultima scrittura non offre molte giustificazioni. Un esempio: l'unico grafico che viene presentato agli studenti della produzione

questo argomento anche se alla fine ci lascia con un punto interrogativo perché del futuro non sappiamo assolutamente niente. Solo un punto interrogativo? Per il medio e lungo periodo non c'è possibilità di risposta. La crisi occupazionale in Europa dura da una ventina d'anni. F. Bisogni è un autore che i singoli paesi si sono comportati in maniera profondamente diversa. L'uno dall'altro. Nel vecchio continente, di fronte alla disoccupazione esistono difetti sociali negli Usa invece la crisi si manifesta non tanto come calo dell'occupazione, bensì come enorme inasprimento delle disuguaglianze sociali attraverso il crollo e lo sventagliamento del salario. Nel libro bianco curato da Jacques Delors e presentato al Consiglio europeo di Copenhagen da un lato si considerano le

ricette americane ad esempio maggiore flessibilità salariale ma dall'altro si dice che non possiamo seguire fino in fondo quella strada perché si andrebbe a cozzare contro una cultura dello stato sociale ancora assai forte. Così rimane a metà fondendo solo suggerimenti pratici si come appare meglio il paradosso: opera re sulla riduzione dell'orario di lavoro investire nelle grandi reti infrastrutturali europee e rafforzare i processi di formazione professionale, consigliando sostanzialmente maggiore mobilità nel mercato del lavoro senza però smettere di illare lo stato sociale. Mi sembra che ci sia pessimismo nella sua analisi. Il problema va disaggregato a seconda dei paesi e delle situazioni. In Parlamento l'Europa? Bene, io ritengo una pluralità di solu-

zioni, però con più coraggio e più apertura soprattutto rispetto all'obiettivo della riduzione dell'orario di lavoro. Sapendo anche che in questo momento non vi è una domanda esplicita in questo senso da parte degli occupati che non riescono a vedermi benifici immediati e diretti. In che modo si può ridurre l'orario di lavoro come un sacrificio e per aiutare i confratelli disoccupati e non come un vantaggio per gli occupati stessi non facendo molta strada. L'Italia in questo senso è Europa? L'Italia è un caso a parte perché di noi la lotta alla disoccupazione si suddivide a quasi del tutto con quella per l'industrializzazione e per la civilizzazione di un zona del paese, segnatamente del Mezzogiorno. Perché nel Nord di

disoccupazione ne abbiamo molta di meno che in altri paesi europei. Possiamo dimenticare il Terzo mondo? Anche il Terzo mondo rappresenta una realtà estremamente complessa. Ci sono paesi dell'Estremo Oriente che hanno punta sullo sviluppo e che vivono un periodo di sviluppo, ci sono aree di spaventosa arretratezza come quelle africane. Ma in questo caso si va ben al di là del problema dell'occupazione o della disoccupazione: siamo di fronte ancora al problema della prima industrializzazione, dell'accumulazione primitiva del capitale, in una situazione di tremenda insufficienza strutturale di sofferenza umana. Occorrerebbe un governo mondiale dell'economia che è ben lontano dall'esistere.

POESIA

A e B

A e B litigano a lungo all'ostena e restano su punti contrapposti Poi ubriachi e commossi concilianti si vengono incontro

fengono i loro discorsi con tanto slancio che B approda alle posizioni di A e A alle posizioni di B Con occhio attonito si danno la mano

ADDIO VITA

Addio vita che vivo quotidiana

Non puoi restare così Tu eri nobile Puro spirito Silenziosa e sola

Addio onore, al primo passo in pubblico

PAUL KLEE (da Poésie Guanda traduzione di Giorgio Manacorda)

UN PO' PER CELIA

Carissima paletta

GRAZIA CHERCHI

Libro a rischio. Credo che tutti abbiamo qualche parente o amico ossessionato dal problema del cibo (per non parlare della mania della dieta oggi l'unico valore con il viso da tutti riguarda i valori del colesterolo), che ha, insomma, un rapporto nevrotico con quello che mangia o non mangia. Fate gli leggere immediatamente - può essere salutare - 'Alta deriva' (L. 15.000) di J.K. Huysmans che è apparso in libreria da Se nella nitida traduzione di Lucia Corradini. L'ho riletto in questi giorni dopo i lustri e mi è parso un racconto (scuola Zola, anno di pubblicazione 1882) di un sorprendente humour nero. Lo stralunato graglio e celibe protagonista del testo Jean Folantin non fa che mangiare schifezze pur cambiando continuamente trattone e msk cerle (se chiede formaggio, gli arriva una specie di merletto bianco schizzato di indaco evidentemente ritagliato da un pezzo di sapone di Marsiglia, la carne purza di carogna), le verdure sembrano vestigia delle prigioni (di stato) e non riesce quasi a pensare ad altro nel suo modesto lavoro impiegatizio che agli orrori che gli toccherà di mangiare di lì a poco. Con divertimento del lettore. D'altronde, come si legge nella postfazione (di René Pierre Collet) anche Huysmans si divertiva a rivedere 'Alta deriva' «è un racconto che mi diverte abbastanza fare quello dell'uomo solitario che mangia in ristoranti. È un libro bizzarro e piuttosto ameno». E io che negli anni giovani lo avevo trovato un racconto temibilmente sinistro! Invece oggi mi è sembrato sinistramente comico o «stranamente ameno». Come d'altronde mutatis mutandis tutti i miei conoscenti a dieta.

Confidenzialmente. A pag. 90 del quarto volume della Storia confidenziale della letteratura italiana (Rizzoli L. 34.000) di Gianpaolo Dossena dedicato al Cinquecento e al Seicento l'autore dopo averci invitato per i motivi che scoprirete a non mettere mai un piede nella fiorentina chiesa di Santa Croce scrive: «Quando non sapendo cosa fare si discute sui concetti di "destra e di sinistra" c'è sempre qualcuno che dice: Rousseau è di sinistra, Hobbes è di destra. Allora Niccolò Machiavelli è di destra? Di destra è Francesco Guicciardini in confronto a Francesco Guicciardini Niccolò Machiavelli riesce per prendere un colonno di sinistra». A pag. 145 b nei racconti con le donne Casanova è un seduttore e Cellini è uno stupratore. Casanova è un pallido iperfido Cellini è un camionista affacciato sanguigno biblico un matto da legare anche in società più permissiva e garantiste della nostra. A pag. 279 a proposito di Tommaso Campanella si afferma che la scelta di alcune poesie di Shakespeare del 1622 è il libro di Tommaso Campanella da legge-

re per primo e forse per ultimo. Non assomiglia a nessun altro libro del Seicento italiano. Può ricordare semmai le poesie carcerarie di Jacopone da Todi per atroci particolari corporali ma con una rabbia da rivolta contadina con convulsioni da tarantolato. Il che incuriosisce molto chi, come me, non lo ha mai letto. Ma tutto il volume di Dossena è una miniera di notizie, date spesso in modo strepitosamente divertenti di stimoli a lottare contro i luoghi comuni letterari provocazioni sparse con nonchalance. Il coltissimo, sulfureo Dossena mi ha detto che questo quarto volume della sua Storia confidenziale gli pare il più riuscito. Non solo dico solo italiani vi esorto alla lettura di Dossena!

Baby-boom. Ma solo librari. Pare sia infatti in arrivo una valanga di baby-scrittori italiani. Li attendiamo a più fermo, sperando in bene. Resta in discussione quale sarà il loro pubblico i coetanei? Basta guardarsi un po' in giro e li vedi sempre più imprigionati negli walkmen. Giovannissimo leggerà giovanissimo? Mah. La cosa importante è evitare le appiccicose etichette, che ti bloccano in un passo: to anche remoto. Recente mente («La Stampa», 8 gennaio) Michele Serra giustamente protestava: «Da anni non faccio più satira. Purtroppo come Ubaldo Lay resta per tutti il tenente Sheridan così to resto per la gente uno che dice cose buffe» (nel mio piccolo lo resta la stroncatura della rubrica «D») leggere e da non leggere dei «Quaderni piacentini» rubrica che chiude i battenti nel 1968 cioè 27 anni fa. E poi si dice che il tempo è galantuomo. Altro esempio Stefano Benni. Il suo ultimo libro, di racconti L'ultima lacrima (Feltrinelli) è solo per lettori giovani come è stato detto ad esempio dai «Corriere». Direi proprio di no anzi molti amici sui cinquant'anni lo hanno apprezzato. Il racconto finale Sui per è uno spaccato sul mondo giovanile di grande pathos andrebbe letto soprattutto dagli adulti anche per capirci qualcosa di più di quelli di cui sarà il mondo domani.

L'utile paletta. Quando arrivo alla fermata il tram è appena partito. Nell'attesa del successivo girozolo nei paraggi. Vicino al costruendo Piccolo Teatro che nessuna dei viventi vedrà terminato un uomo in tuta è intento a raccogliere con una paletta cantorellando merda di cane. Lo guardo sorpresa sia perché nessuno in Italia lo fa sia perché non vedo intorno alcun quadrupede. Continua a cantorellare con una bella voce da tenore di grazia e su una parola «il mare» mi par di capire schiallo la ricca paletta sul faccione di Mussolini che campeggia su due manifesti in neggianti al cinquantenario della RSI. Contempla il suo operato e dà una ritocatura al secondo manifesto. Poi mi guarda fa un bel sorriso (idem io) e cantorellando se ne va.



SEGGI & SOGNI

Paese che vai, rifiuti che trovi

Il fumetto come la televisione è certo (anche) un grande mezzo di comunicazione. Un'altra caratteristica lo accenna al medium concorrente l'approssimazione critica il fatto di essere studiato a balzi e a tentoni con vaghezza dopolavoristica. In cui gli addetti ai lavori (se lo dicono da soli nelle loro stanze) che sono «addetti» dai testi non si capirebbe? intervistano i creatori senza produrre le glosse i commenti l'ermeneutica le definizioni con cui si fa la vera critica. Così dubito davvero che gli auto-addetti potranno mai replicare sensatamente a quanto domanda loro, in modo inequivocabile e perentorio Willy Moko sul numero di Moda del gennaio 1995 «Dalle cronache delle scuole "okkupate" o autogestite dai ragazzi che protestano giustamente ho appreso che dilaga la lettura dei Manga fumetti giapponesi che non conoscevo e che sono affrettato ad acquistare. (Questi giornali sono un condensato di stomachevoli violenze in prevalenza sessuali graficamente ignobili dove le donne sono peggio che spazzatura logne dove rovesciare ogni schifezza

(non solo verbale). Me lo volete spiegare come si conciliano i nobili ideali che stanno alla base della protesta con certi gusti? Questa durissima requisitoria deve essere commentata. L'invasione critica stupidamente speculativa (non dura dura minga non può durar) ha provocato acquisti in massa ripuliture di fondi di bidoni prendi tre paghi due Così Moko statisticamente poteva fare solo pessimi incostanti perché la gran massa della disca (valutabile intorno all'ottanta ottantacinque per cento del totale) nasconde anche il resto che è buono e (sul due per cento del totale) perfino buonissimo. A Moko che sarà caro agli dei è stata risparmiata la lettura dei testi che gli imbonitori premettono ai loro prodotti comprati in Giappone io li leggo, perché come il mio omonimo del deserto amo soffrire. Quando riesco a farmi largo nel pantano di una sintassi putrefatta (amerano il Giappone in odio alla lingua italiana?) capisco che i Dukamara dei Manga si sono perfino dotati di un'alibi antropologico culturale scrivono (si fa per dire) badate che chi li trova ottendi fa così

perché non comprende le culture diverse. Nell'Italia dove Ferrara e Maroni (erano) ministri anche l'imbonitore dei Manga può sentirsi Lévi-Strauss. Ma no, ma no cari strapazzoni dei Manga in Italia circolano per fortuna anche libri molto belli sulle stampe giapponesi. E mostrano benissimo come la cultura Alta anche la sappia solennemente differenziarsi dalla spazzatura. E poi si può anche comprare Memorie di Katsuharu Otomo (quello di Akira) edito da Star Comics non far caso alla copertina che sembra il saggio di un allievo di terza media che ha un insegnante di educazione artistica innamorata di Monet e dei coperchi delle scatole di cioccolatini. Perugia (anche questa è una glossa miei cari) addentarsi fra le delizie e le sorprese, per 255 pagine. nichissime di stimoli dense di piacere dello sguardo. Non ci sono storie per Lévi-Strauss delle pattumelle dire che da Tanizaki (1931) a Banana Yoshimoto (1994) ho sempre letto storie bellissime nei scrittori giapponesi. Lo dico prima che qualche Margaret Mead delle fogne scriva che la cultura giapponese non prevede l'uso di storie. Ma con Memorie si può accontentare del bellissimo visivo e fame tesoro anche nelle occupazioni.

REBUSI DI D'AVEC

(bimbi) enfantizzare dare troppa importanza al pupo; ceficacia clik acta delle sberle; sbaliare sbagliare nel togliere la balla

piageria la piaggiera nei confronti di Piaget; dolforante bambola inglese ammaccata e supplicante; Klausura la condizione di Babbo Natale per 364 giorni all'anno

Il fatto è che non sono aiutati questi addetti ai rifiuti solidi urbani. Circola fra loro come neobibbia Le anime disegnate il pensiero nei cartoon da Disney giapponesi (Castelvecchi edito n.). Ci sono anche a pag. 144 citato perché ho dichiarato a Epoca che Candy Candy con i suoi piagnistei «allena e prepara i

TRENTARIGHE

Memorabili appunti

«Adesso ho un romanzo che scrivo in inglese e che poi dovrò ritradurre in italiano» diceva uno dei quattro o cinque commensali a un tavolo di una trattoria di Monforte d'Alba una sera d'inverno verso la fine del 1957 o al principio del '58 «E non faresti prima a scriverlo direttamente in italiano? Obiezione ahimè pi grica e banale anche se credo di essere stato a sollevarla, proprio io stesso sia pure in tono vagamente scherzoso ma doppiamente e colpevolmente banale: a tener conto adesso che l'Autore di quel romanzo in divenire si chiamava Beppe Fenoglio (gli altri presenti erano Giovanni Arpino Nello Ajello e Felice Campanello questi ultimo promotore della cena mi sembra) Fenoglio (del quale conoscevo appena il breve e splendido racconto «Un giorno di fuoco») si era rifatto evidentemente a quello che sarebbe poi divenuto Il partigiano Johnny. Non parlava molto in apparenza per una sorta di timidezza verso persone che incontrava (almeno Ajello e me) per la prima volta ma in realtà per una naturale serietà e gentile riservatezza tutta piemontese. Beveva mo Barbaresco e lui (questo sì) ne commentava la qualità. Ho ripensato alla circostanza proprio in questi giorni nel leggere i suoi Appunti partigiani 1944-1945 (Einaudi) pubblicati per merita cura di Lorenzo Mondo. Per quel che valga la mia impressione devo dire che l'aspetto che di questo vero e proprio romanzo incompiuto mi ha sopra ogni altro affascinato è il ritmo una qualità che in narrativa deve considerarsi determinante per la credibilità della pagina. «Sembra di esserci» non può non pensare il lettore (che magari non sempre riflette come questo «prodigio» sia dato a sua volta da un'altra qualità che pertiene non tanto allo scritto quanto allo scrittore quella onestà artistica che in sé assume e comprende ogni altra forma di onestà).

SPIGOLI

Non vorremmo perdere l'occasione di citare il mitico Roberto Baffo da Crema venditore urlante di palle orologi friggicci e capi in pelle ingaggiato dalla Rai Videosapere per portare finalmente il libro nelle nostre case. Seguirà l'esempio di Gian Arturo Ferrari che i libri li produce per la Mondadori e già li vende quattro al prezzo di tre dalle vetrine televisive finestre. Nessuno scandalo. Neppure (e in questo caso lo scandalo con l'accusa di berlusconismo galoppante e aziendalista è stato sollevato da alcuni nei confronti del direttore di Videosapere giornalista e autore Mondadori Antonio Spinosa) se tutti gli spot Rai dovessero riguardare soltanto libri Mondadori. Lo scandalo sta nella logica che governa ormai qualsiasi trasmissione televisiva di libri che si debba parlare di libri solo classificati (false o parziali) alla mano che la quantità (l'audience o le vendite) abbia sopraffatto la qualità che la curiosità e l'intelligenza critica persino la personalità di chi propone vengano bandite.

PICCOLI & BELLI

Questa settimana l'elenco dei titoli di maggior successo della piccola editore ci è pervenuto dalla Libreria di via Tadino di Milano. AMRAN EL MALEH. Mille anni, un giorno. De Martini. NORBERTO BOBBIO. Elogio della mezzetta. Linea d'ombra. HEINRICH BOLL. Memorie di un giovane re. Il Melangolo. GIUSEPPE DOSSETTI. Sentinella, quanto resta della notte? Edizioni Lavoro. R. K. NARAYAN. Raju della ferrovia. Zanzibar.

futuri fruitori dei condoni fiscali. Ringrazio l'autore Luca Raffaelli ottimo amico e cara persona ma replico alla sua obiezione. Luca scrive «I meccanismi del perdono non li hanno inventati i cartoni animali giapponesi ma sono meccanismi interni alla famiglia, alla scuola alla pedagogia occidentale». Ebbene caro Luca ma se anche li abbiamo inventati noi, loro erano proprio obbligati a copiarli e a diffonderli in modo planetario per mezzo di un medium dotato di terrificante potenza? Del resto, la pedagogia occidentale non ha certo inventato solo quei meccanismi. Ecco, prendiamo in mano un altro libro oltre a Memorie (che è quasi un libro). Lawrence Stone Famiglia sesso e matrimonio in Inghilterra fra cinque e ottocento. Einaudi 1983. Ebbene qui caro Luca si nota quanto sia vana e contraddittoria l'evoluzione della famiglia non solo in Inghilterra ma in tutto l'occidente. Candy Candy ha catturato un solo stereotipo: il peggiore di tutti quello che la sociologia definisce «familismo amorale» e lo ha reso perentorio e planetario. Chi fa critica e storia del cartoon fa bene a immergersi filologicamente in esso. Però poi deve assolutamente dotarsi di strumenti per giudicare e quelli non sono «nel testo» o come credono i Lanzani nelle interviste agli autori sono nel rapporto che si inventa fra materiali critici individuali soppesati ponderati e il testo stesso. Chi vede Candy Candy e si ferma lì non può mai giudicarlo davvero lo subisce ma non lo giudica. Chi accosta a Candy Candy Peter Gay Educazione dei sensi. L'esperienza borghese dalla regina Vittoria a Freud Feltrinelli 1986 «Copre l'imbroglio di Candy Candy che è quello stesso su cui si basano Berlusconi e il berlusconismo far diventare immenso il banale engere una cattedrale all'ovvio ingannare il retro rendere divino il misere-

Rispetto di parola

Il *Ribaltone*. Non c'è stato (ma non ci viene risparmiato il *ribaltone*) e un vantaggio non trascurabile è che per un po' di tempo non sentiremo più questa parola ridicola che ci è stata infilata da giornali, radio e televisione. E per un diciannove mesi non sentiremo più nemmeno *cenone* con cui si è chiuso il '94 altra parola che sarà bene bandire se non altro per rispetto dei milioni di persone che non possono permetterselo. Altre sono le espressioni e le parole del gergo politico giornalistico di cui continuiamo a fare indigestione. Che fa il ministro? *Bocchet* (l'onorevole). E c'è quello che *getta acqua* e quell'altro che *getta benzina* sul fuoco. E c'è sempre chi pianta *palenti* e chi mette *tasselli*. E *papocchio* e *governicchio* e *annucchiata* e *soluzioni pasticciate*.

E così pure vanno bandite altre espressioni stucchevoli (Arbasino anni fa ne elencò decine e decine) *braccio di ferro*, *uscire dal tunnel*, *occhio del ciclone*, *sollevare un polverone*, *arrivare al capolinea*. E *buco nero* che è una complicata nozione di astrofisica e invece viene usata per indicare un qualsiasi presunto mistero, un qualunque problema di difficile soluzione ecc.

E che dire dell'*ottica*? Giornalisti e politologi scrivono che bisogna impostare il problema «secondo un'ottica diversa» «cambiare ottica» «l'ottica dell'emergenza» ecc. Ma l'ottica è una branca della fisica che (dice il dizionario) stu-

ANTONIO CEDERNA

dia i fenomeni di emissione propagazione e assorbimento della luce metafora per metafora tanto varrebbe usare oftalmica oculistica (politica culturale ecc.) e via spropositando. Una finezza ascoltata tempo fa in televisione un tale diceva che bisogna portare avanti l'ottica. Adesso ha preso piede la *valenza* le *valenze* (culturale letteraria artistica anche archeologica ecc.). Ma valenza (lo ricordiamo dal liceo) è un termine della chimica che indica la capacità di combinazione di un atomo con altri atomi formando composti. Del tutto fuori luogo usaria al posto di «valori», «significati», «importanza», ecc. Anche l'*opportunità* dilaga (le «pari opportunità», «cogliere l'opportunità», ecc.). Sarebbe bene distinguere e non fare confusione: c'è una bella differenza tra opportunità intesa come modo di comportarsi e di prendere una decisione e opportunità intesa come occasione possibilità chance. Se non si arriva al «solo dei telecronisti che dicono «quel calciatore si è trovato sul piede l'opportunità di fare gol e non l'ha saputo sfruttare» (1).

Poi ci sono gli autentici strafalcioni dei giornalisti. Secondo loro il noto Bobbit sarebbe stato *evitato* dalla moglie. Ma evitare alias castrare consiste nell'asportazione dei testicoli come si faceva agli eunuchi ai bambini nel

Settecento perché da grandi cantassero con «voci d'angelo» mentre il Bobbit ha subito una grave amputazione: il taglio del pene che poi i chirurghi gli hanno riattaccato restituendogli l'efficienza virile. Fosse stato evitato non ci sarebbe stato niente da fare. Quanto all'anatomia femminile la donna italiana ha il seno o i seni? Leggiamo spesso di attrici al mare «i seni scoperti» nei racconti di tale «le toccò i seni» ecc. Io credo che la donna italiana abbia «il seno» a differenza di quella francese che ha «des seins» perché ogni «sein» è una mammella. Se anche in italiano si usasse come si fa il plurale la donna italiana dovrebbe avere tre o quattro mammelle o cento come l'Artemide di Efeso. Ma rischiano di attecchire anche parole dettate da puro cretinismo. L'anticoncezionale maschile è il *pillole*. L'uomo solo che deve badare a cucina e figli è il *Mamma*. La donna che invece si dedica tutta al lavoro fuori casa alla professione è la *Babba*. Ma si può?

Inlensiscono i vani gerghi. Parole da evitare: *relazione*, *contattare*, *supportare*, *allocare*, *implementare*, *esaltante*, *rusticazione*, *rimarca*, *re-comparazione* (invece che confronto), *esautivo* (anziché esauriente), le pile usate non sono esaurite come se avessero corso la maratona (ma esaurite). Evitare *fare chiarezza*, *momenti di aggregazione*. E ridurre al minimo l'uso della *sinergia* parola magica considerata una specie di panacea rimedio per tutti i mali.

E basta col tormentone

E come sono i cadaveri dei poveri morti per *maha*? *Eccellenti*. E le cifre del disavanzo? *Un balletto*. E la scelta dei ministri? *Un valzer*. E l'alluvione? *Immarcabilmente annunciata*. E la moda? *Immarcabilmente giovane*. E il lavoro dell'archeologo? E come quello di un *detective*. E questo insotto coi funghi? *La fine del mondo*. E ancora Smelteria con il *portare avanti il discorso* (correttamente è solo la pala che si porta avanti) e con *nella misura in cui* che ritorna dopo un periodo di assenza. E *spiacente* non vuol dire «mi dispiace» «a Dio spiacenti ed ai nemici suoi» scrive Dante che sapeva l'italiano. E che dire del barbaro *guadagnare l'uscita*? E di «*poco è mancato che ci scappasse il morto*»? Ai morti bisogna portare in spetto e del resto non se n'è mai visto uno scappare.

Grande è la responsabilità della televisione dove pare che nessuno si curi del decoro linguistico. Ci dobbiamo sorbire *Quizzone*, *Tredizione*, *Moviolone*. E di estate i *vacanzieri* e anche i *festivalleri*. E i telecronisti lodano la *bella giocata* (anni fa Beniamino Placido fece notare ascoltato che le giocate sono solo quelle del lotto). *Le tre quarti* la *signora squadra* alla fine manca sempre una *manciata di secondi* la partita è al *cardopalmo* termine desueto di cui non molti sanno il significato.

È veniamo all'*Attimino* la più diffusa e pestifera storiatura linguistica che imperversa da anni in tutte le sedi e senza provocare la minima provazione da parte dei cultori della buona lingua. E non viene usato solo nel senso temporale («prego un attimino») e già sarebbe insopportabile ma anche come arido averbio («un attimino più grasso un attimino diverso ecc.»). Ma non è il solo diminutivo senza senso

Metta qui una *firmiter* aspetti un *attimino* per hé ho un *problemone*.

En passant *quante volte si citano i Promessi Sposi* e a proposito di leggi non applicate si ricordano le *grida manzoniane*. Manzoni non grida affatto si tratta delle *gride* (con l'e finale) avvisi provvedimenti legislativi emessi dai governatori spagnoli. E la sciamo perdere il turpiloquio il fatto è che siamo di fronte a una dilagante barbarie linguistica. L'affronto alla lingua non è diverso da quello che viene ogni giorno perpetrato in danno del patrimonio culturale del paesaggio dell'ambiente naturale solo che in questi casi ci sono persone associazioni che intervengono denunciano protestano lanciano allarmi. Nel caso della deturpazione della lingua nessuno degli addetti ai lavori si fa vivo e chi deplora barbansmi cretinismi e spropositi viene considerato *povero patito* purista dell'accademia della Crusca.

Si sostiene che è l'uso a fare la lingua ma qualcosa di affatto nuovo e di straordinario è successo nel nostro tempo che ci deve far riflettere la straordinaria diffusione delle parole attraverso radio e televisione e giornali che arriva dappertutto dove prima era solo silenzio. Sarebbe almeno necessario please un *ribaltone* o *ribaltino* un attimino energico per portare avanti il discorso in un'ottica diversa e nella misura in cui sollevando magari un po' di polverone sinergico e piantare qualche paletto eccetera (tanto per far capire). Ma i dizionari a cosa servono? Una persona autorevole ha affermato che i dizionari non sono giudici ma notai e quindi semplici registratori di ogni spazzatura linguistica. Andiamo bene.

L'esperienza di chi ha visto

Qual è, oggi, il luogo privilegiato della coscienza critica? Sembra difficile poter rispondere in politica o in poesia o il giornalismo; più facile azzardare la memoria. Forse è l'arrivarsi della fine secolo, oppure il tramonto delle ideologie, della certezza, di equilibri geopolitici consolidati, forse il ritorno, per certi versi, agli interrogativi e ai drammi dell'inizio del novecento; mai come adesso, però, si sente il bisogno di una riflessione pacata ma ferma, appassionata ma impietosa, sincera ma lucida. Non è la saggezza, di questi tempi, a poterci dare questa riflessione, se non in casi eccezionali; ma la memoria. Forse perché l'esercizio della memoria sono i più anziani a praticarlo, coloro che già hanno prodotto, in passato, parole o saggi o chi, silenzioso, ha osservato e vissuto, cercando di comprendere; chi ha posto interrogativi più che dare risposte, chi ha condiviso esperienze ragionandosi sopra. Il secolo ventesimo, quanto a esperienze, non ha nulla da invidiare alle epoche passate. In esse l'individuale e il collettivo si sono intrecciati come non mai. Ripercorrere l'esperienza del secolo attraverso la memoria può essere un modo per ripensare alle speranze e alle tragedie che ne hanno scandito i decenni; un modo filtrato dall'umanità e dalla concretezza che ogni racconto individuale, per quanto segnato dall'autocompiacimento, porta con sé. Questo vuole essere lo scopo di questa «memoria del secolo».



Bambini sul fronte di guerra

MEMORIE DEL SECOLO Janina in Bosnia

MARCELLO FLORES

La scelta del primo libro per queste «memorie» si è imposta quasi da sé: memoria e coscienza infatti si intrecciano alla perfezione nel racconto di cinque anni della propria vita che Janina Bauman ha svolto in *Inverno nel mattino* (il Mulino p. 272 lire 20mila). Sono gli anni della seconda guerra mondiale (evviva forse più drammatico del secolo vissuto da un'ebrea polacca). Un'esperienza già vista e rivista più volte ma che può ancora, come in questo caso, presentarsi con la freschezza e la maturità di qualcosa di nuovo e impetibile ma anche di angosciosamente universale. Janina Bauman figlia di benestanti professionisti di Varsavia aveva tredici anni allo scoppio della guerra gli eventi la costrinsero a consumare in pochi mesi la propria adolescenza e a tuffarsi involontariamente in una sempre più dura e faticosa maturità. In questo soprattutto la storia di Janina è riassuntiva del secolo del ruolo che vi hanno avuto i giovani e giovanissimi protagonisti forzati delle tragedie e degli eroismi voluti dagli adulti vittime di un contesto storico che li marchierà nel profondo e li trasformerà a volte nei carnefici dei giovani delle generazioni successive. Ancora oggi in Bosnia o in Cecenia sono i ragazzi in armi a rendere ancora umana una guerra insensata in nome alle madri in lutto sullo sfondo. Come era stato nel 40

nel 45 nel 15 nel 20 o nel 36. Giovane e donna in realtà ancora bambina Janina si assume con serietà la responsabilità della sopravvivenza (sua della sorella e della madre) senza lasciare però che il peso estremo della condizione materiale le impedisca di scoprire il mondo il male e il bene le luci e le ombre. Il suo è un libro che attraversa il mondo delle vittime come quello dei carnefici. L'antiretorica e la naturalezza sono i registri su cui Bauman costruisce il racconto di un'epopea tragica quella del ghetto di Varsavia in cui tutta l'esperienza umana sembra intrecciarsi e sovrapporsi concentrandosi nel tempo e nello spazio l'essenza di ogni valore la sembianza di ogni comportamento la dialettica magnifica e terribile della casualità e dell'inevitabilità del destino segnato e della fortuna possibile.

Tutti i momenti «tipici» della memorialistica sulla guerra e sul feroce sterminio degli ebrei sono presenti in queste pagine anche i campi di Treblinka e di Auschwitz restano sullo sfondo la paura la fame il freddo la separazione dai cari la speranza la rassegnazione il coraggio la resistenza la ricerca del senso e del segno di quello che accadrà per cercare di sopravvivere. Nel raccontare questa vicenda collettiva eppure mai uniforme e ripetitiva Janina affronta con la verità mag-

nua e profonda della sua età d'altro alcune grandi questioni storiche su cui per decenni ideologie diverse si sono azzuffate nascondendo e manipolando abbellenendo e distorto. È sul proprio mondo il mondo ebraico e la sua identità che la piccola Bauman getta innanzitutto il suo sguardo senza pregiudizi e senza paranoie chi impietoso ma capace di comprendere le mancanze le debolezze perfino i tradimenti. Nella tragedia collettiva gli atti di virtù e di egoismo si affiancano a quelli di coraggio e solidarietà evidenziando come pur nel destino comune la differenza individuale esista e si manifesti e si rafforza. E in questo equilibrio tra il personale e il collettivo, tra il suo e il mondo che Janina la interpreta la compendiosa storia grande e astratta letta attraverso le sue articolazioni concrete donne uomini ragazzi bambini ma anche fango sentimenti pensieri Janina Bauman è capace di farci sembrare *nuova una vicenda già nota* concludendoci attraverso i suoi pensieri e le sue riflessioni a scoprire come si costruisce la coscienza individuale del mondo e della storia a partire dalla propria esperienza. Un'esperienza che coincide con uno dei momenti cruciali del secolo e lo illumina rendendolo più intelligibile e che lascia un messaggio ancora tragicamente attuale a mezzo secolo di distanza. «Durante la guerra», ha scritto Janina Bauman per offrire un senso alla propria memoria - ho appreso la verità che generalmente scegliamo di lasciare inespresa vale a dire che la cosa più crudele della crudeltà è che disumanizza le sue vittime prima di distruggerle. E che la battaglia più dura è rimanere umani in condizioni disumane».

SEMPRE DONNA

Se è «rivoluzione», rinuncia ai muscoli

ALBERTO LEISS

Daniel Bell in un articolo pubblicato su questo giornale prima del tragico e rotolamento argentino si è detto sicuro che lo sviluppo del fondamentalismo sarà contrastato e alla fine battuto dal parallelismo affermarsi di un processo di emancipazione e di liberazione del mondo islamico femminile. Già dopo il crollo del «comunismo reale» nel 1989 uomini di sinistra come Norberto Bobbio e Achille Occhetto nominavano la «rivoluzione femminile» come l'unica davvero vincente in questo secolo e come decisivo fattore per la ripresa e il rinnovamento della politica e dell'idea stessa di libertà. Recentemente ha fatto scalpore l'intervento al Sinodo del vescovo congolese Kombo il quale ha invocato Dio perché possa ispirare l'atteggiamento profetico che consisterebbe nel portare le donne fino ai gradi più alti della gerarchia ecclesiastica fino al soglio cardinalizio. Il Papa non accetta il suo consiglio. Ma assegna alle donne il compito di salvare il mondo. Sembra che

altri segni di quella che Luisa Muraro ha definito una «rivoluzione simbolica» nel rapporto tra i due sessi. Uno spostamento nel senso comune sintetizzato dallo slogan di Francesco Alibroni «Donna è meglio». La Muraro ne parlava aprendo un seminario sul tema «Autorità femminile e differenza maschile» che si è svolto a Roma due anni fa ora pubblicato insieme ad altri due testi precedenti (La pratica della spartà. Il concetto di genealogia femminile) in un opuscolo del Centro Virginia Woolf gruppo B. Il seminario sulla «differenza maschile» conteneva alcune «profetie». Vi si parla tra l'altro di un bisogno simbolico di autorità che può però portare anche a un ritorno di autoritarismo nella società. Si prevede una tendenza maschile ad invocare l'autorità femminile. Ma anche il rischio di una «delezzazione» del sesso femminile che può produrre l'esito terribile di una deminorazione della donna nel caso in cui non corrispondi alle attese. Muraro però delinea «urgente» il discorso sulla differenza maschile. Una differenza

maschile che «si occultava non viene allo scoperto» in modo evidente proprio sul terreno che più la riguarda dal disprezzo per l'altro sesso. Penso vagamente che questa insicurezza e questa fortissima resistenza al riconoscimento autentico della differenza e parzialità maschile derivi da una sorta di paura di autoannientamento di fronte alla forza di quello che ancora Luisa Muraro ha chiamato l'ordine simbolico della madre. Che di vita e di morte si tratta molti uomini lo riconoscono più o meno consapevolmente. In uno degli ultimi suoi appunti Elias Canetti parla riferendosi a Cesare del «mostro dell'azione» essa presuppone che non si abbia nulla in contrario a uccidere. Poi aggiunge: «Non è che io mi fonda dagli uomini e le civiltà compromette profondamente con gli uomini ma sempre solo fino al punto in cui io non debba ucciderli». E ancora: «Ma uno che non uccide può ottenere qualcosa?». Max Weber nella famosa lezione tenuta nel febbraio 1918 un testo che ritorna quasi ossessivamente nel dibattito sull'attuale

maschile «un gareggiare fino alla morte» dominato dall'insicurezza della propria virilità e accompiato dal disprezzo per l'altro sesso. Penso vagamente che questa insicurezza e questa fortissima resistenza al riconoscimento autentico della differenza e parzialità maschile derivi da una sorta di paura di autoannientamento di fronte alla forza di quello che ancora Luisa Muraro ha chiamato l'ordine simbolico della madre. Che di vita e di morte si tratta molti uomini lo riconoscono più o meno consapevolmente. In uno degli ultimi suoi appunti Elias Canetti parla riferendosi a Cesare del «mostro dell'azione» essa presuppone che non si abbia nulla in contrario a uccidere. Poi aggiunge: «Non è che io mi fonda dagli uomini e le civiltà compromette profondamente con gli uomini ma sempre solo fino al punto in cui io non debba ucciderli». E ancora: «Ma uno che non uccide può ottenere qualcosa?». Max Weber nella famosa lezione tenuta nel febbraio 1918 un testo che ritorna quasi ossessivamente nel dibattito sull'attuale

Modelli femminili e democrazia La domanda di Max Weber in «Politica come professione» Lo scambio Muraro - Cigarini e l'autocoscienza maschile

La domanda di Max Weber in «Politica come professione» è lo scambio Muraro - Cigarini e l'autocoscienza maschile.

La domanda di Max Weber in «Politica come professione» è lo scambio Muraro - Cigarini e l'autocoscienza maschile.

La domanda di Max Weber in «Politica come professione» è lo scambio Muraro - Cigarini e l'autocoscienza maschile.

I RITRATTI DI BUBER

La cultura del dialogo

La casa editrice Città nuova, nella bellissima (anche tipograficamente) collana «I libri del Ponte», ha appena mandato in libreria i frammenti autobiografici di Martin Buber con il titolo «Incontro» (traduzione di Agnese Franceschini, introduzione a cura

di David Bidussa). In poco più di cento pagine, questo gustoso e brevisimo diario esistenziale ha il pregio di chiarire con un linguaggio semplice e narrativo il significato complessivo della «filosofia dialogica» di Buber. Ad

esempio, nel nono frammento intitolato «Vienna» (i frammenti sono in tutto diciassette), dove il più rappresentativo filosofo e teologo ebraico del Novecento racconta in sole due pagine il suo primo anno di università nella città austriaca, si legge: «Mi è accaduto talvolta, nel mezzo della casualità della vita quotidiana, seduto nel giardino di una trattoria nei dintorni di Vienna, sentendo del

tavolo vicino al mio un'animata discussione sull'aumento dei prezzi fra due venditori ambulanti che si stavano riposando, di percepire il senso vero del linguaggio, il contatto tra due esseri diventato suono. Come si vede, non si tratta di racconti riguardanti la vita intima di Buber. Quelli che egli riferisce, invece, sono «alcuni momenti che affiorano dallo sguardo rivolto al passato e che hanno esercitato un

influsso determinante sulla forma e sulla direzione» dei suoi pensieri. È per questo che nei folgoranti ritratti presentati in «Incontro», Buber ci racconta in maniera appassionata gli anni della sua formazione spirituale durante i quali è maturata la sua decisiva esperienza con la parola e con il dialogo. Perché è proprio di un'esperienza che si tratta e non già di una semplice acquisizione teorica ed intellettualistica. Forse

proprio oggi quando anche il dialogo tra Israele e i palestinesi sembra essere finalmente ripreso (nonostante il delirio di chi si ostina a preferire la folla della violenza e del terrore alla ragionevolezza della parola), la voce di Buber può rinnovare quella domanda radicale dell'uomo contemporaneo. Di quell'uomo che dopo la maledizione di Auschwitz e l'incubo dell'Olocausto, trova

ancora la forza per chiedere ai suoi simili di ricominciare daccapo, laddove il dialogo tra le creature si era inconcepibilmente interrotto in un silenzio di morte.

Giuseppe Cantarano

MARTIN BUBER INCONTRO

CITTÀ NUOVA P.104, LIRE 15.000

DIBATTITO. Perché la poesia è letta da pochi? E perché scriverne?

TIZIANO SCARPA

Io leggo positivo perché son vivo perché son vivo, tocco ferro e non me ne fruga niente di sapere quale poesia finirà nelle antologie di letteratura italiana fra un secolo o un millennio. Forse fra cento, mille anni i poeti non scriveranno più poesie, peggio, non saranno nemmeno più in grado di comprendere per quale assurda perversione tipografica si spreca tanta carta andando a capo prima che la riga finisca, e allora per farsi un'idea della poesia si dovranno affidare alle aspettative messianiche di lettura, alle profezie critiche del settimo giorno, alle pie indicazioni di poetica scritte alla fine del secolo ventesimo. «Questa parola poesia doveva toccare un grumo emotivo fortissimo - dirimmo - se era ancora capace di muovere tanta passione».

Diciamo subito: l'annuario Poesia '94 è un libro tutt'altro che superfluo, è un raccogli di saggi e recensioni avvicinati, a tratti addirittura spassosi. Il curatore Giorgio Manacorda si chiede: «A chi ci rivoliamo? Forse solo ai poeti, ai giornalisti e ai critici» (infatti). Ma più in là rilancia: «Il nostro almanacco è destinato soprattutto alle nuove generazioni: vuole concretamente orientare, indicare ciò che vale la pena di leggere. E chi più dei giovani ha bisogno di poesia?». Proviamo allora a barare sull'anagrafe, a toglierci una decina d'anni, travestiamoci da Arturo Rimbaud ed Emilia Dichiusonetti, ventenni d'oggi bisognosi di poesia. Da Manacorda, Arturo ed Emilia scoprono che il più originale poema italiano dell'anno è un romanzo-saggio. Poi vengono rassicurati sull'alleanza fra informatica e poesia: il software è scrittura potenziata, non rende disumani, è una tecnica amica che ci assomiglia, ci specchia, ci restituisce a noi stessi, supera l'alienazione della macchina. Arturo ed Emilia hanno già letto William Gibson, lo sanno anche dal bel romanzo di Dario Voltolini (veramente Arturo non ha letto il libro, ma ha guardato l'intervista su Videomusic) che i cowboy della console possono salvarsi la vita davanti al computer. Poco dopo però Alfonso Berardinelli li spiazza, preferisce la penna e la macchina da scrivere per connettersi «con parti della cultura umana che altrimenti tendono a sparire e morire». Da Berardinelli scoprono che la poesia italiana contemporanea è ridotta molto malc: è in mano a gente che tiene fuori dai versi le cose importanti nella vita; che non rischia strade nuove; che si racconta barzellette da sola, se le spiega e ci ride sopra; che si vota a un filosofo tedesco talmente acuto da non aver avvertito il nazismo; che fa di tutto per pubblicare e si accontenta di non essere letta da nessuno.

Ci pensano i compilatori di antologie e gli storici della letteratura a snobbare i grandi poeti: Alba Donati prende Emilia per mano, fa una scorribanda appassionante (e scandalosa) nei manuali e nelle antologie, le mostre come nel novanta per cento dei casi Antonia Pozzi, Cristina Campo e Alda Merini siano state escluse, dimenticate, epurate.

Roberto Deldier li informa che l'editoria poetica da quindici anni ha di fatto chiuso le porte alle ultime due generazioni di autori. Renzo Paris ritrae le mani da salotto che non hanno saputo fare bella figura neanche in televisione: nel '94 i poeti hanno organizzato una marcia di protesta a cui - correva l'anno dei cortei - non ha partecipato quasi nessuno, hanno perfino pensato di fondare un partito che si è sciolto ancora prima di nascere. La politica lascia a desiderare, ma i conforti religiosi non deludono mai: per Paris «fin da bambino la lettura è



Vincenzo Consolo in una foto di Vincenzo Cottarelli. Con «L'olivo e l'olivastro» lo scrittore siciliano figura tra gli otto migliori poeti dell'anno nella classifica curata da Giorgio Manacorda.

Serenata rap

Come mai il best-seller in versi dei nostri giorni è «Il libro de Kipli» di Corrado Guzzanti? In Italia si attende un genio della parola e non si leggono i diari dei ragazzi: pieni di poesia

stata una forma di preghiera». Anche Emanuele Trevi ha un atteggiamento religioso verso le parole scritte: ad Arturo ed Emilia parla volentieri di *avvento, miracolo, migrazione verso l'invisibile*. Il suo tono è accorato: dalla poesia pretende moltissimo, perciò la interroga di fronte ad alcuni avvenimenti del '94: *Schindler's List*, primo anniversario dell'abbattimento del ponte di Mostar, morte di Fortini e Troisi, alluvione in Piemonte, Roberto Varese ricopia la poesia di uno sconosciuto arrivato alla pubblicazione: *le caratteristiche zonature del vuoto* è un verso che passerà alla storia: come quelli del Gruppo '93, ride Varese, come Dario Bellezza quando non ha un editor che lo trattiene. Già, il *trash*, la spazzatura culturale. E il comico: il best-seller di poesia dei nostri anni è stato *Il libro de Kipli* di Corrado Guzzanti regalato dai giornali! Ma su questo in *Poesia '94* non riflette nessuno. Come sul fatto che nella cultura pop si sia aperto un canale comunicativo dalle potenzialità verbalmente esplosive, il rap, che rivitalizza tutte le performance care alla poesia, più o meno cadute in disuso (paronomasia, allitterazioni, rime!), e però in Italia at-

tende ancora un genio della parola, un poeta che lo faccia volare alto. Arturo ed Emilia non sanno ancora se quest'anno leggeranno più poesia del solito. Hanno letto la scheda critica sul libro di Mario Luzi, 1° classificato da *Poesia '94*, trovando frasi tipo «indizi di un sovrano sempre possibile e mai realmente catturato nelle maglie rassicuranti del già noto: cose che tengono alla larga. Hanno l'impressione che buttar giù tre o quattro versi oggi dev'essere un'impresa improba: bisogna ricordarsi e allo stesso tempo dimenticarsi di tutta l'estetica del Novecento, maneggiare la retorica senza lasciarsene sopraffare, e se poi si scrive qualcosa di folgorante, farlo leggere in giro (anche da postumi) è tremendamente aleatorio; in ogni caso procura inimicizie, invidie, mal di legati, maledici. Chi glielo fa fare, ai poeti? Per fortuna che intanto c'è tanta gente perbene che fa di tutto per diffondere l'amore per i versi presso le nuove generazioni bisognose di poesia. I diari di scuola dei fratelli minori di Arturo ed Emilia infatti sono pieni di poesia: versi d'autore intitolati *Tappatengo, Bella stronza, Serenata rap*.

Istruzioni per una critica militante: ecco «Poesia '94»

Il '94 si è concluso senza che sui giornali sia stato dedicato molto spazio al confronto di idee sulla poesia. Con l'uscita della prima edizione dell'Annuario della poesia («Poesia '94», a cura di Giorgio Manacorda Castelvecchi, p. 191, lire 15.000) forse una discussione potrebbe aprirsi. Il volumetto, infatti, vuole essere il primo pezzo di una collezione «militante» che vedrà la luce il gennaio di ogni anno. «Poesia '94», si apre con una serie di interventi che affrontano i temi della politica editoriale, della lettura, della produzione poetica. Il pezzo forte è però la classifica degli otto migliori libri di poesia degli ultimi dodici mesi. Al primo posto c'è Mario Luzi - con una scheda critica e una ripresa delle principali recensioni. Tra gli autori che hanno partecipato alla prima parte spiccano i nomi di Alfonso Berardinelli, Roberto Deldier, Emanuele Trevi. E proprio prendendo come esempio un'intervista dell'Unità a Emanuele Trevi sul suo libro «Istruzioni per l'uso del lupo», Giorgio Manacorda nel suo intervento riassume la discussione sul ruolo della critica che tra ottobre e novembre è stata accesa sulle nostre pagine da interventi di Giulio Ferroni, lo stesso Manacorda, Tiziano Scarpa, Alfonso Berardinelli. Un dibattito sulla critica che ben presto è diventato un dibattito sulla letteratura. Il problema, infatti, è sempre lo stesso: la letteratura (e questo comprende anche la poesia) c'è o non c'è? «Una volta», scrive Manacorda - neanche troppo tempo fa, si diceva che la letteratura era morta. Ed era la logica conclusione del moderno. Ma oggi? La tesi di Manacorda, in totale disaccordo con Ferroni anche nel dibattito sull'Unità, è che la tecnologia oggi non sia più tanto «hard». Nell'era del «software», insomma, proprio da un dolce computer potrebbe venire la salvezza per le «sacre lettere».

Bibliografie e critica

Alla voce narrativa Fenoglio ha fatto tredici

GIULIO FERRONI

Tra le ragioni delle difficoltà in cui si dibattono le discipline umanistiche c'è senza dubbio la proliferazione sterminata di scritti di tutti i tipi, che nessuno studioso riesce più a leggere e controllare, nemmeno quando sceglie di chiudersi in ambienti specialistici molto ridotti e limitati: in particolare per ciò che riguarda gli studi letterari, non c'è ormai autore o testo anche minimo che non abbia suscitato l'interesse, il lavoro, la pubblicazione di qualche attento studioso, seriamente impegnato in qualche università o in qualche istituto di ricerca in qualche centro del mondo industriale avanzato.

Molte giuste lamentele si sono fatte, del resto, sull'esplosione del discorso «secondo», sui rischi che come oggi la vita della letteratura per l'inadeguatezza della critica, per l'agguarsi di innumerevoli addetti ai lavori che con i loro discorsi coprono tutto lo spazio disponibile, allontanando i lettori dal rapporto diretto e autentico con le opere. E non va trascurato il fatto che queste stesse lamentele producono ulteriori discorsi, «secondi» o «terzi» che siano: e che comunque ciascuno di coloro che studiano la letteratura si trova a rivendicare, forse legittimamente, il proprio diritto a scrivere e a pubblicare il più ampiamente e liberamente possibile.

Orizzonti e ricerca

Allora è probabile che non sia solo questione di metodi e di linguaggi critici, ma che sia piuttosto da interrogare l'orizzonte istituzionale in cui si colloca la cosiddetta «ricerca» in ambito umanistico. Questa «ricerca», nelle nostre società industriali e postindustriali, dovrebbe avere il compito essenziale di recuperare e salvaguardare la memoria storica: ma nella realtà sembra spesso ridursi ad una indifferente catalogazione ed archiviazione del già dato; si chiude in spazi limitati che comunicano molto poco con la realtà sociale, si rivolge ad un pubblico di soli addetti ai lavori, che per giunta evitano di leggersi l'un altro (carattere frequente di moltissimi scritti critici e storici è quello di non essere letti, di rimanere davvero noti soltanto ai rispettivi autori, di avere la sola funzione accademica e carrieristica di «stare»). Il problema della critica (e quello della storiografia letteraria, per coloro a cui interessa) si può forse affrontare solo interrogando questa situazione, prendendo atto di questa moltiplicazione quantitativa, facendo entrare nel lavoro critico la coscienza e l'angoscia della quantità: domandandosi come alla proliferazione delle scritture si accompagni il continuo svanire e disperdersi dell'identità sociale degli «intellettuali» che si occupano di letteratura; rendendosi conto della sempre più profonda irrelazione sociale di quegli studi.

Proprio per queste ragioni appaiono oggi particolarmente significativi (anche dal punto di vista teorico, anche in vista di quella *ecologia della letteratura* che a me pare sempre più necessaria) gli strumenti di tipo bibliografico, che permettono di informarsi ed orientarsi sulla sterminata produzione critica e saggistica, di guardare globalmente l'immenso territorio delle ricerche e dei lavori che vedono ogni giorno la luce. Per l'ambito della lingua e della letteratura italiana prende ora avvio la pubblicazione di una *Bibliografia generale* (indicata con la sigla *Bigli*), diretta da Enrico Malato, per iniziativa del Centro Pio Rajna (dedicato alla memoria di uno dei maggiori filologi dell'Italia moderna) e della Salerno, casa editrice che oggi è la sola a dedicare gran parte delle sue energie, ad alto livello, alla filologia e la storia della letteratura italiana: e ne ricordo qui due tra le più recenti e preziose edizioni, quella delle *Rime* di Torquato Tasso, a cura di Bruno Basile, in una elegante collana di piccoli tascabili («i Diamanti»), e quella degli *Scritti teatrali e letterari* di Ranieri Calzabigi (lo scrittore del '700 che collaborò con Gluck, per cui scrisse tra l'altro il libretto del celebre *Orfeo ed Euridice*), a cura di Anna Laura Bellina.

Con questa *Bibliografia* si raccoglie insomma il frutto del vario lavoro editoriale della Salerno per la letteratura italiana: un notevole sforzo organizzativo (che ha creato una rete internazionale di raccolta di informazioni e di schedatura delle voci bibliografiche) dà luogo ad uno strumento di lavoro di agevole consultazione, che rende conto di tutti gli articoli, saggi, libri, edizioni che si pubblicano in tutto il mondo a proposito della lingua e della letteratura italiana. anno per anno (questo primo volume, in due tomi, è dedicato alla produzione del 1991: seguiranno man mano i volumi relativi alle annate successive e a partire dal 1998 le annate saranno disponibili in Cd Rom). La letteratura inglese, quella francese, quella tedesca, quella spagnola, posseggono strumenti di questo tipo già attivi da molti anni, che si accumulano anno per anno nelle sale di consultazione delle biblioteche: la nostra letteratura non ha mai avuto uno strumento di informazione completo e costante, composto secondo criteri ampi e rigorosi, consultabile con relativa facilità. Questa *Bibliografia* intende rimediare a questo vuoto, che si collega a tanti altri vuoti della nostra cultura letteraria (come l'assenza di una collana di classici di ampio respiro): ma per questo si trova in rotta di collisione con alcune iniziative analoghe sorte negli ultimi anni (e ne sono sorte polemiche su cui non mi pare sia il caso di tornare). Quello che appare certo, comunque, è che, rispetto alle iniziative suddette, questa sembra presentare un più ampio raggio organizzativo, una più fitta rete di dati, e soprattutto un sistema più articolato e funzionale di individuazione e ritrovamento dei dati stessi (le singole voci sono accompagnate anche da una sintesi rapida e funzionale del contenuto dei lavori registrati). Alla costruzione della struttura di questo repertorio ha dato un'essenziale contributo un intelligente uso dell'informatica; e chi si proverà ad usarlo non si troverà costretto a muoversi solo tra elenchi aridi e asfissianti, non dovrà passare preliminarmente attraverso indici eterogenei, ma potrà facilmente ritrovare, secondo per secolo, gli argomenti e i temi che gli interessano, dando immediatamente un colpo d'occhio a tutta la produzione in proposito (relativa naturalmente all'annata considerata).

Le voci vengono indicate sempre con una sigla che permette di riconoscere agevolmente la loro collocazione (in una sezione che indica il secolo e in un paragrafo che indica l'autore o il genere). Così, se voglio sapere quanto è stato pubblicato su Dante nell'anno 1991, posso andare subito a cercare il paragrafo *Alighieri Dante*, nella sezione 3 del repertorio (dedicata al Trecento), trovando ben 14 pagine di voci, tra saggi, edizioni, recensioni, ecc. (in tutto più di 250 voci: qualcosa che mostra quanto vasto sia l'interesse per Dante, specie nella critica americana, ma che rischia di spaventare per sempre qualsiasi danzista in erba!). Se approdo invece al Novecento (che naturalmente è compreso nella sezione 9), posso trovare ad esempio 13 voci per Beppe Fenoglio (tra cui due traduzioni di *La malora*, una in danese e una in norvegese), 39 voci per Pier Paolo Pasolini, 41 voci per Italo Svevo, 15 voci per Antonio Tabucchi, ecc. (e si deve notare che, come si usa nelle bibliografie specialistiche, sono esclusi gli articoli di quotidiani e settimanali, mentre sono presenti anche le recensioni minime apparse su ogni altro tipo di rivista). Ma, oltre che i paragrafi su singoli autori, ci sono anche paragrafi su problemi e generi, come «Letteratura di viaggio» (due voci nella sezione 3, Trecento, tre voci nella sezione 4, Quattrocento, quattro voci nella sezione 5, Cinquecento, due nella sezione 6, Seicento, ecc.) o «Narrativa del Novecento» (57 voci), ecc. E numerosi sono gli incroci, i rinvii da una voce all'altra (una voce può essere compresa sotto paragrafi diversi, se riguarda libri o saggi che trattano di più di un argomento o presentano anche incidentalmente pagine interessanti su argomenti diversi), ecc.

Discorso secondo

La funzionalità e l'utilità di una bibliografia si misura soltanto dall'uso, dalla presenza che giunge ad ottenere nelle biblioteche, dalla continuità con cui gli addetti ai lavori si accostano ad essa: e mi sembra che ci siano tutte le premesse perché questa *Bigli* assuma rapidamente il ruolo di strumento privilegiato per ogni orientamento bibliografico nel campo della storia della lingua e della letteratura italiana. Ma certo lo studioso e lo storico di domani dovrà trovarsi sempre più perplesso e sgomento di fronte alla molteplicità delle occorrenze e delle voci, di fronte al proliferante universo della ricerca e del «discorso secondo»: che la *Bigli* così fedelmente ed esaurientemente registra: la sopravvivenza degli studi letterari è forse legata alla capacità di interrogarsi ancora su quella perplessità e su quello sgomento, di attraversare l'angoscia della quantità, di rendersi ragione di quell'esplosione bibliografica che caratterizza gli studi umanistici nel nostro mondo post-moderno (d'altra parte l'avvento dell'informatica non sembra tendere a ridurre questa esplosione quantitativa: porta piuttosto ad amplificarla e a dilatarla oltre misura).

LE PROVE GIORNALISTICHE DELLA BARNES

Djuna e le interviste

«Cosa avete sentito raccontare dopo mezzanotte che secondo voi meriti di tenervi alzati? È solo quello che avete sentito raccontare precedentemente, centinaia di volte, è quello che sentirete decapare domani, a meno che non fermiate la stupidità.

Personalmente, niente mi diverte dopo la mezzanotte», dice Coco Chanel. Mentre James Joyce si sfilava dalla cartella dell'anima la seguente dichiarazione: «Non servirò ciò in cui non credo più, sia esso casa patria o chiesa, o cercherò di esprimermi nella mia

arte con la libertà che mi sarà consentita e con il senso della totalità, usando per difendermi le uniche armi che mi concedo: il silenzio, l'esilio e l'astuzia». Abbiamo dato uno scampolo di alcune delle interviste condotte da Djuna Barnes, raccolte con una intelligente operazione in «Anche la ragazza tireranno in». Anche le ragazze tireranno in. Anche le ragazze che illuminano, senza le rughe del tempo, i ritratti di arte famose, e pugili, fotografi, galleristi, scrittori, attrici. La

scrittura, in questo genere giornalistico dalla grande tradizione, è già quella, ricca di metafore, punteggiata di sentenze oracolari, della futura eredità di «Bosco di notte». Nata nel 1892 (morirà nel 1982), Djuna Barnes comincia la carriera giornalistica per pagarsi l'affitto. Cammina protesa per le strade del Greenwich Village, non è ancora sicura se scriverà poesie oppure si dedicherà al disegno. Intanto, collabora da «free lance» a

parecchi giornali popolari. Approda a Parigi, la Parigi degli anni Venti. Qualche «verre» di troppo al Flore, alla Coupole; e gli battute sarcastiche, da maschiaccio, per respingere le «avances» di Ezra Pound. Una cappa, dono di Peggy Guggenheim, copre le spalle della giornalista americana imbevuta di cultura europea. Sperimentazione, eccentricità di una giornalista perfetta (sono da leggere anche i racconti di «Femo», pubblicati da Adelphi). Poche domande, in

genere dopo un cappello, forse monologo, forse soliloquio, forse confessione, per dare conto di identità diverse, per addentrarsi nel comportamento umano. Bisogna sapere. Della passione interiore, della sofferenza d'amore, dell'arte, del successo. Dietro ai fatti, sono i pensieri, le idee, le pene a essere scovati. E raccontati. Anomali gli intervistati, anomala l'intervistatrice: scrive, giustamente, nella prefazione

Eleonora Chiavetta. Eppure, è proprio il congegno a orologeria della scrittura a sorreggere le interviste, a offrire il senso di quei contraddittori anni Venti.

DJUNA BARNES ANCHE LE RAGAZZE TIRERANNO DI BOXE NOVECENTO P. 114, LIRE 18.000

America, diritti civili e fanatismo Mentre la destra vittoriosa di Newt Gingrich si appresta a attaccare la libertà delle donne, Stephen King...

Dopo il rap Los Angeles di Ice T

Un'altra America ancora, Los Angeles, nei ghetti. Ice T è il creatore del gangster rap. Dopo alcuni album rap di grande successo, tra i quali «Power» e «O.G. Original Gangster», ha fondato il gruppo heavy metal «Body Count», ha partecipato ad alcuni film. Adesso Ice T ha scritto anche un libro. «L'opinione di Ice: chi cazzo se ne frega», che pubblica ora Bompiani nella traduzione di Francesco Saba Sardi (p. 208, lire 28.000). Leggiamo tra l'altro: «Questo libro non l'ho scritto perché mi trovavo simpatico, anche se lo spero. L'ho scritto nel tentativo di promuovere il dialogo. Ho dato al mio libro un sottotitolo, perché nessuno prenda quello che dico per la parola di Dio o, a seconda dell'interpretazione che ne deriverà, per parola dell'Anticristo». E ancora: «Se cresci in South Central e in vita tua non hai avuto niente, cerchi il potere. Le bande ti offrono l'estrema possibilità di fare quello che vuoi. Il gioco finisce per essere inebriante. Ma un criminale deve chiedersi: voglio ammazzare qualcuno? È questo che mi ha indotto a esclamare: «Dura radiografia del mondo giovanile in un linguaggio crudo, senza complacimenti, senza concessioni. Questo promette Ice T Promesso. Il testo magari tradisce forse l'abitudine a altri documenti e a tanti film a lasciar trapelare l'artificioso e il risapato.



Disoccupati Gianni Berengo Gardin

La strage dei Vecchi Cattivi

Ralph Roberts ha un problema da alcuni mesi dom e male. L'intera comunità sembra assalita da una marea di odio e di violenza. Perché poi tanto odio nei confronti di Susan Edwina Day, la paladina dei diritti femminili? Tutto può accadere in un romanzo del re dell'horror, Stephen King, in un romanzo come l'ultimo «Insomnia» (Sperling & Kupfer, p. 744 lire 32.900)

Maine è lì che le attiviste della clinica WomanCare e dello shelter per donne maltrattate stanche di fanatismi e soprusi decidono di organizzare una manifestazione «pro-choice» e di chiedere l'intervento di Susan Day esponente di spicco del movimento femminista sulla cui testa pende una condanna a morte pronunciata dai fondamentalisti cristiani. A scoprire che le due organizzazioni politiche rivali si confronteranno in modo tutt'altro che civile e democratico è un anziano del luogo che da qualche tempo - dalla morte per cancro di una moglie amatissima - soffre di un'insonnia più che fastidiosa. Ralph Roberts riesce a dormire soltanto due o tre ore per notte e da principio crede che gli strani fenomeni che percepisce e sporadicamente intorno a sé siano frutto di allucinazioni procurate da quel particolare stato.

Questi fenomeni però sono accompagnati da altrettanto strani rigurgiti di energia e da un palese ringiovanimento del corpo. L'insonnia ha aperto per Ralph la porta che si affaccia su una realtà superiore e parallela una porta oltre la quale ha luogo la «vera lotta senza esclusione di colpi tra le forze che governano la vita e la morte degli uomini». Per mettere in scena questa guerra tra il Bene e il Male Stephen King attinge indifferentemente alla mitologia greca e alla tradizione cristiana alle teorie suttistiche e all'universo della magia bianca e nera proponendo al lettore una galleria di «mostri» diversi da quelli soliti e non sempre schierati dalla parte del Male. La curiosa narrazione suprema si scopre è all'opera per impedire che un bambino di pochi anni raggiunga l'età adulta e influenzi in senso positivo la storia dell'umanità contrastata dalle forze del Bene che si servono di Ralph della sua insonnia e di una sua amica per mutare il corso degli eventi.

Il re dell'horror cambia le carte in tavola, perché il moderno Erode del Maine non è un medico abortista ma un leader del movimento che sostiene di voler salvare tanti «innocenti»

Il Male progetta una «strage degli innocenti» per eliminare quel l'unico pericoloso infante e il nuovo Erode incaricato di eseguirlo è un tranquillo padre di famiglia in preda a sporadiche ma sempre più frequenti crisi di follia durante le quali picchia a sangue la giovane moglie. Alla sconcerata trasformazione di Ed Depe neau assiste perplesso e preoccupato il vecchio Ralph costretto a intervenire per salvare dalle sevizie la donna e la figlia di pochi

anni si troverà coinvolto in eventi di portata inimmaginabile. Ed non si limita a esibizioni di violenza domestica (altra piaga della società americana di questi anni) diventa anche attivista fanatico del movimento per la vita. È qui che Stephen King propone al suo numerosissimo e adorante pubblico un «ribaltone» davvero coraggioso il moderno Erode del Maine non è un medico abortista ma un leader proprio del movimento che sostiene di volerla impedire la quotidiana «strage degli innocenti» perpetrata secondo i sostenitori del diritto alla vita nei consultori femminili della nazione. Un bel colpo da vibrare al diffuso fanatismo nazionale proprio in un momento in cui le prime pagine dei quotidiani e gli schermi della televisione non parlano di altro e in cui la destra vittoriosa di Newt Gingrich si appresta ad

attaccare la legislazione che pernette alle donne libertà di scelta in materia di procreazione. Un bel colpo perché King entra in milioni di case della middle America perché la sua scrittura è assai più potente di quella dei quotidiani che continuano a recensire con sufficienza i suoi romanzi. La crociata democratica esplicita di King è cominciata con il gioco di Gerald dove un marito prepotente veniva eliminato senza pietà nelle prime pagine del libro e proseguita con Dolores Claiborne dove le ragioni dell'assassinio di un marito violento e padre incestuoso raccontate in un lungo allucinato monologo in prima persona diventavano le ragioni di un intero genere oppresso e ora continua con questo romanzo fiume in cui a sostenere le ragioni e la forza del Bene è tutta quell'America marginale che di solito soccombe nella fiction come nella realtà alle grandi manovre del potere. Qui a decidere il futuro del mondo sono un gruppo di esponenti della «terza età» un barbone, un paio di medici e farmacisti membri dell'establishment che controlla la salute dei cittadini uno stuolo di donne maltrattate capeggiate da una lesbica lucida e attraente alcuni bambini già nati la cui vita viene messa a rischio dai difensori di quelli «non nati». Mancano i neri e i chicano ma si sa già gli esponenti di queste categorie non abbondano nella bianchissima provincia del Maine. E d'altra parte King ha già messo in scena un nero visionario che si oppone alle forze del male in The Shining. Allo stesso modo ha proposto in La metà oscura un personaggio dotato di poteri paranormali che decide di sacrificare la propria vita per eliminare dalla scena politica un pericoloso demagogo à la Gingrich (o à la Berlusconi) di cui «vede» le intenzioni malvagie. Anche in Insomnia al vecchio Ralph verrà richiesto un analogo sacrificio per salvare il mondo e insieme la vita di una bambina molto amata. È come se King in vitasse l'America dei Vecchi Cattivi decisi a impedire uccidendo alle nuove generazioni di portare cambiamenti che mettano in pericolo il loro potere a desistere da un tentativo impossibile destinato al fallimento perché invaso alle forze del Bene impersonate questa volta dai Vecchi Buoni Beati ottimismo

Murray e Turner: ritorno al trapassato

Stefano Velotti. Nessun aggettivo è mai riuscito a salvare una frase nata male. L'unica soluzione è ripensarla e riscrivere da capo. La stessa cosa sembra accadere per lo stordimento della storia. Ma per quanto la storia sia legata all'immaginario l'immaginario storico non è plausibile a piacere. È questo credo quello che è accaduto con i neri d'America: una volta esauriti i tentativi di ricondizionare questi tentativi di congegno con eufemismi un errore strutturale. Ma è venuto il momento di smetterla grazie a un cumulo di errori e di rimedi sbagliati: quella cosine

si viene oggi fatta passare per lo strumento utilizzato dalla sinistra per promuovere velleitariamente una parte inferiore, deficiente della popolazione. In altre parole la frase nata male si è talmente altorcheggiata su se stessa che ora la destra imputa al maquillage degli eufemismi le deficienze della popolazione nera «dimenticandosi» che quel maquillage è nato per coprire le vergogne di una storia di schiavismo.

Nel disorientamento generale, nella stanchezza per la retorica della sinistra spuntano come funghi dei personaggi al limite della pazzia dei puffi come Newt Gingrich degli scienziati come Herrnstein e Murray (i giornali si macchiati che credo io venuto il momento di esporre la propria visione del mondo di un professore di Dallas. Frederick Turner che fin da titolo - The Culture of Hope - sembra fare da pendente a La cultura del piagnucoso di Hughes. Ma mentre il titolo potrebbe essere quello di un nuovo bestseller papale il sottotitolo è più singolare. A New Bath of the Class

cal Spirit. Ora tale «nuova nascita dello spirito classico» dovrebbe costituire un'alternativa alla dominante «cultura dell'avanguardia» (avanguardia di cui l'autore fa risalire l'inizio all'Illuminismo). Anche lui ce l'ha con la «correttezza politica» sia di destra che di sinistra (quella di destra sarà bb, la rigidità autoritaria puritana quella di sinistra sarebbe il relativismo). In 60 pagine viene schizzata una «Nuova cosmologia per gli artisti» in altre 60 se ne firmano le «conseguenze culturali» un 50 si disegna un nuovo futuro dell'umanità dominato dalla «bellizza» (contro le brutture dell'estetica dell'avanguardia) e si definisce una «cultura della speranza» che è una speranza evolutivista («evolutionary hope») espressione ne della destra ne della sinistra ma di un «radical center». In realtà si tratta della solita destra che per rinnovarsi ha assunto sincreticamente tutti i lin

guaggi che «fanno colpo» tanto meglio se tinti di «scientificità» con una disinvoltura che è tanto deprecata «decostruzionista» nemmeno si sognano l'autore fa fare corto circuito alla teoria del caos e all'intelligenza artificiale la rimare i fratelli con «gli algoritmi genetici» sposa le reti neurali con il Dna. I buchi neri e la futurologia e l'ecoponica e l'astrofisica con il circolo ermeneutico. Anche lui come Gingrich vuole «ribaltare i pianeti». («Esorto la nostra civiltà ad assumere l'impegno di trasformare il nostro pianeta Marte in un ecosistema vivente») ma si spinge oltre e finisce per auspicare («prevedere? fondare?») una nuova religione sincretistica quella di Gaia. Il divino è presente nella natura e se noi siamo «neuroni del dio incarnati» come i neuroni fetali del dovere di connettere il cervello divino allora dobbiamo conoscere come funzionano i neuroni. Poi c'è anche un nuovo

manifesto artistico per questa società postindustriale tutta elettronica (manifesto che si distinguerebbe da quelli dell'odiata «cultura dell'avanguardia» in quanto sarebbe fondato scientificamente). Ecco alcune delle sue tesi: «Ci deve essere un rinnovamento dei fondamentali morali dell'arte come strumento di civiltà nobilita e ispirazione alcune forme d'arte sono universali naturali e classiche. Esse sono innate ma richiedono una tradizione culturale per essere risvegliate» e così via. Ridicolizzare oltre il libro di Turner sarebbe troppo facile. Per di più l'autore sembra persino in buona fede e finisce quasi per far pena. Uno se lo immagina lì a Dallas, a scrivere sulla bellezza e a sognare Marte e le meraviglie dello spirito classico e del progresso (garantito - si certo - da una qualche legge evolutivista) tra orrendi maffie e pompe di



Table of TV programs for the morning (MATTINA) on various channels. Includes programs like 'UNOMATTINA', 'NEL REGNO DELLA NATURA', 'TRE CUORI IN AFFITTO', 'CIAO CIAO MATTINA', 'PRIMA PAGINA', and 'BUONGIORNO MONTECARLO'.

Table of TV programs for the afternoon (POMERIGGIO) on various channels. Includes programs like 'TELEGIORNALE', 'TG2-GIORNO', 'TG3-EDICOLA', 'STUDIO APERTO', 'TG5 Notiziario', and 'TMC SPORT'.

Table of TV programs for the evening (SERA) on various channels. Includes programs like 'TELEGIORNALE', 'TG5-LO SPORT', 'BLONDI DI TUTTO DI PIU', 'SENZA PECCATO', 'KARAOKE', and 'THE LION TROPHY SHOW'.

Table of TV programs for the night (NOTTE) on various channels. Includes programs like 'MATT HOTEL', 'TG2 NOTTE', 'STORIE VERE', 'TG4-RASSEGNA STAMPA', 'FATTI E MISFATTI', and 'LE MILLE E UNA NOTTE'.

Table of TV programs for the radio (PROGRAMMI RADIO) on various stations. Includes programs like 'SIGNALI DI PUNTO', 'ARAVINO NOTTE', 'CLIP TO CLIP', 'CASA COSA?', 'ZONA INFORMATION', 'YOUNGWOOD', 'PUBBLICITÀ', 'VIA GIORNALE', 'THE NEWS', 'CASA COSA?', 'VIA GIORNALE', 'PUBBLICITÀ', 'MEDIAPHONE'.

Advertisement for 'Buon avvio per i salvataggi all'«Ultimo minuto»' on Raiuno. Features a photo of a man and text about a TV show about survival techniques.

Advertisement for 'Angelesse' di Palermo narrate da Roberta Torre on Raitre. Includes a photo of Roberta Torre and text about the TV show.

Advertisement for 'Angelesse' di Palermo narrate da Roberta Torre on Raitre. Includes a photo of Roberta Torre and text about the TV show.

Advertisement for 'Angelesse' di Palermo narrate da Roberta Torre on Raitre. Includes a photo of Roberta Torre and text about the TV show.

Spettacoli



MUSICA. La canzone italiana trova nuove voci. E nuove sonorità. Ecco i nomi del futuro

Vinicio Capossela Neorealista quindi «fuori moda»

ROMA Di lui il giovane Samuele Bersani dice: «È uno dei miei musicisti preferiti. Ascoltare le sue canzoni è come entrare in un bellissimo film sul passato, un film in costume, poi uscire e accorgersi che fuori la realtà è tutta un'altra cosa, altri suoni, un altro mondo. Però è proprio un bel viaggio».

Vinicio Capossela questo lo sa e non se ne preoccupa davvero. «Io le cose le scopro sempre in maniera anticronistica», dice, «le scopro sempre quando sono ormai passate di moda. Quasi trent'anni emiliano (ma di genitori campano e friuli) ironico e schivo Capossela ha scelto senza forzature di abitare un mondo dove è più facile incontrare beatniks sbronzi e poeti come Tom Waits o Jack Kerouac, passionati lingueros argentini come Roberto Goyeneche (quello voluto da Solinas per le colonne sonore di *Tangos e Sur*) e magari qualche orghesina gitana emigrata dall'est europeo. Non dategli che somiglia a Paolo Conte: è vero che ha pure lui quel gusto di raccontare giocando con le parole e le immagini di frugare negli angoli della vita di provincia e far balenare qualche volta sprazzi di esotismo di spolverare le sue canzoni con un po' di

swing e altri ritmi di tempi lontani ma i paragoni non dicono tutto e finiscono col diventare un fardello pesante e fastidioso. Lui cerca di sbarazzarsene sin dall'inizio, da quando ha pubblicato il suo primo disco *All'una e trentacinque anni* uscito nel '90 e vincitore del Premio Tenco per l'opera prima. Seguito poco tempo dopo da *Mochi* album molto bello e giustamente premiato dall'attenzione del pubblico mentre da poche settimane nei negozi gira il suo terzo (e ultimo) album *Camera a sud*. Tre dischi canzoni che formano una sorta di affresco neorealista romantico e struggente malinconico come *La morte che va via* grottesco e ironico come la stona di guiti e circhi imbulanti di *Zamparo* incantato come la «pseudorumba» di *Chi cossa l'amor?* poetico con i suoi dubbi in libertà di *Ma l'America* (scritta per la tournée che Capossela ha fatto insieme a Paolo Rossi) pensoso e solitario come *L'Amica migrata* con il suo kazoo. In mente le malanni e il Malox per amico.

Scoperto da Francesco Guccini Capossela è cantautore ma anche pianista e suonatore di fisarmonica («Curiosamente», ricorda da pic-

colo aborrisce il piano in casa ma si ascolta soltanto Celentano e si guardavano alla tv quei tristissimi scatti «giati ottocenteschi in cui pioveva sempre tipo quelli con Alberto Lupò e in cui il piano faceva sempre da prete morto sotto i tonfo»). Si è fatto le ossa suonando in bistrot balere piano bar e sarà da quell'apprendistato che avrà preso il gusto di scriverci canzoni (con denari e senza) ancora da tutto quel vagabondare («però sono un viaggiatore di piccole distanze, qui giro e via») che avrà raccolto la sua collezione di storie di incontri di personaggi, immagini fantastiche o reali che popolano le sue canzoni. La definizione migliore di sé e quella che ci fornisce lui stesso quando parla di «naratori in musica» una razza quasi un via d'estinzione. Quello è il lasciu che lui subisce più di ogni altra cosa: la capacità di narrare e di entrare nel quotidiano (che aveva per esempio il cinema neorealista e in altri modi la letteratura on the road della Beat Generation) quel gusto del raccontare che era tipico della cultura dialettale e che ormai va sparando. L'appiattimento del linguaggio è questa la tragedia della nostra epoca». *Al So*

Indiani, rai e mondine

ROBERTO GIALLO

Adieu Actuel. Cessa le pubblicazioni il mensile francese più battagliero. Un po' dadaista un po' situazionista sempre in prima fila nello scoprire novità e nell'osservare le mutazioni del presente. La musica non sfuggiva all'indagine e Actuel era, dall'inizio degli anni Ottanta alla ricerca di nuovi nuovi tradimenti da rileggere L.Africa. La sua i primi vagiti del ragamuffin pescati a Kingston o alla periferia di Londra i cantori sufi del Pakistan la makossa e lo shakeramento estremo della rumba zairese. Ci mancherà Actuel. Ma la battaglia lanciata oltre dieci anni fa è ora ben impostata: «sono mondiale» che Actuel coltivava rimane a tutti i costi il più bel frutto degli ultimi tempi musicali. Fatto salvo il dualismo nero-bianco dei contendenti rap-grunge. Proprio dagli Usa arriva un gesto di estremo rispetto per le culture minoritarie tagliate fuori (anzi estromesse brutalmente) dall'immaginario del sogno americano corrente. Ecco allora Robbie Robertson che alla sua terza prova solista (chi non lo ricorda come il leader di The Band?) omaggia in modo coraggioso e coerente la musica dei nativi americani. Come dire gli indiani *Music from the Native Americans* (Capitol, 1994) non è solo un omaggio. È semmai il tentativo ambizioso quanto basta di mettere in musica un'intera cultura. Robertson ha realizzato l'album come colonna sonora di un documentario. Ma ha chiesto permesso e collaborazioni ai vecchi delle tribù ed ha realizzato in disco ben più di una registrazione autentica delle tradizioni. Una ricerca insomma che è anche un discorso di eccellente spessore dove la forma-canzone appare raramente lasciando al fluire dei suoni il compito di completare l'affresco.

In Europa intanto si continua con le contaminazioni africane con particolare riferimento al Nordafrica e alle due tradizioni forti quella maghrebina (il rai) per passare dal Senegal al Mali con veloci mutamenti di suoni e di strumenti. Proprio dal Mali viene Toumani Diabate maestro della cora (un arpa africana a 21 corde) che ha realizzato insieme ai chitarristi Katana e alla voce solista José Soto un entusiasmante fusione tra flamenco e musiche africane. *Son ghar 2* (Rykko, 1994) è più che un esperimento. Semmai la conferma che i confini musicali sono più mobili ed elastici di quelli delle nazioni e che la curiosità dei musicisti può portare ovunque. *Son ghar 2* ha così tracce davvero eccellenti per i cussioni africane, melodie latine in uno scambio continuo i cui ingredienti sono in eterno movimento.

E l'Italia? Questa faccenda della world music alla fine diventa un po' seccante. Strano che da noi dove sopravviveva fino agli anni Settanta una straordinaria attenzione alle tradizioni popolari l'esplosione *world* sia arrivata tardi e male. Dieci anni di buio. Poi l'innamoramento per la musica del mondo. E quella italiana? E la musica etnica di casa nostra? Timidi tentativi. E qualche sorpresa. Bello per esempio il disco dei Taverna Nova (*Taverna Nova* Compagnia Nuova Indiv, 1994) ensemble barese che va ripercorrendo le sue radici sia nel dialetto che nei suoni. E che esegue canzoni scritte oggi nel tentativo di recuperare atmosfere antiche suoni pulitissimi sovrapposizioni vocali di gran finezza. Musica tradizionale che si tiene lontana dalle sonorità folk e invenca posto nella musica popolare contemporanea. Proprio qui sta la scommessa difficile infatti. Fare della musica popolare e delle tradizioni ricchissime dell'Italia un suono vero attuale. Giovanna Daffini per esempio fa una colonna di quella musica popolare della pianura padana che ebbe parole e accordi per la gioia e per la rabbia. I dischi del Mulo sarebbe la premiata ditta. **Consorzio Suonatori Indipendenti** dedica un cd dedicato proprio alla Daffini *L'ultima gentile* (Phonogram) contiene 11 tracce canzoni tradizionali canti di lavoro imi vari «Per i rovinati di ieri e di oggi» dicono le note di copertina.



Samuele Bersani e, in alto a sinistra, Vinicio Capossela

Cantautorando a suon di rap

È uno di quegli interrogativi che ciclicamente rispuntano su sciano un po' di paragoni poi vengono nuovamente riposti nel cassetto delle polemiche: ma i cantautori sono morti? È finita la canzone d'autore? Ha ancora qualcosa da dire? Se lo chiedevano i cori all'ultima edizione del premio Tenco e quali uno giustamente osservava. La canzone d'autore è ben viva solo che ha cambiato volto: parla linguaggi nuovi viaggia su altri binari si mescola a sonorità di tutti i tipi dal rap alla musica etnica. I discografici se ne sono già accorti e stanno nascendo piccole etichette dedicate proprio ai cantautori emergenti. L'ultima in ordine di apparizione è appena nata si chiama Urlo e ha tenuto a battesimo l'esordio di Carlo Muratori giovane siciliano appassionato di cultura popolare. Sulle nuove tendenze della canzone d'autore è nato qualche anno fa anche un festival il Primo Reccanati che proprio ieri ha proclamato i vincitori della sua sesta edizione (trattasi di dodici nomi: Diego Caré, Antonello D'Anna, Myrnam Lanzano, Gino Lauro, Novella Gai, Adolfo Agosti, Scalmi, gli Andreabanda, il Piste d'api, Tino Tomaso Romani, Stefania Testa, Maria Ventura, Grazia Vitasani insieme incideranno un disco distribuito dalla Bmg) in somma di volti nuovi se ne affacciano parecchi alla ribalta. Le ne presentiamo alcuni di quelli che pensiamo lasceranno il segno.

Leandro Bersotti. È quello di *Me jock* la canzoncina tormentone di qualche settimana fa. Stone di pop moderno linguaggio giovanile buoni nicchie influenze di Cariboni e un pizzico di trasgressione. Il più Bersotti è un trentenne padovano con tre dischi alle spalle i primi due mischiavano rock ballata i secondi rabbiosi e ingenua anima «maudica» il più recente *Vitamini* gioca sui campionamenti e le ironie dal volto umano con sguardo più solare e una stizzita di docchio al mercato. Si balla si canta si sorride. Ma ogni tanto arrivano spunti più inquietanti come *Fallo bene* e *Quanni ammalati*. O un piccolo capolavoro tipo *La speranza* ballata di sesso e mafia e povertà. Hard-core con sincerità. E nessuna volgarità. Modello favorito

La canzone d'autore è morta? L'interrogativo torna ciclicamente. E mentre qualcuno osserva che ha semplicemente cambiato volto mescolandosi a sonorità che vanno dal rap alla musica etnica i discografici accorgendosi della nuova vitalità che si sta imponendo fanno nascere piccole etichette dedicate proprio ai giovani cantautori emergenti. Ecco un elenco ragionato dei nuovi interpreti della canzone d'autore.

DIEGO PERUGINI ALEA SOLARO

Serge Gainsbourg. Ce le ha tutte per sfondare. Classe 1970 emiliano cresciuto tra Rimini, Cattolica e Bologna è bello abbastanza per poter diventare un idolo delle ragazze ma le storie di cui canta hanno ben altro spessore. Naviga tra visioni metropolitane vite perdenti «bottiglie vuote e fughie notturne attraverso la città. La sua forza è il linguaggio. I suoi punti di riferimento i libri di Tondelli della Balestra i dischi di Björk i fumetti di Pazienza e tantissimo cinema dai film di Nanni Moretti a quelli di Wenders passando per Quentin Tarantino. Lanciato da Lucio Dalla che se lo era portato dietro nel tour di *Cambio* tre anni fa può vantarsi di essere l'unico autore «giovane» scelto da Fiorella Maniò (per la quale ha scritto il testo di *Crazy boy*). Il suo mondo è popolato di personaggi «diversi» emarginati spacciati in paranoia profughi albanesi ragazzi tossici e ladroncelli come *Luca e Spillo* - la canzone che lo ha portato allo scoperto - o giovani macellati sognatori come il *Pracolo mio celtano* siciliano di cui canta nella canzone più bella del suo nuovo album *Pracò*.

Danielle Silvestri. Può passare tranquillamente da una ballata rock nervosa elettronica a una dolcissima canzone tutta violini o in note di valzer a un pezzo quasi house che si dipana sul filo della batteria elettronica esempio di come oggi «canzone d'autore» si sempre più una forma aperta dove tutto è possibile. Silvestri nato nel '68 a Roma ha un'aria e un'aria di «68» viene dalle cantine e di una breve esperienza di stumista (suona le tastiere). Come cantau-

tor ha esordito appena un anno fa con un album intitolato semplicemente *Danielle Silvestri*. È uno «verboso» con una predilezione per i giochi sulle rime una ironia sottile che va a segno testi brillanti in bilico fra l'attualità e il privato («Paolo puoi spiegarmi la meccanica dei quanti di tutti quanti il vuoto l'entropia le donne il baseball e la storia di Gregor Ty») *Voglio di quiete* è la sua canzone manifesto sfogo tutt'altro che qualunquista contro «chi grida parole violente non vede non sente non pensa per niente». Silvestri ama la musica e il teatro la pasta sciolta il suo moto sono i Beatles Dostoevskij e Asimov. Diletti i stupidi il giro di «identisti».

Rudy Marra. Il ritorno a Sanremo '91 sconvolge l'etica e il crollo non le guste con una ballata splendida come *Giuliano*. Quindi un album spinto pochissimo. Poi il silenzio. Problemi con la casa di scogli di cui il editore lo costregge a tacere. «Frà» mi ricorda che Rudy in tenera l'età era piantato a Modena. Ora risulterà vili legami pubblica *Sopra d'amanti* nei negozi a fine mese. Lo consiglio perché è un disco onesto e ricco di sentimenti fino a scoppiare. Romantico ma passioni violente amore disordine intanto non è ubriaco denunce fra minimum e attualità. L'ultima musica i cantanti nati e aperti rock funk rap folk house e melodi. Sud americana e co-servi. Il avrete capito Marra odia le cliché. E un'aria di voce e di un'aria di voce e di un'aria di voce. *Incidentak* storie «rodolici» di vita vissuta spaziosi da tutti i versi di *Disco* alla vita di *Sotto Antenna* dall'insoddisfazione. *Incidentak* *Sotto Antenna* e *Incidentak* il più dolcemente e di *Incidentak*. Bello.

Erz: «Tanta rabbia e un sogno, l'indipendenza»

MILANO Una vita agitata. Con tanti alti e bassi fuori di casa giovane studio di liceo classico una laurea in Legge che non lo soddisfa il girovagare inquieto fra le città. Lavori diversi alle spalle qualche racconto pubblicato pomenghi passati a suonare sotto la metropolitana a Parigi. Erz spiega tutto in fretta quasi confuso con l'urgenza di comunicazione che conosciamo dai suoi brani. Che non a caso sono frammenti di un'esistenza la sua.

Niente canzoni usa e getta

Lo credo nelle canzoni non le ho mai giudicate come una roba facile tipo usa e getta. No. Le canzoni mi hanno aiutato a crescere e ad andare avanti. Il rock e la poesia moderna ne mi è un intellettuale che parla di cose semplici e risponde a un desiderio di libertà e coinvolge l'ascoltatore. Sono un ingenuo o un idealista ma non riesco a pensare a un disco come prodotto fatto da un'azienda che pensa solo a vendere dice Erz.

Una volta un'azienda come cosmopolita e viaggiatore che ho le sue radici in Sicilia e l'Isola. L'ultimo sembrava il suo compagno di avven-

tura preferito assieme alle passioni forti. E a quel macerarsi quasi filosofico sui casi della vita. L'amore in testa. Ci sono trionfo e emozione agitazione solitudine riflessione e profondità nelle liriche che al tempo rievocano e puro impulso. Dove può capitare una frase in spagnolo un riff in inglese o shivo e un po' di dialetto. Mentre il suono è un rock schietto e testato ballate incalzanti e notturne in quietanti con chitarra acustica e voce e nervosa in evidenza.

Erz è al suo primo disco. Un lavoro lungo sessantadue minuti per quindici pezzi e tra i cantanti di punta. Con i pregi e i difetti di chi ci ha messo dentro davvero tutto. Lo so e un rischio esposto così tanto proporzioni un'ora di canzoni con un discorso continuo un filo logico una lettura d'ascolto che non ammette distrazioni. Per me questo disco è un percorso di vita una sorta di parabola con un discorso un'aria di «sono pagine di esistenza esperienze». Anche per questo ho voluto fare tutto da me curando produzione e arrangiamenti non volevo che ci fosse qualche altra mano di «scelte di comodo». Ho paura dell'omologia

zione culturale. Ma entrare nel mercato discografico con simili idee non è facile. Così ho dovuto aspettare l'occasione giusta e una piccola etichetta che mi ha lasciato carta bianca.

È lo stesso Erz a indicare i pezzi più significativi partendo da *Who re* il titolo più conosciuto «una poesia rock molto metropolitana». Quindi la stranissima *Totem* (fatta di un paio di accordi di chitarra e delle voci lontane di una segreteria telefonica). E *Un mondo tutto recitato* complesso su una melodia dolcissima e sotterranea. E il *Il conduttore alla fine è sempre quello* la voglia di raccontare e comunicare. Vorrei che nella mente di chi sente una mia canzone passassero ogni volta le scene di un film diverso», spiega.

Fra De André e Iggy Pop

Modelli musicali? Tutto è niente. Gli ascolti di Erz spaziano da Saka fino a Dylan dai Carnasciala ai Level 42. E lui come si definirebbe «Mah forse un incrocio fra De André e Iggy Pop sarebbe il massimo dei complimenti», risponde scherzando. Ma torna serio quando parla di sé e del futuro. «Sto cercando un sentiero personale. Questo disco è il primo passo. Non so ancora dove mi porterà. Ma so di certo che voglio rimanere me stesso e continuare a narrare storie. E poi ho un progetto di vita molto ambizioso e difficile essere sempre contento di quello che faccio. È una disperazione quella di vivere il tempo che corre e sfugge via e di non essere capace di superarlo». *ID/Pe*

GOLDEN GLOBE. Molta Italia al premio hollywoodiano. E la Loren è la vera star I «paisà» Farinelli e Scicolone

LOS ANGELES «Nemmeno per un momento ho osato immaginare che questo mio film avrebbe avuto successo qui e tantomeno nel mondo intero» ha dichiarato con aria franca e costernata Bob Zemeckis ai giornalisti dopo aver ricevuto il suo globo d'oro come miglior regista.

I tre Golden Globe assegnati dalla Hollywood Foreign Press Association a *Forrest Gump* per miglior film, miglior regia e miglior attore confermano definitivamente un successo che, salvo imprevisti, porterà al film di Bob Zemeckis alla conquista dell'ambito statuetta dell'Oscar. Se per il regista di *Roger Rabbit* si tratta della prima grande conferma ufficiale per Tom Hanks è la seconda vittoria consecutiva dopo il suo straordinario successo personale in *Philadelphia*.

C'era grande attesa a Hollywood per questa cinquantesima serata dei Golden Globe. C'era attesa soprattutto per la scelta del miglior film. La Hollywood Foreign Press Association infatti - l'organizzazione della stampa straniera che raccoglie meno di un centinaio di giornalisti ma che acquista maggior peso di anno in anno - anticipa da anni i risultati degli Oscar. Lo scontro era inevitabile da una parte c'era *Forrest Gump* l'ottimistica e sentimentale favola di un sempliciotto che si conquista fama, onori e ricchezza dall'altra *Pulp Fiction*, la gangster story, sfrontatamente ironica e violenta di Quentin Tarantino. Il primo si è conquistato il pubblico del mondo intero superando i 500 milioni di incasso, il secondo - Palma d'oro a Cannes - ha fatto storcere il

mentre lei l'ultima grande star posava e camminava come solo Marilyn sapeva fare.

Jessica Lange bella e provocatoriamente priva di trucco è premiata per il suo ruolo in *Blue Sky* che lei definisce «un piccolo film strano e speciale» (è stato distribuito in sordina nelle sale cinematografiche dopo due anni di limbo) e ringrazia il regista l'inglese Tony Richardson morto più di un anno fa.

Il momento più hollywoodiano e ironico è l'assegnazione del premio speciale Cecil B. De Mille attribuito a Sofia Loren. Presentata da Charlton Heston suo partner in *El Cid* e da Robert Altman il regista di *Prêt-à-porter* l'attice italiana statuatrice è ammiratissima dal pubblico presente che la accoglie con una lunga ovazione in piedi: ha dichiarato ai giornalisti di essere disposta a lavorare di più se le vengono offerti ruoli interessanti. «Cosa intendo per interessanti? Adeguati alla mia personalità ai miei sentimenti e che costituiscano un passo avanti nella mia carriera». Sulla famosa scena dello spogliarello in *Prêt-à-porter* racconta «Avevo paura mi sembrava imbarazzante dopo tanti anni rifare quella scena non sono più quella di una volta ho un'altra età due figli. Ma poi mi trova la troupe davanti Bob e Marcello lo guardo e mi dimentico tutto faccio il mio strip-tease come se fosse la cosa più naturale del mondo».

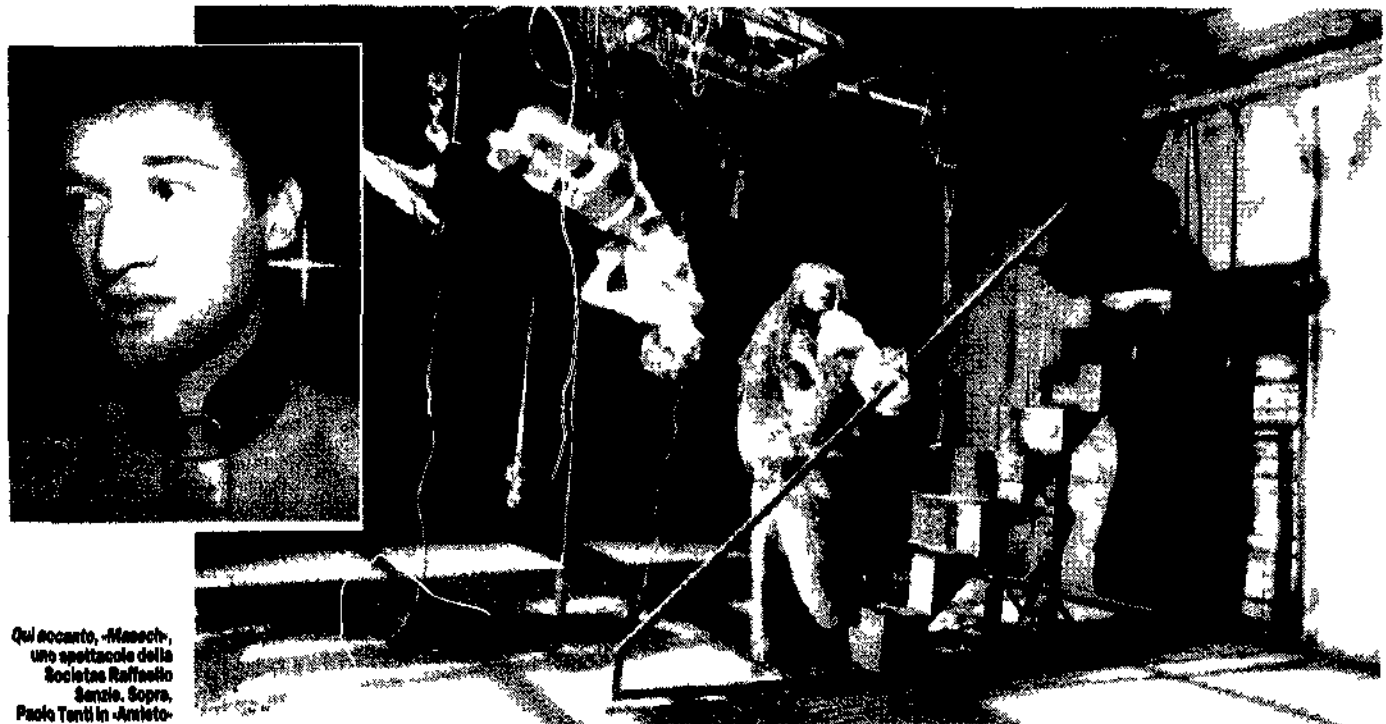
Di star così non ce ne sono più - bisbiglia ammirato un mio collega poco più che trentenne.

Ma sono i momenti estemporanei quelli che rendono interessanti queste serate. altrimenti previste minuziosamente in ogni dettaglio. È un'ante ad esempio è stato il discorso di ringraziamento di Hugh Grant per il suo ruolo in *Quattro matrimoni e un funerale* il film sorpresa del 1994. È tragico pensare al piacere che provo per questo premio. Virtualmente pletico. Indimenticabile è invece l'entrata di Sharon Stone nella sala fotografica. Avvolta in una mise à l'italienne color champagne con uno spacco fino all'inguine, i capelli biondi alla Veronica Lake e labbra e unghie rosso sangue di bue è stata accolta da un boato di urla entusiastiche



Jessica Lange e Tom Hanks alla cerimonia del Golden Globe

TEATRO. Eschilo secondo la Societas Raffaello Sanzio. Parla Romeo Castellucci



Qui accanto, «Mesech», uno spettacolo della Societas Raffaello Sanzio. Sopra, Paolo Tonti in «Amleto»

Oreste, eroe maschilista

Esiste una Romagna fatta di spiagge e di piadine ed esiste - ormai da tempo - una Romagna fatta di teatro. Fra le varie compagnie che lavorano in quelle lande, la più estrema e sperimentale è la Societas Raffaello Sanzio che nonostante le cattiverie burocratiche (è stata esclusa dalle sovvenzioni statali) propone due nuovi spettacoli: *Keplero* e un'attesa, sconvolgente *Oreste*. Ce ne parla l'autore-regista Romeo Castellucci.

E «Keplero» racconta l'astrofisica

CESENA. Un orologio, un sistema planetario, un balletto dalle imperscrutabili leggi? Difficile catturare in una definizione semplice questo «Keplero» presentato la scorsa settimana a Cesena dai dodici attori-scolari della Societas Raffaello Sanzio (e che ha avuto due repliche supplementari, sabato e domenica, per soddisfare le molte richieste del pubblico). Uno spettacolo ipnotico e riturgico, frutto delle lezioni tenute da Claudia Castellucci, membro storico della compagnia cesenate, e delle molte sollecitazioni arrivate dagli allievi. «Abbiamo pensato alla matematica come ad una forchetta che potesse aiutarci a infilzare l'infinito della quantità», dice la «scolorita». Uno studio sul movimento, sulla matematica e sulla forza filosofica del numero che ha alla base la solidità delle sollecitazioni di Poe e Valery, Leibniz e Platone ma livida con eleganza e profondo senso del teatro verso la leggerezza della fruizione. A cominciare dalla forma scenica, con il pubblico sistemato in alto, sul ballatoio-soffitto che corre sui quattro lati della scatola-scena e gli attori laggiù, seduti in cerchio, dodici teste che sembrano le ore di una grande meridiana umana. Si animeranno, poi, gli attori-planetari, in un gioco di incontri fuggitivi, orbite di frasi sussurrate quasi cantando, geometrie magiche di gesti, sguardi, esitazioni, perfezione cosmica che emigra nel caos, suggestivo incontro del teatro con le leggi auree dell'astrofisica.

Fondamentale. Sono le loro presenze fisiche a parlare immediatamente allo spettatore dei singoli personaggi. Per esempio la po-tenza femminile di cui dicevamo prima è espressa in scena attraverso tre attrici di corporatura molto robusta. Oreste e Pilade invece due personaggi senza confini quasi confusi tra loro sono due figure adolescenziali flessuose e magre. Ancora Agamennone è un giovane mongoloide una scelta delicata e molto forte un re che rappresenta la perfetta vittima sacrificale al cospetto di una Clitennestra brasiliana che evocherà le formule di magia nera del macumba. Ecco questo aspetto magico mi è sembrato molto importante sotto la soglia testuale della poesia fioriva una struttura di tipo magico perfettamente coerente con i sacri misteri di Eleusi cui era iniziato Eschilo.

Oltre al cortometraggio «Brentano», vostro primo incontro con il cinema, a fine aprile andrà in scena anche «Buchettino», della flaba di Perrault, un altro spettacolo destinato ai bambini pensato per stravolgere le leggi della fruizione teatrale.

I cinquant'anni del pubblico entrano in una stanza scatola di legno e verranno messi sotto le coperte dei cinquanta letti che li aspettano. Distesi ascolteranno Chiara Guidi che racconta la storia di questo Pollicino francese mentre dall'esterno la stanza verrà inondata di rumori. Con i bambini cerchiamo di entrare nel loro gioco estremo di dar corpo alle loro paure al desiderio di superarle per crepare alla voglia di magia.

DALLA NOSTRA INVIATA
STEFANIA CHINZARI

CESENA. Sarà scioccante come del resto ogni loro spettacolo. Scioccante e salutare. Una sferzata di vitalità, uno scossone di viscerale e vulcanico genio. Chissà dove le va a pescare certe visioni medianiche Romeo Castellucci? Il fondatore (con Claudia Castellucci e Paolo Galdi) e autore-regista del più trasgressivo estremo e iconoclasta gruppo teatrale d'Italia la Societas Raffaello Sanzio. Anche perché nella vita è un trentacinquantenne dalla faccia adolescenziale sposato (con Chiara Guidi all'attuale della compagnia) e padre di cinque figli. Dev'essere una delle ultime della Romagna dal un lato piadine e acquafan dall'altro in cubi. Il gruppo da sempre vivo e la loro Cesena ma solo quest'anno il Comune ha dato loro in gestione il vecchio Comandini un istituto meccanico bellissimo e fatiscente destinato a diventare un parcheggio e invece perfetto per le congegnate teatrali cui ci ha abituato la Raffaello Sanzio. È dunque quasi un'inaugurazione questo debutto di *Keplero* nuovo spettacolo della scuola biennale diretta da Claudia Castellucci. Il nido tentativo di co-

nnugare il teatro con l'astrofisica in scena anche sabato e domenica prossimi per coniare l'enorme richiesta del pubblico.

Nelle altre sale dell'edificio intanto sono cominciate le prove dell'*Oreste* di Eschilo secondo Romeo Castellucci. Polvere macchiata nera a sorpresa accanto agli immani cavalli e i quattro babbuini appena entrati a far parte della (a tu gli) attori rigorosamente presi dalla strada e una lettura infernale che non mancherà di suscitare appassionante reazioni. È un appuntamento atteso questo con il «prima» di *Prato* del 6 aprile, prossimo atteso e rimandato di un intero anno a causa dell'esclusione della Societas dall'elenco ministeriale delle compagnie di ricerca e di azione che nella scorsa stagione ha provocato polemiche ritardi e un imminente ricorso al Tar.

Un «Amleto» ridotto all'ultimo pol-Masoch e «Lucifero», adesso «Oreste», qual è il progetto che governa i tuoi ultimi lavori? Sto lavorando sugli eroi della colpa come certo sono Amleto e Lucifer o i personaggi di Dostoev-

ki. E Oreste è il primo personaggio della cultura occidentale per il cui dubbio grande antipatore della letteratura moderna Oreste è il suo braccio sollevato per dare la morte alla madre Clitennestra che si immobilizza nel piano. In quel gesto la sua bocca è la preta in un punto nero. Il chiede a Pilade cosa deve fare e il mio alter ego lo incoraggia a colpire.

Perché proprio questa tragedia? Perché segna e dimostra il passaggio dal regime gineocratico e matrilineo di Clitennestra. Casandra e Pietra al nuovo ordinamento sociale e simbolico. Il gesso nel maschile e nel linguaggio il patriato. Il pollinico. Ma Oreste scrive Vidal Maquet è anche il dramma della purificazione

dei corpi in decomposizione che tornano in forma di fantasmi. In verità sono proprio i morti il motore della storia gli unici agenti - del dramma.

Qual è il segno più riconoscibile della vostra lettura?

La scorsa estate ho letto *Abice nel buio* e il tentativo è proprio questo: andare al di là dello specchio duro del linguaggio per allontanare l'onestà del testo. Ceravamo l'olmo della durezza e musiche il senso di matto che conteneva accanto al rituale sacrale della elezione. Volevamo un incontro feroce con questa famiglia in piena lotta. Con un teatro piccolo di una guerra epocale.

Che ruolo giocano gli attori in questa interpretazione così visiva e corporea?

L'OPERA. Il grande tenore vince l'età

Eterna giovinezza di Kraus-Werther

RUBENS TEDESCHI

PARMA. Secondo un autorevole dizionario dell'Opera Alfredo Kraus è nato a Las Palmas nel 1927 e ha debuttato nel 1956. Le cifre sono indiscutibili. Ma quando il famoso tenore nell'elegante redingote nocciola di Werther appare sul palcoscenico del Regio tutti i dubbi sono leciti. Perché l'intramontabile Kraus non mostra soltanto l'età di Werther il ventenne suicida per amore ma è un autentico Werther colto, distinto e un poco melanconico come si addice al giovane che si affaccia al giardino di Carlotta. Sognatore e poeta, egli riconosce in lei la donna dei suoi sogni e per lei promette ad un altro egli si spara nella notte di Natale il fatale colpo di pistola.

Per raccontarci nel 1774 questa storia d'amore e di morte il sommo Goethe impiegò poco più di un centinaio di pagine. Un secolo dopo Jules Massenet la condensa in circa due ore di musica. Va da sé che il secolo non è passato invano: il personaggio che nella sobria prosa di Goethe annuncia la prossima nascita del romanticismo si trasforma tra le note di Massenet in un anthero crepuscolare votato al sacrificio.

Così ce lo presenta Kraus avvolto da un'ombra di malinconia come presago del destino. E subito vince la sua sfida cancellando le noiose mondane preoccupazioni. Confessiamolo tutti noi in teatro aspettavamo l'invocazione alla «natura piena di grazia» pensando più all'età del tenore che ai dolori del giovane Werther. Vociamoni di complemento ci preparavamo a misurare la chiarezza del timbro l'estensione del fiato il vigore del l'acuto. Poche battute e scompare ogni dubbio. Non solo perché la

voce è intatta ma perché lo strugimento la dolce mestizia del personaggio ci conquistano. Aperto il varco il soave veivno della melodia di Massenet si insinua nelle orecchie e nel cuore.

Nella sottile seduzione Kraus si intende non è solo. Egli trova un alleato d'eccezione nel maestro Daniel Oren impegnato a scavare dall'orchestra tutto quel crepuscolo «di colori chiari e di sussuranti melodie» che nasceva a conquistare persino il riluttante Debussy. Nella gara di delicatezze di sussurri di brividi tra il gran tenore e l'orchestra si attenua anche il fastidio delle macchiette che in Massenet, come in Puccini inzeppano l'inizio del dramma. Il gran Klopstock, il Bacco evocò i cinguetti della sorellina sembrano alleggeriti scalini un po' scivolosi che ci conducono alle celebri scene della passione. La lettera i versi di Ossian e poi l'estremo addio dove Kraus e Oren oltre alla vibrante Carlotta di Dons Soffel compiono il prodigo eliminando i sospetti di mielosa dolcezza dalla celebre partitura. Vince la commozione il grillo parlante della critica smette di segnalarti i trucchi dell'abile Massenet e la morte di Werther sembra vera. È uno di quei momenti magici in cui il teatro tocca i vertici dell'arte.

Indescrivibile l'entusiasmo del pubblico che ha tributato un fragoroso trionfo a Kraus e a Oren ha applaudito con vivo calore la Soffel e ha festeggiato senza economia tutti gli altri. Mana Costanza Nocentini garbata Sophie Alberto Rinaldi (Albert) la puntuale schiera dei comprimari e l'eccellente orchestra nella decorosa cornice di Kola Fregni già ideata per la regia di Puchner ripresa ora da Stefano Monti.

LINEA D'OMBRA

BIENNALE DI CULTURA | CRITICA DELLA POLITICA

ITALIA '95: PAURE E SPERANZE

ALBERT CAMUS: BIOGRAFIA E STORIA. TESTI DI CAMUS, CHIAROMONTE, FLORES, FOFI, GRENIER

PER IL NUMERO 100: UN ALBUM FOTOGRAFICO. GLI SCRITTORI DI "LINEA D'OMBRA". 60 RITRATTI

BREYTEN BREYTENBACH / ATTILIO BERTOLUCCI / BILL BUFORD / KAMALA DAS / DAMBUZZO MARECHERA

BERARDINELLI: LETTERATURA E GIORNALISMO

IN EDICOLA E IN LIBRERIA IL NUMERO 100

Linea d'ombra edizioni
Via Gaffurio, 4 Milano tel. 02/6691132

Sport

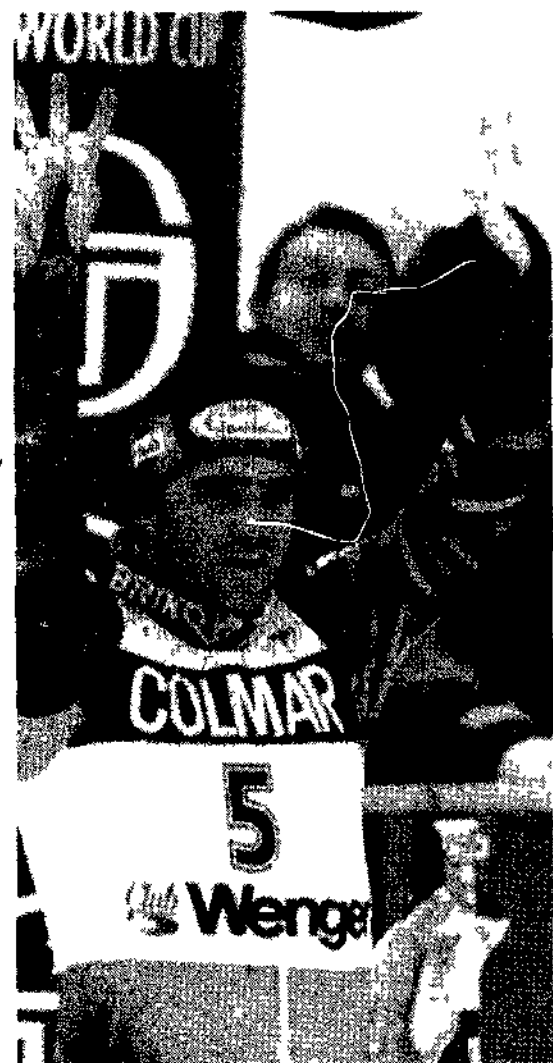
Sport in tv

SCI Sialom gigante femminile 1ª manche	Raitre e Tmc ore 9 25
SCI Sialom gigante femminile 2ª manche	Raitre e Tmc ore 12 35
ATLETICA campionati indoor	Raitre ore 15 20
CALCIO -C siamo e -A lotta B-	Raitre ore 15 45
CALCIO Il processo del lunedì	Raitre ore 20 30

sci. Alberto vince anche a Wengen
Nono successo: ora è a quota 950

Tomba cala il nove di Coppa

Ennesimo exploit del bolognese che sulla pista svizzera vince matematicamente il titolo di specialità Record di vittorie stagionali eguagliato E Girardelli ha 400 punti di distacco



Alberto Tomba vincitore a Wengen. Rolladini / Ap

Sierra Nevada
Niente neve, cannoni in azione

■ GRANADA Manca la neve mondiale di sci a rischio. A rendere meno drammatica la situazione sono le basse temperature registrate sul massiccio della Sierra Nevada dove da domenica prossima si dovrebbero svolgere i mondiali di sci alpino che hanno permesso l'utilizzazione dei cannoni per la produzione della neve artificiale. Secondo gli organizzatori le piste di discesa slalom e superG sono ora ricoperte di una coltre di neve artificiale che va dai 20 ai 40 centimetri. Niente di buono invece dal tergo. Nessuna nevicata si è registrata nel fine settimana e il cielo sulla stazione sciistica spagnola continua a conservarsi sereno. Con ogni probabilità saranno obbligati a studiare un piano d'emergenza per modificare il tracciato di alcune piste e oggi ne discuteranno con due responsabili per la sicurezza inviati dalla federazione sci internazionale.



Il primo gol del Cagliari su rigore segnato da Oliveira. Manca / Ap

■ ROMA Il giorno della seconda caduta della Juventus coincide con la chiusura del girone d'andata. Ecco il verdetto di metà stagione. Juve campione d'inverno. Parma Lazio Roma e Milan in zona Uefa Cremonese Genoa Padova Reggiana e Brescia in zona B. Ma abbiamo tempo per dissertare sul quanto è accaduto in questi primi diciassette turni: urge piuttosto esaminare che cosa ci ha consegnato questa domenica di campionato. Non è poco quanto è accaduto. Nell'ordine: la Juve si ferma e il campionato si salva. Il Milan scappa posizioni e comincia a credere ad una rimonta che un mese fa sembrava impossibile. La Lazio conquista un'importante vittoria a Brescia e rafforza il suo terzo posto. L'Inter perde la sesta partita su diciassette a Padova e a questo punto può accadere di tutto. La Fiorentina contesta l'operato della terza arbitrale nella gara con il Milan e si chiude in silenzio stampa. Scelta discutibile ma meglio tacere piuttosto che urlare a sproposito come ha fatto in settimana la Roma. A proposito della Roma il pareggio in casa con la Cremonese è la dimostrazione lampante che il caos non fa bene a nessuno. E quanto agli arbitri si può parlare. Cinciprini è a parte di giornata tranquilla. Stop alla Juve. Bravo il Cagliari innanzi tutto: tre gol alla prima in classifica non sono roba da tutti i giorni. Il vantaggio acquisito dopo appena sei minuti ha consentito alla squadra di Tabarez di impostare il resto della partita sui binari preferiti, ovvero spazi chiusi e contrasti. Ma è anche vero che la Juve aveva a disposizione ottantaquattro minuti per cambiare le carte in tavola. Il commento post gara di Luppi fa capire che la scoppola immediata venisse soprattutto di un atteggiamento rilassato che «nessuna parole di Luppi può permetterci nel campionato italiano». La Juve a dicembre aveva già pagato il pedaggio dell'appaga-

CAMPIONATO. Il Cagliari frena la fuga dei bianconeri. Dopo le polemiche, Roma bloccata dalla Cremonese

Juve, tre schiaffi alla presunzione. E il Milan risale...

L'Inter crolla in casa del Padova. La Lazio tiene il terzo posto

STEFANO BOLDRINI

Scontri fra tifosi in Milan-Fiorentina. Due agenti feriti; fermati 4 ultrà

mento con il Genoa, ma la lezione evidentemente non è servita. Bravissimo l'arbitro Braschi, forse di manica larga con il Cagliari in occasione della concessione del secondo rigore. Vedendo le immagini pensavamo ai lamenti del presidente Cellino (Cagliari) che aveva invocato un fischietto internazionale come lo mettiamo ora? E come lo mettiamo con chi sostiene il favore accordato dagli arbitri alla Juventus? Bravo il Milan che ha fatto meglio della Fiorentina e del suo allenatore, un altro che si diverte a impallinare gli arbitri. Il «modesto» Capello, uno che ha fatto per l'ultima volta autocritica nel lontano 1968 (così raccontano le croni-

Ma i tafferugli fra le due tifoserie sono continuati anche alla fine della gara, fuori dallo stadio di San Siro. Nel corso della partita dal settore occupato dai sostenitori viola sono partiti alcuni fumogeni indirizzati verso le tribune sottostanti. E dovuta intervenire la polizia per calmare gli animi. Poi, nel secondo tempo, quando l'arbitro ha annullato il possibile pareggio del toscano, i tifosi viola hanno lanciato verso i loro vicini oggetti di tutti i tipi, perfino cocci di porcellana. Infine, a gara conclusa, le forze dell'ordine hanno dovuto disperdere un gruppo di tifosi rossoneri che attendeva fuori dallo stadio l'uscita dei supporter fiorentini, tenuti cautamente all'interno dell'impianto. I tifosi milanesi hanno risposto lanciando sassi. Bilancio: due agenti sono rimasti leggermente feriti e quattro persone sono state fermate e portate in questura.

che) ora sarà soddisfatto se il suo Milan è tornato in alto mare. Il merito sarà di direzioni di gara più oculate. Noi però la vediamo diversamente. Il Milan è risalito perché attaccanti e centrocampisti hanno ricominciato a segnare. Lo score delle ultime tre partite (recupero con la Reggiana Bari e Fiorentina) parla chiaro: nove reti su un totale di venti. Una media di tre gol a partita negli ultimi tre incontri, mentre nelle quattro torride giornate precedenti si viaggiava a meno di un gol a gara. Il calcio non è un'opinione: vince chi segna e perde chi non sa difendersi. Il Milan prima sapeva solo difendersi e pareggiava: ora ha un Rossi in ribasso ma un attacco ritrovato. E Capello è servito. Piange l'altra Milano, ma non è una novità. Non occorre attendere i bilanci di metà stagione per definire un fallimento l'annata interista. Eliminata da Coppa Uefa e Coppa Italia undicesima in campionato con appena quattro punti di vantaggio dalla zona B. Da Bagnoli a Bianchi passando per Mani, poco o nulla è cambiato. Cambiano i giocatori, cambiano gli allenatori, il presidente è immutabile e l'Inter va male di chi è la colpa? Stessa domanda, piuttosto deve porsi il presidente giallorosso Sensi: perché la Roma non ha battuto la Cremonese? Noi che abbiamo seguito la partita dell'Olimpico siamo convinti che è accaduto perché si è parlato troppo e a sproposito della gara con la Juve. Peccato perché la Roma ha perso un'occasione importantissima per rilanciarsi. In zona pericolo importante passo in avanti del Padova che con la quinta vittoria ha affiancato Cremonese e Genoa e comincia a credere nella salvezza. Sandreani è stato confermato per la prossima stagione, la mossa potrebbe far bene al morale della truppa. Il Brescia è in caduta libera a questo punto ha una possibilità su un milione di evitare la B.

Terzo tempo: pasta e fagioli per i rugbisti

■ ROMA Sospirato arriva il fischio finale. I giocatori delle due squadre - trascinandosi a fatica le stanche membra coperte di fango - si radunano al centro del campo del Tre Fontane all'Eur, strette di mano e pacche sulle spalle. I vinti rendono merito ai vincitori, i vincitori ringraziato. E via sotto la doccia. Mdp Roma L'Aquila partita di rugby del campionato di A1 finisce così con i capitoli che si aggiudicano i due punti (27 a 13). Tutti a casa? Niente affatto. O almeno non subito. E vero, i giocatori hanno già preso la via degli spogliatoi, la partita è finita. La Mdp Roma si è confermata al terzo posto in classifica mentre i campioni di Italia de L'Aquila hanno incassato l'ennesima sconfitta stagionale. Ma c'è ancora da disputare il terzo tempo.

per nascondere i segni delle ferite riportate in mischia e nei duri placaggi degli avversari. Il pullman de L'Aquila è parcheggiato fuori del cancello ma nessuno si sale, sembra proprio che gli sconfitti non abbiano fretta di tornare a casa. I giocatori abruzzesi infatti si radunano nello spiazzo dietro al campo da gioco dove alla spicciolata arrivano anche gli avversari.

«Certo quel cazzotto in mischia non me lo dovevo dare», si rivolge ad un avversario un gigante che si porta appresso un borsone con la scritta Polisportiva L'Aquila. «Ma come così grosso quanto un ha avuto il coraggio di colpirmi?» si interoglia il profano. Ci siamo sta per scoppiare una rissa? È il regolamento di conti? Raddrizziamo ai suoni di botte i tori subiti in campo? Considerate le masse di muscoli in questione vengono i brividi solo a pensare ad un'eventualità

del genere. Timon infondati. I due si guardano un abbraccio - tanto vigoroso che intolerebbe una persona normale - e gli risale. Messa da parte tutta e scappini messi da parte la rivalità sportiva è iniziato il terzo tempo. Ovvero la breve festa che nella tradizione anglosassone raduna al termine delle partite i giocatori delle due squadre con i padroni di casa che - vinti o vincitori - offrono un piccolo rinfresco. La tradizione vuole che siano gli ospiti a servirsene per primi al tavolo delle vivande. Ma qui al Tre Fontane non si bada molto alla forma. Così a mano a mano che arrivano i giocatori delle due squadre si scriverono senza fare molti complimenti. Dopo le fatiche del campo la casa offre una fumante pasta e la glioli piatto che ha ben poco di anglosassone. Ma che riscuote successo. Lezione. Che vuoi paese che vai. I pugni batti e ceca cola in

abbondanza. Così fianco a fianco dopo essersi picchiati e rotolati nel fango per contendersi il possesso della palla ovale il sudamericano de L'Aquila Gerber meglio mediano del mondo secondo gli esperti nel 1991 si ritrova a mangiare la pasta e fagioli insieme al connazionale Goldenhays che veste invece la maglia della Roma. Ci sono gli oriundi della Mdp ovvero gli italo argentini Valesani e Pratile e il lo australiano Gardner e ce e anche l'allenatore giocatore della Roma Wayne Shelford, bardo giovanotto neozelandese di trentasette anni, razza moon a segno con tre mete contro l'Aquila. Insomma una festa s'intenziona di rituale ma il tempo stesso informale. F suggestivo tutti insieme giocatori dirigenti allenatori ragazzi delle giovanili fidanzate e anche qualche cuoco (in questo clima di lasciar fuori qualcuno non se ne parla nemmeno) tutti con il piatto di

Calcio
Mercoledì il «recupero» Juve-Torino

■ Mercoledì il girone d'andata del campionato sarà davvero completato. Al «Delle Alpi» infatti si giocherà il derby Torino-Juventus «saltato» il 6 novembre scorso per l'alluvione. La gara si disputerà per esigenze televisive alle 20.30 una scelta discutibile per i tifosi torinesi. La Juve che proprio ieri ha recuperato Kohler ha un'occasione buona per dimenticare un brutto Cagliari. Il Toro che ha conquistato un punto in due partite senza però alle spalle il fango delle pericolanti è punta al pareggio. Partita calda quindi non è un clima polare e partitisti non dovrebbero però registrare una nota dolente per il castore grintoso, il tutto esaurito. Una curiosità: per l'approdo è il primo derby del campionato. I due tecnici sono infatti i vice-soldati di questa partita.

PAGELLE

PAOLO FOSCHI

Parma

Gatti 6.5: si oppone bene nel primo tempo in tutto ad un tiro di Cruz... Benarrivo 6.5: è molto attivo sia in campo per fare sia in difesa... Di Chiara 6: dietro non commette errori ma in avanti si affrettava... Minotti 6: si limita a presidiare la zona difensiva di sua competenza... Apolloni 6: gli attaccanti del Napoli non gli danno molto lavoro... Couto 6: corre ovunque, interviene con impatto talvolta eccessivo... Pin 6.5: dai suoi piedi parte l'assalto per Asprilla nell'azione dell'1-0... Baggio 6: parte bene. Ma con il passare dei minuti si affievolisce... Sensi 6: entra per dare maggiore stabilità davanti alla difesa... Crippa 6.5: non entusiasma ma si rende utile smuovendo palloni... Zola 6.5: non è una delle sue sciate migliori... Asprilla 6: bello il gol bello anche qualche altro spunto... non è più alto perché si è spelleri...

Napoli

Tagliapietra 6.5: non ha colpa sul gol di Asprilla... Matrecano 5.5: in difficoltà quando Asprilla parte in velocità... Tarantino 6: la differenza del suo omologo di reparto riesce a chiuderlo... Bordin 6: sufficiente ma ritarda nell'uscita di campo... Cannavaro 6.5: una partenza a rilento... Cruz 5.5: commette un errore sul gol di Asprilla... Pari 6: neppure per tutta la gara... Rincone 6: confusionario... Agostini 5.5: troppo solo... Carbone 6.5: parte in ombra... Pecchia 6: veloce ma ondeggiante...

ORE PICCOLE

Si rivede Asprilla e il Parma affonda il Napoli

PARMA 2 NAPOLI 0

Gatti 6.5, Benarrivo 6.5, Di Chiara 6, Minotti 6, Apolloni 6, Couto 6, Pin 6.5, Baggio 6 (46 Sensi 6), Crippa 6.5, Zola 6.5, Asprilla 6. All'Scala (12 Bacchini, 13 Branca, 15 Fiore, 16 Castellini). Tagliapietra 6, Matrecano 5.5 (57 Policano v.), Tarantino 6, Bordin 6, Cannavaro 6.5, Cruz 5.5, Pari 5, Rincone 5, Agostini 5.5, Carbone 6.5, Pecchia 6. All' Boskov (12 Di Fusco, 13 Grossi, 14 Altomare, 16 Lerda).

ARBITRO Bolognino di Milano 5. RETI al 4 Asprilla al 49 Zola (rigore). NOTE ammoniti Pari Cannavaro Benarrivo Agostini Pecchia Di Chiara Espuiso Asprilla al 89 per un fallo di reazione.



L'attaccante del Parma, Faustino Asprilla

Ed ora il Parma rivede la Juventus nel giorno del capibollo di Cruz... La notte della marcia trionfale del Parma (consueto prologo delle partite salubri del Parma) stanno appena sfumando... Ed ora il Parma rivede la Juventus nel giorno del capibollo di Cruz... La notte della marcia trionfale del Parma (consueto prologo delle partite salubri del Parma) stanno appena sfumando...

calcio d'angolo. Al 34 si rifà sotto il Parma è Zola... da una sua iniziativa viene il rigore... che garantisce una maggior spinta... per un colpo passivo che Tagliapietra controlla con le mani...

TOTOCALCIO

Table with 2 columns: Match (e.g., Brescia-Lazio), Score (e.g., 2-1).

TOTOGOL

Table with 2 columns: Match, Score (e.g., 2 13 18 22 24 26 27 30).

LA NAZIONALE DI OGGI

Boksic, il ritorno del goleador prodigo

LORENZO MIRACLE

1) Fontana: la Samp è nota per essere uno delle migliori realizzatrici dal dischetto... 2) Carnasciali: Ramen aveva consegnato la difesa in modo da spuntare l'attacco del Milan... 3) Lanna: pian piano Mazzeo è riuscito a rivalutare anche lui... 4) Piatti: suonano il campionato della Sampdoria... 5) Rosa: la sua carriera è cominciata nel 1987... 6) Bucaro: l'ordine era -dimenticando- la Lazio-Lavagnaro... 7) Muzzi: dopo un anno a Pisa la Roma lo ha spedito a Cagliari... 8) Desailly: il francese del Milan ha ricominciato a prendere possesso del centrocampo... 9) Tovati: un'camera lunghissima alle spalle, oppure il centro...

RISULTATI

Table with 2 columns: Match, Score (e.g., Brescia-Lazio 0-1, Cagliari-Juventus 3-0).

CLASSIFICA

Table with 10 columns: Squadre, Punti, Partite (G, V, Pa, Pe), Reti (Fa, Su), In Casa (V, Pa, Pe), Fuori Casa (V, Pa, Pe), Reti (Fa, Su), Me (ing).

MARCATORI

15 reti: BATISTUTA (Fiorentina nella foto). 11 reti: TOVATI (Bari). 10 reti: SIGNORI (Lazio). 9 reti: BALBO (Roma). 8 reti: ZOLA (Parma). 7 reti: RAVANELLI e VIALLI (Juventus), BOKSIC (Lazio) e ZOLA (Parma). 6 reti: SOSA (Inter), SAVISEVIC (Milan) e SIMONE (Milan). 5 reti: P. BRESCIANI (Foggia), DEL PIERO (Juventus), AGOSTINI (Napoli), BRANCA e D. BAGGIO (Parma).

PROS. TURNO

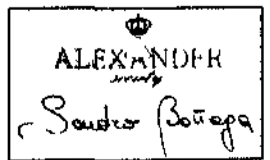
Domenica 29-1-95 (ore 14-30): CAGLIARI FIORENTINA 1 x 0, CREMONESE-PARMA, FOGGIA ROMA, GENOVA MILAN, INTER TORINO, JUVENTUS BRESCIA, LAZIO BARI, PADOVA SAMPDORIA, REGGIANA NAPOLI.

AMMONITI

7: AMORUSO (Bari), SENO (Inter). 6: FIRICANO (Cagliari), BERGOMI (Infer), APOLLONI (Parma). 5: I. BONETTI (Brescia), CARNASCIALI (Fiorentina), TORRENTE (Genoa), DI MATEO (Lazio), BUSO (Napoli), GABRIELI (Padova), DI CHIARA (Parma), PETRUZZI, CARBONI e MORIERO (Roma). 4: RIGICA (Bari), BARONCHELLI, SCHENARDI e GALLO (Brescia), G. DE AGOSTINI (Crem), LUPPI e PILLI (Foggia), BORTOLAZZI e CAINI (Foggia), BORTOLAZZI (Genoa), M. PAGANINI (Inter), ORLANDO (Juventus), CRAVERO (Lazio).

TOTODOMANI

CAGLIARI FIORENTINA, CREMONESE-PARMA, FOGGIA ROMA, GENOVA MILAN, INTER TORINO, JUVENTUS BRESCIA, LAZIO-BARI, PADOVA SAMPDORIA, REGGIANA NAPOLI, ANCONA-SALERNITANA, VERONA CESTINA, CARPI-BOLOGNA, SIRACUSA TRAPANI.



A BORDO CAMPO

I viola impongono il silenzio stampa «Meglio star zitti»

Zeman (Brescia-Lazio) «Regolare la rete visto che l'arbitro è libero di avere il suo parere...»

Zeman 2 (Brescia-Lazio): «Le critiche di Lucchesi? Ognuno è libero di avere il suo parere...»

Viali (Cagliari-Juventus): «È una battuta d'arresto un episodio...»

Peruzzi (Cagliari-Juve): «Non abbiamo giocato bene e loro sono stati molto bravi a sfruttare...»

Muzzi (Cagliari-Juve): «È la più bella prestazione della mia carriera...»

Catuzzi (Foggia-Reggiana): «È una partita da vincere a tutti i costi...»

Ferrari (Foggia-Reggiana): «Il

Foggia ha vinto grazie ad un gol fortunoso. Comunque dico che c'è molto da lavorare...»

Ugo Poggi (vicepresidente della Fiorentina) che non sa che allenatore e giocatori hanno deciso per protesta di fare silenzio stampa...»

Capello (Milan-Fiorentina): «Sarò sincero sul gol di Batistuta non ho visto nulla...»

Capello 2 (Milan-Fiorentina): «Riaggancio alla Juve? Noi non abbiamo niente da dire...»

Desailly (Milan-Fiorentina): «Sono contento perché quello messo a segno oggi è un gol importante...»

Di Canio (Milan-Fiorentina): «Chiedo scusa a Simone Cremonesi di avergli tolto dalla rete un pallone che stava andando in rete...»

Simone (Milan-Fiorentina): «Per noi il fatto che la Juve abbia perso non cambia niente...»

Sandroni (Padova-Inter): «È una vittoria confortante per il morale visto che altre volte pur giocando bene abbiamo perso...»

Bianchi (Padova-Inter): «È stata una buona prestazione ma abbiamo sbagliato tanto sotto porta...»

Simoni (Roma-Cremonese): «Mazzoni mi ha invitato a toccare il pallone ma ho detto solo che con un po' più di attenzione si poteva evitare la designazione di un arbitro ritenuto così saligno in base al curriculum...»

Mazzoni (Roma-Cremonese): «Non ci si butta avanti per non cadere indietro...»



Vittorio Cecchi Gori presidente della Fiorentina

uio a Roma e l'altro a Cremona e io non ho detto niente...»

Eriksson (Sampdoria-Bari): «Quando la partita nasce così è facile sotto dopo sette minuti è dura perché non puoi impostare il gioco come vorresti...»

Tovattieri (Samp-Bari): «È un momento magico ma devo soprattutto ringraziare i compagni che mi consentono di esprimermi a questi livelli...»

Marchionni (Torino-Genoa): «La squadra ha ben contenuto l'avversario dopo aver assestato le marcature...»

Materazzi (Samp-Bari): «Fare un gol giusto nessuna recriminazione perché entriamo in campo e subito abbiamo avuto le occasioni per vincere o per perdere...»

È stata una partita molto tattica abbiamo giocato in contropiede perché non potevamo affrontare la Samp sul piano del palleggio...»

È un momento magico ma devo soprattutto ringraziare i compagni che mi consentono di esprimermi a questi livelli...»

La squadra ha ben contenuto l'avversario dopo aver assestato le marcature...»

Il risultato meritato anche perché il Torino non ha combinato nulla in avanti...»

GLI ARBITRI

BOGGI 6 (Brescia-Lazio) tiene in pugno la partita senza troppi problemi. Giuste le ammonizioni...»

BRASCHI 6.5 (Cagliari-Juventus) il Cagliari l'aveva «sfiduciato» con una campagna di «gradimento» di dubbio gusto...»

FARINA 6 (Foggia-Reggiana) dopo soltanto nove partite di rete in serie B ecco il difficile esordio sul campo del Foggia...»

CINCIRIPINI 6 (Milan-Fiorentina) sufficienza più che meritata considerando l'aiuto quasi inesistente del guardalinee...»

RODOMONTI 6.5 (Padova-Inter) l'unico momento in cui si vede è nel momento dell'espulsione di Rosa...»

rette in A. Rodomonti si sta dimostrando un arbitro bravo e continuo...»

BETTIN 7.5 (Roma-Cremonese) Casarini gli ha affidato una partita molto delicata dopo le proteste funbode della Roma...»

TREOSI 5.5 (Sampdoria-Bari) alla decima direzione in serie A il direttore di gara di Forlì dà l'impressione di essere un buon arbitro...»

NICCHI 6 (Torino-Genoa) poco da dire sull'arbitro toscano. La partita non è stata avvincente...»

CLASSIFICA

Table with 2 columns: Rank and Points. 1) COLLINA (7) 6 57, 2) AMENDOLIA (6) 6 50, 3) BELLEGRINO (6) 6 33, 4) POGGI (8) 6 25, 5) PAIRETTO (6) 6 25, 6) RODOMONTI (7) 6 21, 7) BRASCHI (8) 6 00

AVEVA RAGIONE LUI

Batistuta gol irregolare E su Gullit rigore dubbio

tato di agganciare la gamba di Muzzi e stenderlo. Più rigore di così. Aveva ragione Orlando (Cagliari-Juventus) Le nuove regole con un'azione probabilmente a creare confusione nella testa degli arbitri...»

in ana sia piedi che mani e Oliveira ha tentato un salto degno di Fosbury Rigore? Dubbio. Certo se c'era Peruzzi andava come ultimo uomo espulso...»

sognerebbe discutere il significato di tale regola. Dietro Carnasciali infatti c'era Malusei. Ultimo in compagnia dunque...»

appena entrato in area e mentre si trovava solo lanciato a rete. Ce rano gli estremi per il calcio di rigore e per l'espulsione del difensore...»

IL GOL

Può capitare che un bel gol sia favorito da un'incertezza degli avversari...»

TOTIP

Table with 3 columns: Rank, Name, Points. 1) 1) Omak 2, CORSA 2) Peace Kronos 1, 2) 1) Orneus 2, CORSA 2) Orsatta Sca X, 3) 1) Pool Ad X, CORSA 2) Milford Crak X, 4) 1) Ondra 2, CORSA 2) Marchino 2, 5) 1) Norvegian Fc X, CORSA 2) Penelope Gas 2, 6) 1) Sofonia 2, CORSA 2) Arrigo Barlo 1

RISULTATI

Table with 2 columns: Team, Score. ASCOLI-VERONA 0-0, CESENA-VICENZA 1-0, CHIEVO-COMO 0-0, COSENZA-ACIREALE 1-0, F. ANDRIA-UDINESE 1-3, LECCE VENEZIA (g sabato) 1-1, PALERMO-PESCARA 1-1, PERUGIA-ANCONA 2-0, PIACENZA-LUCCHESI 1-1, SALERNITANA-ATALANTA 1-1

PROSS. TURNO

Domenica 29-1-95 (ore 14.30) ACIREALE-LECCE, ANCONA-SALERNITANA, ATALANTA-CHIEVO, F. ANDRIA-PALERMO, LUCCHESI-ASCOLI (29/1), PIACENZA-PERUGIA, UDINESE-PESCARA, VENEZIA-COSENZA, VERONA-CESENA, VICENZA-COMO

CLASSIFICA

Table with 6 columns: Squadre, Punti, Partite (Giocate, Vinte, Par, Perse), Reti (Fatte, Subite), Media inglese. PIACENZA 34, UDINESE 30, F. ANDRIA 29, ANCONA 29, PERUGIA 29, CESENA 27, SALERNITANA 27, VERONA 26, VENEZIA 26, VICENZA 25, PALERMO 24, LUCCHESI 24, PESCARA 21, ATALANTA 20, CHIEVO V. 20, ACIREALE 19, ASCOLI 17, COSENZA 16, COMO 16, LECCE 14

RISULTATI E CLASSIFICHE

Table with 4 columns: Girone A, Girone B, Girone C, Girone D. Results and classifications for various leagues.

Milan	2	Florentina	0
Rossi	6	Toldo	7
Panucci	5	Carnasciali	5
Maldini	7	Piofi	6
Albertini	7	Cols	6
F. Galli	6,5	Marcio Santos	7
Baresi	6,5	Malusci	6,5
Donadoni	5,5	Carbone	6,5
(73 Di Canio)	7	Tedesco	6
Desailly	6	(75 Sottil)	5
Messaro	6	Batistuta	5,5
Savicevic	7	Rui Costa	6,5
Simone	6	Balano	5
(83 Boban)	sv	(46 Luppi)	4
Alli Capello		Alli Ranieri	
(12 Ielpo 13 Tassotti 14 Eranio)		(12 Scalabrelli 15 Amerini 16 Robbiati)	

ARBITRO Cinciripini di Ascoli Piceno 6
RETI 78 Desailly 86 Di Canio
NOTE Angoli 13 2 per il Milan. Cielo coperto terreno in discrete condizioni. Spettatori 70 mila. Espulso al 46 Carnasciali per fallo come ultimo uomo su Savicevic. Ammoniti Piofi Luppi Panucci e Savicevic. In tribuna i ct della nazionale maggiore Sacchi e della Under 21 Maldini.

Milan: via all'operazione rincorsa

Desailly e Di Canio mettono in ginocchio nel finale una Fiorentina in dieci uomini. Il presidente viola Cecchi Gori si arrabbia con l'arbitro e annuncia un silenzio stampa. Incidenti fra tifosi durante e dopo la partita

FRANCESCO ZUCCHINI

MILANO. Quella che una volta si chiamava un po' sul serio e un po' per scherzo «Pentapartita» - un derby cinematografico fra Berlusconi e Cecchi Gori spesso giocata in un clima di amicizia fra i comodi zero a zero e rispettivi salamelecchi - da ieri è diventata una partita talmente vera da prestarsi ad ogni tipo di contestazione.

Ha vinto il Milan in un finale movimentatissimo dopo oltre un'ora di inutile assedio con i gol di Desailly e Di Canio. Vittorio Cecchi Gori ha abbandonato platealmente la tribuna d'onore alle 16.05 su bito dopo il gol annullato a Batistuta e passato schiumando rabbia davanti alla neo-coppia di fidanzati formata da Pier Silvio Berlusconi figlio dell'ex presidente del Consiglio e Carol Alt mentre il suo capotutto svoltante sfiorava la faccia dell'attrice «Uno scandalo» confidava ai suoi collaboratori. Perché



Spettacolare contrasto tra Marcio Santos sulle spalle di un giocatore rossonero

C. Fumagalli/Agf

Rossi. Insomma, ce n'è per tutti i gusti: appena a una settimana dai feroci polemiche contro le giacchette nere. Eppure almeno a quanto si è visto ieri in quella ghiacciata di San Siro se un problema c'è è un problema di guardalinee non di arbitri. Dopo Tullio Manfredini sfortunato sbandiera della strampalata coppia scuola Nicoletti-Sala che ne ha azzeccate pochine su entrambi i versanti.

Dunque protesta il club viola annunciando per bocca del direttore generale Giancarlo Antognoni un silenzio stampa di 48 ore: una specie di «pausa di riflessione» come aggiunge il diesse Cincunini. Staremo a vedere a cosa servirà.

Il Milan vince nell'ultimo quarto d'ora e azzecca il nono risultato utile consecutivo: la squadra di Capello è risalita dall'undicesima alla quarta posizione in classifica.

Il tecnico parla di un Milan che non ha ancora abdicato dal titolo di campione ma la rimonta si annuncia molto difficile. E poi domenica a Genova contro i rossoblu di Marchioro mancherà l'uomo più in forma Savicevic, squalificato.

Come detto il Milan ha vinto nel finale: la svolta è stata l'ingresso di Di Canio. Dal 73 minuto in cui l'eroe del Quanticello ha preso il posto di Donadoni la pratica è stata chiusa nel giro di 600 secondi. Traversone di Savicevic e Desailly è il più svelto a risolvere la mischia davanti a Toldo (78), ancora cross di Savicevic e conclusione violentissima del romano di destro sotto la traversa. Fra un gol e l'altro la rete annullata a Batistuta.

Milan schierato inizialmente con un 4/4/2 con la coppia Savicevic-Simone all'attacco (Capello avan-

zerà poi Messaro per Savicevic). Fiorentina anch'essa in 4/4/2 con Marcio Santos a dirigere la difesa Rui Costa a inventare nel mezzo con la collaborazione podistica di Tedesco, Cols e Carbone (tocco efface) e un primo tempo abbastanza equilibrato i rossoneri vanno molto più spesso al tiro ma la Fiorentina non si tira indietro e va in contropiede. Al 45 la prima svolta con l'espulsione di Carnasciali. Ramen è costretto a togliere Baiano per Luppi: la partita sembra procedere sui medesimi binari del primo tempo: è anzi una forte emozione al 64 quando Carbone da trenta metri centra il palo alla sinistra di Rossi. Ma è un fuoco fatto. Il Milan segna raddoppio e torna ad inseguire Juve e Parma. La Fiorentina incassa e protesta. C'era una volta la «Pentapartita» degli inchini e degli abbracci.

LE PAGELLE

Domina ancora il Genio di Savicevic. In calo Bati-gol; bene l'«ex» Carbone

Rossi 6: pomeriggio di brividi dalle sue parti il lavoro è scarso e fa un freddo pazzesco al 64 lo salva il palo su tiro da trenta metri di Carbone per il resto sventa nel primo tempo ancora su Carbone. Cols e Rui Costa.

Panucci 5: una prova molto modesta per il giovane terzino impreciso in maniera comica quando tenta di effettuare un cross e pedante nel cercare di avviare le azioni.

Maldini 7: festeggia i 10 anni in rossonero con una partita gaillarda e fatta eccezione per un paio di pericolose incursioni di Carbone non sbaglia un colpo.

Albertini 7: uno dei migliori di sicuro detta i tempi delle giocate e si presenta lucido al tiro. Nella ripresa un suo potente tiro da fuori è parato in tutto «robatico» dal portiere viola.

Galli 6,5: rimpiazza bene Costa sulla sua pista e è Batistuta da cui viene beffato solo in occasione del gol (poi annullato) a 10 dalla fine.

Baresi 6,5: quando si sovrappone a Savicevic per ricevere un assist sottoporta. San Siro trattiene il fiato ma il capitano sbaglia la mira di un soffio. Preciso e lucido nelle chiusure.

Donadoni 5,5: pomeriggio poco ispirato malgrado un paio di sprazzi dei suoi in particolare il colpo di tacco che mette Simone davanti a Toldo che pare Dal 73 Di Canio 7 in dieci minuti ha cambiato la partita la difesa viola non ha retto alle sue serpentine: pone un tassello fondamentale sul gol di Desailly segna personalmente il raddoppio su passaggio di Savicevic ma ingenuamente toglie un gol sulla riga bianca a Simone.

Desailly 6: il gol segnato in misura manca il Milan ma la sua prestazione era in linea con il momento sottotono. Impacciato nei movimenti macchinoso e in ritardo costante nel pressing.

Messaro 6: ha fatto di tutto dal centrocampista all'attaccante nel finale del primo tempo ha fatto di tutto compreso sbagliare due gol in zona Toldo.

Savicevic 7: un suo spunto al 45 determina l'espulsione di Carnasciali: suo un assist meraviglioso per Baresi e il passaggio gol per il raddoppio di Di Canio da spettacolo e in gran forma.

Simone 6: alterna ottimi spunti a pasticci colossali e diventato discontinuo anche nel corso della stessa partita tuttavia sulla lascia si fa sentire e nella ripresa costrinse Luppi a figure orride.

Toldo 7: abbiamo contato 9 sue parate delle quali almeno 4 determinanti in tre occasioni invece se la cava grazie alla mira difensiva di Messaro e Baresi. Era stato segnalato in riflessione invece ha giocato una gran partita sul campo in cui si segnalò ai tempi della «Prima vera» milanista.

Carnasciali 5: qualche buona incursione sulla destra dove con tiene per un tempo Maldini e Donadoni ma il voto è influenzato dall'espulsione (fallo su Savicevic, lanciato a rete), peraltro contestata da Cecchi Gori & company.

Piofi 6: crolla nel finale ma per 78 minuti fa la sua parte su Savicevic e su Panucci.

Cols 6: bel primo tempo efficace nel recupero palla e nel lancio dell'azione: buono un suo tiro sventato da Rossi in calo verticale nella ripresa.

Marcio Santos 7: bravo puntualmente regge da solo la retroguardia per quasi tutta la partita gettando i tempi al compagno di reparto Malusci forte sui palloni alti spazza tutto nella sua area.

Malusci 6,5: un po' lento ma preciso e abbastanza elegante nei disimpegni. Diema promessa che ancora non ha acquisito la giusta personalità.

Carbone 6,5: a sorpresa uno dei migliori della squadra di Ranieri le uniche palle gol viola sono state costruite da lui: palo compreso con Rossi battuto su un cross di Rui Costa poi il suo tiro ben indirizzato viene deviato in extremis da un difensore.

Tedesco 6: sostituisce Di Mauro come può non male comunque svolge il compito con diligenza. Dal 76 Sottil 5: il suo ingresso anziché arginare il forcing finale del Milan coincide con il crollo della diga. Forse non un caso.

Batistuta 5,5: conclude il girone d'andata col fiato ma anche con 15 gol segnati nell'unico sprazzo segna il pareggio ma Cinciripini annulla per fuori gioco. Uno dei pochi «muidia lista» ad essere subito in forma a settembre ora è in calo.

Rui Costa 6,5: gran regista a centrocampo supplisce a una lieve lentezza con una classe di primo ordine: invinta a getto continuo, bella sfida a distanza fra lui e Savicevic.

Balano 5: dà sempre l'impressione di girare a vuoto e poi ha perso il senso del gol sottoporta. Dal 46 Luppi 4: prestazione penosa ha contribuito al parziale riscatto di Simone con una serie di entrate completamente sbagliate.

I bucerchiati balbettano ancora: nel Bari in gol Toverieri

I dolori dell'ingenua Samp

SERGIO COSTA

GENOVA. Si risveglio il Bari che dopo 4 sconfitte consecutive ritorna a muovere la classifica con pieno merito, ottenendo un pareggio importante sul terreno della Sampdoria. La squadra di Marrazzi ben disposta in campo e ricca di personalità, costringe la Sampdoria a giocare ad handicap e va vicinissima ad una clamorosa vittoria. Il Bari infatti va in vantaggio già dopo 6 minuti grazie ad una punizione esemplare dal limite dell'area di Toverieri, propiziata da un fallo di Fernu su Alessio. È proprio sulla fascia sinistra difensiva che la Sampdoria patisce maggiormente perché in contropiede che non è un terzino di ruolo non riesce a venir bene. Le avanzate dell'ala destra avversaria. Ed allora il Bari si rende pericoloso in più occasioni pungevole in contropiede proprio da quelle parti mentre la Sampdoria fatica a organizzarsi. Il kd è dopo il gol a freddo.

Dopo un paio di lampi propiziati da Platt e da Guillit i bucerchiati sfiorano il gol al 26 con Jugovic su punizione e hanno una ghiotta opportunità per pareggiare al 28 quando Guillit cade in area dopo un contatto con Amoroso (calo di rigore che però Platt scappa) malamente facendosi parire il tiro di Fontana. Per il portiere Baresi è l'inizio di una giornata da ricordare che sarà contrassegnata da una serie di importanti parate. Ma tre minuti più tardi è Zenga che salva la Sampdoria con una providenziale uscita di piede su Toverieri lanciato a rete. Potrebbe essere il 2-0 invece la Sampdoria resta in partita anche se allo scendere del tempo è ancora il Bari a sfiorare il gol con un gran tiro al volo sempre di Toverieri che colpisce il retrocinto di Platt.

Nella ripresa Eriksson si decide a togliere Invernizzi e ad insediare Messaro e la Sampdoria sale decisamente di tono costringendo il Bari ad una difesa più affannosa e meno organizzata. Sono numerose le occasioni da gol per i padroni di casa che vanno vicinissimi al pareggio al 51 con un gran tiro di Bellucci e al 59 con una conclusione di Lombardo ben beccato da Guillit ma Fontana è bravissimo a respingere. Spreca ancora Bellucci al 60: sembra una palla stragata

Sampdoria	1	Bari	1
Zenga	7	Fontana	7
Mannini	5	Mangone	6
(72 Salsano)	6	Annoni	6
Ferri	6	Bigica	6,5
Guillit	6	Amoroso	5,5
Vierchowod	6	Ricci	6
Invernizzi	5	Alessio	6,5
(46 Maspero)	6,5	(73 Protti)	6
Lombardo	6	Pedone	6
Jugovic	6,5	Toverieri	7
Platt	5	Gerson	6,5
Mancini	6	(62 Gauteri)	6
Bellucci	5,5	Guerrero	6
Alli Eriksson		Alli Materazzi	
(12 Nuciani 13 Rossi 16 Sala)		(12 Alberga 13 Brioschi 15 Baroni)	

ARBITRO Treossi di Forlì 5 5
RETI 7 Toverieri 78 Lombardo
NOTE Angoli 11 a 1 per la Sampdoria. Giornata grigia e piovosa terreno leggermente scivoloso. Spettatori 25 mila. Al 28 parato un rigore a Platt. Ammoniti Annoni Ferri Alessio e Amoroso.

per la squadra di Eriksson ma al 78 finalmente Mancini smarcia Lombardo che a tu per tu con Fontana ottiene il 1-1. La Sampdoria a questo punto però non ha più la forza atletica e la lucidità necessaria per tenere anche la vittoria ed è anzi il Bari che a 9 minuti dal termine sfiora ancora il gol con un diagonale di Cauteri che si spegne pericolosamente a fil di palo alla destra di Zenga. In di finitura il Bari può dirsi soddisfatto per essere riuscito a marciare sul piano del gioco e dei punti. La Sampdoria invece conferma il suo difetto principale di questa stagione: va a contropiede ma non riesce a dare continuità alla propria classifica.

Nerazzuri battuti anche a Padova. Per i veneti tre punti d'oro

Inter, una Rosa per soffrire

Padova	1	Inter	0
Bonauti	7	Pagluca	6,5
Balleri	6,5	Bergomi	6
Gabrieli	6	M. Paganini	6
Franceschetti	6,5	(52 Pancev)	5,5
Cucchi	6	Seno	6
(82 Rosa)	6	Festa	6
Lalas	6	Bra	6
Kreek	6,5	Orlando	6,5
Nunziata	6	Jonk	6
Vlaovic	7	Berti	6
(77 Perrone)	6	(77 Orlandini)	sv
Longhi	6	Bergkamp	5
Maniero	6,5	Fontolan	6
Alli Sandreani		Alli Bianchi	
(12 Dal Bianco 14 Coppola 16 Galderisi)		(12 Mondini 13 A. Paganini 14 Conte)	

ARBITRO Rodomonti di Teramo 6 5
RETE 86 Rosa
NOTE Angoli 8 5 per l'Inter. Giornata fredda e umida terreno in buone condizioni. Al 82 espulso Balleri per una gomitata a Fontolan. A gioco fermo Ammoniti Cucchi M. Paganini Seno e Fontolan. Spettatori 17 476 per un incasso di 775 674 000 lire.

Iniziativa o novino sempre il bravo Bonauti ben piazzato. Entrato il 77 Perrone al posto di Vlaovic con una scelta fortemente frecciata dal pubblico e contestata dallo stesso giocatore: ed espulso Balleri al 82 il Padova trova il gol all'80 con l'appena entrato Rosi (calko di angolo testa di Franceschetti piccola mischia in area e il padovano beffa Pagluca facendo un trottare lentamente la palla in rete. Rabbiosa ma inutile la reazione dell'Inter che nell'assedio finale colpisce anche un palo con Pancev al 90 a portiere battuto. A tempo scabuto Bonauti è costretto a respingere di piede anche un insidioso tiro di Orlandini.

Cagliari

Fiori	6
Pancaro	6,5
Pusccheddu	6,5
Villa	6,5
Napoli	6,5
Firicano	6,5
Bisoli	7
Berretta	6,5
Dely Valdes	7,5
Oliveira	7
Muzzi	7
(82' Allegri)	sv

3 Juventus

Peruzzi	5
Ferrara	4,5
Carrera	5
Fusi	5,5
(46' Orlando)	5
Kohler	5
Sousa	5,5
(57' Di Livio)	5,5
Tacchinardi	5,5
Conta	6
Viali	5,5
Del Piero	5,5
Ravanelli	5

0 Per i sardi la duecentesima vittoria in «A»

È mancato solo un particolare al trionfo del Cagliari: il tutto esaurito sugli spalti del Sant'Elia. Il casiere della società sarda ha comunque registrato il record stagionale d'incasso: oltre 750 milioni. Il tutto per festeggiare la vittoria numero 200 del Cagliari in serie A, ottenuto niente meno che contro la capolista. Un obiettivo inseguito dal 20 novembre scorso, quando i rossoblu avevano sconfitto il Genoa. Scherzi del destino: la vittoria numero 100 del Cagliari era stata festeggiata oltre vent'anni fa, ai tempi d'oro della squadra di Riva e di Scoglio. In quell'occasione venne sconfitta la Fiorentina, che sarà avversaria del Cagliari proprio domenica prossima nel posticipo serale.

All: Tabarez (12 Dibitonto, 13 Veronese, 14 Bellucci, 16 Bitteti).

All: Giorgi (12 Rampulla, 13 Porrini, 16 Marocchi).

ARBITRO: Braschi di Prato 6,5.
RETI: 6' Oliveira (rigore), 52' Dely Valdes, 65' Muzzi (rigore).
NOTE: Angoli: 9-5 per la Juventus. Giornata di sole; temperatura mite. Terreno in buone condizioni. Spettatori 30 mila. Bisoli festeggia le 100 partite in serie A. Ammoniti: Kohler, Firicano e Fiori.

La Juve nel pallone E il Cagliari riapre i giochi

Tonfo della Juventus capolista a Cagliari. Oliveira, Valdes e Muzzi frenano la corsa dei bianconeri. Ma il vero protagonista della gara è stato il tecnico rossoblu Tabarez, che ha azzeccato tutte le mosse vincenti.

DAL NOSTRO INVIATO
NICOLE RUGGIENO

■ CAGLIARI. La Juventus è stata oscurata a Cagliari. E non per decreto. Come? Alla Signora Omicidi campione d'inverno è stata semplicemente tolta l'energia. Il mago di questo sortilegio si chiama Tabarez. È riuscito laddove avevano fallito altri. E, alla Signora non è rimasto che consegnarsi umiliata alla Legge. Alla legge degli Oliveira, dei Dely Valdes, dei Muzzi, fuoriclasse cagliaritari in ordine di apparizione sul tappeto.

Il Cagliari ha colpito duro e a freddo. Una tattica che è stata la chiave di volta di una gara vissuta sempre su episodi monocromatici: il colore rossoblu degli isolani. La partenza è stata un'accelerazione bruciante, come davanti ad un semaforo di Formula Uno: in cinque minuti i sardi si sono presentati per ben due volte davanti a Peruzzi. La prima volta, al 3', Fusi ha chiuso provvidenzialmente in scivolata su un duetto Bisoli-Valdes che lanciava il sudamericano in area in direzione dei legni bianconeri; ma, sulla seconda non c'è stato appello quando Ferrara ha scontato il ritardo su Muzzi con un intervento da tergo che era un invito per il dischetto. Braschi l'ha indicato senza esitazione e Oliveira ha trasformato con la superba convinzione che fosse arrivata la stella giusta per su-

prendere quota, per l'incapacità del collettivo al pressing. Un brutto segno che riportava il gruppo dirigente della società alla domenica di Foggia, alla domenica della vergogna. Premonizioni forse che inducevano lo stesso Antonio Girardo, l'amministratore delegato, a precipitarsi negli spogliatoi per l'urlo d'obbligo, visto che il primo tempo non aveva manifestato sensibili inversioni di tendenza. Anzi, era stato ancora Dely Valdes, in contropiede e servito da Oliveira, a graziare Peruzzi con un innocuo semi-palloncino.

Ed invece, erano ancora i minuti iniziali a gettare nello sconforto la capolista, dopo un paio di timidi affondi verso Fiori. Protagonista ancora il panamense che concludeva un'azione tutta in verticale originata da uno show di Napoli, proseguita da Bisoli per Muzzi dal cui cross rasoterra nasceva l'invito per la scivolata vincente di Dely Valdes. Il cronometro segnava 52' di gioco e un elevato grado di pendenza per l'eventuale rimonta bianconera che Lippi cercava ormai tardivamente e forse senza grande convinzione, proponendo Di Livio. Una mossa forse tardiva, comunque ininfluenza per arrestare la velocità del Cagliari che al 65' riproponeva stavolta Oliveira, veloce come uno spettri, davanti a Peruzzi il quale non trovava di meglio che prendersi come souvenir in una striscia di pelle del ginocchio destro del sudamericano naturalizzato belga. Rigore netto e realizzato da Muzzi che così chiudeva il sipario sulla gara.

Ed ora? Una buona doccia di umiltà per la Signora. Magari collettiva se i dirigenti vorranno domandarsi sulla tempestività di alcune operazioni di mercato... Parliamo del caso Figo, ovviamente.



Gianluca Viali contrastato dal cagliaritano Benetta

Manca/Ap

LE PAGELLE

Dely Valdes, incubo da 90 minuti
La peggiore esibizione di Ferrara

CAGLIARI

- Fiori 6:** qualche distrazione (veniale) soprattutto nelle uscite, com'è suo costume, non ne compromettono il rendimento generale.
- Pancaro 6,5:** da comprimario a coprotagonista. Una bella manovra per il cosentino che non ha neppure rinunciato all'azione offensiva.
- Pusccheddu 6,5:** un concentrato di grinta arricchito dalla giusta percentuale di fustone che si è rivelato pura dinamite sulla fascia sinistra.
- Villa 6,5:** ha mostrato tutte le qualità che si richiedono ad un difensore centrale: rapidità, anticipo e tranquillità e all'occorrenza, un pizzico di cattiveria.
- Napoli 6,5:** non appartiene alla tribù dei piedi buoni, ma nella giornata particolare sembra che calzi scarpini di seta.
- Firicano 6,5:** è un po' il nostromo della nave corsara che coopera ad affondare la Tirpitz ju-

- ventina.
- Bisoli 7:** si perde il conto delle palle che ha smistato a centrocampo senza mai perdere un contrasto. In effetti, resistenza e agonismo si sono rivelati un micidiale cocktail per il centrocampo avversario.
- Berretta 6,5:** un altro che pur di arpiare palloni a ripetizioni ha mandato in tilt il «contachilometri».
- Dely Valdes 7,5:** segna e fa segnare con matematica precisione, forse un razzo avrebbe creato meno problemi a Kohler e soci.
- Oliveira 7:** apre il diluvio sulla Juve con un rigore, poi si ripete con un'incursione che sbaccia per l'ennesima volta la retroguardia bianconera.
- Muzzi 7:** imprendibile. Nello scattare senza lasciare tracce ha fatto sorgere il dubbio che...volasse. Quattro centri in nove gare valgono ad una media da fratellino minore di Battistuta. (dall'82' Bellucci sv) □Mi.R.

JUVENTUS

- Peruzzi 5:** c'è anche qualcosa di suo nello psicodramma bianconero. Al primo gol pensava di sognare, al secondo di vivere un incubo, l'atterramento ai danni di Oliveira col conseguente rigore gli ha fatto infine capire che era tutto reale.
- Ferrara 4,5:** A.A.A. marcatore cercasi. Ciro chiude il girone d'andata con la peggiore prestazione in campionato. Iriconoscibile rispetto a sette giorni fa.
- Carrera 5:** un tempo da marcatore centrale, l'altro da libero, in entrambi stordito. Il cambio di ruolo non giova né a lui, né alla retroguardia.
- Fusi 5,5:** unica attenuante la febbre che lo ha costretto a sfebilitare in anticipo (dal 46' Orlando 5: avrebbe dovuto osare per frenare l'influenza dei vari Bisoli, ma non lo ha fatto. Probabilmente non ha potuto).
- Kohler 5:** uno sfortunato rientro il

suo. Per la prima volta abbiamo visto un gigante trasformarsi in gnomo: mister del calcio.
Sousa 5,5: è uscito dall'anonimato solo al 14' con una fucilata di qualche centimetro sopra la traversa (dal 57' Di Livio 5,5: il soldatino, che avrebbe molto da recriminare con Lippi, non ha tradito).
Tacchinardi 5,5: sottotono, dimesso, privo di autorevolezza.
Conta 6: solitario ha pattugliato con la solita e nobile abnegazione ogni centimetro quadrato del campo.
Viali 5,5: vede la squadra, di cui è leader, sprofondare nella totale abulia, ma le giornate storiche, com'è noto, non si curano con i pannicelli caldi.
Del Piero 5,5: tra Cagliari e Roma di identico c'è soltanto il sacrificio personale. Troppo poco per un talento come lui.
Ravanelli 5: notte fonda per l'uomo della notte, praticamente messo ai ferri dalla difesa cagliaritano. □Mi.R.

Gol partita del croato. Ora Zeman & Co. sono di nuovo in zona scudetto

Boksic riporta in corsa la Lazio Brescia abbandonato sul fondo

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECARELLI

■ BRESCIA. Forse bisogna rivedere qualche giudizio sulla Lazio e su Zeman. Di solito infatti, a proposito dei taciturni allenatori boemo, si dice che una cosa inesatta: che il suo fine ultimo, come tecnico, sia quello di inseguire il famoso gioco che non c'è. Che insomma sia un ingenuo utopista, più preoccupato di far divertire gli spettatori e gli ospiti del football che di far risultare e, magari, prima o poi, di acchiappare anche qualche scudetto.
Dopo aver visto Brescia-Lazio, vinta dagli uomini di Zeman grazie a un furbo golletto (secondo Lucescu un clamoroso furto) della coppia Cravero-Boksic, forse sarà bene rivedere questo tormentone. Utopia? Spettacolo? Ma via, cosa ci vuol raccontare Zeman? Qui a Brescia, con la Lazio, non si è divertito nessuno. E vada per i tifosi brescia-

nte, si sono limitati a svolgere un compito quanto mai scontato: e cioè quello di vincere con il minimo sforzo. Nulla di male, per carità, quasi tutti gli scudetti si conquistano così, però facciamola finita con questa discussione oziosa sui candidi sogni di Zeman. Ma quali ideali, per favore. Zeman, come tutti, giustamente bada al risultato, e quando vede che non è il caso di buttar via energie inutili, lo fa ben volentieri. Cnico? Ma no, è semplicemente un uomo intelligente che ha imparato a convivere con questo strano mondo del calcio.
Detto di Zeman, passiamo a Lucescu, il furibondo allenatore del Brescia. Il tecnico romeno ha violentemente protestato per il gol di Boksic. Secondo lui è infatti viziato dall'improvviso ingresso in campo di Cravero, uscito in barella per aver subito un duro intervento. «Questo episodio è perfino peggiore di quello di Aldair», ha detto Lucescu negli spogliatoi. In realtà,

Cravero è rientrato in campo dopo aver chiesto il permesso all'arbitro Boggi. Il punto dolente è che l'arbitro ha scelto un momento poco opportuno per farlo rientrare visto che, in quel momento, il Brescia stava attaccando con Sabau. Cravero, con malizioso tempismo, prima ha intercettato il pallone, poi con un lancio millimetrico ha servito il lanciafiamme Boksic vanamente inseguito da Francini: dopo qualche metro in corsa il croato, con un violento diagonale, batteva Ballotta tra le proteste della panchina bresciana. Il gol in effetti ha il sapore della beffa, ma il regolamento dà ragione a Boggi: è l'arbitro che decide il momento in cui un giocatore deve rientrare. E Boggi l'assenso a Cravero l'ha dato, anche se avrebbe potuto scegliere un momento migliore. Ma il destino, anche nel calcio, si diverte spesso a inferire sui più deboli.
Passato in svantaggio, il Brescia

Brescia

Ballotta	6,5
Adani	6
Giunta	6
Corini	6,5
Francini	5,5
Battistini	5,5
Sabau	6,5
Gallo	6
(78' Piovanelli)	sv
Neri	5
Lupu	7
Bonetti	6,5
(73' Schemardi)	sv
All: Lucescu	
(12 Gamberini, 13 Baronchelli, 14 Bonometti)	

ARBITRO: Boggi di Salerno 6.
RETI: 28' Boksic.

NOTE: angoli: 12-8 per il Brescia. Terreno in buone condizioni, cielo coperto. Ammoniti: Di Matteo, Lupu e Negro. Spettatori: 9.000.

prende in mano il pallone del gioco. Ma ha un problema non indifferente: là davanti, dove bisogna far gol, non c'è nessuno. Il numero 9, per esempio, è Neri, uno che per vocazione è proprio negato a battere i portieri. Solo Bonetti, con una generosità degna del miglior Graziani, prova a riequilibrare il risultato. Ci prova di testa (62'), ci prova

Lazio

Marchegiani	7
Negro	5
Chamot	6
Di Matteo	6
Bergodi	6
Cravero	7
Rambaudi	5
(86' Casiraghi)	sv
Fuser	5
Boksic	6,5
Winter	6
Signori	5,5
All: Zeman	
(12 Orsi, 13 Colucci, 14 Desio, 15 Venturini)	

di piede (64'), ma niente da fare: più che la mira sbiruta lo trega un Marchegiani in giornata di grazia, lesto anche nel neutralizzare una girata ravvicinata di Battistini (54'). Conclusione: stanco ma infelice, il Brescia ha perso. Sabau e Lupu, predicando nel deserto, hanno fatto miracoli. Ma le vie del Signore, a Brescia, sono finite da un pezzo.

Lucescu

Il tecnico non ci sta: «Gravi errori»

■ BRESCIA. L'ira di Lucescu: il tecnico rumeno del Brescia, dopo la gara, è un fiume in piena: «Abbiamo assistito a un partita molto equilibrata, conclusasi con un risultato bugiardo a causa di un clamoroso errore arbitrale. Cravero è entrato in campo di colpo e ha bloccato l'azione di Sabau che non poteva aspettarsi l'intervento di un avversario che era fuori campo. Il laziale - spiega l'allenatore del Brescia - ha lanciato lungo a Boksic, approfittando del fatto che i miei difensori si erano fermati, e ha realizzato. Si tratta di un fatto molto più grave di quello che ha visto coinvolto la settimana scorsa Aldair. Là si trattò di uno scontro involontario, qui c'è stata intenzionalità. Insisto sul fatto che Cravero è entrato in campo per bloccare Sabau quando ha visto la situazione di pericolo per la sua squadra. Incredibile».

Roma

Cremonese

Table with player names and statistics for Roma and Cremonese.

ARBITRO: Bettin di Padova, 7,5. RETI: 39' Chiesa, 63' Lanna. NOTE: Angoli: 12 a 2 per la Roma. Giornata di sole, terreno in buone condizioni.

Troppa Juve nei pensieri della Roma

Una settimana di polemiche ha lasciato il segno: i giallorossi sono scesi in campo più per cercare giustizia agli errori di domenica scorsa che per affrontare la Cremonese. Il pareggio è il simbolo di un'occasione persa.



Lanna segna di testa il gol del pareggio della Roma contro la Cremonese

ROMA. Predicava bene, alla vigilia di Roma-Cremonese, don Carlo Mazzone. Raccomandava attenzione, perché a forza di rimembrare stucchevolmente la Juventus si finiva per dimenticare, o sottovalutare, la Cremonese. Aveva visto giusto. Il tecnico giallorosso, perché così è andata: la Roma ha pareggiato ed è come se avesse perso. Nel giorno in cui si è fermata la Juve, è stato delittuoso, per non dire stolto, non recuperare tre punti in area scudetto. Ma poteva anche finire peggio, perché le truppe giallorosse hanno sfiorato la sconfitta e la figura, dopo tante chiacchiere inutili, sarebbe stata ancora più magra. La Cremonese, infatti, si era portata in avanti con Chiesa, ragazzo sveglio che aveva ben santificata la sua domenica. Nella ripresa, è arrivato il pareggio di Lanna, e inutile è stata la frenesia degli ultimi assalti giallorossi: 1-1 e zitti e mosca, perché il risultato è giusto.

Schiacciata, condizionata, distratta: così è apparsa la Roma dopo una settimana di passione. Ora, si annunciano sette giorni di rimpianti, di fegati doloranti, di lacrime di cocodrillo. Forse, la miglior cosa sarebbe fare autocritica e pensare che grandi non si è solo per patrimonio tecnico o finanziario, ma anche per carattere. Non ha fatto bene, alla Roma, lacerarsi l'animo per quanto era accaduto due domeniche fa al «Delle Alpi». Bisognava guardare oltre e pensare alla Cremonese, ricordando, magari, che lo scorso anno la squadra di Simoni si tolse lo sfizio di fare capolino all'Olimpico e di tornare a casa con due punti in tasca. La Roma, ieri, si è svegliata solo al 39', quando Chiesa, dopo uno scambio con Nicolini, ha tagliato il campo in diagonale e con un tiraccio da venti metri ha buccato un maldestro Lorieri, che girovagava a cin-

que-sei metri dalla linea di porta. E dire che già in precedenza la Cremonese aveva avvertito i romanisti di essere intenzionata a fare sul serio. La prima volta al 10', quando Giandebiaggi aveva colpito il palo dopo uno slalom degno di Tomba (saltati come paletti Aldair e Annoni); la seconda al 35', quando un pallone «bucava» la difesa romanista e Chiesa, pronto a stoccare in rete, veniva anticipato di un amen da Carboni. Così, quel golletto di Chiesa non appariva come un'ingiustizia. Tutt'altro: alle tre occasioni la Roma poteva solo contrapporre un tiro di Fonseca, ribattuto sulla linea dall'ex-Garza (21'), che rimediava nel migliore dei modi all'unico errore commesso dal portiere Turci. A quel punto, ed era filato via quasi un intero tempo, ovvero mezza partita, la Roma è riuscita, in parte, a spezzare la sindrome juventina.

Si è rimboccata le maniche ed è iniziata la rincorsa al gol del pareggio, per poi prendere ulteriore slancio verso quello di un'importante vittoria. L'impresa è riuscita a metà, perché la rete di Lanna (deviazione su azione di calcio d'angolo) al 63' ha riportato i giallorossi in quota, ma lì è finita la risalita. A frenare la Roma è stato, oltre all'orgoglio dell'avversario, quel residuo «juventino» che non era stato smaltito, ovvero la ricerca della compensazione. Tuffi e tuffetti in area e dintorni, a cercare la punizione o, magari, il rigore. Il più ispirato, dal punto di vista della recitazione, è stato Moriero, che ha sciornato un interessante repertorio. Fosse stata una piscina, l'area della Cremonese, Moriero avrebbe ricevuto i voti migliori, ma siccome era un prato da pallone ha rimediato solo un' ammonizione da parte dell'attento Bettin. Il quale, lo ricor-

LE PAGELLE

Moriero, un tuffatore all'Olimpico Turci e Chiesa, il braccio e la mente

Lorieri 5: commentavano i nostri vicini di postazione, «Lorieri sembra alquanto nervoso». Era il 30' e ancora si viaggiava sullo 0-0. Nove minuti dopo, il patac e abbiamo stretto la mano a chi sedeva accanto a noi. Aveva visto giusto. Annoni 5,5: petto in fuori e voglia di spaccare il mondo grande così, ma i piedi sono limitati e si vede quando, a metà primo tempo, spedisce in meta un pallone che poteva, e doveva, finire in porta. Dal 58' Piacentini 6: senza infamia e senza lode. Lanna 6: un po' svagato, però ha il merito di rispondere presente quando Fonseca lo invita ad andare in gol. Dall'82' Benedetti sv: Mazzone lo spedisce in campo sperando che le sue doti acrobatiche possano essere utili nell'assalto finale, ma il tempo a disposizione è scarso. Statuto 6,5: il migliore tra i romanisti. È la pedina più importante della squadra, perché consente a Mazzone di fare al meglio l'ormai famoso 3-5-2, potendo contare sulle sue doti di incontrista e di senso della posizione. Aldair 6: Pluto non è particolarmente ispirato. Forse, non si è ancora ripreso dalla sciagurata rimessa laterale di Torino. Carboni 6: corsa e buona volontà non gli fanno difetto, ma i piedi sono imprecisi. Troppi cross nel mucchio o a cercare la testa di Moriero, ovvero il più basso della compagnia. Moriero 5: non ci siamo. Ha piedi di indubbia qualità, ma non riesce a entrare nella dimensione-Roma. Cerca il rigore e non lo trova; cerca spazio, ma lo fa nel posto sbagliato. Domanda: perché non cerca di tornare quello della scorsa stagione, a Cagliari? Cappioli 5,5: cavallo con i garretti stanchi. Spinge, corre, sgomitava, ma i risultati sono scarsi. Balbo 5,5: riceve solo un pallone da spedire in porta e Turci compie una paratona. L'argentino è un ragazzo serio, forse uno dei pochi a non essere afflitto dalla sindrome juventina, però anche per lui la giornata è grama. Gianni 6: un passo indietro rispetto alla partita di Torino, però sempre a livelli di sufficienza. Fonseca 5,5: con i capelli corti sembra... Caccamo. Un gran numero al 27' e il «la» al pareggio di Lanna, però è tra i più nervosi. Anzi, è il più nervoso. C.S.B.

Il Genoa blocca i granata in una gara dominata dalla paura Noia in scena a Torino

TORINO. Brutta partita al «Delle Alpi» tra Torino e Genoa, due squadre che oggi avevano entrambe bisogno di ben figurare e raggranellare qualcosa di più di un punticino scarso. Uno spettacolo che non è piaciuto neanche ai circa 20 mila spettatori presenti, che al termine dell'incontro hanno fischiato i giocatori di casa e quelli ospiti. Difficile stabilire tra le due squadre quella che ha giocato peggio. Il Torino ha forse creato qualche pericolo in più, ma sono stati soltanto singoli episodi. Nel primo tempo è stato un po' più pimpante, ma nella ripresa è calato molto presto il sipario sulla squadra allenata da Nedo Sonetti. La difesa ha contenuto bene le incursioni di Skuhravy e Van't Schip (rispettivamente Maltagliati e Falcone in marcatura), peraltro non molto incisive, ma il centro-campo è soprattutto l'attacco non sono stati all'altezza della situazione. Silenzi, atteso oggi ad una prova brillante dopo le polemiche della vigilia sul rinnovo del suo contratto (il Torino ha fatto sapere di non avere intenzione di confermarlo se non ci sarà una riduzione dell'ingaggio), è stato il più deludente. Ha avuto inoltre per due volte la possibilità di battere Micillo senza grosse difficoltà, ma ha fallito in entrambe le occasioni. Non da meno è stato Rizzitelli, anche lui abbastanza evanescente, ma almeno ha fatto qualche assist ai compagni. Anche sull'altro fronte non c'è molto da salvare. Galante e Torrente hanno limitato le due punte granata, ma il resto della squadra è stato mediocre. Bortolazzi ha fatto correre qualche pericolo con due punizioni, ma l'opportunità migliore l'ha sprecata Onorati, che si è fatto anticipare in mezzo all'area da Pastine in uscita. Le azioni migliori, o quasi, della partita si sono viste nel primo tempo. Ad aprire le ostilità è stato il Torino con Silenzi, che al 13' in tuffo ha colpito la palla di testa a pochi metri da Micillo, ma quest'ultimo non si è fatto sorprendere e ha deviato il pallone. L'altra grande occasione per il Torino, sempre di Si-

Table with player names and statistics for Torino and Genoa.

ARBITRO: Nicchi di Arezzo 6,5. NOTE: Angoli: 9-0 per il Torino. Giornata fredda, terreno in buone condizioni. Spettatori: 20 mila. Ammoniti: Bortolazzi, Delli Carri e Galante. Galante è uscito dal campo in barella al 75' per un infortunio al ginocchio destro.

lenzi, è arrivata al 18' al termine di un'incursione in area di Cristallini. Il granata, invece di completare l'azione con un tiro in rete, ha servito il pallone alla sua sinistra a Silenzi, che - all'altezza del dischetto e solo davanti al portiere - ha tirato piano di piatto sinistro, favorendo così l'intervento sicuro di Micillo. Prima dell'intervallo, sono poi arrivati al 24' e al 28' le due pericolose punizioni di Bortolazzi, finite entrambe di poco a filo di palo, e al 40' l'occasione sprecata da Onorati dopo uno scambio con Van't Schip. Nella ripresa, Rizzitelli al 59' si è fatto rubare il pallone a pochi metri da Micillo, sprecando così l'ennesima occasione.

Reggiana battuta anche in Puglia: ora le rivali sono più distanti Bucaro rilancia il Foggia

FOGGIA. Dopo il pesantissimo 7-1 patito domenica scorsa contro la Lazio di Zeman, il Foggia era chiamato a riscattarsi con la Reggiana, reduce dalla vittoria casalinga contro il Torino. Soprattutto nel primo tempo i pugliesi hanno patito il gioco della Reggiana che a centrocampo, con Oliseh, De Agostini e lo stesso De Napoli, ha eretto una valida barriera che è riuscita spesso a contenere gli attacchi rossoneri. Nel secondo tempo, anche grazie al gol realizzato dopo appena 6 minuti dall'inizio della ripresa, il Foggia ha giocato sicuramente meglio scrollandosi di dosso i fantasmi della gara contro la Lazio. Alla distanza è calata per contro la Reggiana, anche in conseguenza del gol un po' balordolo subito. Gli emiliani hanno tuttavia messo a nudo le solite pecche, che si sostanziano soprattutto nella mancanza di carattere e di determinazione necessari nei momenti difficili. Tra gli ospiti una nota di merito va tuttavia attribuita al giovane attaccante russo Simutenkov che, pur non avendo giocato una partita ad altissimo livello, ha avuto modo in più di un'occasione di mettere in mostra le sue eccellenti qualità tecniche. Appena il tempo di registrare le marcature in campo ed il Foggia si getta in avanti con Di Bari, anticipato da Antonioni con una pronta uscita a terra. All'11' Bresciani lura una fiondata da trenta metri che il numero uno reggiano respinge con difficoltà. La gara si trascina però stancamente per tutto il primo tempo, ad esclusione di due fiammate del Foggia al 42' con Di Biagio e della Reggiana un minuto dopo con Simutenkov che con un gran sinistro manda il pallone a sbattere contro la traversa, con Mancini nettamente battuto. Il secondo tempo vede ancora il Foggia in avanti e al 51', dopo una punizione battuta da Cappellini, la palla giunge in area all'accontente Bucaro che di piatto destro manda in rete scavalcando Antonioni. Al 64', su punizione dal limite dell'area, Di Biagio costringe il portiere reggiano ad una difficile respinta in angolo. Al 72' una forte punizione calciata in area da Di Biagio viene rimpallata in

Table with player names and statistics for Foggia and Reggiana.

ARBITRO: Farina di Novi Ligure 6. RETE: 51' Bucaro. Note: angoli: 6-2 per il Foggia. Giornata di sole, terreno in buone condizioni. Spettatori: 12.000. Ammoniti: Padalino, Brambilla, Parfatto, Gregucci e De Agostini.

angolo. Sulla bathita di Cappellini il pallone, svignolato da Parfatto, finisce sul palo alla sinistra di Antonioni. La partita si anima e per più di venti minuti si susseguono attacchi in forcing da una parte e dall'altra senza peraltro conclusioni pericolose da entrambi i fronti. A 19 minuti dalla fine Ferrari tenta la carta Gambaro, al posto di Parfatto e, quattro minuti dopo, getta nella mischia Rui Aguas al posto dello stanco Esposito, ma senza risultati concreti. Il Foggia riesce abbastanza agevolmente a contenere le sterili sfuriate della Reggiana e conquista tre punti molto importanti che lo portano a quota 21, a ridosso della Sampdoria.

RISULTATI DI B

ASCOLI-VERONA 0-0

ASCOLI Bizzarri, Manoni, Marcolò Bosi Pascucci Zanoncelli Menoascina Cavaliere Bierhoff (45 pt Binotto) Favo (32 st Zaini) Mirabelli (12 Ivan, 13 Benetti 14 Mancuso)
VERONA Gregori, Caverzan Manetti Valoti, Pin, Fattori Tommasi, Ficcadenti Lunini (40 st Billio), Lamacchi Ferzanelli (12 Casazza 13 Montalbano, 14 Esposito 16 Cammarata)
ARBITRO Messina di Bergamo
NOTE angoli 10-2 per i Ascoli Cielo sereno terreno in buone condizioni Spettatori 4 181 paganti Ammoniti Pin, Lunini, Caverzan Bosi e Pascucci per gioco scorretto Lamacchi per proteste e Ficcadenti per comportamento non regolamentare

CESENA-VICENZA 1-0

CESENA Biato, Calcaterra Sussi (25' st Medri) Romano, Aloisi Saldoli Teodorani, Piangerelli, Scarafoni (39 st Ambrosini), Dolcetti Hubner (12 Santarelli, 15 Maenza, 16 Zagati)
VICENZA Sterchele, Sartor Dal Canto, Di Carlo, Pratico, Lopez, Rossi Gasparini Murgita, Viviani (25' st Cozza), Lombardini (22' st Maslito) (12 Brivio 13 D Ignazio 16 Briaschi)
ARBITRO Gronda di Genova
RETE nel 11 Hubner
NOTE angoli 4-4 Giornata grigia e fredda terreno in buone condizioni Spettatori 5500 circa Ammoniti Lombardini Gasparini e Calcaterra per gioco scorretto, Piangerelli per condotta non regolamentare, Scarafoni per proteste Al 44 del st è stato espulso Cozza per fallo di reazione di Teodorani

CHIEVO-COMO 0-0

CHIEVO Zanini, Moretto, Guerra Gentilini Maran D Angelo Melosi Bracaloni Cossato, Antonielli (st 38 Giordano) Valtolina (st 38 Rinino) (12 Rossi, 13 Franchi 15 Scardoni)
COMO Franzone Dozio, Bravo, Comi, Sala, Laureri, Gatta Catelli (pt 21 Boscolo) Dionigi, Gattuso Rossi (12 Lazzarini 13 Bassani 14 Parente, 16 Ferrigno)
ARBITRO Lana di Torino
NOTE angoli 8-1 per il Chievo Giornata fredda terreno in buone condizioni Spettatori 1 470 per un incasso di 23 milioni 650 mila lire Ammoniti Catelli, Gatta, Gattuso, Valtolina, Boscolo e Sala per gioco falloso Infortunio a Catelli (distorsione alla caviglia destra) al 21 del primo tempo

COSENZA-ACIREALE 1-0

COSENZA Zunico Di Lauro, Poggi, Corino De Paola De Rosa Monza, Miceli Palmieri (32' st Perrotta), Bonacci (1 st Buonocore), Negri (12 Albergo, 14 La Canna, 16 Giraldi)
ACIREALE Amato Sconziano, Bonanno (st 40 Stella) Napoli, Notari Favi, Vasari, Tarantino, Sorbello Modica, Carmel (st 32 Lucidi) (12 Vaocaro 13 Solfrigno 14 Pagliaccetti, 16 Pistella)
ARBITRO Cesari di Genova
RETI nel 27 Negri
NOTE angoli 7-8 per l'Acireale Giornata di sole, ma fredda Spettatori 4000 circa con folta rappresentanza di tifosi ospiti Ammoniti Bonanno e Modica per condotta non regolamentare, De Rosa e Sorbello per gioco falloso, Colucci per proteste All' 11 del primo tempo Negri, per il Cosenza, ha sbagliato un calcio di rigore

F. ANDRIA-UDINESE 1-3

F. ANDRIA Abate, Rossi, Lizzani, Quaranta Luceri Mazzoli Pandullo, Cappellacci, Amoroso (16 st Caruso), Bonacci (1 st Morello) Massara (12 Pierobon 13 Logiudice, 14 Masolini)
UDINESE Battistini, Rossetto Kozminski, Ametrano (44' st Pellegrini), Calori, Ripa, Marino, Desideri, Pizzi Scarchilli Poggi (23 st Pierini) (12 Marcon, 14 Rossi, 16 Banchelli)
ARBITRO Amendola di Messina
RETI nel 32 Ceramica (rigore), nel 66' Ambrosetti
NOTE angoli 5-2 per il Venezia Serata mite terreno in discrete condizioni spettatori 5 700 circa per un incasso complessivo di 65 milioni di lire Ammoniti Ceramica, Macellari Bruno e Accardi tutti per gioco falloso

LECCE-VENEZIA 1-1

(giocata sabato)
LECCE Gatta, Bruno Blondo, Oliva, Ceramica Melchiorri, Della Morte (20 st Baldieri), Macellari Bonaldi Notaristefano, Monaco (12 Torchia, 13 Rossi, 14 Pecoraro 15 Russo)
VENEZIA Mazzantini, Accardi, Vanoli Fogli, Filippini Mariani Cerbone (20' st Barollo) Rossi Vieri Bortoluzzi, Ambrosetti (12 Bosaglia, 13 Tentoni, 14 Nardini, 16 Pellegrini)
ARBITRO Pellegrino di Barcellona
RETI nel 32 Ceramica (rigore), nel 66' Ambrosetti
NOTE angoli 5-2 per il Venezia Serata mite terreno in discrete condizioni spettatori 5 700 circa per un incasso complessivo di 65 milioni di lire Ammoniti Ceramica, Macellari Bruno e Accardi tutti per gioco falloso

PALERMO-PESCARA 1-1

PALERMO Mareggini Brambati (9' st Pisciotta), Caterino Iachini Taccola Biffi, Petrachi Florin Crimini Macciaro Bianchi (1 st Di Somma) (12 Sicignano Ferrara, 16 Lucenti)
PESCARA De Sanctis, Gaudenzi (20 st Rosone) Nobile Terracene, Loaseto Altieri, Palladini (31 St Baldi) Gelsi Di Giannatale Ferrazzoli Giampaoletti (12 Cusin 14 Farris 16 Luiso)
ARBITRO Pacifici di Roma
RETI nel pt, al 30' autorete di Mareggini nel 18 Crimini
NOTE angoli 5-2 per il Palermo Giornata di sole temperatura mite, terreno in discrete condizioni Spettatori 14 mila Ammoniti Terracene per gioco falloso

PIACENZA-LUCCHESI 1-1

PIACENZA Taibì, Polonia, Rossini Minaudo (10 st Inzaghi), Di Cintio (26 st Brionchi) Lucci, Turriti Papis De Vitis Morali, Piovani (12 Ramon 13 Cesari, 15 Suppa)
LUCCHESI Fontini, Costi, Tosto, Giusti Baldini Vignini Di Francesco Donini Paci, Russo Rastelli (25 pt Simonetta 39 st Fiorini) (12 Palmieri 13 Castelli, 16 Monaco)
ARBITRO Racalbuto di Gallarate
RETI nel 21 Paci, 28' Piovani
NOTE angoli 6-2 per Lucchese Giornata fredda, cielo coperto terreno ghiacciato Spettatori 6 000 circa Ammoniti Costi Baldini Di Francesco e Piovani per gioco scorretto Simonetta per condotta non regolamentare

SALERNITANA-ATALANTA 1-1

SALERNITANA Chilimenti Grimaudo Facci Ereda Iuliano Fresi Rochetti, Rachini Pisano Strada De Silvestro (35 st Conca) (12 Genovesi 14 Lemme, 15 Grassadonia 16 Circoli)
ATALANTA Ferroni (2 st Pinato) Valentini, Trascodi (14 st Pisani) Fortunato Bossoli Zanghi, Bonacina Montero Saurini Locatelli (14 st Scapolo), Vecchiola (12 Saivatori 13 Rodriguez)
ARBITRO Collina di Viareggio
RETI nel 13 Pisano, 36 Fortunato
NOTE angoli 5-3 per la Salernitana Giornata di sole terreno pesante per la pioggia caduta nei giorni scorsi Spettatori 15 mila Espulso al 39' del st Vecchiola per gioco violento Ammoniti Fresi Montenero Zanghi Valentini per gioco scorretto



Mario Castagner allenatore del Perugia

Perugia può sognare

La squadra di Castagner supera un'Ancona in dieci e sale al terzo posto assieme ai marchigiani e all'Andria. I pugliesi sono stati battuti in casa dall'Udinese. Ora i friulani sono a soli 4 punti dal Piacenza, fermato dalla Lucchese.

Perugia 2 Ancona 0

Table with 2 columns: Player names and Goals scored. Perugia: Braglia (7), Rocco (6), Beghetto (6), Azzori (6), Dicara (6), Cavallo (6), Tasso (5), Giusti (6), Cornacchini (6), Matteoli (7), (79 Camplone) (sv), Ferrante (7), (72 Mazzeo) (5), All Castagner (12 Fabbri 14 Dondoni 15 Grossi). Ancona: Berti (6), Nicola (4), Sergio (6), Tangorra (6), Baroni (6), Sgrò (5), De Angelis (6), (57 Picasso) (6), Sesia (6), Caccia (6), Catanese (5), (57 Artistico) (5), Baglieri (5), All Perotti (12 Pinna 13 Cornacchia 15 Centofanti).

ARBITRO Bazzoli di Merano 6
RETI al 40 Ferrante, al 50 Matteoli
NOTE angoli 7-6 per il Perugia Terreno in ottime condizioni Spettatori 13 630 per un incasso di lire 305 781 000 Espulso al 37 Nicola per doppia ammonizione Ammoniti Cavallo e Ferrante per gioco falloso

MASSIMO FILIPPONI

Il Piacenza, capolista per la tredicesima domenica consecutiva, non batte la Lucchese e vede avvicinarsi l'Udinese (3-1 ad Andria) e un altro compagno di classifica scottato. Ma è il Perugia che torna a vincere in casa dopo più di un mese a mentare la copertina della giornata. Certo l'Udinese ha ottenuto una vittoria preziosa (la seconda consecutiva) con Galeone in panchina è tornata a dare spettacolo ma - se vogliamo - il secondo posto dei friulani non sorprende più di tanto. Anzi è stato finora una sorpresa non vedere i bianconeri sul «podio» visto il livello tecnico e l'organico di cui dispone l'Udinese. Il Perugia merita un discorso diverso: gli uomini di Castagner, pur perdendo una gara soltanto (in casa con la Salernitana alla 4ª giornata) non aveva ancora mostrato una pericolosità offensiva e una concretezza in fase di realizzazione tale da giustificare la propria presenza a ridosso del Piacenza. Ieri al «Cur» l'esame era di quelli severi: arrivava in Umbria l'Ancona del capocannoniere Caccia. Con un secco 2-0 un gol per tempo e molte occasioni fallite (in particolare con Cornacchini e Mazzeo) il Perugia ha superato ampiamente la prova. È stato Ferrante al 40 del primo tempo, a mandare in vantaggio i locali: complice un intervento difensivo di Tangorra (incaricato di tenere a bada la punta perugina dopo l'espulsione dei terzi

cato come nelle precedenti esibizioni ma di fronte aveva una formazione che ha confermato tutte le proprie potenzialità. Primo tempo tutto sommato equilibrato nel quale le due squadre hanno giocato a viso aperto creando parecchie azioni da rete. I friulani sono già in vantaggio al 4 con Pizzi che sfrutta un varco sulla fascia sinistra e dal limite spara a rete battendo Abate. L'Ancona reagisce e pareggia due minuti dopo con Pandullo abilissimo di testa a saltare più in alto di tutti e a mettere in rete un cross dalla sinistra di Massara. L'Udinese raddoppia al 26 con una gran sventola da venti metri su punizione di Desideri che piega le mani di Abate. Il terzo gol a pochi minuti dal riposo al 41 con Poggi che al termine di una bellissima triangolazione da centro area batte la porta andnese. Nel secondo tempo nonostante Bellotto abbia aggiunto le marcature e l'Udinese pagano del vantaggio si sia chiusa nella propria meta campo subendo il forcing della Fidelis Andria il risultato non è cambiato. Al 40 l'Andria ha avuto l'occasione di ridurre lo svantaggio con Pandullo che calcia a botta sicura ma Battistini riesce a salvare sulla linea prima che la palla possa entrare in rete. L'unica nota negativa per Galeone viene da Ametrano. Il centrocampista dell'Under 21 è stato trasportato in ospedale per un leggero trauma cranico dopo uno scontro di gioco con Mazzoli della Fidelis Andria all'89 il giocatore per alcuni minuti ha perduto conoscenza e si è ripreso negli spogliatoi. Subito dopo è stato accompagnato in ospedale per essere sottoposto ad accertamenti clinici. Vittorie importanti anche per Cesena e Cosenza su Vicenza e Acireale.

SERIE C. L'Alessandria torna al Moccagatta e batte per 3-1 i ferraresi

Bologna porta a 6 i punti di vantaggio Crolla la Spal, arriva Guerini

NOSTRO SERVIZIO

Il Bologna batte la Massese per 2-0 approfittando dello stop della Spal ad Alessandria porta a sei i punti di vantaggio sui rivali di sempre. In società si respira un'aria di tempesta. Il presidente Giuseppe Gazzoni Frascara infatti ha più volte ribadito l'intenzione di presentarsi alle prossime elezioni ma il presidente della Coop dell'Emilia (con in testa il 25% delle azioni del Bologna Calcio), Piero Rossi ha già minacciato una separazione se Gazzoni «scendesse in campo». Nonostante la tempesta (probabile) in società il Bologna continua a marciare. La Massese ha opposto una buona resistenza ma ridotta in dieci è dovuta capitolare sotto i colpi di Bresciani prima e Cecconi (sì, rigore dopo).

L'Alessandria torna allo stadio Moccagatta dopo due mesi dall'alluvione del 6 novembre e travolge la vicecapolista Spal per 3-1. Tutte le reti sono state segnate nel primo tempo: vantaggio degli spallini con Bugiardini rimonta dell'Alessandria con Carletti e doppietta di Damiani. Mentre il Moccagatta torna allo stadio del fango porta fortuna ai padroni di casa (come nell'immediato dopoguerra quando i grigi riuscivano a battere il grande Torino e la big della serie A) Gian Cesare Discepoli allenatore dei ferraresi viene cacciato dal presidente Giovanni Donagaglia. Lo scadenza di forma della compagine e la secca sconfitta hanno rotto il diluvio tra i dirigenti e l'ex giocatore A.

sostituirlo sarà l'ex allenatore del Napoli e dell'Ancona, Vincenzo Guerini. Da segnalare la presenza tra il pubblico del campione del mondo di motociclismo classe 250 Max Biaggi sponsorizzato dal presidente dell'Alessandria Gino Amisano. Nel girone B l'Avellino ha risposto sul campo alla penalizzazione inflitta la scorsa settimana. Gli ripulisti hanno sconfitto il Siena (2-1) e hanno raggiunto in testa alla classifica la Reggina fermata sorprendentemente dall'Ischia. Dell'aggressione del portiere del Sora Costantino a Torre del Greco con conseguente reclamo dei laziali avverso al risultato (4-1 per la Turin) ne riportiamo in un'altra parte del giornale. È finita al 93 con l'arbitro rifiutatosi di corsa negli spogliatoi la

Boxe, pesi gallo Harold Mestre neocampione Ibf

Il colombiano Harold Mestre è il nuovo campione del mondo dei pesi gallo (Ibf) avendo battuto il connazionale Juvenil Berno per KO all'ottava ripresa. Il titolo era vacante dopo la rinuncia del messicano Orlando Canzales passato nella categoria superiore.

Aletica, fondo Montefortiana-Turà vittoria a Bennici

Francesco Bennici ha vinto la 14ª edizione della Montefortiana Turà gara podistica in circuito a Monteforte D'Alpone (Verona). Alle spalle di Bennici è giunto il riminese Graziano Calvesi che ha preceduto Antonio Armuzzi. Sorpresa nella gara femminile di km 6 060 con la vittoria della padovana Rossana Martin che ha preceduto Flavia Cavoglio e Maria Curatolo.

Gli specialisti dello Snowboard in gara nel Trentino

I cento migliori specialisti mondiali dello snowboard saranno impegnati da oggi a Madonna di Campiglio (Trentino) in due prove di Half-pipe valide per le «O'Neil World Series». Tra i protagonisti attesa in Trentino vi sono il norvegese Terje Haakonsen e la svizzera Nicole Angelrath entrambi campioni del mondo in carica. Tra le donne la squadra azzurra potrà contare su Gaia Dabbeni e Martina Magenta. Le finali delle due gare di coppa sono previste per martedì e mercoledì.

Sci nordico dominio russo nella Millegrobbe

Doppia vittoria russa con Daniil Khassanov e Nonna Abakoumova nella 16ª edizione della Millegrobbe, la gran fondo trentina ancolata in tre tappe che si è conclusa ieri al termine di una gara. Nella seconda delle tappe, Khassanov precede il connazionale Michail Koloskov e l'italiano Luca Negroni. Tra le donne poche notizie: russi con Abakoumova, Bitchougova e Soneguerianer Quarta e prima delle italiane è l'altobatesina Maria Cairns.

Bob, Coppa Europa Germania dominatrice

La Germania ha confermato ieri nel bob a quattro il successo di squadra che aveva conquistato nei giorni scorsi nei due tedeschi hanno vinto la terza prova di Coppa Europa a Cortina con l'equipaggio del pilota Bosch davanti a quello guidato dal suo connazionale Lange. Ottima la prestazione di Italia con D'Amico, Gnito, Pagani e Palozzi terminata terza davanti ad Austria 1 e Austria 2, nell'ordine.

Hockey ghiaccio/1 Cadono le prime del campionato

La 21ª giornata del campionato italiano di hockey su ghiaccio di serie A ha visto la sconfitta dei campioni in carica dei Devils Milano ad opera dell'Asiago (5-4) del Milano Saima in casa per mano del Courmayeur (4-2) e della capolista Bolzano battuta nel finale da un ottimo Varese (5-4) infine l'Alleghe è tornato a vincere contro il Brunico 4-3 ed il Fassa ha battuto il Gardena per 4-3. Classifica Bolzano punti 30 Varese 27 Courmayeur 24 Devils Milano 23 Milano Saima 22 Fassa 20 Alleghe 18 Gardena e Brunico 17 Asiago 12.

Hockey ghiaccio/2 Usa, lo sciopero non ferma i tifosi

I 103 giorni di sciopero non hanno allontanato dagli stadi gli appassionati del hockey su ghiaccio americani. Nonostante si siano disputati a bottechi chiusi le otto partite del primo turno di campionato hanno avuto tutti piccini. Il maggior numero di spettatori è stato registrato a St. Petersburg (Florida) con 26 387 spettatori. Un colosso tra dirigenti e giocatori ha impedito l'apertura della stagione 94-95 del hockey su ghiaccio il primo ottobre. Dopo più di tre mesi di trattative si è raggiunto un accordo per lanciare una campionato ridotto ma regolare di 48 incontri che porti ad una fase finale imminente.

BASKET

A1/ 21ª giornata

Table with 2 columns: Team name and score. Includes BUCKLER Bologna, SCAVOLINI Pesaro, PALL REGGIANA, etc.

A2/ 20ª giornata

Table with 2 columns: Team name and score. Includes POLTI Cantù, CASERTA, OLITALIA Forlì, etc.

A1 / Classifica

Table with 4 columns: Team name, G, V, P. Lists teams like BUCKLER, FILODORO, SCAVOLINI, etc.

A2 / Classifica

Table with 4 columns: Team name, G, V, P. Lists teams like ARESIUM, TEAMSYSTEM, POLTI, etc.

A1/ Prossimo turno

29/1/1995
Illycaffè-Buckler, Panapesca-Birex, Cagiva-Stefanel, etc.

A2/ Prossimo turno

29/1/1995
Brescialat-Polti, Banco di Sardegna-San Benedetto, etc.

La Stefanel cede alla Filodoro. Gran pubblico al Forum: 8000 spettatori. Continua l'avanzata di Roma che vince a Siena. Tutto facile per Verona

Esposito-show: Milano ko Treviso ritorna grande

STEFANEL-FILODORO 90-92

STEFANEL. Bodiroga 11, Gentile 26, Portaluppi 3, Fucica 18, De Poi Sconochini 7, Alberi 2, Palmer 10, Pessina 13, Cantarello, etc.



Mando Gentile play della Stefanel

Decide Alessandro Frosini a 4 secondi dalla fine dimenticato dagli avversari libero a due metri dal canestro infila un pallone che si risolve una sfida condotta per 40' sul filo dell'equilibrio...

A Verona invece la Birex è tornata al successo su Reggio Calabria grazie ad un ottimo secondo tempo. Nel primo invece è sempre stata in svantaggio...

RUGBY

A1/ 14ª giornata

Table with 2 columns: Team name and score. Includes ROMA, L'AQUILA, ROVIGO, etc.

A1 / Classifica

Table with 4 columns: Team name, G, V, P. Lists teams like MILAN, TREVISO, ROMA, etc.

A1 / Prossimo turno

29/1/1995
Padova-Milano, Am. Catania-Benetton, San Donato-Mdp Roma, etc.

L'Mdp batte L'Aquila Milan sempre al comando

Alora era vero. L'Mdp Roma fa sul serio punta in alto. Proclama i battaglieri alla vigilia del campionato...

Advertisement for Anthesis underwear, featuring the brand name and logo.

PALLAVOLO

MASCHILE

A1 / 14ª giornata

Table with 2 columns: Team name and score. Includes TALLY Milano, DAYTONA Modena, etc.

FEMMINILE

A1 / 12ª giornata

Table with 2 columns: Team name and score. Includes TRADECO Altamura, IMPRESEM Agrigento, etc.

A1 / Classifica

Table with 4 columns: Team name, G, V, P. Lists teams like SISLEY, DAYTONA, ALPITOUR, etc.

A1 / Classifica

Table with 4 columns: Team name, G, V, P. Lists teams like ANTHESIS, OTC RAVENNA, LATTE RUGIADA, etc.

A1 / Prossimo turno

29-1-95
Sisley-Tally, Ignis-Fochi, Gabeca-Wuber, etc.

A1 / Prossimo turno

29-1-95
Latte Rugiada-Andra, Impresem-Fincres, etc.

Il Ventaglio Gioia del Colle fa un nuovo passo verso la salvezza. Sisley, primo stop Schiacciate d'autore nel derby del Sud

VENTAGLIO-BANCA SASSARI 3-2

(12-15, 15-12, 13-15, 17-15, 15-13)
VENTAGLIO De Mori 9+2, Arcidiacono 1+0, Minafra 7+5, Rodriguez 17+34, etc.

SANTERAMO IN COLLE. La partita della disperazione quella fra il Ventaglio (nuovo sponsor) di Gioia del Colle e la Banca di Sassari...



Rafael Pascual, schiacciatore della Banca di Sassari

Volley donne, Modena e Matera non perdono colpi e Roma capitola

La Obayashi, giocatrice giapponese di Ancona, è rinascita a cambiare il volto ad un team che quasi certamente avrebbe trovato la peggior via per salutare la massima serie...

SCI. Tomba centra il nono successo stagionale (7° consecutivo in slalom) e vola verso la Coppa

Ordine d'arrivo

Questa la classifica finale dello slalom speciale di Wengen, valevole per la Coppa del mondo di sci: 1) Alberto Tomba, Italia, 1.33.89 (46.25, 47.64). 2) Michael Von Gruenigen, Svizzera, 1.35.21 (47.26, 47.95). 3) Jure Kosir, Slovenia, 1.35.28 (47.33, 47.95). 4) Thomas Fogdøe, Svezia, 1.35.68 (46.98, 48.70). 5) Thomas Stangassinger, Austria, 1.35.73 (47.21, 48.52). 6) Finn Christian Jagge, Norvegia, 1.35.86 (47.96, 47.90).

Classifica generale

Classifica generale della Coppa del Mondo dopo 20 gare: 1) Alberto Tomba, 550 punti. 2) Marc Girardelli, 550. 3) Jure Kosir, 490. 4) Günther Mader, 488. 5) Luc Alphand, 469. 6) Kjetil André Amundt, 458. 7) Michael Von Gruenigen, 408. 8) Armin Assinger, 352. 9) Harald Strand Nilsen e Michael Tritscher, 377. 11) Lasse Kjus, 363. 13) Kristian Ghedina, 271.



Alberto Tomba primo nello speciale di Wengen

Fenomenale Merlin Secondo posto nella libera femminile

MAURIZIO COLANTONI

CORTINA D'AMPEZZO La pista «Olimpia delle Tofane» di Cortina d'Ampezzo porta bene ai colori azzurri specialmente alle discesiste azzurre. Solo tre giorni fa le atlete italiane avevano sfiorato il podio con Isolde Kostner giunta a soli 7 centesimi dalla terza classificata, la tedesca Seizinger e piazzata la Perez nelle prime dieci. Questo faceva ben sperare per la seconda discesa. E infatti il risultato sperato è arrivato. La «libera» di ieri a Cortina ha regalato a Barbara Merlin un prezioso e prestigioso secondo posto in una gara di Coppa del Mondo. Quando sembrava quasi certo un podio della Kostner o della Perez, a sorpresa è arrivato il risultato della Merlin, atleta torinese di ventidue anni. L'atleta azzurra ha conquistato così il primo podio della sua carriera alle spalle dell'americana Picabo Street e davanti alla capofila di Coppa del Mondo, la tedesca Katja Seizinger. La Merlin partita con il numero 30 ha interpretato la gara in modo perfetto: sempre all'attacco ed ha costruito il successo personale nella parte centrale della gara, quella più tecnica sfruttando al massimo la velocità. Dopo questo risultato l'azzurra guarda ora ai Mondiali in Sierra Nevada con più tranquillità e una medaglia potrebbe essere alla sua portata.

Subito dopo la gara Barbara Merlin non è riuscita a contenere la felicità. «Quest'anno ho più grinta rispetto all'anno scorso. Mi sento un po' più cattivella. Sono partita con il numero 30 e mi sentivo psicologicamente tranquilla. Dietro di me non scendevano altre in grado di piazzarsi bene». L'atleta torinese soprannominata Babi ha poi dedicato il secondo posto ai genitori. «Sono salita finalmente sul podio. Dopo tanti errori stupidi sono riuscita a far risultato. Devo tutto ai miei genitori. Mi hanno sempre incoraggiato anche quando c'era da scegliere tra lo sci e lo studio».

Dalla felicità della Merlin si è passati alla delusione di Isolde Kostner. L'azzurra, caricata dal quarto posto dei giorni scorsi, ha sbagliato completamente la gara chiudendo al quindicesimo posto con lo stesso tempo di Bibiana Perez.

La discesa era stata condizionata dal maltempo e dall'abbondante nevicata. Decisa la scelta del numero di pettorale. Le migliori discesiste avevano preferito un numero alto di partenza con la speranza che la pista si velocizzasse nella seconda parte della gara. E così è stato. Dalla discesa della ventiseiesima atleta la gara è cambiata. Il sole ha modificato le condizioni della neve, il percorso reso lento dall'abbondante nevicata dei giorni scorsi è diventato improvvisamente più veloce. Fino a quel momento non si era scesi sotto il tempo di 1.26.00, solamente la svizzera Zurbriggen con 1.25.97 aveva dato l'illusione di portare a casa la vittoria in anticipo. Ma con il pettorale 21 la Seizinger capolista della classifica provvisoria di Coppa del Mondo e vincitrice della medaglia d'oro di specialità alle Olimpiadi di Lillehammer faceva registrare il miglior tempo. Fino a quando è scesa l'americana Picabo Street che strappava alla tedesca il miglior tempo. Una gara impeccabile per la statunitense. Ma per i colori azzurri l'attesa era tutta per Bibiana Perez e per Isolde Kostner che con il pettorale 25 e 26 speravano di ripetere o addirittura migliorare il piazzamento della scorsa discesa libera. Attese deluse, infine, dal 15° posto.

La gara ha confermato il buon momento di forma della americana Picabo Street che dopo il secondo posto nella prima libera di Cortina con la vittoria di ieri fa un notevole passo in avanti in classifica generale di Coppa del Mondo.

Alberto, come un dittatore

Tomba centra il nono successo stagionale e aumenta il vantaggio in classifica di Coppa del Mondo. Anche ieri, nello slalom di Wengen, non c'è stata gara: Alberto ha vinto con un distacco di 1,32 sullo svizzero Von Gruenigen.

In una giornata piovosa, particolare che manda in sollucchero chi si diletta in statistiche e curiosità sportive. Una panna d'acqua sulla neve che specie nella prima man che ha creato non pochi problemi agli atleti trasformando la neve in una insidiosa pappetta. Ne sanno qualcosa Furuseth e Sykora numero due e tre di pettorale sbalzati fuori pista dopo poche porte. Ne sa qualcosa anche l'olimpionico Stangassinger numero quattro che sullo stesso punto è stato costretto ad una vistosa spigolata per non fare la fine dei suoi predecessori. Non ne sa niente invece il bolognese più famoso del mondo, l'Albergo, pettorale 5 e passato con incredibile naturalezza. Il giusto anticipo sul palo e, o più quel che per gli altri era stata una trappola, sotto i suoi sci si è trasformata in un tratto di bianca autostrada.

Lo speciale di Wengen è praticamente finito il nono al decimo secondo di gara della prima man che incombente Tomba nel passaggio chiave il resto ha più o meno coinciso con quanto già visto negli altri sei slalom di Coppa. Settanta centesimi rifilati allo svedese Fogdøe nella discesa iniziale, addirittura un secondo abbondante in filato al migliore degli «altri» dire-

nuto lo svizzero Von Gruenigen al termine della competizione.

Dediche e Coppa

Se l'acqua che bagna Wengen è una pioggerella, il Tomba del dopo slalom è invece torrenziale. Prima appena conclusa la gara ci sono dediche plumbe tutte alla memoria. «È una vittoria dice che dedico al povero Rudi Nierlich (lo sciatore austriaco morto nel '91 in un incidente d'auto ndr). Qui a Wengen mi batté di due centesimi era un grande amico». Ed ancora un ricordo di dubbio gusto. «Voglio dedicare il mio successo pure ai 5.000 terremotati giapponesi sono sicuro che fra tutti quei morti c'era qualcuno che tifava per me».

Poi, nella contenziosa stampa ufficiale si assiste ad uno slogio contro coloro che osano accennare ad un possibile anzi probabile successo in Coppa del mondo. «Non ne posso più sbotta Alberto (in falce sempre le stesse domande della Coppa non parlo del resto basta che guardate la classifica. Nell'88 era simile e sapete che anche quella volta non ce l'ho fatta. E non certo per colpa mia». Per la cronaca, l'attuale graduatoria vede al comando Tomba a quota 950 punti con un vantaggio abissale su

Marc Girardelli (550).

C'è però da dire che Girardelli ha ottenuto dallo slalom ancor più dell'azzurro. Ai 26 punti per il decimo posto il lussemburghese ha infatti sommato i 100 della vittoria in combinata, circostanza che manda su tutte le fune Alberto. «Ma vi rendete conto non si capisce io sono stato primo per nove volte e mi ritrovo vicino quello lì che non ha mai vinto niente. A me viene da ridere però è una cosa schifosa». A dir la verità Girardelli quest'anno ha vinto appunto due combinata ma il fatto è che Tomba non riesce a queste ultime la dignità di una gara. «Comunque prosegue il nostro adesso penso il gigante di martedì (domani ndr) dopo le cose saranno più chiare».

Infine il discorso si sposta sugli imminente campionati mondiali in Sierra Nevada manifestazione sempre più a rischio per la cronica mancanza di neve. «Posso capire un po' di qualche giorno - afferma Alberto - che insomma non si possa iniziare il 30 gennaio. Ma sarebbe inconcepibile cancellare i mondiali o rimandarli all'anno prossimo. Senza contare che io mi ritroverei senza far niente fino alle gare di Coppa in Giappone a fine febbraio».

DAL NOSTRO INVIATO MARCO VENTIMIGLIA

WENGEN (Svizzera) Cocce Cocce che cadono si fermano e il cominciano a venir giù da un cielo bianco come il latte. Lui è lì come al solito davanti al podio circondato interrogato assediato da un nugolo di gente che calpesta la neve fradicia. E quando vince Alberto Tomba in questi paesi arguti sull'altro versante delle Alpi succede sempre la stessa cosa. Adesso la svizzera Wengen ma in precedenza le austriache Kitzbühel e Ischgl e ancor prima la francese Tignes, tutte si trasformano in piccoli pezzi d'Italia. Ci sono decine di colori si ascoltano cori da stadio e persino un padre che cerca il bambino smarrito. «Pasquale! Pasquale! L'effetto

è un po' comico non ce ne voglia il preoccupato genitore poiché il richiamo si va a sovrapporre all'«Inno alla gioia» che accompagna le pariazioni. E poiché il secondo dare la nona sinfonia del sommo musicista? Ebbene con il sommo sciatore può capitare anche questo basta che pochi minuti prima abbia vinto la sua nona gara della stagione. Accostamento un tantino sacrilego d'accordo ma in fondo non ci sarebbe dispiaciuto ascoltare la quinta sinfonia in Val Badia la «Pastorale» a Kranjska Gora e la settima a Garmisch.

Pioggia e neve Alberto Tomba include anche lo slalom speciale di Wengen nella sua incredibile saga di successi. Lo

SCI D'EPOCA. Manifestazione in Alta Carnia

Su e giù per le piste con gli attrezzi dei nonni

DAL NOSTRO INVIATO ALDO QUALLERINI

RAVASCLETTO (Alta Carnia) Ghetta di feltro pantaloni alla zua va cappellacci da boscaiolo sci di legno pesante chi è passato in Alta Carnia sabato scorso ha avuto l'impressione di trovarsi in un'altra epoca. Sulle piste innevate e sui tracciati da fondo di Ravascletto-Zoncolan sono slittati sciatori vestiti come settanta-ottanta anni fa i corpi ingessati in posizioni rigide le mani coperte da vecchi guanti di lana. The caldo e dolci distribuiti alla fine hanno sottolineato il carattere festoso della manifestazione una manifestazione neocavativa di tecniche attrezzature ed abili affilamento d'epoca organizzata dai maestri della locale scuola di sci. Già da qualche giorno era cominciata la caccia ai vecchi vestiti. Aperti i battenti e spalancati i vecchi armadi erano tornati alla luce i cappotti del nonno le mantelle militari del 15 18 gli scarponi con i lacci. Così sabato mattina ogni partecipante alla manifestazione ha moderato orgogliosamente il frutto della sua ricerca in sofitte e cantine confrontandosi con gli altri tra una risata e l'altra chi ha la giacca più bella? Chi ha la mantella più antica? E gli scarponi? E gli sci? All'appuntamento sono arrivati da tutta la valle i nomi delle località montane si sono intrecciati alla scoperta di nuovi brividi promossi dai vecchi amici che si ritrovano dopo

inventati soltanto nel 1950. Il soccorritore è arrivato a piedi, ha rag giunto il fieno lo ha raccolto da solo e caricato su uno slittone in legno che poi ha dovuto spingere. Alla fine della discesa c'è un coro alpino di tutti i maestri tra gli applausi dei presenti e la foto ricordo vicino ad una slitta di altri tempi trainata da un cavallo. Infine la cena con canti e balli da osteria alla musica della l'armonica. E da dieci anni che Ravascletto ospita questa manifestazione ma è solo ora che se ne comincia a parlare anche ai di fuori del Friuli. Qualcuno dice che l'Alta Carnia è diventata famosa da quando Manuela Di Centa ha cominciato ad inanellare i suoi straordinari successi. Questa è la sua terra è qui che l'atleta azzurra è nata e cresciuta. E su queste montagne coperte da abeti e frassini che ancora adesso è possibile vederla tornare a respirare aria di casa. F la venite di qui le è riconosciuto i muri delle case sono tappezzati di man festi con il suo volto sorridente. In locali si parla di lui come di un figlio. Gli abitanti del posto si sentono meno isolati dicono che grazie a Manuela la distanza con Udine si è accorciata sostengono che ora sta decollando perfino il turismo. Un turismo che sembrava snobbare la zona attratto invece dalle splendide piste austriache. Un turismo che adesso nomi sulle omic delle vittorie azzurre.

IL SALVAGENTE 1995 ABBONAMENTI
IL SALVAGENTE TI SALVA LA VITA? Non proprio, ma...
Chi si abbona tiene sempre sotto controllo i suoi consumi
Chi lo fa per un anno paga 79.000 lire invece di 91.800
E inoltre riceve un libro in regalo a scelta tra oltre 20 titoli diversi
TUTTI I TITOLI DISPONIBILI
BIBBIE E VINTI DEGLI ALIMENTI
PIANTE ANCHE
L'ORTO BIOLOGICO
STRESS ISTRUZIONI PER L'USO
COME RICONOSCERE IL MEDICO GIUSTO

PIANETA USA. La berlina americana in vendita da oggi in un'unica versione

L'Italia al Neon Chrysler ci prova

L'Italia si colora di Neon. La berlina americana e da oggi in vendita. Unico allestimento, con Abs, airbag e aria condizionata. Costa, chiavi in mano, 32.499.000 lire. Dalla prova su strada in evidenza le prestazioni brillanti del motore due litri 16 valvole e l'ottima tenuta di strada. A questo modello Chrysler affida il compito di «apripista» in Europa nei segmenti C e D, dove entro i prossimi 2-3 anni vuole piazzare almeno 150.000 vetture.

DALLA NOSTRA INVIATA ROSSELLA DALLO

BRACCIANO Cronaca di una nascita annunciata. La Neon la americana della Chrysler presentata nell'autunno del 1993 al Salone di Francoforte in anteprima assoluta da oggi è ufficialmente in vendita in Italia. Disponibile in un'unica versione «full optional» comprensiva di servosterzo Abs, airbag al volante, aria condizionata e pacchetto elettrico completo costa chiavi in mano 32.499.000 lire. Dagli americani è considerata una berlina di una specie di «city car» di «sol» 4 metri e 364 millimetri di lunghezza (è larga 1714 mm e alta 1369 mm). Per noi europei si inserisce invece, per dimensioni ed equipaggiamento (il motore è un quattro cilindri 16 valvole di 1996 cc da 132 cavalli), a cavallo tra i segmenti C e D. Ed è proprio in questo suo posizionamento di mercato che sta la nuova sfida della Chrysler. La Casa americana affida infatti alla Neon il compito di «apripista» in Europa di una futura serie di altri modelli appunto nei segmenti «chiave» C-D, quelli che più di ogni altro sono in grado di fare volume e dare utili. Nei prossimi 2-3 anni conta di piazzare in Europa almeno 150.000 automobili. Per l'Italia Luigi Koelliker - presidente dell'omonimo Gruppo e della controllata Chrysler Italia - preferisce andare molto cauto. L'obiettivo del 1995 è infatti di venderne 1600 esemplari, anche se ammette «le previsioni di acquisto in sede di trattative con la Casa madre sono state fatte nel momento in cui il mercato italiano segnava il punto massimo di depressione». Ma se tutto va liscio e non ci sono intoppi «esterni» (leggi guai nel governo) Koelliker ipotizza vendite

Gli obiettivi

Chrysler Jeep Italia vuole crescere in modo costante nel triennio 1995-1997. Piccoli incrementi, ma molto redditizi. Quest'anno si propone di alzare la sua quota del 0,42% del 1994 allo 0,53% che in volume si traduce in 9320 vendite (6250 lo scorso anno) in un mercato totale di 1.750.000 unità. Nel '96 quota 0,67% (12.720 immatricolazioni); 0,79% nel 1997 con 15.850 vendite e il mercato calcolato in due milioni di unità. Maggior punto di forza sarà ancora Voyager: 4000 quest'anno, 4600 il prossimo e 6000 nel '97.



La Chrysler Neon, linee tondeggianti, è lunga 4364 millimetri

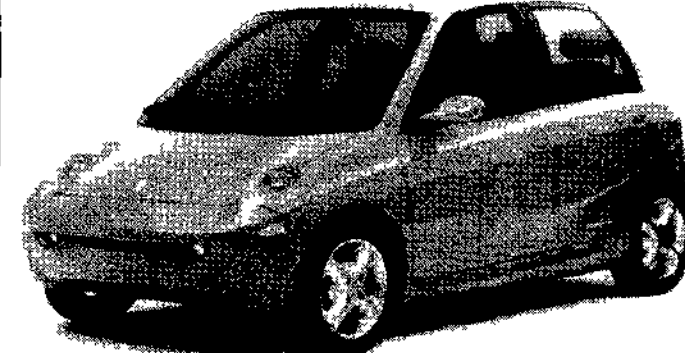
E la Cherokee cresce col VM 2.5 TD

FERNANDO STRAMBAIO

ROMA La necessità di far fronte alle sempre maggiori richieste del mercato nordamericano ha fatto ritardare la commercializzazione in Europa e quindi in Italia della Chrysler Neon. Ora però la Neon la «piccola americana che da noi non si confronta con la Fiat Uno ma con l'Alfa 155, la Citroen Xantia di 2 litri, la Volkswagen Vento e via elencando e disponibile presso la rete (71 concessionari che verranno portati a 80 nel corso di quest'anno ndr) della Chrysler Jeep Italia una società del gruppo Koelliker. A parte le caratteristiche tecniche della vettura - delle quali abbiamo avuto occasione di parlare nel settembre scorso in occasione di una prova della Neon sulle strade tedesche - dove si è potuto sfruttare appieno i 132 cv di potenza del motore quattro cilindri 16 valvole e supererà i 200 chilometri orari della

velocità massima indicata dalla Casa non che di apprezzare l'ottima tenuta di strada della vettura assicurata dal passo lungo e dalla carreggiata larga - è interessante segnalare oggi che il prezzo della Neon importata da noi soltanto nella versione LE al top di gamma è ancor più conveniente di quanto si sarebbe potuto immaginare tenuto anche conto della debolezza della lira rispetto al dollaro. Questa berlina infatti ha un prezzo che viste le dotazioni e decisamente inferiore da circa un milione e mezzo a circa 5 milioni a quello delle vetture concorrenti. Già questo è un alito non indifferente per non dire del comfort di viaggio assicurato da una berlina lunga metri 4,364 e larga metri 1,714 e del fatto che la Neon è anche parsimoniosa nei consumi, visto che viaggiando in autostrada si possono percorrere alle velocità consentite da noi 13 chilometri con un litro di benzina.

E grazie anche alla Neon se la Chrysler Jeep Italia riuscirà nel giro di tre anni come nei programmi a raddoppiare la percentuale di penetrazione sul mercato italiano che è previsto in costante crescita. A questo risultato naturalmente concorreranno anche le Jeep. Tanto più che in contemporanea con la presentazione in Italia della Neon sono state anche commercializzate le versioni turbodiesel del fuoristrada Jeep Cherokee. Sia il Cherokee 2.5 4 porte (venduto a 45.670.000 lire) che il 2.5 Country (53.750.000 lire) utilizzano il collaudatissimo motore della VM di Cento che la Chrysler ha scelto per i suoi fuoristrada perché con i suoi 114 CV di potenza consente a veicoli il cui peso a vuoto va dai 1.650 ai 1.670 e il cui peso massimo ammissibile è di ben 2.500 chilogrammi di raggiungere una velocità massima di 165 km/h. Prestazioni tanto superiori a quelle dei veicoli concorrenti unite a prezzi decisamente inferiori se rapportati alle dotazioni di serie di queste Jeep ora confortevoli come una grossa berlina. Tra le particolarità tecniche di questi Cherokee che si guidano con grande facilità la possibilità di passare dalla trazione su due ruote alla trazione integrale senza interrompere la marcia (che non deve però essere superiore ai 20 orari) e la presenza di un differenziale posteriore autobloccante al 60 per cento.



La Ethos 3 EV di Pininfarina, 5 posti e motore elettrico

Volvo ok in Usa «Le performance di Detroit solo contro i giap»

Buon successo nel '94 dei modelli «made in Europe». Stilisti italiani sulla breccia

In America chic uguale Europa Pininfarina cerca audience in California con la Ethos elettrica

I Costruttori americani sfidano l'Europa sul suo terreno, e l'Europa risponde in America consolidando la propria presenza. Ottimi risultati commerciali nel '94 le marche del Vecchio Continente realizzano forti aumenti percentuali. L'exploit della Volkswagen L auto europea nei sogni degli americani è chic Ferrari al top. Sempre in auge gli «stilisti» italiani. Al Salone di Los Angeles la Ethos 3 EV elettrica di Pininfarina

La missione degli ZEV

Lo Stato della California nel 1990 si è dato un piano che a partire dallo scorso anno e fino al 2010 impone la riduzione programmata delle emissioni inquinanti degli autoveicoli. Il piano, accolto anche da altri Stati dell'«East-side», si propone di arrivare già nel 1998 a un congruo numero di veicoli ZEV (zero emissioni). La normativa si

applica subito ai Costruttori che vendono ogni anno in California almeno 35.000 veicoli, mentre dal 2003 ad essa saranno tenute anche le Case con volumi di vendita superiori alle 3000 unità. Secondo il piano, tra il 1998 e il 2000 gli ZEV dovranno costituire il 2 per cento delle vendite; il 5% nel 2001 e 2002, il 10% nel 2003.

DETROIT La Volvo ha una lunga esperienza negli Usa. La sua presenza data dalla fine degli anni Cinquanta. È dunque uno dei più validi esponenti delle evoluzioni del mercato americano anche nei confronti del suo concorrente A. Piero Evangelisti, capo ufficio stampa di Volvo Italia incontrato al Salone di Detroit abbiamo posto qualche domanda. Innanzitutto, com'è andata la stagione '94 per Volvo? C'è stata una grande domanda che però non abbiamo potuto soddisfare per carenza di prodotto. Eppure siete cresciuti di quasi 12 punti nel 1993... Indubbiamente la 350 e la 340 hanno avuto un buon successo e anche la nuova 960 è partita subito bene. Ma Volvo ha seguito l'andamento del mercato. Il ritorno alla grande delle tre Case di Detroit avrebbe però potuto penalizzare voi, come le altre marche europee... Non c'è mai stato un calo forte della domanda di prodotti europei. Si è verificato solo «contro» i giapponesi. Richiesta in aumento e aumento dei volumi di vendita, non sarebbe il momento di impiantare una fabbrica sul suolo Usa? No. La costruzione di uno stabilimento qui è rischiosa. Perché sia redditizio bisogna vendere almeno 80-100.000 auto. Quali sono le vostre previsioni a breve e medio termine? Tutti gli europei andranno al raddoppio nei prossimi due tre anni. A quel punto si vedrà se sarà il caso di costruire in loco. Adeguare le attività nei mercati commerciali (Volvo ha 420 concessionarie ndr) richiede infatti investimenti colossali.

DETROIT Nei negozi delle grandi città americane l'oggetto chic arriva sempre dall'Europa. A New York intorno alle Fifth Park e Madison Avenue si moltiplicano i negozi di abbigliamento pelletteria e pelletteria italiana e francese. Ma il fenomeno non è riservato solo alle grandi firme della moda. Lo stesso tributo è rivolto e da molto più tempo anche all'automobile europea. Non per niente come abbiamo già avuto modo di scrivere gli yuppie prima e ora i «baby boomers» sono utenti di auto esotiche. In buona parte di marche giapponesi che infatti anche lo scorso anno sono riuscite a tenere botta alle performance dei colossi di Detroit. Ma se si parla di sogno a quattro ruote la preferenza ricade sempre sul prodotto europeo. Vi ricordate il film «Profumo di donna»? Al Pacino ufficiale cieco in congedo realizza il sogno della sua vita in una spericolata gincana al volante di una rossa Ferrari. Se i bolidi di Maranello restano al top delle aspirazioni Volkswagen, BMW, Volvo, Mercedes-Benz, Audi, Saab, Land Rover, Porsche e Jaguar si accontentano di meno sogni e più concretezza. Ovvero dei risultati commerciali. Seppure i volumi di vendita siano ancora molto contenuti rispetto all'entità del mercato statunitense (arrivano a oltre 15 milioni di unità)

I Costruttori del vecchio Continente hanno realizzato incrementi percentuali anche considerevoli. Il caso più eclatante è quello della Volkswagen che con le Golf e Jetta fabbricate in Messico ha quasi raddoppiato il proprio volume (+95%) arrivando a vendere più di 97.000 vetture mettendo così alla testa della pattuglia europea in suolo americano. BMW se conda in questa ristretta classifica con 84.501 unità (+8% rispetto al '93). Ha addirittura inaugurato tre mesi fa il suo nuovo stabilimento di assemblaggio in Sud Carolina. Modelli attuali modelli che verranno. Il risultato è spesso lo stesso. Se non sono automobili «made

in Europa» sono per lo meno disegnate (oppure copiate) come il prototipo Chrysler Atlantic (la cui parte anteriore è chiaramente presa dalla omonima Bugatti) da famose firme della carrozzeria italiana. Tra i 5 prototipi presentati dalla Ford fuon d'u rifletton del Salone di Detroit uno era opera di Pininfarina e altri due di Ghia (studi di piccole coupe). Un'altra firma assai nota negli Stati Uniti è quella di Sergio Pininfarina. La Carrozzeria tomese di venne famosa con la Cadillac Alanté. Oggi Pininfarina si propone sul mercato americano puntando sull'ecologia. Al Salone di Los Angeles la Pininfarina ha presentato un interessante versione elettrica derivata dalla Ethos 3 esposta al Salone di Torino dello scorso anno. La Ethos 3 EV - questa la sua sigla - è una berlina cinque posti che conserva della concept-car «tornese» il disegno della carrozzeria e il sofisticato telaio a struttura reticolare in alluminio. A differenza della Ethos 3 concepita per un uso urbano anche pubblico (tipo taxi) sei posti e posizione di guida variabile (sinistra-centro-destra) che può montare un tradizionale motore a benzina oppure un ibrido. L'EV è mossa da un propulsore a magneti permanenti situato

«L'Automobile» cambia veste e trova l'usato

L'Automobile il mensile dell'Automobile Club d'Italia compie quest'anno 50 anni (il primo numero data 22-29 ottobre 1945). Raggiunto il mezzo secolo di vita l'AcI ha deciso di cambiare la veste grafica, riorganizzare i contenuti in sezioni ben distinte e offrire qualcosa in più ai propri lettori. Il compito non facile (senza aumentare gli oneri per l'editore) sottolinea il direttore Carlo Luna nella conferenza stampa di presentazione è stato risolto con l'aiuto di tutta la redazione e del «magro» della grafica editoriale Giampaolo Macioni. Si è puntato cioè ancora più decisamente su una «politica mirata alla sicurezza stradale e alla difesa del consumatore automobilista» - il mensile è spedito in abbonamento a quasi 1.200.000 soci AcI - è stata compattata la sezione auto (aspetti tecnici e test di guida) è stato migliorato il comparto turismo. Ma soprattutto si è aggiunto un interessante «auto mercato» sistematico sull'usato. Per farlo la redazione ha iniziato nel 1989 una ricerca approfondita sulla base dei dati del PRA e di altri enti arrivando così a comporre un quadro del «mercato reale» dell'usato che tiene conto delle valutazioni della domanda e dell'offerta. Sul primo numero sono contemplate 1750 voci con le relative valutazioni dall'87 al '94.

Un contrassegno europeo per auto di invalidi

La Commissione europea intende promuovere l'istituzione di un contrassegno uniforme per facilitare il parcheggio delle autovetture degli invalidi anche fuori dei confini nazionali. Lo studio che passerà poi al vaglio dei singoli governi e istituzioni della UE, e la risposta all'interrogazione di un parlamentare olandese che lamentava il caso di un connazionale invalido multato in Francia per avere parcheggiato la propria auto in zona non consentita nonostante espresse l'apposito contrassegno olandese non riconosciuto come valido dalle autorità transalpine.

Franca: 270.000 auto in più per gli incentivi

L'anno scorso il mercato francese ha guadagnato 270.000 automobili solo grazie - lo sostengono i Costruttori transalpini - agli incentivi varati dal governo Balladur per cercare di ridurre i veicoli con oltre dieci anni di vita. Un risultato che ha un riscontro anche nel gergo comune: le vetture vendute grazie a questo provvedimento sono state subito ribattezzate «balladurette».

Volvo riapre Uddevalla per nuove Serie 800?

Secondo indiscrezioni pubblicate dalla stampa svedese la Volvo sta ribattezzando Uddevalla (chiuso nel 1993) per produrre alcuni modelli speciali sulla base della nuova Serie 800. Si tratterebbe di una versione decapottabile e di una a trazione integrale. La decisione, sempre stando alla stampa svedese, dovrebbe essere presa nel corso del consiglio di amministrazione. Volvo convocato per dopodomani. Sul tappeto anche l'aumento di produzione di camion a partire da questo primo trimestre '95.

Ford e Mazda: altri accordi in vista

Dopo l'accordo per la nuova vettura europea (una sorta di Fiesta col marchio giapponese) tra Ford e Mazda ci sarebbero in vista altre novità. Lo ha affermato il presidente della Ford Motor Company Alex Trotman in un'intervista a un quotidiano francese. Trotman ha parlato di trattative per la creazione di joint venture e nuovi accordi azionari (Ford detiene il 25% di Mazda) specificando che «probabilmente» verranno messi a punto nuovi progetti che riguardano l'Europa. Il numero uno della Casa di Detroit ha invece escluso la commercializzazione con marchio Mazda dello Sharan un progetto che Ford sta sviluppando insieme a Volkswagen in Portogallo.

(3 continua)

SCI FONDO

Fauner vince la 50 Km

DOBBIACO L'olimpionco Silvio Fauner ha vinto ieri a Dobbiaco la 50 km di Fondo a tecnica classica dei campionati italiani assoluti. È il decimo titolo in carriera per il fondista del Cs carabinieri che venerdì scorso aveva già conquistato quello in staffetta vittoria di Fauner non è mai in dubbio. Nell'altro corso Fauner succede a Maurizio Del Zotti vincitore lo scorso anno a Folgaria nell'ultimo appuntamento ufficiale della sua carriera e oggi in pista ad clogiare il suo erede. Il fondista veneto ha concluso la gara precedendo i giovani nazionali Maurizio Pozzi (Forestale) e il compagno di squadra Pietro Pillitteri. Per quest'ultimo il terzo posto di ieri vale la convocazione per l'appuntamento di Coppa del prossimo fine settimana a Lahai (Finlandia). Con la gara di ieri si è conclusa a Dobbiaco la prima parte dei campionati italiani assoluti che si prenderanno dal 16 al 19 febbraio prossimo a Lago di Tesero (Trentino) con la 30 km a tecnica classica e la combinata uomini. A conclusione della gara il direttore agonistico italiano Alessandro Vanoi ha convocato per la gara di combinata di Coppa a Lahai i seguenti atleti: Silvio Fauner, Marco Albarello, Fulvio Valbusa, Fabio Maj, Gaudentio Lodigio, Silvano Barco, Maurizio Pozzi e Pietro Pillitteri.

Nella gara dei 50km a tecnica classica il carabiniere è passato al comando dopo il decimo chilometro aumentando via via il vantaggio sui rivali. Palpitante è stato invece il confronto tra alcuni giovani azzurri in lotta per il podio. Protagonisti Maurizio Pozzi che è passato dal quarto sino al secondo posto e soprattutto Pietro Pillitteri autore di uno strepitoso recupero dal dodicesimo fino a giungere al terzo posto. Alla prima esperienza in una 50 km l'atleta azzurro ha dimostrato a soli vent'anni il carattere del veterano. Negli ultimi dieci chilometri più difficile della gara ha trovato la forza di risalire dal quarto al terzo posto e per soli sette secondi non ha centrato l'argento. L'obiettivo di salire sul podio è riuscito al bergamasco Fabio Maj, è transitato in decima posizione al primo passaggio (10km) poi è riuscito a risalire fino alla quarta posizione dove è rimasto sino al traguardo. Discorso opposto invece per Silvano Barco protagonista di una prova tutta in salita. Miglior tempo ai dieci chilometri il valtellinese è rimasto in seconda posizione sino al 30 km. Dopo essere passato terzo al quarto passaggio crolla nell'ultimo giro di pista pagando eccessivamente lo sforzo profuso nella battuta iniziale e conclude in quinta posizione non confermando il piazzamento dello scorso anno. Sesto a chiusura di un'altra ristretta è infine il giovane trentino Cristiano Zorzi che recupera quattro posizioni negli ultimi dieci chilometri.

TENNIS. Australian Open, lo statunitense vince al 5° set con Larsson. Courier, tutto facile

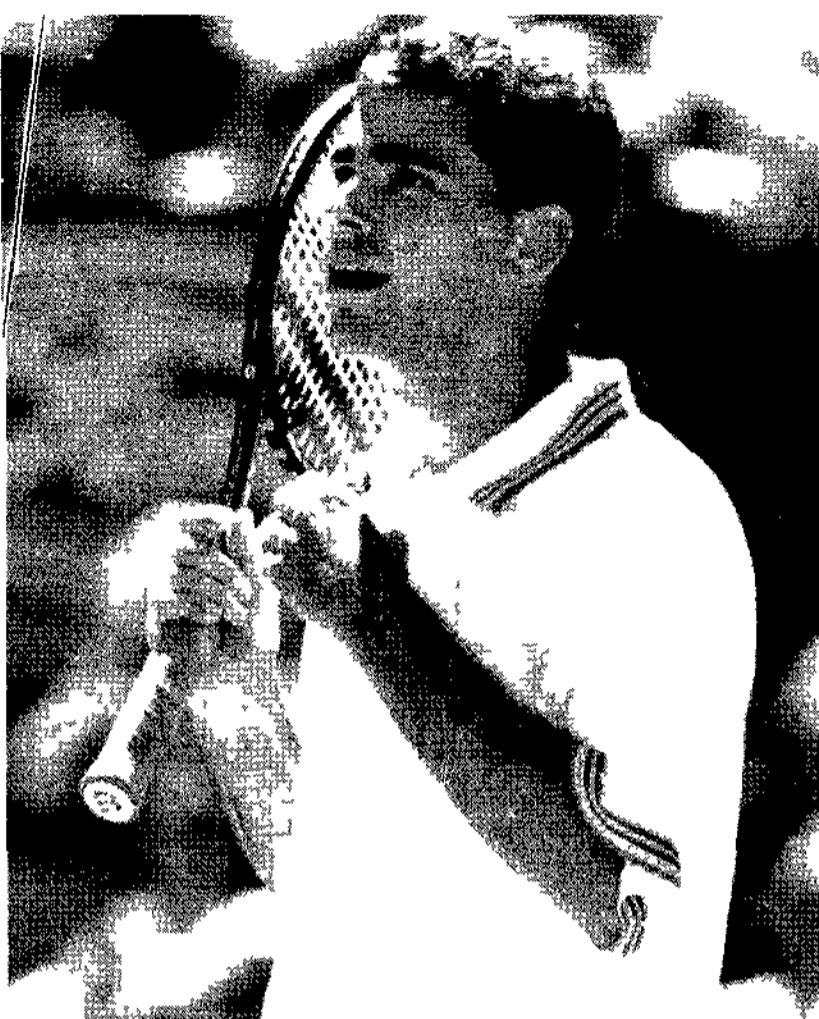
match point

Le lune di Muster

CLAUDIO PISTOLESI

IN UNA GIORNATA densa di partite emozionanti può capitare di fermarsi a riflettere su episodi accaduti fuori campo. Uno stranito Tomas Muster dopo una batosta presa da Eltingh ha deciso che «a tennis non si può giocare calapullandosi sempre a rete». Sacrosanta e puntuale la risposta di Eltingh: «Chi non rispetta l'avversario non vale niente, questa vittoria per me vale il triplo». Nessun giornalista presente a Melbourne si sarà potuto esimere dal ricordare a Muster che è un tantino presuntuoso da parte sua mettere «fuori legge» chi non ha il suo stesso stile di gioco. Muster ha fatto la figura del bambino caparbio. Conosco l'austriaco da 12 anni e invito i lettori a perdonarlo perché so che è la tensione nervosa che accumula in campo a fargli questo effetto. E poi quelle dichiarazioni sono talmente infantili da suscitarmi tenerezza. Sono sicuro che è d'accordo con me. Ronnie Leightie questo personaggio che ha iniziato come giornalista di tennis e ora si ritrova coach manager di due campioni lo stesso Muster appunto e Andrea Gaudenti. Anche Ronnie mi ha colpito con una frase rilasciata in questi giorni. Ha detto: «Perché chi segue tutto l'anno un giocatore italiano deve lavorare gratis per la Federazione italiana? Effettivamente se la nazionale azzurra può schierare oggi due giocatori tra i primi cinquanta (Gaudenti e Furlan) il merito va diviso fra gli stessi tennis e coloro che li hanno guidati fino a quel livello. Chi ha passato anni sul campo per cercare di risolvere i loro problemi? E soprattutto chi ha avuto fiducia nella loro tecnica? Naturalmente Leightie e Platti. In questo quadro il buon senso suggerirebbe che c'è qualcosa da meditare nella gestione della nazionale italiana.

Chi invece ancora una volta ha messo tutti d'accordo è stato Andre Agassi il kid di Las Vegas è stato protagonista di un gesto stupendo: nella conferenza del coach di Pete Sampras. È entrato in campo con una stretta sul borsone che incoraggiava il simpatico Tim Gullikson al terzo minuto in 3 mesi a guante presto. Si Andre sta maturando così come uomo avremo presto un campione completo. Tornando a un discorso più tecnico, credo sia giunta l'ora di bilanciarsi in qualche pronostico. Operazione rischiosa alla quale sono sempre stato una frana. Inoltre ho già sulle spalle la responsabilità di rispondere alle domande del portiere del condottiero dove abito a Roma che mi interroga come se fossi Oracolo per sapere chi vincerà l'Australian Open. Lui è appassionato di scommesse ma soprattutto è anche quello che si sveglia alle 3 di notte se mi sono perso le chiavi. Non potevo dirgli Sampras prima cosa non credo che vinca e poi essendo il numero uno del mondo i bookmakers lo pagano poco. Chissà quante volte dimenticherò le chiavi quindi ho fatto appello a tutta la mia esperienza per far guadagnare qualche dollaro. Ho deciso di farlo scommettere su Jim Courier che non ha strapazzato un tipo tosto come Novacek. Sono così sicuro che neanche vado a fare una copia delle chiavi. Speriamo bene.



Pete Sampras attuale numero uno della classifica Atp agli Open australiani

Holland/Agf

AUTO

Montecarlo Il rally oggi al via

VALENCE. La pioggia e la neve questo troveranno sulle strade i piloti in gara nella 63ª edizione del rally di Montecarlo prima prova del campionato mondiale costruttori e piloti che entrerà nel vivo oggi dopo la tappa di concentrazione conclusasi oggi a Valence. Alle 8.30 infatti scatterà dalla cittadina francese la prima delle sei prove speciali (172 km complessivi) in programma nella tappa di classificazione che si concluderà in serata sempre a Valence. Le previsioni atmosferiche non sono però favorevoli agli oltre 200 equipaggi che si presenteranno alla 1ª meteorologia prevedono infatti che proverà nei prossimi giorni e la neve prevista soprattutto nelle ultime prove della giornata complicherà le gare.

La frazione cronometrata più lunga è la terza la Burzet di 41 km ma nella tappa spiccano anche quelle di Lakouvec (31km) e Saint-Pierre Vile (29km). Non c'è stata invece nessuna emozione particolare nella tappa di concentramento che era partita l'altro ieri da località europee tra le quali Torino. Un fatto curioso è capitato all'equipaggio francese Ragnotti-Timouster: i due piloti a bordo di una Renault Clio Maxi hanno avuto un incidente a Nancy una automobilista non ha rispettato un semaforo rosso e con la sua auto è andata a finire contro quella dei due corridori. I danni sono stati limitati (rottura del radiatore e qualche ammaccatura) e non hanno compromesso l'arrivo dell'equipaggio a Valence.

Sampras rischia grosso

DANIELE AZZOLINI

MELBOURNE. La comunità svedese di Melbourne aspetta gli Open di tennis per travestirsi. Rispettabilissimi managers, signore benestanti e pargoli dalla pelle bianchissima si recano allo stadio dopo essersi dipinti il volto con i colori della bandiera nazionale: giallo il naso e azzurre le guance oppure a strisce bicolore che partono dalla fronte e scendono fin quasi sul petto. In gruppo gli svedesi d'Australia hanno a lungo cantato le lodi di Magnus Larsson incoraggiandolo con un motivetto orecchiabile che suona quasi come l'invocazione di una innamorata al suo amante. Dice più o meno: «Caro quando tu sei pronto noi siamo pronti per te. Il premio per la miglior composizione è andato a un signore pelato che con tutto quello spazio a disposizione ha potuto esibirsi in ghignoni degni di un «ma donnaro». Sulla zucca ha affrontato un tema messianico con una sorta di richiesta fiammeggiante che dall'alto scendeva ad aiutare i più deboli. È inutile dire che le fiamme erano gialle e azzurre e che il più debole tra i due in campo fosse proprio lo svedese. Anche se a lungo nessuno se ne è accorto.

Sarà stato l'effetto del sole che da queste parti è ancora più feroce quando il vento arriva dall'entroterra dalle zone deserte e calcidissime che compongono il centro dell'Australia: oppuri sarà stata quella strana sensazione di inadeguatezza che coglie anche i tennis più forti quando incontrano avversari con cui in passato hanno avuto qualche guaio. Sta di fatto che Pete Sampras si è trovato a rombare controcorrente fin dai primi momenti del suo match con Larsson e le sue «offerenze» erano talmente vistose che a tratti sembrava lui nelle vesti dello sfidante mentre l'altro improvvisamente era diventato il numero uno del mondo. Si è cavata ugualmente lo statunitense seppure si sia trovato nella scomodissima posizione di chi è a un passo dalla sconfitta. A Larsson incoraggiato da tutto quel tifo così colorato mancavano appena tre punti per mettere fine alla corsa del numero uno ma tre punti non sono pochi quando si ha di fronte uno come Sampras, c'è il rischio che proprio in quel frangente al ultimo istante quello si ricordi di essere il più forte e trovi il modo, estraendolo da chi sa dove, come un mago di dimostrarlo. E Sampras, a un passo dal kappao si è trasformato scegliendo la via che solo ai campioni è concessa quella di assumere di colpo le sembianze del più accanito e stakanovista degli operai del tennis ma senza perdere il carisma del campione. Si è messo a pedalare e a lottare Sampras e alla fine ne è venuto fuori l'ha vinto.

«È il numero uno e si vede» è stato il commento di Larsson al termine della battaglia: «me lo ha fatto capire proprio nel momento in cui stavo per batterlo. Io non credo di aver giocato mai così bene e se non l'ho battuto oggi mi chiedo quante altre chances avrà di farcela in futuro». Sampras ha sorriso scuotendo la testa quando gli hanno riferito le parole dello svedese trovando modo di mostrare fin anche un accenno di pudore: «Sono stato fortunato. Per lunghi tratti dell'incontro lui mi è stato superiore ma ho avuto il merito di aver retto psicologicamente quando mi sono trovato sull'orlo del burrone». Aveva una preoccupazione in più Sampras, che andava oltre i precetti con il suo avversario che lo aveva battuto in dicembre nella finale della Grand Slam Kup di Monaco strappandogli dalle mani il premio di un milione e mezzo di dollari cui Sampras aveva già fatto più di un pensiero. Lo statunitense era preoccupato per le condizioni dell'amico coach Gullikson ricoverato in ospedale per un sospetto attacco cardiaco. «È vero ho pensato molto a Gully ma ora sta meglio. len abbiamo parlato per telefono e mi ha anche spiegato che cosa avrei dovuto fare contro Larsson». Tutto il tennis si è mobilitato per esprimere solidarietà al coach di Pete Agassi ieri è sceso in campo con una scritta sul borsone a caratteri grandi in modo che la televisione riuscisse a riprenderli. «Guarisci presto Gully!» Sampras ha apprezzato. Agassi è così ama gli atteggiamenti più strani ma sa bene che cosa sia la generosità.

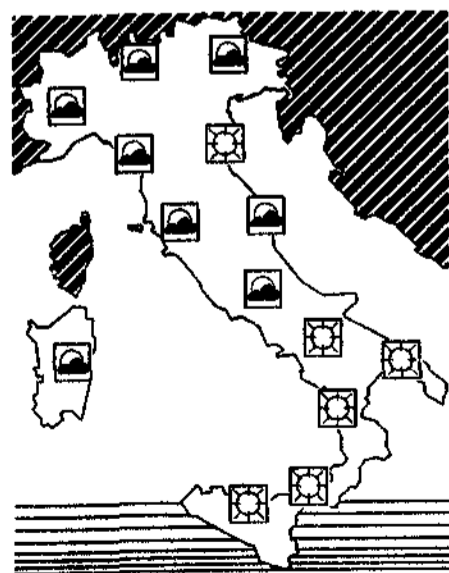
Larsson ha dominato i primi due set e sul 4 pari del terzo si è portato avanti 0-15 sul servizio di Sampras. Lì è cambiata la partita. Lo statunitense non ha sbagliato più niente ha stretto i denti e ha tenuto la sua battuta per cogliere poco dopo il break tanto atteso. Vinto il terzo set ha dilagato rimettendo a posto il punteggio e i rispettivi ruoli. Larsson è tornato se stesso giocatore serve and volley facile agli errori di misura e Sampras ha ripreso possesso del suo gioco finendo in cre-scendo nei due set conclusi.

NUOTO

Guy Delage ancora in difficoltà

Si concludeva per il meglio l'avventura capitata al francese Guy Delage che dal 16 dicembre sta tentando la traversata dell'Atlantico a nuoto con l'aiuto di una zattera. Il nuotatore è stato costretto a trascorrere due ore e mezza in acqua stava nuotando senza il galleggiante sul quale appoggia abitualmente le braccia tenendo in una mano il fucile subacqueo quando una delle sue pinne si è rotta. Delage ha allora cercato di avvicinarsi alla zattera affermando la fune che lo collega all'imbarcazione ma anche questa ha ceduto e la zattera si è così allontanata. Il nuotatore ha dovuto lottare contro onde alte tre-quattro metri che gli impedivano di raggiungere il battello distante oltre 300 metri. Delage dopo aver nuotato con una sola pinna è riuscito a mettersi in salvo e a recuperare l'imbarcazione.

CHE TEMPO FA



Weather icons and labels: SERENO, VARIABLE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: la pressione sull'Italia tende gradualmente a diminuire il flusso delle correnti atlantiche umide e debolmente in stabili lambisce l'Arco Alpino e le regioni settentrionali. TEMPO PREVISTO: al Nord e sulla Toscana cielo nuvoloso con possibilità di deboli precipitazioni più probabili sui rilievi dove potranno risultare nevose oltre i 1200 metri. Sulle altre regioni centrali e sulla Sardegna nuvolosità variabile con addensamenti sulle zone interne. Sul resto d'Italia cielo poco nuvoloso. Dopo il tramonto ulteriore intensificazione della situazione nebbiosa al settentrione e localmente nelle valli minori di centro sud. TEMPERATURA: in lieve aumento nei valori minimi al settentrione anche in quelli massimi sul resto d'Italia. VENTI: deboli o moderati intorno ovest / sud ovest con rinforzi su Liguria Toscana e Sardegna. MARI: inizialmente tutti poco mossi con moto ondulato in aumento su Mar Ligure Mar di Sardegna e Tirreno centro settentrionale.

TEMPERATURE IN ITALIA: Bolzano 8/5, Verona 6/5, Trieste 6/7, Venezia 1/5, Milano 1/2, Torino -4/5, Cuneo 0/2, Genova 6/13, Bologna 0/5, Firenze 5/13, Pisa 3/14, Ancona 0/14, Perugia 3/7, Pescara 2/14. L'Aquila -3/7, Roma Urbe 1/13, Roma Fiume 1/15, Campobasso 3/9, Bari 6/13, Napoli 2/14, Potenza 3/9, S.M. Leuca 9/14, Reggio C. 10/16, Messina 11/15, Palermo 11/16, Catania 1/16, Alghero 3/15, Cagliari 2/16. TEMPERATURE ALL'ESTERO: Amsterdam 4/7, Atene 3/9, Berlino 0/5, Bruxelles 6/8, Copenaghen 0/3, Ginevra 4/8, Helsinki 7/4, Londra 5/10, Madrid 2/10, Mosca 18/11, Nizza 5/13, Parigi 8/8, Stoccolma 0/1, Varsavia 5/4, Vienna 5/3.

Unità Tariffa di abbonamento: Italia (7 numeri + inv. edit. L. 400.000), Estero (7 numeri + inv. edit. L. 700.000), Tariffa pubblicitaria: Anod (mm 45x31) L. 500.000, Commerciale (testo) L. 520.000, Periodico L. 300.000, F. 1.1 M. 1.000, F. 2.1 M. 1.500, F. 3.1 M. 2.000, F. 4.1 M. 2.500, F. 5.1 M. 3.000, F. 6.1 M. 3.500, F. 7.1 M. 4.000, F. 8.1 M. 4.500, F. 9.1 M. 5.000, F. 10.1 M. 5.500, F. 11.1 M. 6.000, F. 12.1 M. 6.500, F. 13.1 M. 7.000, F. 14.1 M. 7.500, F. 15.1 M. 8.000, F. 16.1 M. 8.500, F. 17.1 M. 9.000, F. 18.1 M. 9.500, F. 19.1 M. 10.000, F. 20.1 M. 10.500, F. 21.1 M. 11.000, F. 22.1 M. 11.500, F. 23.1 M. 12.000, F. 24.1 M. 12.500, F. 25.1 M. 13.000, F. 26.1 M. 13.500, F. 27.1 M. 14.000, F. 28.1 M. 14.500, F. 29.1 M. 15.000, F. 30.1 M. 15.500, F. 31.1 M. 16.000, F. 32.1 M. 16.500, F. 33.1 M. 17.000, F. 34.1 M. 17.500, F. 35.1 M. 18.000, F. 36.1 M. 18.500, F. 37.1 M. 19.000, F. 38.1 M. 19.500, F. 39.1 M. 20.000, F. 40.1 M. 20.500, F. 41.1 M. 21.000, F. 42.1 M. 21.500, F. 43.1 M. 22.000, F. 44.1 M. 22.500, F. 45.1 M. 23.000, F. 46.1 M. 23.500, F. 47.1 M. 24.000, F. 48.1 M. 24.500, F. 49.1 M. 25.000, F. 50.1 M. 25.500, F. 51.1 M. 26.000, F. 52.1 M. 26.500, F. 53.1 M. 27.000, F. 54.1 M. 27.500, F. 55.1 M. 28.000, F. 56.1 M. 28.500, F. 57.1 M. 29.000, F. 58.1 M. 29.500, F. 59.1 M. 30.000, F. 60.1 M. 30.500, F. 61.1 M. 31.000, F. 62.1 M. 31.500, F. 63.1 M. 32.000, F. 64.1 M. 32.500, F. 65.1 M. 33.000, F. 66.1 M. 33.500, F. 67.1 M. 34.000, F. 68.1 M. 34.500, F. 69.1 M. 35.000, F. 70.1 M. 35.500, F. 71.1 M. 36.000, F. 72.1 M. 36.500, F. 73.1 M. 37.000, F. 74.1 M. 37.500, F. 75.1 M. 38.000, F. 76.1 M. 38.500, F. 77.1 M. 39.000, F. 78.1 M. 39.500, F. 79.1 M. 40.000, F. 80.1 M. 40.500, F. 81.1 M. 41.000, F. 82.1 M. 41.500, F. 83.1 M. 42.000, F. 84.1 M. 42.500, F. 85.1 M. 43.000, F. 86.1 M. 43.500, F. 87.1 M. 44.000, F. 88.1 M. 44.500, F. 89.1 M. 45.000, F. 90.1 M. 45.500, F. 91.1 M. 46.000, F. 92.1 M. 46.500, F. 93.1 M. 47.000, F. 94.1 M. 47.500, F. 95.1 M. 48.000, F. 96.1 M. 48.500, F. 97.1 M. 49.000, F. 98.1 M. 49.500, F. 99.1 M. 50.000, F. 100.1 M. 50.500.

con l'Unità a sole 6.000 lire

SABATO 28 GENNAIO IL FILM

Sedici film, sedici grandi film d'alta qualità, in oltre 1000 portatili di alta qualità, una splendida videoteca sul cinema di ieri e un prezzo estremamente vantaggioso. Da Il sorpasso a Una giornata particolare, da Banca e Ladro di bambini, ogni sabato e per sette settimane con l'Unità troverete un grande film. Sabato 28 gennaio, l'ultimo tango a Parigi, di Bernardo Bertolucci. Giornale più videocassetta a sole 6.000 lire.



l'Unità